

Università degli Studi di Camerino– Scuola di Architettura e Design “Eduardo Vittoria”
Laurea Magistrale in Architettura – A.A. 2020÷2021




Università degli Studi di Camerino
Scuola di Architettura e Design “Eduardo Vittoria”
Laurea Magistrale in Architettura

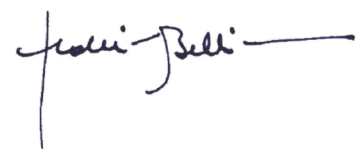
PHARAONE

Storia, sviluppo urbanistico e architettura di un borgo medievale

Laureando

Mauro Reali


Relatore

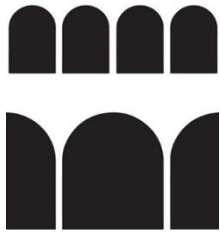
Prof. Federico Bellini






Luigi Ercole:

“...era ne’ tempi andati un Castello, di cui restano alcune vestigia e delle rovine del quale Faraone è sorta.”



Università degli Studi di Camerino
Scuola di Architettura e Design
Facoltà di Architettura
Corso di Laurea Magistrale in Architettura
Classe LM4
Anno Accademico 2020-2021



ISTITUTO SUPERIORE
DI STUDI MEDIEVALI
"CECCO D'ASCOLI"

*2022 Mauro Reali
Tutti i diritti riservati*

Memoria Vetus Castellum.
A mio suocero Eligio Romani

1 Immagine di copertina - Scorcio sud del castello¹

2 Panorama del borgo di Faraone in un'immagine d'epoca del 1898²

3 La porta Merlata e sullo sfondo S. Maria della Misericordia³



1 Immagine dell'autore (maggio 2014)

2 Immagine concessa dal Comune di Sant'Egidio V.ta

3 Immagine d'epoca (anni Cinquanta) di Vito Reali, fratello di Don Giovanni Reali

Faraone. Ad un quarto di miglio verso Settentrione era ne' tempi andati un Castello, di cui restano alcune vestigia, e dalle rovine del quale Faraone è sorta. Ha a Settentrione un profondo fosso scavato dalle acque piovane, che scendono dal Colle di Montesanto e dalla Pianura adjacente all'Ovest; e in altra poca distanza il misterioso Fiume Vibrata. Vedi *i Fiumi* in fine del Dizionario. Ad Oriente gli scorre molto dappresso il Fiume Salino, colle cui acque fanno crescere eccellenti erbaggi. Il suo Territorio è tutto in bella e vaga pianura, e forma una parte del confine del Regno, tra S. Egidio e Montesanto. Egli è evidentemente formato dalle Alluvioni del Fiume Vibrata e Salino, giacchè ad una certa profondità presenta a varie riprese degli

Strati di sabbia, di pietre, e di argilla trascinata dagli accennati due Fiumi. Vi si trovano bellissime petrificazioni di rami d'alberi, d'erbe, e di rettili. L'aria vi è assai buona, ma un po' fredda, in cui perciò non prosperano gli Olivi; Abbonda in grano e vino, in belle ed alte canapine, in grosse e saporite rave e ravanelli, de' quali fanno commercio colla propria Provincia e colla vicina Ascoli nello Stato Pontificio. Distante al Sud-Ovest da Teramo 9 miglia, e un miglio al Nord-Est dal Confine del Regno. E' Terra Baronale del Secondo Ripartimento, composta di 384 anime; Feudo della Famiglia Tullii. Diocesi della Real Badia di Montesanto. Anime

4 Ercole Luigi, Dizionario Topografico Alfabetico Portatile, Parte prima, Berardo Carlucci & C. Teramo 1804

SOMMARIO

PHARAONE: SROTIA, SVILUPPO URBANISTICO E ARCHITETTURA DI UN BORGO MEDIEVALE

11 Premessa

13 L'etimologia di Faraone

18 Un luogo strategico

PROFILO STORICO ARCHEOLOGICO

23 Dai primi stanziamenti alla Guerra Gotica

38 Il Regno dei Longobardi, dal 568 al 774 e
ipotesi sulla fondazione del castello

45 Faraone: dal Regno dei Franchi al XIII
secolo tra la Spada e la Croce

63 Dal Regno di Napoli all'Unità d'Italia

76 Il Novecento e l'abbandono di Faraone
Antico

IMPIANTO URBANISTICO E SISTEMI COSTRUTTIVI

89 L'impianto urbanistico

93 L'edilizia e le tecniche costruttive

105 Stratificazione storica e sviluppo
urbanistico

PATRIMONIO STORICO ARCHITETTONICO E ARTISTICO

113 Santa Maria della Misericordia

141 Il sistema difensivo medievale

147 La Porta Merlata di Pharaone

156 Palazzo Baronale di fine XVII secolo

161 Palazzo Farina 1844

175 Il Palazzo del Castello

181 Palazzo Ranalli

186 La chiesa di S. Vito Martire

LE MAPPE ANTICHE

191 Faraone nella cartografia storica

I PROGETTI SU FARAONE

201 Riqualificazione e progettazione urbana e architettonica del Borgo medievale di Faraone

205 Centro di ricerche telematiche

208 Recupero del borgo antico di Faraone

211 Considerazioni finali

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

213 Bibliografia

217 Sitografia

218 Ringraziamenti

PREMESSA

Faraone, l'antico "*Pharaone*", è un borgo storico dalle orme millenarie, sorto su una piccola altura di 318 m.s.l.m., a cavallo tra due fiumi del confine settentrionale abruzzese. Secondo lo storico Paolo Diacono, l'etimologia è di chiara origine longobarda e indicava un insediamento di uomini della stessa stirpe, a scopi militari. Oggi il borgo è completamente disabitato a causa dei danni provocati dal sedime franoso dell'altura e dagli eventi sismici, che hanno spinto le Autorità, al trasferimento della popolazione presso il nuovo centro abitato, nelle vicinanze. Il borgo, ritenuto uno dei più affascinanti dell'Abruzzo, rientra nell'immenso patrimonio storico culturale e paesaggistico dei centri storici "*minori*" che, sono stati spopolati e dimenticati a seguito delle profonde trasformazioni sociali, che li hanno resi inadatti e anacronistici al vivere contemporaneo. L'ubicazione dei castelli medievali, cinti da alte muraglie in posti inaccessibili e isolati dalle difese naturali, si trasformata in alienazione urbanistica e

sociale. Faraone rappresenta un grande potenziale per la Val Vibrata e merita un profondo e adeguato restauro, capace di arrestarne il degrado e rivalutarne i beni storici, al fine di garantire la rinascita di un centro culturale, sociale, turistico e paesaggistico, attraente, accattivante, etico e sostenibile. Lo studio proposto, rappresenta un modesto contributo, teso a sensibilizzare l'attenzione sul patrimonio architettonico del castello, nella consapevolezza che la storia e la comprensione dei valori culturali e paesaggistici, siano il fondamento di ogni proposito di recupero e riqualificazione. L'analisi approfondisce le vicende del borgo ricostruendone le tappe cronologiche essenziali, dalla formazione dei primi insediamenti dei Piceni e dei Pretuzi fino all'abbandono dell'abitato avvenuta alla metà del secolo scorso, attraversando gli avvenimenti che lo hanno caratterizzato, dalla fondazione longobarda del castello, alla contesa del possesso tra il Regno dei Franchi e lo Stato della Chiesa.

Lo studio ha approfondito le vicende delle varie famiglie nobiliari che lo hanno tenuto, dal Regno di Napoli fino a all'Unificazione del Regno d'Italia. L'importanza storica di Faraone è connotata anche dalla sua presenza sulla prima mappa storica dell'*Apruzio*, del 1580, conservata ai musei vaticani, dove erano riportati solo i centri principali della Regione. Lo studio storico ha suffragato la ricostruzione della configurazione urbanistica e stratigrafica del borgo, ripercorsa attraverso l'attenta ricostruzione dell'impianto edilizio. Il patrimonio architettonico è stato analizzato nell'ambito dei suoi caratteri compositivi,

delle tipologie edilizie e dei sistemi costitutivi e costruttivi, risultati tipici dell'edilizia pedemontana del teramano. L'analisi è stata integrata con la lettura di alcuni progetti di riqualificazione del borgo, aventi a fattori comune, il recupero e la conservazione del patrimonio edilizio esistente e l'integrazione con il contesto territoriale, attraverso il potenziamento delle infrastrutture e dei servizi, degli impianti, dei percorsi, e degli spazi comuni e l'integrazione del tessuto urbano con nuove strutture ricettive, residenziali, commerciali e funzionali.

L'ETIMOLOGIA DI FARAONE

È difficile e impegnativo, ricostruire la storia di un luogo, e soprattutto la sua origine, specie quando le fonti documentarie risultano rare, sporadiche o poco adeguate. Ecco perché diviene utile riferirsi allo studio della toponomastica. I nomi dei luoghi possono raccontare molto delle origini, specie se confrontati con i tanti microtoponimi disseminati sul territorio. Sulla base delle fonti documentarie scritte, gli storici concordano nel seguire due correnti di pensiero, circa la storia del nome di Faraone. Una ritiene che l'etimologia del toponimo sia legata alla formazione di una parola composta dalla matrice *Fara* e del suffisso *one*. Un'altra lega l'origine del nome all'eponimo del primo fondatore o possessore del castello. Il nome ha subito nel tempo diversi mutamenti, specie sulle citazioni più antiche, sebbene se ne sia

mantenuta, pressoché invariata, la dizione. È plausibile supporre che Faraone sia stato un antico insediamento di origine picena, sulle cui tracce, sia sorto il castello in epoca longobarda. Il castello è citato a far capo dall'anno mille, con diversi e svariati toponimi; tra i quali: *Pharaone*, *Castello de Faraone*, *Castello de Pharaone*, *Castellum de Pharaonem*, *Pharaonem*, *Castellum de Faraonis*, *Casale Faraonis*, *Casali de Faraonis*, *Castrum Pharaonem*, *Casale Faraonem*, *Faraonem*, *Faragone*, *villa Faraone*, *Castello di Faraonis* e ultimo, *Faraone*. Lo storico Danesi, sostiene che la radice etimologica del termine *Faraone*, sia legata all'aumentativo di “*Fara*”, sostantivo di chiara matrice longobarda, descritto dal monaco, scrittore e storico, Paolo Diacono¹, nella sua opera "*Historia Langobardorum*".

¹ Paolo Diacono (Cividale del Friuli 720, Montecassino 799) , monaco cristiano, storico, poeta e scrittore longobardo di espressione latina

Egli associa al termine "Fara", il senso di "Linea gentilizia", "generatio", "faras hoc est generationes vel lineas". Le Farae erano quindi gruppi omogenei di famiglie che si distaccavano dall'insieme del popolo per andare in guerra e spesso rimanere distaccati anche al termine delle battaglie.² Un'altra ipotesi del Danesi, farebbe risalire Faraone, ad un insediamento il cui toponimo risalirebbe al *duca Faraone* di cui lo stesso Paolo Diacono parla nella sua opera, dicendo che: "*Morto il RE Cunicperto (nel 700), il suo Regno passò al figlio Liutperto ancora in tenera età, sotto la tutela del saggio ed illustre Ansprando. Ma Reginperto Duca di Torino marciò con un grosso esercito contro Ansprando e Rotarit, Duca di Bergamo, e dopo averli sconfitti in battaglia, conquistò il Regno dei Longobardi. Ma in quello stesso anno morì. Allora suo figlio Ariperto II riprese la guerra e nei pressi di Ticino si scontrò con il Re Liutperto, Ansprando, e i duchi Atone, Tatzone, Rotarit e Faraone e li sconfisse tutti*".³ Anche se la vicenda non è storicamente collegabile al castello di Faraone, se non per il periodo

storico e le vicende longobarde, si richiama un avvenimento relativo ad Ansilberga, figlia di re longobardo, Desiderio e della moglie Ansa., che dopo esser stata consacrata nel monastero di San Salvatore, fece, nel 760, grandi acquisti di terreni in tutto il Regno, tra i quali uno, acquistato da un certo *Faraone D'Ofolago*. Danesi propone anche la tesi, suffragata da una logica di tempo e lingua, secondo la quale, Faraone potrebbe essere sorto dopo il regno germanico, ovvero tra il 754 e l'anno 774 quando i "Franchi" invasero a più riprese l'Italia Longobarda. Il nome Faraone sarebbe stato attribuito dai monaci francesi dell'omonimo Monastero, fondato dal nobile S. Faraone di Burgondofaro (vescovo nato a Mò, città della Gallia, alla fine del VI secolo e morto nel 672 d.C.). Burgondofaro, era figlio del gran Signore Agnerico, il quale per la grazia di Teodeberto Re d'Austrasia, svolgeva una carica importante di corte. Avviato presto alla pratica religiosa, dalla madre Leodogonda, fu ammesso prima alla corte di Teodeberto e poi a quella di Clotario II, il quale riunì nella sua persona tutta la monarchia francese.

2 Paulus Diaconus, *Historia Langobardorum*, Firenze, Antonio Miscomini, 1480 - (1^ versione orig. in latino, anno 789)

3 Paulus Diaconus, *Historia Langobardorum*, Firenze, Antonio Miscomini, 1480 - (1^ versione orig. in latino, anno 789)

A corte si adoperò per aiutare i poveri e assistere gli oppressi. Quando Faraone decise di lasciare i privilegi della corte, fu aiutato dalla sorella Fara, fondatrice di un monastero, poi eletta santa. Egli lasciò tutti i suoi beni ai poveri e alla chiesa di Mò, di cui era divenuto membro, dopo l'ordinazione. Fondò nella diocesi di Mò, un monastero di religiosi tutt'ora esistente, con il nome di San Faraone. Burgondofaro morì nel 672.⁴ I monaci francesi che, seguirono i Re Franchi durante le guerre di conquista, fondarono, sulle orme di un antico villaggio posto su un'isoletta alluvionale ad est di "Monte Santo", l'omonimo monastero di Faraone.⁵ Danesi propone un ulteriore esame etimologico del toponimo. Il nome sarebbe composto dalla radice "Fara" che significa "isola", "sporgenza o collina" (tale prefisso veniva attribuito ai soli paesi edificati sulle alture, sulle isole e sulle sporgenze, come attestano i numerosi esempi sparsi sia nelle località sia europee che abruzzesi: Faraglione,

Farallones, Fara Filiorum Petri etc.) e "agon" che in greco significa "luogo di combattimento".⁶ Secondo lo storico, il castello di Faraone, era strettamente legato alla difesa della via Metella, e alle necropoli italico-picene, poiché rappresentava un baluardo inespugnabile, conteso tra i Piceni e i Pretuzi e successivamente divenne centro di combattimento in epoca romana. Ciò spiegherebbe l'etimologia dell'antico nome *Fharagon*. In latino, come in greco, *agon*, *agonis*, significa combattimento e *Fharus* significa faro, torre dei porti, quindi non deriverebbe da far, farir (=farro, sorta di biada). Infatti, come nella Bolla di Alessandro IV, del 1255, venne scritto *Fharaonem* e non *Faraonem*, come si sarebbe dovuto scrivere qualora la radice fosse derivata da far.⁷ In sintesi si può dedurre che i nomi attribuiti al luogo, sarebbero legati al sito, all'ambiente geomorfologico, alla funzione e alle peculiarità del posto.

4 Massini Carlo, *Prima raccolta di vite de' santi per ciaschedun giorno dell'anno con la vita di Gesù Cristo e le feste mobili, Il Raccolta*, Burlié, Roma 1821, pag. 190
5 Danesi Domenico, *Sant'Egidio alla Vibrata e l'antico Pretuzio Piceno*, Edilgraf, S. Atto Teramo 1969, pag.240

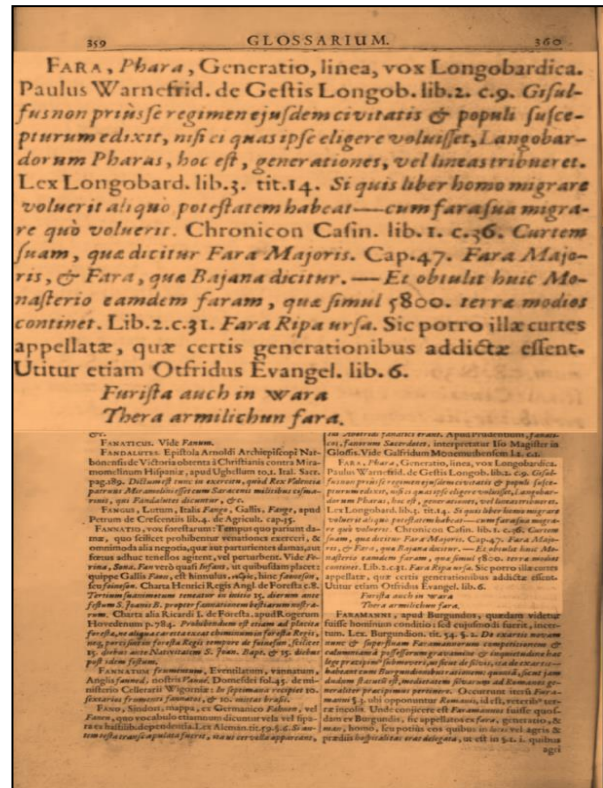
6 Danesi Domenico, *Sant'Egidio alla Vibrata e l'antico Pretuzio Piceno*, Edilgraf, S. Atto Teramo 1969, pag.242

7 Danesi Domenico, *Sant'Egidio alla Vibrata e l'antico Pretuzio Piceno*, Edilgraf, S. Atto Teramo 1969, pag.244

1 Etimologia del termine *Fara* nel "*Glossarium ad Scriptores mediae & infimae Latinitatis*" di Caroli Dufrense, 1681-⁸

Secondo il "*Glossarium ad Scriptores mediae & infimae Latinitatis*"- Caroli Dufrense del 1681, le *Fare* erano un elemento basilare ed originario della società longobarda, costituito da gruppi di famiglie unite. "*Si quis liber homo migrare voluerit aliquo, potestatem habeat... com Fara sua migrare, quo voluerit*": "l'uomo libero che avesse voluto andare altrove, l'avrebbe potuto, purché fosse emigrato con la sua *Fara*". Il fuggitivo solitario sarebbe incorso nella pena capitale".⁹ Nel 1834, lo storico Niccola Palma considera l'etimologia di *Faraone* come la composizione del termine longobardo "*Fara*" che stava ad indicare un "insediamento" a scopo militare e del suffisso accrescitivo "*one*", stante le vestigia risalenti probabilmente al dominio dei Longobardi, quando svolgeva funzioni di difesa per il "Ducato di Spoleto" e di controllo della "Via Metella"¹⁰. Il toponimo, secondo lo storico Palma, derivava da un aumentativo di "*Fara*", denotante un campo o un aggregato di abitazioni, privativo di uomini o di famiglie

8 Caroli Dufrense Domini Du Cange, *Glossarium ad Scriptores mediae & infimae Latinitatis*, Impensis Johannis Davidis Zunneri, Francofurti 1681, pag 140
 9 Caroli Dufrense Domini Du Cange, *Glossarium ad Scriptores mediae & infimae Latinitatis*, Impensis Johannis Davidis Zunneri, Francofurti 1681, pag 140



della stessa stirpe. L'etimo *Fara* deriva dalla consuetudine, sia delle periodiche migrazioni a cui erano abituati i Germani a causa sia della povertà dei suoli delle lande del Nord Europa, da dove provenivano e sia dei continui attriti tra le singole tribù in fase di continua espansione. Questo modo di vivere nomade, caratterizzato da continui spostamenti dei gruppi familiari, era talmente radicato che, il termine *Fara* è tuttora vivo nelle lingue germaniche moderne.¹¹ La radice della parola deriva dal germanico *Faran* che sta per "andare".

10 Niccola Palma (Campi, 28 luglio 1777 – Teramo, 20 ottobre 1840) è stato un presbitero, storiografo e storico italiano
 11 Bognetti Gianpiero, *L'età longobarda*, vol. 1, Milano 1966. Pt. 3 pag. 1-46

alture di Venarossa al nord , e Colpagano al sud . Più chiara è l'etimologia di *Faraone* aumentativo di *Fara* , vocabolo Longobardico riportato da più di un paese de' nostri Abruzzi , dinotante così un campo , come un aggregato di abitazioni , privativo di uomini o di famiglie della medesima stirpe , ad esclusione degli estranei . Il titolo della prepositurale è S. Maria , appellata

Il sostantivo è attestato in forme latine dall'anno 569 e poi nell'Editto di Rotari, dove assume una connotazione accessoria di tipo genealogico, come “spedizione con i consanguinei e le masserizie”.¹³ Nel caso di Faraone, l'etimo longobardo assume inizialmente il significato di “spedizione militare” e “insediamento a scopo militare” poi, quando gli insediamenti dei germanici divennero stanziali, assunse una connotazione di carattere agricolo, come “piccolo nucleo demografico e fondiario” seguito dal suffisso “one” quale accrescitivo o collettivo.¹⁴ Non era dello stesso parere, lo storico Francesco Savini¹⁵, accurato studioso dei manoscritti di

Nicola Palma. Secondo egli, il nome Faraone, alla stregua di altri centri storici in Italia, chiamati Fara, come *Fara* nel Novarese, *Fara Olivata* nel Bergamasco, *Fara* in Sabina, o *Fara S. Martino* nel Chietino etc., derivava dal primo fondatore o possessore del castello.¹⁶ In sintesi, il toponimo “*Faraone*” sarebbe legato al luogo di insediamento o alla forma di aggregazione e organizzazione sociale. e sarebbe di matrice e origine longobarda. Sembra infatti che le “*Farae*”, pur stanziate in luoghi strategici non risultavano sovrapposte alle preesistenti sedi civili di antica colonizzazione latina o di più recente accuartieramento barbarico.¹⁷

12 Nicola Palma, *Storia ecclesiastica e civile della Regione più settentrionale del Regno di Napoli*, Nel 1834, pag. 168

13 Teresa Greco Maria, *Toponomastica storica di Picerno*, Pedio 1965, pag. 122

14 AA.VV., *Documenti dell'Abruzzo Teramano, Le Valli del Vibrata e del Salinello, vol IV*, Fondazione Cassa di Risparmio della Provincia di Teramo, Carsa Edizioni c/o la Edilgrafital 1996, pag. 751

15 Francesco Savini (Teramo, 19 giugno 1846 – Selva dei Colli di Mosciano Sant'Angelo, 6 novembre 1940) è stato uno storico, archeologo, bibliografo e paleografo italiano, nonché studioso di numismatica ed araldica.

16 Savini, Francesco. "Contea di Apruzio e i suoi conti." Roma, Forzani, 1905

17 Giorgio Arnosti, CENITA FELICITER - *L'epopea goto franco romaico longobarda tra VI e VIII secolo D.C. Cap. sulle modalità insediative dei longobardi e sulle loro strategie di difesa*, De Bastiani 2017

UN LUOGO STRATEGICO

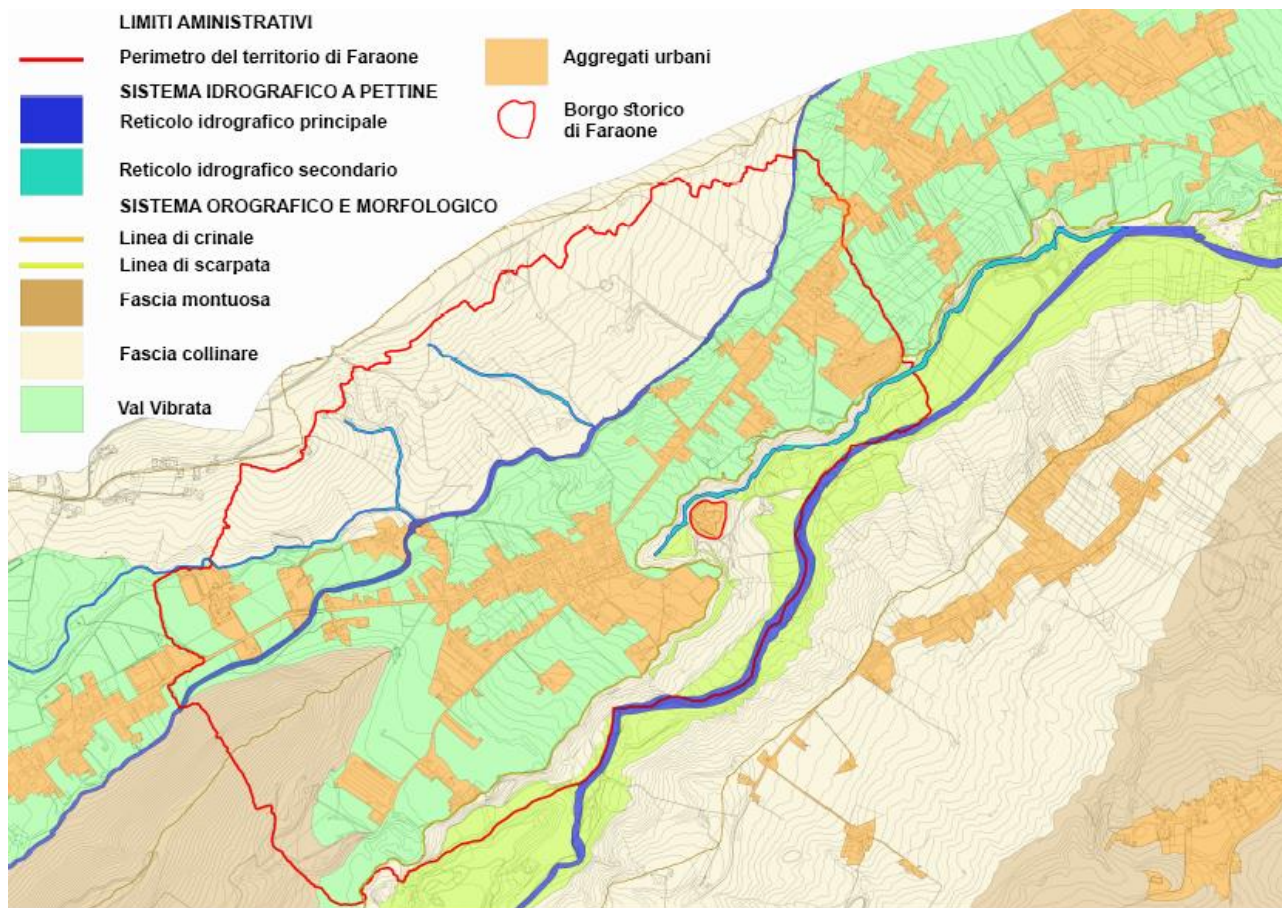
Faraone affonda le sue radici in un luogo strategico e particolare, in cima ad un isolotto sveltante a 318 metri sul livello del mare, tra il fiume Vibrata e il fiume Salinello, alle pendici della Montagna dei Fiori¹. Il suolo, reso fertile dai corsi d'acqua che lo circondano, risulta circondato da fossi di formazione alluvionale tanto che presenta a varie riprese, strati di sabbia, pietre e argilla, trascinate dai fiumi. Alla stregua degli altri centri abitati dello spazio geografico tra il fiume Tronto, il Vibrata e il Salinello, Faraone è il tipico insediamento sorto sulle alture, all'estremità settentrionale dell'Abruzzo e fa da spartiacque ai torrenti che lo delimitano e confluiscono al mare paralleli tra di loro, cosicché la valle che lo ospita, si staglia longitudinalmente, in continuità con le valli a pettine del Piceno². I

boschi acclivi, i calanchi e i dirupi, gli fanno da imponenti difese naturali che rendono il castello un luogo isolato, sicuro e strategico, posto al centro della valle del Vibrata. La morfologia del luogo lo rendeva, un castello autonomo ed inaccessibile. L'unica via di accesso al feudo era attraverso il ponte levatoio della "Porta merlata". È proprio la particolarità del luogo che ha determinato la nascita di Faraone, come baluardo militare del Ducato di Spoleto. Il borgo sorge *in capo alla valle del Vibrata*, la quale presenta uno sviluppo longitudinale, che confluisce al mare, confinata tra il fiume Vibrata e il fiume Salinello. Tanto i corsi d'acqua, quanto le formazioni collinari e quelle vallive presentano una disposizione a pettine che declina verso la costa, tipica delle Regioni centrali adriatiche.

1 Luigi Ercole, *Dizionario Topografico Alfabetico della Provincia di Teramo*, R. Istituto Orientale, Teramo 1804, Pag. 46.

2 AA.VV., *Documenti dell'Abruzzo Teramano, Le Valli del Vibrata e del Salinello IV*, vol.1, Fondazione Cassa di Risparmio della Provincia di Teramo, Carsa Edizioni c/o la Edilgrafital 1996, pag. 24.

2 – Il sistema ambientale³



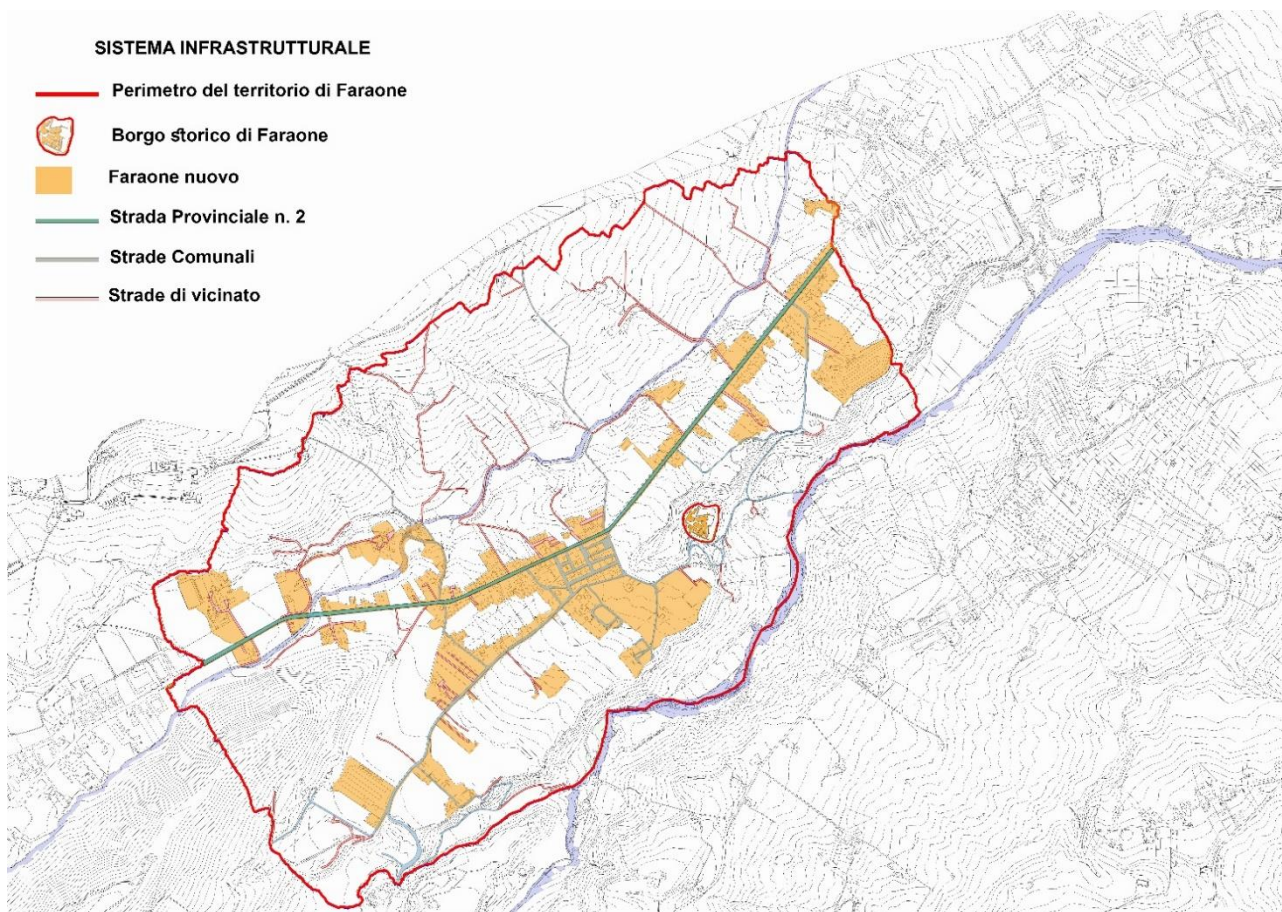
Il borgo sorge ai piedi della collina di *Monte Santo*, nelle immediate vicinanze del nuovo paese (*Faraone Nuovo*), edificato per ospitare gli abitanti del borgo trasferitivi nel 1950, a causa dell'instabilità delle abitazioni. I centri

urbani della vallata, si sono sviluppati nel tempo, lungo la direttrice dell'antica via Metella, oggi strada S.P.2, assumendo la conformazione di insediamenti lineari e inglobando in essi, gli antichi nuclei storici.

³ Carta del sistema ambientale, elaborata dall'autore su CTR 1:5000

2 – Il sistema infrastrutturale⁴

3 – Vista panoramica sud del borgo⁵



Faraone conserva ancora i caratteri e la morfologia insediativa Medievale, isolato e fortificato. I corsi d'acqua che lo delimitano, rigonfi durante le intemperie, hanno eroso tratti

della collina e depositato sabbie, argille e pietrame in altri punti dell'altura, delineando la morfologia di un vallo, tipico degli antichi insediamenti difensivi.

4 Carta del sistema infrastrutturale, elaborata dall'autore su CTR 1:5000

5 Immagine d'epoca (anni Cinquanta) di Reali Giuseppe. Fratello di Don Giovanni Reali



Il collegamento principale che consente l'accesso al borgo e collega Faraone al mare è la strada provinciale n.2. L'infrastruttura ricalca l'antico tracciato della Via Metella, importantissima arteria di transito della Val Vibrata, che collegava direttamente la costa abruzzese, dall'antica Città di *Castrum Novum*, attuale Giulianova, alla Salaria, attraversando le Gole del Salinello e i Monti della Laga. Nelle immediate vicinanze, nella zona a nord-ovest del Borgo, si è sviluppato Faraone Nuovo, oggi frazione del Comune di

Sant'Egidio alla Vibrata. L'attuale strada sorta sul sedime dell'antica Via Metella ha confermato l'asse viario principale attorno al quale ha avuto sviluppo anche il nuovo centro urbano di Faraone Nuovo e quello del capoluogo, Sant'Egidio alla Vibrata. Il territorio del borgo antico, è confinante a nord con il Comune di Maltignano, ad est con il Comune capoluogo, Sant'Egidio alla Vibrata e a sud e ovest, rispettivamente con le frazioni di Santa Reparata e Villa Lempa.

PROFILO STORICO E ARCHEOLOGICO

DAI PRIMI STANZIAMENTI ALLA GUERRA GOTICA

Faraone giace su una valle che da sempre è stata un luogo fertile e strategico per gli insediamenti umani. Il territorio, dolcemente collinare ed irriguo, è stato densamente abitato sin dal Paleolitico e appartiene ad un comprensorio dove, già nell'Età Antica, si era sviluppata una produzione del vasellame dipinto di eccezionale qualità. La tecnica della Val Vibrata si è ampiamente diffusa in Abruzzo e nelle Marche, rappresentando una sorgente di cultura, che ha trovato la sua massima espressione nel *Villaggio Neolitico di Ripoli* (5200-4000 a.C.), scoperto da *Concezio Rosa* nel 1865. Questo ritrovamento rappresenta tutt'ora uno dei "santuari" della preistoria italiana. Solo nel territorio di Sant'Egidio alla Vibrata, sono stati ritrovati sette siti preistorici. Il più antico fu scoperto

nel 1979 durante una campagna di scavi condotta dalla Cooperativa "*Archeologia e Territorio*". Nell'occasione furono rinvenuti una lamella di ossidiana, due punte di freccia in selce, alcuni frammenti di vasellame non tornito ed un tratto di parete decorata ad impressioni digitali¹. Le testimonianze archeologiche più ricche della zona risalgono al I millennio a.C. La Soprintendenza Archeologica dell'Abruzzo condusse nel 1979, 4 campagne di scavo per una ricognizione su un'area di 1600 metri quadrati nell'alta valle del Vibrata e nell'occasione fu scoperto un insediamento in uso tra la fine del IV e la fine del III secolo a.C. delimitato da due corsi d'acqua e da un profondo fossato. Nel sito venne alla luce anche un probabile "forno" contenete sei vasi praticamente integri².

1 Autori vari, *Documenti dell'Abruzzo Teramano, Le Valli del Vibrata e del Salinello IV*, vol.1, Fondazione Cassa di Risparmio della Provincia di Teramo, Carsa Edizioni c/o la Edilgrafital 1996, pag. 136

2 Autori vari, *Documenti dell'Abruzzo Teramano, Le Valli del Vibrata e del Salinello IV*, vol.1, Fondazione Cassa di Risparmio della Provincia di Teramo, Carsa Edizioni c/o la Edilgrafital 1996, pag. 138



1 Carta archeologica di Concezio Rosa, *Ricerche di archeologia preistorica sulla valle della Vibrata nell'Abruzzo teramano*, Firenze, Stabilimento di G. Pellas. 1871

La carta archeologica del Paleontologo, *Concezio Rosa*, mostra che gli stanziamenti neolitici della Vibrata, erano concentrati nella parte bassa della vallata. Tali insediamenti risultavano distanti meno di 5 Km l'uno dall'altro³. Tra il IV e il III secolo a.C. è stato registrato uno spostamento degli accampamenti, dalle zone di foce, verso gli altipiani, per ragioni legate alla crisi dell'agricoltura, colpita dalla saturazione delle risorse cerealicole. Ciò è testimoniato dalla presenza maggiore di reperti nell'alta Valle del Vibrata, rispetto al periodo precedente. L'aumento demografico, con l'introduzione dell'aratro, delle colture arboree e del cavallo, ha portato agli inizi della metà dell'*Età del Bronzo* alla conquista delle colline e al sorgere degli insediamenti d'altura⁴. Nell'*Età del Ferro* risultano nell'alta *Val Vibrata*, diversi popolamenti di grande continuità, stanziati sui terrazzi fluviali. Nel Comune di Sant'Egidio alla Vibrata sono state rilevate ben 30 presenze arcaiche e 27 siti di cronologia incerta⁵.

3 Concezio Rosa, *Ricerche di archeologia preistorica sulla valle della Vibrata nell'Abruzzo teramano*, Firenze, Stabilimento di G. Pellas. 1871

4 AA.VV., *Documenti dell'Abruzzo Teramano, Le Valli del Vibrata e del Salinello IV*, vol.1, Fondazione Cassa

di Risparmio della Provincia di Teramo, Carsa Edizioni c/o la Edilgrafital 1996, pag. 155

5 AA.VV., *Documenti dell'Abruzzo Teramano, Le Valli del Vibrata e del Salinello IV*, vol.1, Fondazione Cassa di Risparmio della Provincia di Teramo, Carsa Edizioni c/o la Edilgrafital 1996, pag. 152.

2 Freccette neolitiche della Val Vibrata
Frammento di anfora corinzia
Lancia romana del periodo regio⁷

Il primo reperto archeologico di Faraone, risale all'inizio del II millennio a.C. e riguarda il ritrovamento di uno spillone in bronzo con testa a disco, di tipo centroeuropeo⁶. Ai piedi del Monte Santo, nella zona occidentale del borgo, vennero rinvenuti alcuni resti di un antichissimo edificio preistorico, tra cui il frammento di una bellissima anfora corinzia in terracotta dallo smalto caffè lucido, con motivi floreali e figure di uccelli in rilievo, risalente circa al 1300 a.C..⁷ Ad ovest del castello, nella valle sinistra del Salinello, furono rinvenuti altri reperti di età etrusco-picena, risalenti al IV secolo a.C., tra i quali, lance, fibule, anelli, rasoi ed altri oggetti in bronzo, con delicati graffiti, greche, una svastica e fregi ornamentali. Fu inoltre ritrovato un lumino di coccio. Tali rinvenimenti, secondo lo storico Danesi, provano che nella fertile e strategica pianura di Faraone vi furono cruente battaglie di sterminio tra la civiltà aprutina e quella dei Piceni⁸. Sebbene la distribuzione geografica dei costumi funerari e le testimonianze archeologiche dei Piceni risultino più rare a



sud del Tronto e le attestazioni delle caratteristiche statue-stele abruzzesi, siano assenti nelle Marche, è certa in Val Vibrata, la presenza contemporanea delle popolazioni picene che del popolo aprutino dei Pretuzi⁹. I Pretuzi, come confermato dai ritrovamenti archeologici, occuparono il territorio della valle, compreso tra il fiume Tronto e il fiume Vomano, fino al terzo secolo a.C. Non è certa la genesi etnica di questo popolo ma è noto che tra i gruppi tribali legati al ceppo sabino del territorio abruzzese, erano i più vicini ai Piceni. Il “Faraone” che viene citato nei documenti del primo periodo della stampa, intorno al mille, è la ricostruzione di un borgo molto precedente risalente all'epoca dei Franchi in Italia. In realtà, secondo lo storico Savini, Faraone, per la sua importanza bellica, la sua collocazione strategica e in base alla reportistica archeologica, fu già fortezza inespugnabile, contesa dai *Piceni* e dai *Pretuzi* e poi centro di combattimento anche nell'epoca romana.¹⁰

6 Carancini, *Rassegna di Archeologia*, 10, 1991-1992. Congresso L'Età del Bronzo in Italia nei secoli dal XVI al XIV a.C., All'insegna del Giglio, 1992, pag. 235

7 Danesi Domenico, *Sant'Egidio alla Vibrata e l'antico Pretuzio Piceno*, Edilgraf, S. Atto Teramo 1969, pag.238

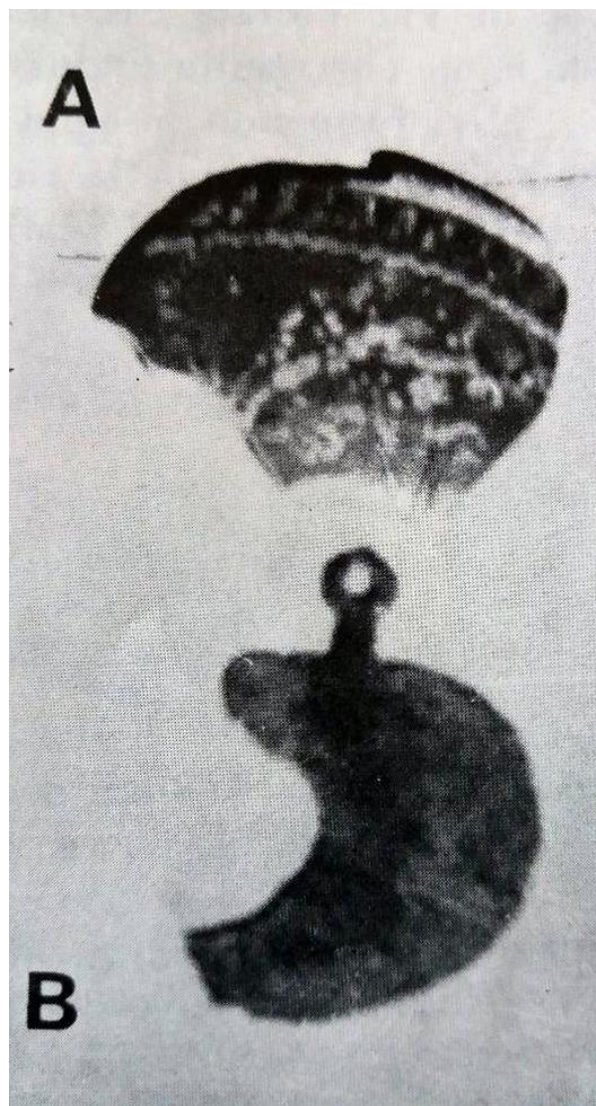
8 Danesi Domenico, *Sant'Egidio alla Vibrata e l'antico Pretuzio Piceno*, Edilgraf, S. Atto Teramo 1969, pag.234

9 Naso Alessandro, *I Piceni, Storia e Archeologia nelle Marche in epoca preromana*, Biblioteca di Archeologia vol. 29, Grafica Studio Baroni, Milano 2000, pag. 19-23

10 Danesi Domenico, *Sant'Egidio alla Vibrata e l'antico Pretuzio Piceno*, Edilgraf, S. Atto Teramo 1969, pag.244

3 (A) Frammento di anfora corinzia del 1300 a.C.
(B) Rasoio italo-piceno rinvenuto a Faraone¹¹

Che i Piceni e i Pretuzi si contendessero le terre tra le attuali Province di Ascoli e Teramo, lo testimonia la descrizione della V regione dell'Italia augustea fatta di Plinio il Vecchio. Egli, colloca il confine settentrionale del territorio Pretuzio, a sud dell'attuale Cupramarittima, presso il fiume Helvinus (Torrente Acquarossa): *(Flumen) Helvinum, quo finitur Praetutiana regio et Picentium incipit*¹². (Plinio il Vecchio). La matrice romana della fondazione del castello spiega il toponimo Faraone. In latino e in greco, Faraone significa combattimento poiché deriva da *fharus* che significa faro e non da *far, farris* (farro, sorta di biada). Infatti, quando il latino era ancora in vigore, nella Bolla di Alessandro IV del 1255, il borgo viene chiamato *Fharaonem* e non *Faraonem*.¹³ Secondo Savini, l'etimologia stessa del toponimo, dimostra che Faraone è il Borgo romano più autentico della Val Vibrata. Rappresentava la prima stazione dopo lo sbocco della Via Metella, dalle montagne. La strada consolare lambiva tutti i castelli romani della valle e Faraone posto in cima alla valle, rappresentava



un baluardo fondamentale per i romani che in tempi di raccolta delle armi si asserragliavano dentro la fortezza per combattere le battaglie più dure. Per Savini, qui si difesero dagli attacchi di Annibale, dei Sanniti, dei Piceni e contro i Galli Senoni e a seguito dei frequenti combattimenti, Faraone fu più volte distrutto.¹⁴

11 Danesi Domenico, *Sant'Egidio alla Vibrata e l'antico Pretuzio Piceno*, Edilgraf, S. Atto Teramo 1969, pag.245

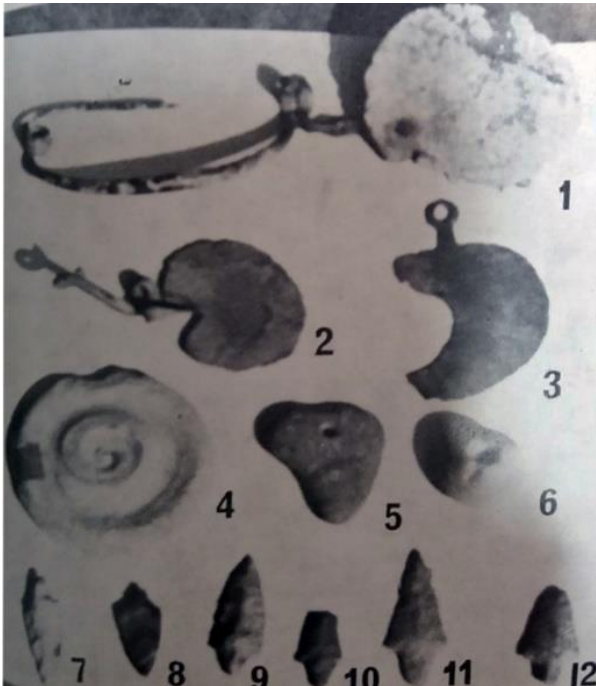
12 Naso Alessandro, *I Piceni, Storia e Archeologia nelle Marche in epoca preromana*, Biblioteca di Archeologia vol. 29, Grafica Studio Baroni, Milano 2000, pag. 24

13 Danesi Domenico, *Sant'Egidio alla Vibrata e l'antico Pretuzio Piceno*, Edilgraf, S. Atto Teramo 1969, pag.245

14 Danesi Domenico, *Sant'Egidio alla Vibrata e l'antico Pretuzio Piceno*, Edilgraf, S. Atto Teramo 1969, pag.246

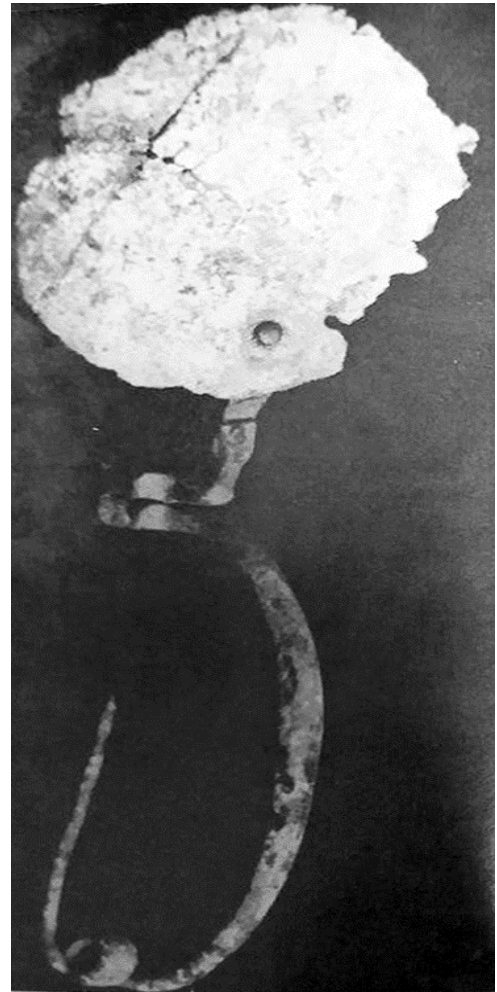
4 Lance, fibule, anelli, rasoi e oggetti in bronzo di età etrusco-picena risalenti al 4° s. a.C. (fibule in bronzo 1 e 2 e rasoio 3 provenienti da Farus Agon (Faraone)¹⁵

5 Fibula in bronzo, con testa a disco del tipo centroeuropeo¹⁶



Risulta assai ampio, lo spettro delle opinioni inerenti al territorio occupato dai Piceni. Pare certo il limite superiore della V regione del *Picenum* sul fiume Foglia, nel Pesarese eccetto I. Dall'Osso nel 1915 e Mario Pallottino nel 1988 che lo hanno pensato sul fiume Esino, a nord di Ancona. Più discusso è invece il confine inferiore della V regione, fissato presso il fiume Tronto nelle Marche oppure in Abruzzo presso il Vomano, il Tordino, il fiume Pescara o addirittura nei pressi di Alfedena.

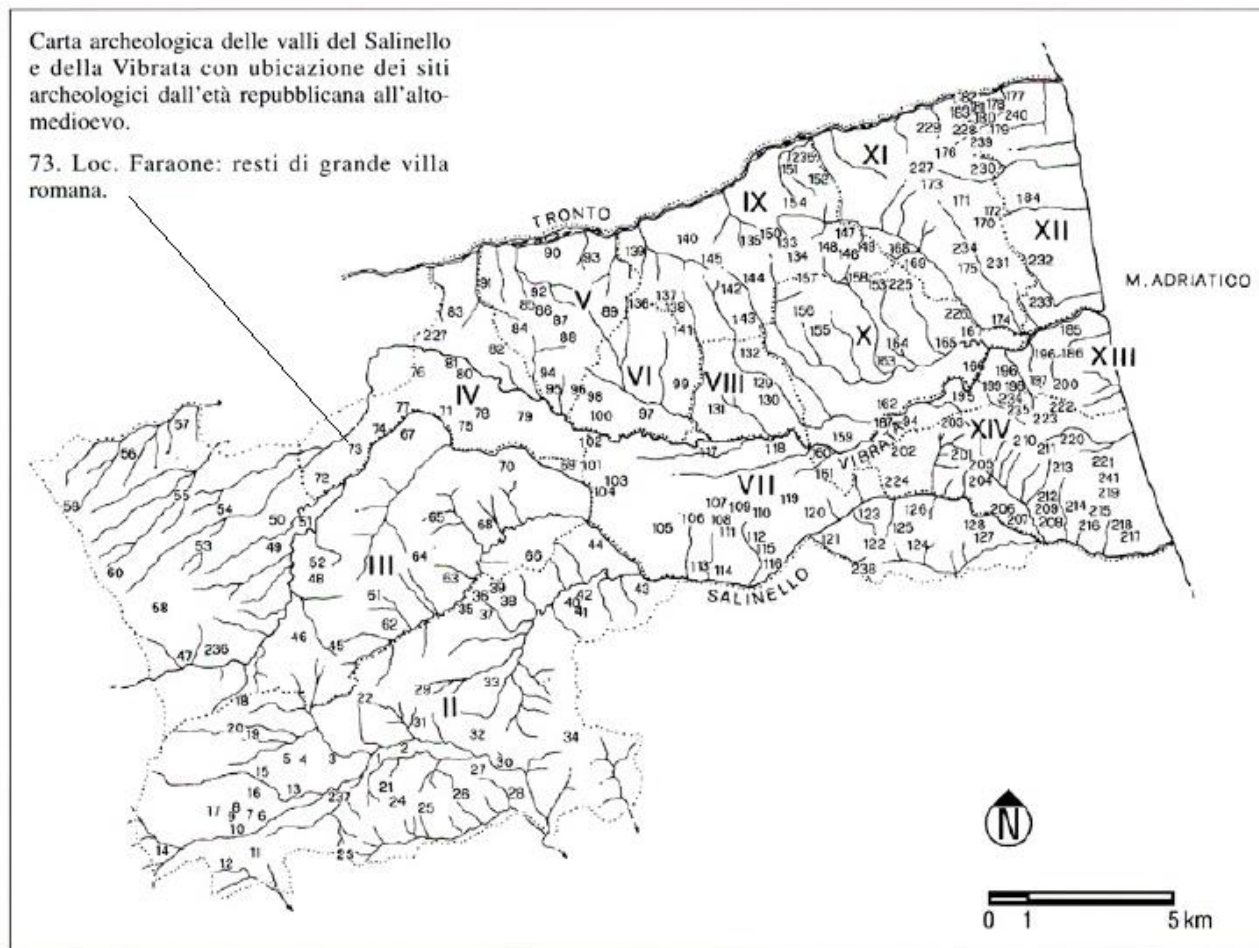
15 Danesi Domenico, *Sant'Egidio alla Vibrata e l'antico Pretuzio Piceno*, Edilgraf, S. Atto Teramo 1969, pag.235



Comunque, in epoca preromana, emerge una collocazione diversa da quella del *Picenum*. Secondo lo scrittore romano Plinio il vecchio, il confine con la IV regione dei *Sabini et Samnium* era segnato dal corso del Pescara (antico Aternus). Il limite è confermato dallo storico, filosofo e geografo Strabone, nella descrizione della *Geografia* riferita al Piceno, anche se in un passo precedente lo stesso Strabone lo colloca presso Castrum Novum (attuale Giulianova).

16 Danesi Domenico, *Sant'Egidio alla Vibrata e l'antico Pretuzio Piceno*, Edilgraf, S. Atto Teramo 1969, pag.236

6 Carta Archeologica delle Valli del Salinello e della Vibrata con ubicazione dei siti archeologici dell'Età Repubblicana nell'Alto Medioevo¹⁷.



L'impronta lasciata dai Pretuzi sulla valle del Vibrata è stata più ampia di quella picena. Gli stanziamenti delle popolazioni dedite alla pastorizia erano situati sulle zone collinari. Tra

questi, un insediamento risultava presente nella zona di San Vito di Faraone. Pare comunque che non fosse precedente all'*Età Repubblicana*¹⁸.

17 Autori vari, Documenti dell'Abruzzo Teramano, *Le Valli del Vibrata e del Salinello IV*, vol.1, Fondazione Cassa di Risparmio della Provincia di Teramo, Carsa Edizioni c/o la Edilgrafital 1996, pag. 253

18 Autori vari, Documenti dell'Abruzzo Teramano, *Le Valli del Vibrata e del Salinello IV*, vol.1, Fondazione Cassa di Risparmio della Provincia di Teramo, Carsa Edizioni c/o la Edilgrafital 1996, pag. 271

L'archeologo Giulio Gabrielli, segnalò nei Quaderni Manoscritti n. 14, conservati presso la biblioteca Comunale Ascoli Piceno, la presenza a Faraone, di vari resti antichi dei quali un bassorilievo in marmo raffigurante una figura femminile, purtroppo scomparso. Egli ricorda anche di aver acquistato alcuni oggetti provenienti da Faraone, tra cui un gallo e una figura umana in bronzo nero, alcuni frammenti di lastra di cinturone, balsamari di vetro, un ago da rete e due aste da fuso in osso. Nell'ambito di alcuni scavi condotti nella zona nel 1952, vennero alla luce resti di ruderi antichi e pezzi di terraglie. A 50 cm di profondità si trovò un pavimento antico con al centro un'anfora murata con capacità di 30 litri¹⁹, contenente ceneri e carbone²⁰. Furono rinvenuti anche dei vasi in terracotta, dei tavelloni, pezzi di anfore rozzamente lavorate a mano e alcuni pezzi di tufo lavorato²¹. Lo stesso Gabrielli racconta che nella zona è stata

scoperta una grandinata, con a fianco una colonnina di travertino, un camino e una tomba ricoperta di lastre di tufo²². Il materiale rinvenuto riguardante un insediamento antico, venne concesso in custodia nel 1953, all'allora Parroco di Faraone: Don Giovanni Reali.²³ Nell'Età del Ferro, nel territorio risultava presente un *pagus* rurale ovvero una circoscrizione territoriale di campagna sorta su un luogo di culto, con diversi aggregati di case rurali e terreni denominati vici, dei quali, si può ritenere, che uno fosse stato Faraone. Il *pagus* amministrava i diversi vici di campagna, che spesso erano semplici schiere di case rustiche²⁴. Queste forme di insediamento permasero per tutta l'Età Repubblicana e oltre²⁵. Fino al 1978, erano ancora visibili nella zona del borgo, un pavimento in coccio pesto e un'antica anfora, unitamente ad alcuni frammenti fittili antichi, con tegole in ceramica comune d'Età Imperiale²⁶.

19 A.S.A.A. Pratica TE 39H, Sant'Egidio alla V.ta, Segnalazione della Stazione Carabinieri di Sant'Egidio del 04/09/1952

20 Ibid., Lettera del Sindaco di Sant'Egidio alla V.ta alla Soprintendenza in data 05/09/1952

21 Ibid., Lettera del Sindaco di Sant'Egidio alla Vibrata alla Soprintendenza, in data 02/09/1952.

22 G. Conta, *Asculum II. Il territorio di Asculum in età romana*, Giardini, Pisa 1981, pag.288-289-307

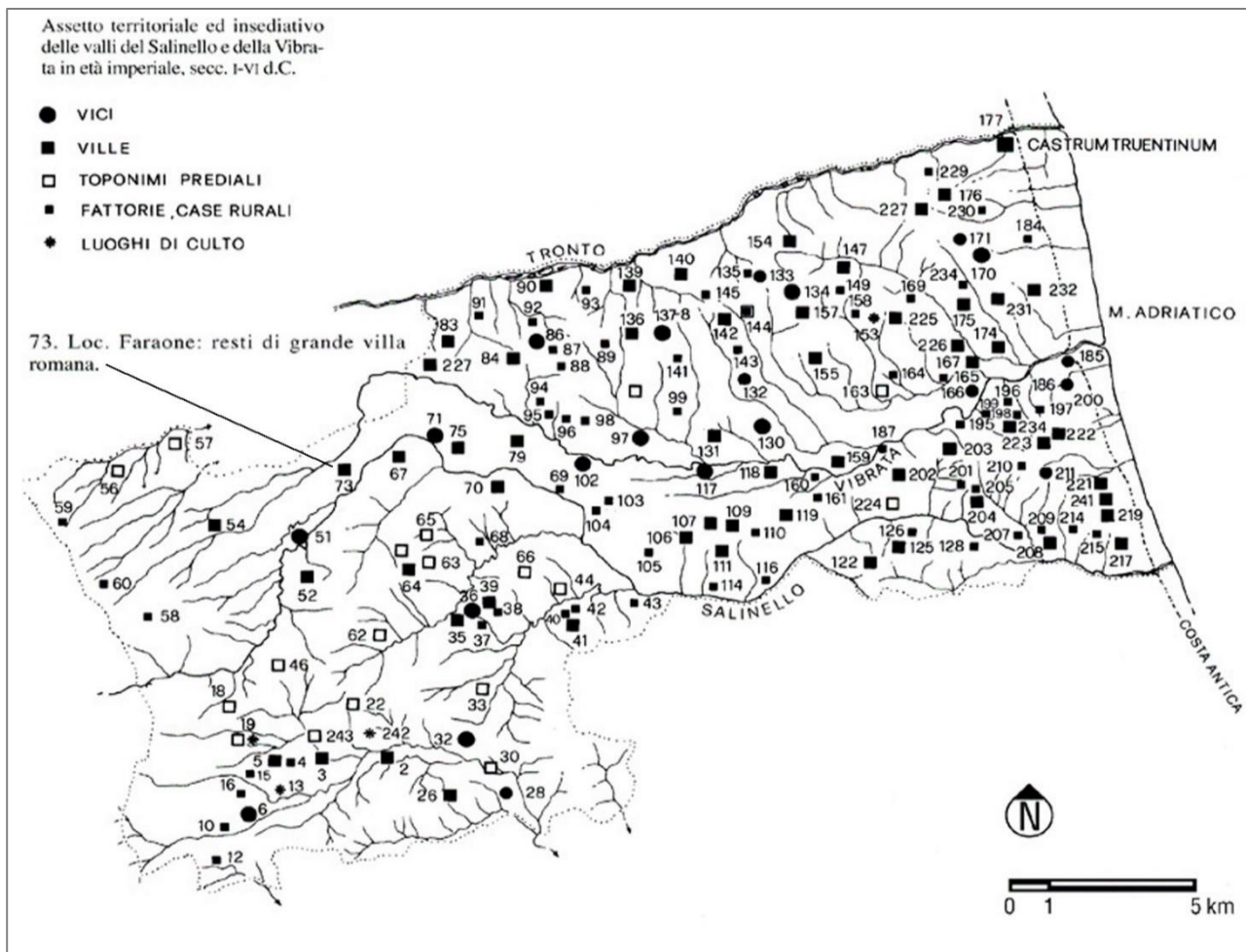
23 A.S.A.A., Pratica TE 39D, cit. Nota del Soprintendente V. Cianfarani al Parroco di Faraone in data 23/11/1953

24 Maria Sagona Michele, *Val Vibrata, Arte Tradizione Luoghi*, Edizioni Palumbi 2016, pag. 143

25 AA.VV. *Archeologia Medievale, XXVII*, Edizioni all'Insegna del Giglio, 2000, pag.54

26 A.S.A.A., Lettera dell'Archeo-club di Giulianova in data 10 novembre 1978

7 Assetto territoriale ed insediativo delle valli del Salinello e della Vibrata in Età Imperiale tra il I e il VI secolo d.C.²⁷.



Dei resti venne recuperato anche un rocchio di colonna²⁸. A partire dalla seconda metà del primo secolo a.C., fino al VI secolo d.C., si sviluppano dalla fascia pedemontana dei Monti

della Laga, sino al mare Adriatico, diversi modelli di ville romane. A Faraone, una di queste è testimoniata dal ritrovamento di alcuni ritrovamenti archeologici.

²⁷ Autori vari, Documenti dell'Abruzzo Teramano, *Le Valli del Vibrata e del Salinello IV*, vol.1, Fondazione

Cassa di Risparmio della Provincia di Teramo, Carsa Edizioni c/o la Edilgrafital 1996, pag. 311

²⁸ Recupero G. Fulvi, O. Corneli

In Età Imperiale, nelle medie e alte valli abruzzesi, sorsero diversi aggregati legati all'economia delle vicine grandi Ville. Queste, spesso situate al centro di articolati latifondi, determinavano una uniforme distribuzione del tessuto toponomastico, costituito da numerosi toponimi prediali (n.37) corrispondenti ai resti delle ville romane²⁹. Il sistema sopravvisse sino al VI secolo d.C. Nelle adiacenze delle numerose ville, si svilupparono forme povere di insediamenti, dipendenti dai complessi signorili³⁰. Tra il IV e il V secolo, si assisté ad una fase di spopolamento di diversi luoghi, tra cui l'insediamento di *Faraone*. Avvenne l'abbandono della maggior parte dei siti di fondovalle e lo sviluppo di nuovi abitati incastellati sui siti d'altura³¹. Spesso non si trattava di nuovi insediamenti ma di trasformazione di abitati preesistenti. Le terre a sud del Tronto erano già occupate dai Piceni e dai Pretuzi, quando l'Urbe di Roma inviò alcune famiglie patrizie alla conquista della fertile valle del Vibrata. Le famiglie Metella e

Fabia rimasero nella valle del Vibrata, che costituì il granaio dei romani, per diverse generazioni. Anche se i Metelli non dimenticarono mai la loro matrice plebea, nel 120 a.C., quando Caio Gracco promosse la legge al Senato per assegnare le terre ai soldati poveri e ai contadini, essi non ebbero la forza di farla sancire. I Patrizi inoltre non intendevano accordare la cittadinanza romana alle terre conquistate e favorirono l'insorgere di tensioni che portarono nel tempo alle guerre sociali³². Sebbene tra i romani e i Piceni venne stipulata un'alleanza nel 300 a.C., nell'anno 269 a.C., gli italici insorsero contro lo strapotere romano poiché privati delle loro libertà e schiacciati tra Roma e la colonia di Amiternum (Rimini). Nella *guerra picentina*, essi vennero sconfitti dal Console P. Sempronio Sofo in una battaglia combattuta nella Valle del Tronto e loro malgrado furono costretti ad una nuova alleanza. I romani fondarono poi, le colonie di *Firmum Picenum* (Fermo) e *Castrum Novum* (Giulianova)³³-

29 AA.VV. *Archeologia Medievale*, XXVII, Edizioni all'Insegna del Giglio, 2000, pag.48

30 AA.VV. *Archeologia Medievale*, XXVII, 2000, Edizioni all'Insegna del Giglio, 2000, pag.58

31 AA.VV. *Archeologia Medievale*, XXVII, 2000, Edizioni all'Insegna del Giglio, 2000, pag.64

32 Danesi Domenico, *Sant'Egidio alla Vibrata e l'antico Pretuzio-Piceno*, Edilgrafital, Teramo 1969, pag. 106

33 Danesi Domenico, *Sant'Egidio alla Vibrata e l'antico Pretuzio-Piceno*, Edilgrafital, Teramo 1969, pag. 108

8 Miliare della via Metella³⁴

9 Riproposizione grafica della pietra miliare³⁵

Soppressi dall'egemonia di Roma, i Piceni, i Pretuzi e le altre popolazioni italiche, per vedersi riconoscere l'uguaglianza dei diritti, fondarono a Corfinio, presso L'Aquila, la Lega Italica (o Lega Marsica). La Confederazione comandata da Quinto Poppedio Silone scatenò nel 91 a.C., la *Guerra Sociale* contro Roma. I Piceni esordirono in guerra uccidendo il Proconsole C. Servilio, il suo legato M. Fonteio e i romani che si trovavano in Ascoli. Ottennero il successo sconfiggendo il Console Gneo Pompeo Strabone, che dovette ritirarsi a Fermo e rimanervi fino alla sua liberazione avvenuta per mano del Generale romano Servio Sulpicio e dei suoi confederati. Sulpicio sconfisse definitivamente i Piceni e gli alleati italici, combattendo sulle rive del Tronto e in Val Vibrata. Ascoli cadde, fu saccheggiata nel 90 a.C. e fu anche data alle fiamme³⁶. Se la Val Vibrata era considerata il granaio di Roma, Faraone nella sua collocazione strategica, rappresentava un presidio militare di notevole importanza, fondamentale per il controllo dei traffici della *via Metella*. Questo antichissimo tracciato romano, venne alla luce grazie ad un



cippo miliario, rinvenuto nel 1823 in località Vallorino di Sant'Omero (TE). Il cippo riportava la distanza di 119 (miglia) da Roma e recava l'incisione del suo costruttore:

“L. CAECILI Q. F. –
METELL. COS
CXIX – ROMA”

(console di Roma Lucio Cecilio Metello)³⁷.

34 Danesi Domenico, *Sant'Egidio alla Vibrata e l'antico Pretuzio-Piceno*, Edilgrafital, Teramo 1969, pag. 99

35 www.cronachepicene.it.(27/07/2021)

36 Danesi Domenico, *Sant'Egidio alla Vibrata e l'antico Pretuzio-Piceno*, Edilgrafital, Teramo 1969, pag. 109

37 Nicola Palma, *Storia ecclesiastica e civile della regione più settentrionale del Regno di Napoli detta dagli antichi Prætutium oggi Città di Teramo e Diocesi Aprutina*, Vol.I, Giovanni Fabbri Editore, Teramo 1890, pag. 94-105,

Il ritrovamento della pietra convinse lo storico Niccola Palma che l'antica via, per un tratto coincidesse con il tracciato della *Salaria* e si snodasse da questa a 35 miglia da Roma, costituendo un percorso alternativo per raggiungere, attraverso la Val Vibrata, la riviera Adriatica. Secondo la ricostruzione, il percorso, dalla colonia di Castrum Novum, passava per Vallorina di Sant'Omero (luogo di ritrovamento del cippo miliario) e risaliva la Valle del Vibrata lambendo Faraone. Si inoltrava poi per le Gole del Salinello e scavalcava i Monti della Laga, sul "valico di Annibale" (così chiamato per il presunto passaggio del famoso condottiero cartaginese). Si narra che Annibale vi transitò tra il 217 A.C. e il 216 A.C. con truppe ed elefanti al seguito, per incontrare in battaglia i romani e proseguire verso la Puglia. La Metella si ricongiungeva alla via Salaria, all'altezza di Amatrice per giungere poi, fino a Roma³⁸. In Età Imperiale, le colonie romane inviate da Augusto portarono al compimento della

38 Niccola Palma, *"Storia ecclesiastica e civile della regione più settentrionale del Regno di Napoli detta dagli antichi Prætutium oggi Città di Teramo e Diocesi Aprutina"*, Vol.I, pag. 94-105, Giovanni Fabbri Editore, Teramo 1890.

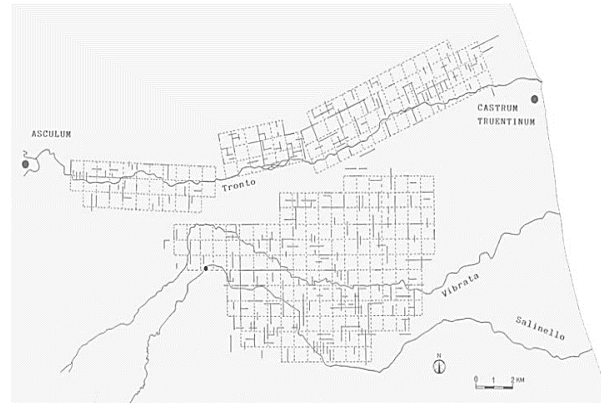
rivoluzione agraria che cambiò profondamente il volto del territorio, già modificato dal regresso dei terreni boschivi, e delle zone di palude, per effetto dell'espansione dei campi coltivati in tutta la valle del Tronto e sulle dolci colline del Vibrata. I romani diedero allo spazio urbano, un'organizzazione razionale, con divisioni ortogonali dei terreni, segnati dai fossi, dalle strade e dai limiti della centuriazione.³⁹ Costruirono importanti assi stradali tra i quali, la *Salaria*, la *Flaminia*, La *Metella* e l'*Adriatica*. Le zone del Vibrata e la pianura di Faraone furono interessate dalla centuriazione romana che prevedeva anche l'appoderamento agrario dei terreni. I campi venivano divisi in appezzamenti quadrati di circa settecento dieci metri di lato, chiamati centurie, assegnati a sorte, ai vari coloni e registrati in un catasto locale e nel *Tabularium* a Roma. La suddivisione avveniva a partire da un asse principale (decumano massimo) spesso coincidente con una strada e da una serie di limiti perpendicolari detti cardì.⁴⁰

39 Giorgi Enrico, *Storia di Ascoli dai Piceni all'età Tardoantica*, Editore Librati, Ascoli Piceno 2014, pag.228

40 Giorgi Enrico, *Storia di Ascoli dai Piceni all'età Tardoantica*, Editore Librati, Ascoli Piceno 2014, pag.272

10 Schema della centuriazione romana del territorio ascolano, estesa anche alla fascia collinare e valliva della valle del Vibrata⁴¹

L'agro ascolano si estese anche alle terre contermini. Tracce consistenti del regolare appoderamento romano furono rilevate anche in Val Vibrata a sud del Tronto.⁴² Dopo il V secolo, sorsero nella valle, numerose strutture religiose, *Pievane* e *Monastiche*, delle quali risultava un edificio di culto rurale, nella zona di Faraone. Le chiese di campagna, seppur non connesse ad insediamenti stabili, erano luoghi di culto tipici dell'abitato medievale⁴³. Non è chiaro se nell'intorno di questa piccola chiesa rurale del borgo, vi fosse un insediamento stabile, certo è che il castello ricalcasse le orme di uno stanziamento già esistente. In epoca bizantina, fu abbandonato, a seguito della Guerra Gotica che si tenne dal 535 al 553. Il conflitto generato dalla contesa degli ex territori appartenuti all'Impero Romano d'Occidente, contrappose per lungo tempo i bizantini dell'Imperatore Giustiniano I, e gli Ostrogoti. L'abitato allora presente fu distrutto



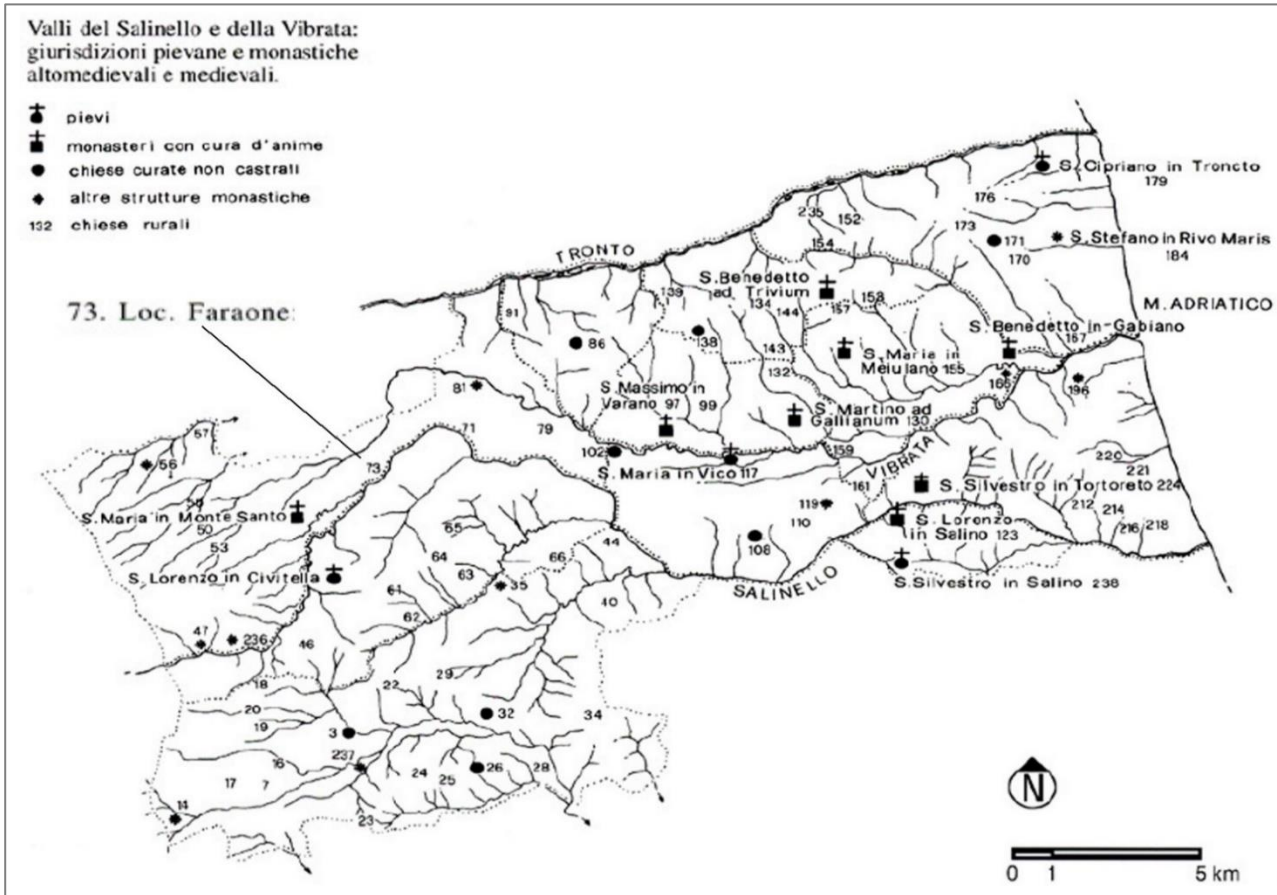
e abbandonato alla stregua di molti altri centri della penisola, che subirono pari sorte per le profonde devastazioni della guerra e per i flagelli della peste e delle carestie. I Goti, infatti, non essendo in grado di difendere le opere difensive fisse, le demolivano dalle fondamenta, basando la loro forza militare sull'azione di movimento dell'esercito. Sino alla guerra gotica si erano conservati inalterati gli insediamenti sorti sui siti precedentemente abitati. Successivamente si svilupparono gli stanziamenti lungo le principali vie di comunicazione, e sorsero le prime forme di vita comunitaria cristiana⁴⁴. Sino alla Guerra Gotica, l'area a cavallo tra le Marche e l'Abruzzo era tra quelle maggiormente interessate dallo stanziamento degli Ostrogoti, come testimoniano i numerosi ritrovamenti archeologici.

41 Giorgi Enrico, *Storia di Ascoli dai Piceni all'età Tardoantica*, Editore Librati, Ascoli Piceno 2014, pag.273

42 Giorgi Enrico, *Storia di Ascoli dai Piceni all'età Tardoantica*, Editore Librati, Ascoli Piceno 2014, pag.278

43 Autori vari, *Documenti dell'Abruzzo Teramano, Le Valli del Vibrata e del Salinello IV, vol.1*, Fondazione Cassa di Risparmio della Provincia di Teramo, Carsa Edizioni c/o la Edilgrafital 1996, pag. 319

44 AA.VV., *Archeologia Medievale*, XXVII, 2000, Edizioni all'Insegna del Giglio, 2000, pag.300



I germanici non ruppero gli equilibri legati allo sfruttamento agricolo dei latifondi delle grandi ville rustiche. La Val Tronto e la Val Vibrata, compresa l'area di Faraone, furono scelte

poiché strategiche per predisporre un efficiente sistema difensivo capace di assicurare il controllo della viabilità costiera e di quella di collegamento tra i mari: Adriatico e Tirreno.⁴⁶

45 AA.VV., Documenti dell'Abruzzo Teramano, *Le Valli del Vibrata e del Salinello, vol. I*, Fondazione Cassa di Risparmio Provincia di Teramo, Carsa Edizioni Edilgrafital 1996, pag. 319

46 De Juliis, Giacomo, *L'Abruzzo teramano nell'età degli Ostrogoti (493-553)*, Notizie della Delfico 2-3, 2008 pag. 22

Tra il 493 e il 526, Teodorico, re dei Goti, risultava, dopo l'eliminazione di Odoacre, l'unico padrone della penisola. L'area abruzzese rappresentava il limite meridionale di suo dominio. Anche gli Ostrogoti alla stregua di altre popolazioni richiedevano secondo le modalità dell'*hospitalitas*, un terzo dei terreni, dai possidenti romano italici, tanto da garantire a Teodorico la preminenza sociale.⁴⁷ Durante la presenza ostrogota, le città del Pretuzio/Apruzio, conservarono una certa vitalità, nonostante il dissesto degli edifici romani, il ritorno alle costruzioni lignee e la crisi della viabilità interna.⁴⁸ I Goti lasciarono intatto il fitto tessuto di abitazioni rurali e fattorie del territorio e inalterato il sistema socioeconomico dell'Età Imperiale. L'entroterra settentrionale vide attestarsi con anticipo, la presenza di diverse sedi episcopali mentre, nel Teramano comparvero le diocesi Truentum e Aprutium solo alla fine del V secolo. Le prime forme di presenza cristiana si erano manifestate anche in ambito rurale, con

47 De Juliis, Giacomo, *L'Abruzzo teramano nell'età degli Ostrogoti (493-553)*, Notizie della Delfico 2-3, 2008 pag. 23

48 De Juliis, Giacomo, *L'Abruzzo teramano nell'età degli Ostrogoti (493-553)*, Notizie della Delfico 2-3, 2008 pag. 24

la diffusione di edifici di culto presso gli antichi abitati rurali. Nei dintorni dell'antica chiesa, Madonna della Reggia, di Faraone, sul portale di un edificio risulta murato un frammento di Pluteo che, per lo stile, testimonia la preesistenza di un antico tempio cristiano di epoca bizantina.⁴⁹ La situazione mutò notevolmente nei lunghi anni della guerra che, l'imperatore bizantino Giustiniano, scatenò nel 535 per recuperare le terre conquistate dai barbari.⁵⁰ La guerra greco-gota stravolse profondamente l'assetto della parte meridionale dell'antica provincia augustea del Picenum, come testimoniano i ritrovamenti dei ripostigli ostrogoti e le testimonianze di Procopio, sui saccheggi e i massacri susseguitisi fra 538 e 539 d.C., con gravissimi disagi per la popolazione, decimata anche dalla carestia e dalla peste⁵¹. Il conflitto si protrasse per 18 lunghi anni. Dal 535 al 540, i generali bizantini piegarono gli Ostrogoti ma dall'anno

49 Danesi Domenico, *Sant'Egidio alla Vibrata e l'antica Pretuzio Piceno*, Edilgraf, S. Atto Teramo 1969, pag.236

50 De Juliis, Giacomo, *L'Abruzzo teramano nell'età degli Ostrogoti (493-553)*, Notizie della Delfico 2-3, 2008 pag. 24

51 AA.VV., *Archeologia Medievale*, XXVII, 2000, Edizioni all'Insegna del Giglio, 2000, pag.301

successivo, Totila, il nuovo Re germanico riconquistò in breve tempo tutta la Penisola. I Bizantini impiegarono oltre un decennio per riconquistare le terre perdute e il nostro territorio subì effetti disastrosi. Nell'inverno tra il 537 e il 538, Belisario, comandante dell'esercito imperiale bizantino, inviò nel Piceno, che comprendeva anche la fascia settentrionale abruzzese, il duca Giovanni, con al seguito 2000 cavalieri, contro Utileo, zio del re Goto, Vitige. La forte presenza ostrogota e la possente *lime fortificato* tra le Marche e l'Abruzzo, spinge a pensare che il conflitto greco-gotico sia avvenuto proprio nel nostro territorio.⁵² Dopo anni di atroci conflitti, i bizantini ebbero la meglio ma la guerra portò la Val Vibrata al collasso economico delle attività agricole, alla scomparsa delle ville e

dei nuclei rurali e alla crisi demografica⁵³. Tuttavia, l'assetto insediativo, sociale ed economico anteguerra, riuscirà in parte a sopravvivere. Ciò, a conferma della solidità delle creazioni dell'Età Antica, e della resilienza alla transizione verso il mondo medievale. Con la fine dell'Età Antica, venne meno anche la manutenzione delle grandi arterie stradali precedentemente curate dai funzionari romani, i *Cura Viarum*. I percorsi maggiormente interessati dal dissesto furono quelli soggetti a una maggiore instabilità ambientale, come i fondivalle e le aree di foce. La diminuzione di presidio sul territorio, si accentuò notevolmente a seguito delle nefaste conseguenze della guerra tra Goti e Bizantini e portò enormi problemi alla sopravvivenza delle antiche strade romane.⁵⁴

52 Procopio di Cesarea, *De bello gothico*, II, VII; II, X., Bottega D'Erasmus, Torino 1968

53 N. Alfieri, *Le Marche e la fine del mondo antico, in Istituzioni e società nell'alto medioevo marchigiano, Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche*, Ancona 1983, pp. 9-34.

54 Giorgi Enrico, *Storia di Ascoli dai Piceni all'età Tardoantica*, Editore Librati, Ascoli Piceno 2014, pag.245

IL REGNO DEI LONGOBARDI, DAL 568 AL 774 E IPOTESI SULLA FONDAZIONE DEL CASTELLO

È discussa l'epoca di edificazione del castello di Faraone. Le fonti scritte, i rinvenimenti fatti nella zona e le caratteristiche architettoniche della sua fortificazione, fanno supporre la maggior parte degli storici che la costruzione del castello, sia avvenuta per mano dei Longobardi. Il toponimo stesso, come già detto, richiama la matrice germanica: “*Più chiara è l'etimologia di Faraone, aumentativo di Fara, vocabolo Longobardico riportato da più di un paese de' nostri Apruzzi, dinotante così un campo, come un aggregato di abitazioni, primitivo di uomini o di famiglie della medesima stirpe, ad esclusione degli estranei*”.¹ Altre fonti altrettanto autorevoli, ritengono, però, che l'origine sia da attribuirsi alla matrice francigena. Certamente, si è

concordi circa il fatto che l'incastellamento abbia ricalcato le orme e i ruderi di una primitiva fortificazione di sicura origine picena e i resti di una antica villa romana.² Quali che fossero le ragioni della sua edificazione, il castello di *Pharaone*, eretto su un sito strategico, rappresentava un baluardo militare del ducato di Spoleto che, per lungo tempo contese il borgo con quello di Benevento, per il controllo della strada consolare *Metella* e della vicina *Salaria*.³ È verosimile che la fortificazione del castello, con scopi militari, risalga al 572, quando il popolo germanico si è spinto nella migrazione verso sud, alla conquista degli Appennini, apportando cambiamenti importanti alle forme civili, militari e religiose dei nostri territori.

1 Palma Niccola, *Storia ecclesiastica e civile della regione più settentrionale del Regno di Napoli detta dagli antichi Praetutium*, vol. IV, U. Angeletti, Teramo 1834, pag. 168

2 AA.VV., *Documenti dell'Abruzzo Teramano, Le valli del Vibrata e del Salinello*, IV vol.1, Fondazione Cassa

dii Risparmio della Provincia di Teramo, Carsa Edizioni c/o la Edilgrafital 1996, pag. 311

3 Centro studi storico della Gerardadda, *Farra, Fara & Farae - Viaggio nell'Italia Longobarda*, Tipolito CFV, Treviglio 2001, pag.90

1 Etimologia del toponimo “*Faraone*” dello storico Niccola Palma⁴

alture di Venarossa al nord, e Colpaganò al sud. Più chiara è l'etimologia di *Faraone* aumentativo di *Fara*, vocabolo Longobardico riportato da più di un paese de' nostri Apruzzi, dinotante così un campo, come un aggregato di abitazioni, privativo di uomini o di famiglie della medesima stirpe, ad esclusione degli estranei. Il titolo della prepositurale è S. Maria, appellata

La parte settentrionale dell'antico Pretuzio, venne conquistata precocemente dai longobardi intorno al 591, quando il secondo duca di Spoleto, Ariulfo, conquistò il Piceno meridionale. Numerose sono le attestazioni di tipo toponomastico e i siti archeologici nell'alto teramano, che attestano l'occupazione dei germanici. La vicinanza con la grotta di Sant'Angelo, con il castello di Manfrino e gli stretti rapporti con Castel Trosino (famosissima necropoli longobarda che si distingue dagli altri sepolcreti, per l'elevato numero di sepolture maschili e femminili e l'esiguo numero di armati sepolti) affrancano la presenza di questo popolo, nei pressi di Faraone. La teoria circa l'avanzata precoce di Ariulfo a sud del Tronto, è stata rivista alla luce di recenti studi, dai quali è emersa l'ipotesi che la conquista del duca di Spoleto sia avvenuta in un arco cronologico molto più ampio e meno uniforme.⁵ Nonostante le distruzioni perpetrate nelle zone dell'alto teramano, l'occupazione

dei longobardi, si è tradotta sovente, in forme di occupazione e adattamento presso gli abitati rurali e le antiche ville romane.⁶ Il territorio di Faraone, fu conteso per molti anni tra il ducato di Benevento e quello di Spoleto che, alla fine, se ne aggiudicò la reggenza. Per consolidare il proprio dominio, i germanici incastellarono gli insediamenti distribuiti in punti strategici del territorio, che fossero inaccessibili e facilmente difendibili. Poi li adattarono all'uso esclusivo delle guarnigioni dei soldati e li resero avamposti militari di vedetta e di controllo. La connotazione geografica e morfologica del sito di Faraone rispondeva perfettamente a tali prerogative. Fonti documentarie testimoniano che l'invasione longobarda ha modificato il mercato e i commerci della Val Vibrata, spostando l'epicentro economico, dall'Adriatico, verso l'entroterra, quando l'avanzata del duca Ariulfo estromise con prepotenza e ferocia, le ultime enclave bizantine ancora presenti.⁷

4 Palma Niccola, *Storia ecclesiastica e civile della regione più settentrionale del Regno di Napoli detta dagli antichi Praetutium*, vol. IV, U. Angeletti, Teramo 1834, pag. 168

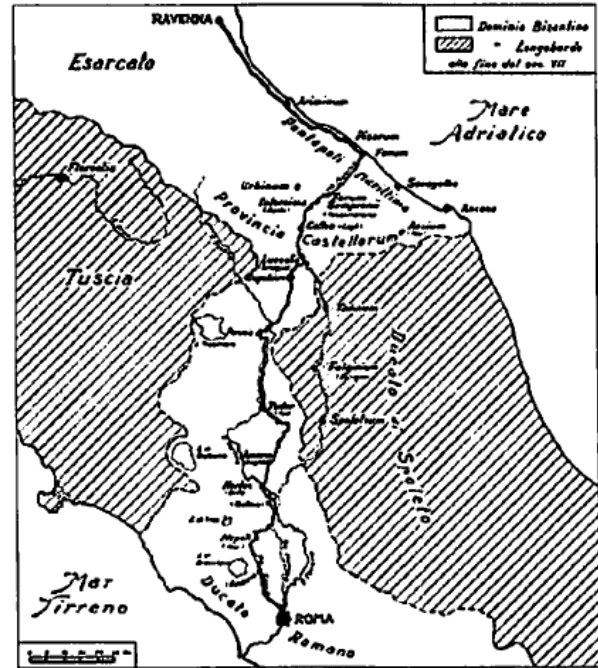
5 AA.VV., *La Necropoli altomedievale di Castel Trosino. Bizantini e Longobardi nelle Marche*, art. Staffa Andrea, *Presenze longobarde tra Marche ed Abruzzo*, Silvana Editoriale, Milano 1995, pag.95

6 AA.VV. *Archeologia Medievale*, XXVII, art. Staffa Andrea, *Una fonte per la ricostruzione del quadro insediativo e del paesaggio nell'alto medioevo*, Edizioni all'Insegna del Giglio, 1999, pag.299

7 Centro studi storico della Gerardadda, *Farra, Fara & Farae - Viaggio nell'Italia Longobarda*, Tipolito CFV, Treviglio 2001, pag.89

2 Il "corridoio bizantino fra la Tuscia longobarda e il ducato di Spoleto."⁸

L'atrocità dei germanici è confermata da alcuni documenti del VI secolo che parlano dell'uccisione, in *Provincia Valeria*, di due monaci e del diacono "ecclesiae Marsicanae", ai quali venne tagliata la testa.⁹ Recenti studi hanno convenuto sulla tesi che la conquista di Ariulfo sia avvenuta per impulsi, alternando ad una saltuaria subordinazione all'autorità bizantina, una guerra fatta di saccheggi e ricatti.¹⁰ Tre lettere di papa Gregorio Magno, tra il 598 e il 601, notiziano lo stato di abbandono della chiesa di *Aprutium*, rimasta a lungo senza vescovo. Tanto che nel 598, venne stipulata una pace generale del papa, con i longobardi di Spoleto, che estesero il loro dominio sino al fiume Pescara. L'invasione e le dispute con i Bizantini accentuarono nel centro Italia, la situazione di crisi, e causarono la scomparsa della diocesi di *Truentum*, la contrazione degli insediamenti e l'abbandono delle grandi ville romane. I Bizantini stanziati nell'entroterra, opposero all'invasione barbara,



una debole resistenza ma, grazie alle loro potenti flotte, resistettero sulle zone costiere e in parte sulle regioni centro-meridionali. Riuscirono comunque a mantenere aperto un corridoio tra il Tirreno e il mare Adriatico.¹¹ A causa dell'occupazione di germani e dell'impaludamento dei tracciati, gli assi Aurelia "Aemilia Scairi" e Cassia "Clodia Flaminia" furono sostituiti dalla nuova strada "Francigena" che da Pavia, giungeva fino a Roma. Nonostante l'arteria stradale attraversasse il ducato romano non fu mai soggetta alle angherie e agli attacchi da parte dei militari Longobardi.¹²

8 Uncini Federico, *ducato di Spoleto, I confini dei territori longobardi con quelli bizantini*, Quaderni friulani di Archeologia XX, 2010, pag.44

9 Centro studi storico della Gerardadda, *Farra, Fara & Farae - Viaggio nell'Italia Longobarda*, Tipolito CFV, Treviglio 2001, pag.90

10 AA.VV., *La Necropoli altomedievale di Castel Trosino. Bizantini e Longobardi nelle Marche*, art.

Staffa Andrea, *Presenze longobarde tra Marche ed Abruzzo*, Silvana Editoriale, Milano 1995, pag.95

11 Uncini Federico, *ducato di Spoleto, I confini dei territori longobardi con quelli bizantini*, Quaderni friulani di Archeologia XX, 2010, pag.44

12 Uncini Federico, *ducato di Spoleto, I confini dei territori longobardi con quelli bizantini*, Quaderni friulani di Archeologia XX, 2010, pag.45

Nel VII secolo, i germani iniziarono a stanziarsi nei territori occupati e il confine tra il ducato di Spoleto e la Pentapoli bizantina (composta da cinque città: Rimini, Pesaro, Ancona, Senigallia e Fano) si attestò lungo le valli del Potenza e dell'Esino, tracciando un taglio netto nell'assetto delle Marche. I Bizantini si assicurarono il collegamento tra Ravenna e Roma attraverso il cosiddetto "*corridoio bizantino*". Il tracciato conduceva fino a Perugia, dove incontrava l'antica *Amerina* (attraverso Amelia, Orte e Nepi) e si innestava sulla Cassia, fino a raggiungere Roma.¹³ Le fonti documentarie disponibili narrano dello sconvolgimento delle antiche strutture amministrative e religiose, a seguito della militarizzazione della società. Devastanti dovettero essere le conseguenze sui centri abitati e sugli insediamenti rurali. La militarizzazione longobarda del tessuto urbano generò le fortificazioni degli abitati occupati.¹⁴ È presumibile che proprio in questo periodo siano state erette le mura perimetrali del castello di Faraone e la torretta di guardia adiacente alla porta merlata di accesso al

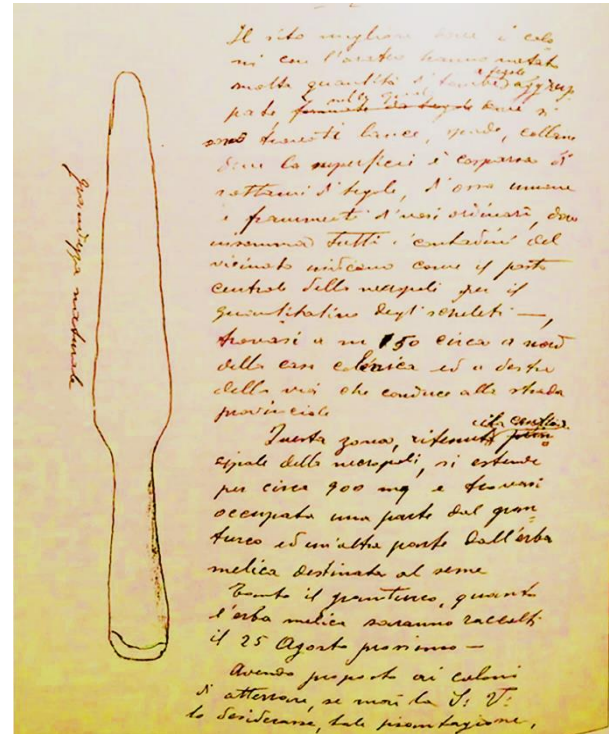
13 Uncini Federico, *ducato di Spoleto, I confini dei territori longobardi con quelli bizantini*, Quaderni friulani di Archeologia XX, 2010, pag.45

borgo. Tali strutture costituiscono gli elementi più antichi del tessuto edilizio del castello. Le testimonianze archeologiche più eloquenti, riscontrate, nei pressi di Faraone, riguardano il ritrovamento di alcune tombe germaniche, sulla collina di Colle Chiovetti e il sepolcro rinvenuto a S. Maria di Montesanto ad ovest dell'abitato. I germani hanno lasciato un'impronta della loro presenza, nei tanti sepolcreti, disseminati tra Castel Trosino e la Val Vibrata. La necropoli di Colle Chiovetti sulla collina prospiciente il castello di Faraone, venne rinvenuta tra il 1900 e il 1907. L'ubicazione del sito rivelò subito la volontà dei longobardi, di posizionarsi in altura, ove era possibile esercitare il controllo della via stradale e del circondario. I primi scavi documentati, condotti sui terreni privati del barone Francesco De Angelis, riportarono alla luce, a una profondità di appena 30, 35 cm, diversi reperti, di chiara età barbarica. Tra essi figurava una borchia d'oro e alcune decorazioni filigranate, tipiche del genere longobardo, simili a quelle di altri reperti rinvenuti a Castel Trosino.

14 AA.VV., *La Necropoli altomedievale di Castel Trosino. Bizantini e Longobardi nelle Marche*, art. Staffa Andrea, *Presenze longobarde tra Marche ed Abruzzo*, Silvana Editoriale, Milano 1995, pag.95

3 Relazione sugli scavi presso il sito di Colle Chiovetti, nei pressi di Faraone, Vi è disegnata la punta di lancia poi trasferita presso il Museo archeologico di Ascoli Piceno.¹⁵

A tal proposito, nel 1913 vennero promossi ulteriori scavi, più approfonditi, dalla “Direzione Generale Antichità e Belle Arti”.¹⁶ Tra i reperti dell’area veniva recuperata una punta di lancia, trasferita poi al Museo archeologico di Ascoli Piceno, simile a molte altre della stessa fattura, rinvenute in vari contesti funerari longobardi. Tra i vari manufatti vennero segnalati: un anello d’oro a doppio castone piatto, varie antichità in terracotta e pasta vitrea, sempre del genere barbarico e un orecchino d’oro con granato. Circa due anni dopo, vennero ritrovato un altro anello d’oro e un orecchino d’argento.¹⁷ L’estensione dell’area e le armi rinvenute, lasciano supporre che sul Colle Chiovetti vi fosse uno stanziamento stabile, legato ai conflitti militari della fine del VI secolo.¹⁸ La continuità territoriale del regno longobardo, da Autari a Desiderio, era intenta ad unificare la penisola ma il proposito fu impedito dai domini bizantini dell’Esarcato, i quali, da un



lato hanno segnato l’autonomia dei ducati di Spoleto e Benevento e dall’altro la divisione politica del territorio. Quella di Colle Chiovetti, risulta una grande necropoli anche se, per svariati motivi, molti reperti sono andati perduti. I risultati di alcune ricerche e recenti studi sugli insediamenti dei germanici nel nostro territorio, hanno rivelato che, spesso, non si è trattato di stanziamenti estesi e rappresentativi, tipici del modello tradizionale delle grandi necropoli, ma di sepolture singole o in piccoli gruppi, disseminati nelle campagne, e avvenuti progressivamente con modalità e ritmi diversificati.

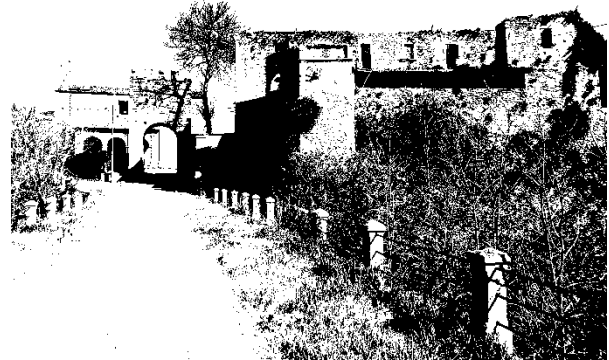
15 AA.VV., *La Necropoli altomedievale di Castel Trosino. Bizantini e Longobardi nelle Marche*, art. Staffa Andrea, *Presenze longobarde tra Marche ed Abruzzo*, Silvana Editoriale, Milano 1995, pag.95

16 AA.VV., *La Necropoli altomedievale di Castel Trosino. Bizantini e Longobardi nelle Marche*, art. Staffa Andrea, *Presenze longobarde tra Marche ed Abruzzo*, Silvana Editoriale, Milano 1995, pag.109

17 Centro studi storico della Gerardadda, *Farra, Fara & Farae - Viaggio nell'Italia Longobarda*, Tipolito CFV, Treviglio 2001, pag. 91

18 Centro studi storico della Gerardadda, *Farra, Fara & Farae - Viaggio nell'Italia Longobarda*, Tipolito CFV, Treviglio 2001, 109

4 Il castello di presunta edificazione longobarda
In promo piano: la Porta Merlata, la torre di guardia e le
mura Medievali,¹⁹



Gli stanziamenti per grandi nuclei riguardavano i presidi militari mentre nelle campagne e sulle precedenti proprietà fondiarie romane si configuravano accampamenti di gruppi più ristretti e rarefatti.²⁰ Il Regno costituito nel centro sud (*Longobardia minor*) era diviso tra i ducati, di Spoleto e Benevento, a capo dei quali erano posti i duchi, che comandavano gli insediamenti militari (Fare) ed erano funzionari regi e depositari dei pubblici poteri. Essi venivano affiancati a collaboratori minori (sculdasci e gastaldi). Tale organigramma cambiò l'approccio dei conquistatori, che da forma di occupazione militare a forma di Stato. Nonostante ciò, il rapporto con la chiesa e i bizantini risultava spesso aspro e controverso. Alla morte di re Agilulfo nel 616, salì al trono il figlio minore Adaloaldo, e il potere politico venne gestito dalla madre Teodolinda, donna di forte inflessione filocattolica, la quale favorì la pacificazione momentanea con i Bizantini. Più che di un'opera di

cristianizzazione, si trattava di una rinuncia ad ulteriori espansioni territoriali nelle aree bizantine rappresentate dal papa. L'ascesa al trono di Arialdo che, con un colpo di Stato, nel 624, depose Teodolinda, riportò il regno sotto il controllo ariano. Nell'ultimo periodo del suo regno, forte anche dell'influenza del vicino presidio dei Franchi, avviò una politica conciliante con papa Onorio I che diede seguito ad un periodo di tranquillità sino alla sua morte nel 636. A differenza dei centri dell'entroterra, come già accennato, lungo le coste abruzzesi, permasero i vecchi presidi bizantini fino al VII secolo, quando iniziarono a ridursi e poi concludersi con il fallito tentativo di riconquistare l'Italia meridionale, di Costante II.²¹ Nel 739 re Liutprando assume il comando dei Ducati di Spoleto e Benevento ma cinque anni dopo deve scontrarsi in battaglia, con i Franchi di Pipino il Breve. Qui perde ostaggi e terreni e durante una rivolta, viene destituito dal Duca del Friuli Rachis, suo fratello.

19 Immagine del 2014, elaborata dall'autore

20 Delogu P. 1997, *Considerazioni conclusive*, in AA.VV., *L'Italia centrosettentrionale in età longobarda*, Atti del Convegno Ascoli Piceno 1995, a cura di L. Paroli, Firenze, pp. 425-426

21 Staffa Andrea, *Le origini del confine: Longobardi e Bizantini nell'alto Teramano (secc. VI-VII)*, in Atti del Convegno "Il confine nel tempo", Ancorano, maggio 2000, L'Aquila 2005, pp. 174

Tuttavia, Rachis è un sovrano debole e, il suo tentativo di reggere il trono, viene vanificato da Desiderio, con l'appoggio dei franchi di Pipino. Il suo prestigio crolla quando desiste all'attacco del Papa, tanto che i Duchi eleggono suo fratello Re Astolfo, e Rachis deve ritirarsi a Montecassino. Il carismatico re Astolfo riesce ad imporsi a Spoleto e indirettamente a Benevento, sino a sfiorare l'unificazione del regno ma, successivamente, l'intervento dei Franchi di Pipino il Breve,

invocati dal papa, spegne presto le sue mire espansionistiche. Desiderio conquista il trono ma sarà l'ultimo re dei longobardi. Papa Adriano I, suo fervido oppositore, riaccende le dispute con la pretesa di alcuni territori, mai ceduti da Desiderio. Per una serie di vicissitudini, riesce ad ottenere il sostegno di Carlo Magno che si muove contro il re. Nel 774 i Franchi conquistano la capitale Pavia e Desiderio viene esiliato in Francia. La fine del regno è segnata.

PHARAONE: DAL REGNO DEI FRANCHI AL XIII SECOLO TRA LA SPADA E LA CROCE

Nell'anno 681, mentre Franchi e Longobardi si combattono aspramente per il predominio territoriale, l'ordine di San Benedetto fonda a Spoleto, l'*abbazia di Farfa*, la quale svolgerà un'opera di ricostruzione civile, morale e sociale, fondamentale per tutto il centro Italia. I benedettini diffondono mestamente la loro regola e ridestano la civiltà agricola nel territorio, mentre le chiese diventano gli ultimi baluardi della civiltà.¹ Nel 754 Pipino il Breve, nuovo re di Francia, vince importanti battaglie contro il Duca longobardo Astolfo, costringendolo a cedere ostaggi e terreni. Morto Astolfo, il fratello Rachis tenta di ritornare al trono ma gli si oppone Desiderio, Duca della Tuscia, grazie all'appoggio di Pipino il Breve. Desiderio riafferma il controllo longobardo sul Regno facendo leva sui romanici papalini e creando una serie di Monasteri governati da aristocratici. Arriva a

patti con Papa Paolo I, ma ormai la caduta del regno è scritta. Le figlie di Re Astolfo vengono proposte in sposo al Duca di Baviera Tassicone e a Carlo Magno, figlio di Pipino il Breve che muore nel 771. Gli succede Carlo, il quale rifiuta la figlia del re longobardo e l'anno dopo, il nuovo Papa Adriano I, avverso a re Desiderio pretende da questi, la consegna di alcuni territori promessi e mai ceduti. Carlo Magno scende in aiuto del papa e conquista la Capitale del Regno Longobardo, Pavia. Desiderio e sua moglie vengono rinchiusi in un monastero francese. Intanto Carlo conferma Ildebrando, duca di Spoleto e nomina Ludigaro, primo Conte di Ascoli, il quale dona al vescovo della città, Franco Iustolfo, molti poderi in cambio di alcune abitazioni in loco.² Nell'800 Carlo Magno unisce i regni barbari e si fa dichiarare "*Gratia Dei Rex Francorum et Longobardium Rex Francorum et Longobardium*".

1 Luna Luca, Folignano, *cose e case, casareni e chiese*, D'Auria Editrice, Ascoli P. 1995, pag. 26

2 Luna Luca, Folignano, *cose e case, casareni e chiese*, D'Auria Editrice, Ascoli P. 1995, pag. 27

Sul modello del regno francese, re Carlo sostituisce i Duchi con i Conti e il Ducato di Spoleto cade in mano dei Franchi mentre quello di Benevento conserva la sua autonomia. Il 5 agosto dell'800, Carlo Magno, dopo aver sconfitto Grimoaldo duca di Benevento, è Re dei Franchi e dei Longobardi e concede “*per preceptum donationis*” al vescovo Iustolfo di Ascoli, e a tutti i suoi successori, il castello di *Ancarano Nuovo* con tutto il suo territorio, la *corte di Carufe* (Garrufo) con tutte le sue pertinenze e le terre e chiese dal *Triunto* (Tronto) alla *Ubrata* (Vibrata) con pieno ed assoluto dominio: “*Ego Karlorus statuo, dono et concedo per hoc preceptum donationis nostre tibi domino Iustolfo episcopo Asculano et omnibus successoribus tuis in preceptum, castrum novum Ancaranum cum toto suo territorio, et curtem Carufe cum omnibus suis pertinentiis, et terris et ecclesiis a Triunto usque Ubrate cum pleno et absoluto dominio per te et successores tuos*”³. In tale concessione, viene ricompreso anche il territorio di Faraone che

ricade sotto dominio del vescovo Iustolfo. Tutti gli imperatori che succederanno a Carlo Magno confermeranno ai vescovi, il dominio temporale e spirituale delle città e del contado. La spada si allea alla croce. Da questo momento, le chiese e i monasteri saranno fatti salvi dalle guerre e non dovranno subire conseguenze nei momenti di crisi. I vescovi diventano conti con piena giurisdizione sui possedimenti concessi e gli abbatì divengono signori di assoluto dominio civile e giudiziario. Le chiese rurali si aprono nei centri dei pagi romani, sedi di mercati, uffici e giudici.⁴ È grande la funzione storica dell'opera dei monaci. “*Un barlume di civiltà in un diluvio di ignoranza, di guerre e di delitti*”.⁵ Essi vivono onestamente con i frutti del lavoro, nonostante il possesso di latifondi e boschi. Aiutano la gente e producono olio, vino, grano, zafferano, cera e miele. Il loro sistema economico, basato sui vassalli che svolgevano i servizi giornalieri in campagna, permise ai monaci di introdurre nella società, le arti, i mestieri e le scienze.⁶

3 Franchi Antonio, *Ascoli Imperiale da Carlo Magno a Federico II*, D'Auria Editrice, Ascoli P. 1995, pag. 14

4 Marcucci Francesco Antonio, *Saggio delle cose ascolane e de' vescovi di Ascoli nel Piceno*, Teramo Consorti e Felicini 1766, pagg. 152-153

5 Luna Luca, Folignano, *Cose e case, casareni e chiese*, D'Auria Editrice, Ascoli P. 1995, pag. 28

6 Luna Luca, Folignano, *Cose e case, casareni e chiese*, D'Auria Editrice, Ascoli P. 1995, pag. 30

1 Citazione del *castellum de Faraone* nel regesto di Pietro Diacono dell'abbazia di Montecassino⁷

Con la disfatta del Regno longobardo di Desiderio, il ducato di Spoleto fu assoggettato al papato ma i sovrani insediarono un funzionario imperiale per difendere il patrimonio della chiesa e i duchi franchi si coalizzarono fino a mettere a rischio lo Stato ecclesiastico. Nei territori di confine, di importanza strategica, i gastaldi longobardi divenuti contee poste al confine tra i ducati di Spoleto e Benevento, subirono le scorrerie dei saraceni, terminate solo nel 916, con la battaglia del Garigliano, sostenuta dai principi cristiani, e dall'Impero bizantino. Inizia così, un periodo di pace e tranquillità dove le genti tornano nei vecchi insediamenti per ricostruire le case diroccate. Vengono restaurati i monasteri e le abbazie di Farfa e Montecassino espandono la loro influenza nelle campagne.⁸ È proprio nei regesti di quest'ultima che compare la prima traccia scritta di *Pharaone*. Leone Berardi, cardinale di Montecassino, nella sua opera: "*Chronica sacrii monasterii casinensis*", cita il *castellum de Faraone, cum pertinentiis suis*, in un elenco di beni del conte

Rainerii donatio ex regesto Petri Diaconi nu. 245. fol. 110. a r. & seqq. hęc est,

In nomine Domini anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi 1000. primo Imperante domno Ottone imperator auguste, mense Julio quartadecima indictione. Ego Raineri filius quondam Josephi ab hodierna die propria ex spontanea mea voluntate, cum Dei adjutorio, concedo in monasterio S. Benedicti, quod situm est in loco, qui nominatur castro Casino, idest omnibus rebus proprietatis mea quantum in hereditatem, & ad meum conquistum obligo, vel de qualibet adtractum quod ego tenebam, vel mihi pertinebat in Comitatu Asculano in loco, qui nominatur Somati, & ipse rebus meis de Acq; & ipse rebus de ipsa civitate de Asculo, et ipse rebus meis de ipsa Plage, et ipse rebus meis de ipsa curte de Faciniano, et ipse rebus meis de ipsa curte de Farnello, et de ipsa vocabulo de Fabreca, Et omnia ipse rebus meis de ipsa curte de Amblesio et de Monte sancto cum ipsa mea porcione de ipsa Fara, et cum ipsa mea porcione de ipso castello de Amblesio, et cum ipsa porcione mea de ipso castello de Faraone, et ipse rebus meis de ipsa curte de Plano, et ipse rebus meis de ipsa curte de Murro, cum ipsa mea porcione de ipso castello de Murro, et ipse rebus meis de ipsa curte de Sancta Savino, et ipsa porcione de ipso castello de Cantalu-

po, marsicano Trasmundo.⁹ Intorno all'anno mille, diverse dizioni confermano a Montecassino, il possedimento di *Pharaone*. La prima citazione del castello riguarda il regesto n. 245, f. 10, del monaco benedettino Pietro Diacono. Egli riporta la donazione all'abbazia benedettina, fatta da Raterio, figlio del conte Giuseppe, il 14 luglio dell'anno 1000, sotto l'impero di *Ottone III di Sassonia*. Vennero concessi a Montecassino, diversi beni di sua proprietà, per un valore di 8000 moggi tra cui alcuni della contea ascolana, posseduti nel *castello de Faraone* e nella corte e nel *castello de Murro*.¹⁰

7 Erasmo Gattola, *Ad Historia Abbatiae Cassinensis, Accessiones, Pars Prima*, Venetiis 1734, Pag. 102

8 Luna Luca, *Folignano, Cose e case, casareni e chiese*, D'Auria Editrice, Ascoli P. 1995, pag. 30

9 Berardi Leone, Diacono Paolo, *Chronica sacrii monasterii casinensis*, Ex Officina Ludovici Billaine 1668,
10 Erasmo Gattola, *Ad Historia Abbatiae Cassinensis, Accessiones, Pars Prima*, Venetiis 1734, Pag. 102

2 Citazione “*de castellum de Pharaone*” dello storico Ludovico Antonio Muratori¹²

Il teologo Alessandro Di Meo, riporta la stessa concessione all'anno 1001, specificando che il destinatario della donazione, fu l'abate Giovanni di Montecassino¹¹. La stessa, è citata anche dallo storico, presbitero, Ludovico Antonio Muratori nel quarto tomo dell'opera “*Rerum Italicarum Scriptores*”.¹² Lo storico tedesco Georgius Enricus Pertz, a riguardo indica, quale data di detta donazione, il 18 luglio 1001.¹³ Sebastiano Andreantonelli, lo riferisce al 14 luglio dell'anno 1000.¹⁴ A cavallo di quest'anno, Faraone rientrava nel Ducato di Spoleto, allora retto da Bonifacio, come testimoniato dal regesto di Petri Diaconi n. 245. Il 21 dicembre del 1001, morì Ugo, Marchese di Toscana senza figli e Ottone III imperatore, nominò Duca di Spoleto, tale Giovanni¹⁵. Intorno al 1052, i monaci diffusero il sistema della colonia che prevedeva la spartizione di metà di tutti i generi, con il

11 Di Meo Alessandro, *Annali critico-diplomatici del regno di Napoli della mezza età*, tomo, Stamperia Simoniana, Napoli 1801, pag. 335

12 Muratori L. Antonio, *Rerum Italicarum Scriptores, Tomo IV*, Ex Typographia Societatis Palatinæ, 1723, pag. 356

13 Georgius Enricus Pertz, *Monumenta Germaniae Historica Tomus VIII*, Hannoverae 1846, Pag. 644

14 Andreantonelli Sebastiano, *Historiae Asculanae Libri IV*, Cadorino, Padova 1673, Pag. 256

nafterium fecerat . (g) Eodem etiam modo Rainerius filius Ioseppi obrulit Beato Benedicto unam Ecclesiam juris sui , vocabulo Sancti Nycolai in Comitatu Pennensi , loco , qui dicitur Sambuceta , cum omnibus ornamentis , & pertinentiis ejus . Quique Rainerius ante annos circiter sex fecerat (h) cartulam in hoc Monasterio de omnino rebus , ac pertinentiis proprietatis suæ , quæ possidere videbatur in Comitatu Pennensi , Asculano , Teatino , atque Aprutiensi . De castello videlicet Ambleto , & de Pharaone , & de Muro , & de Cantalupu , & de Aterno , & de Arche , & de plurimis curtibus suis , quod est terræ octo milia modiorum . Per idem.

padrone. Il contado lascia la schiavitù e diviene censuario e massaro. Nasce il mezzadro nel Piceno.¹⁶ Nel 1130 Ruggero II il normanno, viene nominato primo re del Regno di Sicilia e ampie porzioni dell'ascolano furono annesse al Regno. Tra queste furono comprese Folignano, Faraone, Ancarano, Controguerra, Colonnella, Monsampolo del Tronto e Acquaviva Picena. Corrado Imperatore concede con un Diploma del 1131 al vescovo Presbitero episcopo ascolano, alcuni beni nella *Terra dei Muti (Abruzzo)*, tra cui *Collepagano, Lempa, Silva Grossam, Ilgiam e Pharaonem*.¹⁷ Nel 1133 papa e imperatore si riconciliano. Innocenzo II incorona l'imperatore Lotario III che scende in Italia per sconfiggere Ruggero I re di Sicilia.¹⁸

15 Chiara Zuccarini, *Annali degli Abruzzi dall'anno 982 all'anno 1015*, Vol. 2, Simonelli 2012, pag. 61

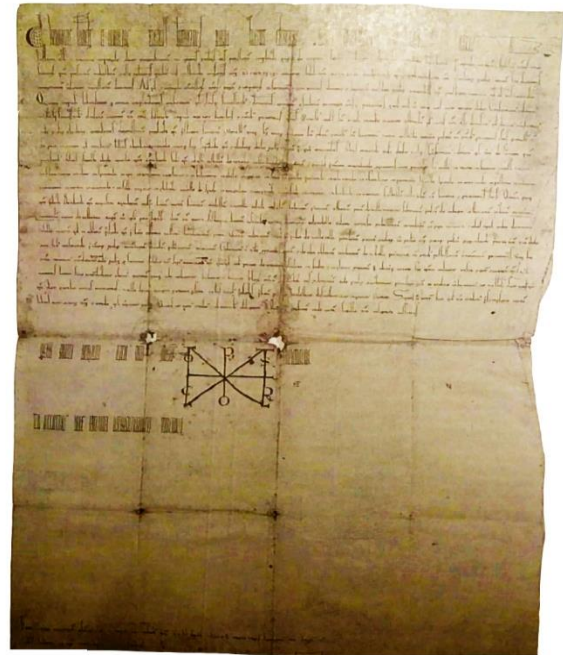
16 Cappelletti Giuseppe, *Le Chiese d'Italia dalle loro origini ai giorni nostri*, vol. VII, G. Antonelli Ed. 1848, Pag. 45

17 Andreantonelli Sebastiano, *Historiae Asculanae Libri IV*, Cadorino, Padova 1673, Pag. 256

18 Luna Luca, *Folignano, Cose e case, casareni e chiese*, D'Auria Editrice, Ascoli P. 1995, pag. 34

3 Diploma originale di Lotario III
Archivio Capitolare di Ascoli Piceno
Sez. A, Pergamena n. 8.

Il 18 agosto 1137, l'Imperatore Lotario III incoronato imperatore da Papa Innocenzo II, vista la fedeltà e la devozione del vescovo della città, Presbitero, firma un Diploma Imperiale da Salerno, a favore della chiesa ascolana, per tutelare l'integrità dei suoi beni. Conferma tutte le giurisdizioni e le donazioni di Papa Leone IX e gli concede la Città di Ascoli con le sue pertinenze, composte da 28 castelli, e 60 corti a sud del Tronto, monasteri e chiese, una grande quantità di decime e i proventi di fiere e mercati¹⁹. Tra i castelli figurano quelli di *Pharaone* e di *Murro*. Lotario condona alla chiesa ascolana e a Presbitero, tutto ciò che spettava all'Impero, del comitato ascolano e rinnova il privilegio della mercatura e della monetazione. È verosimile che la consegna del Diploma sia avvenuta quando il sovrano attraversò il Piceno percorrendo la strada adriatica di allora. Il Diploma, munito di *sigillo aureo, integro et inleso*, permise la ricostruzione del patrimonio vescovale ascolano. Tuttavia, l'elenco dei possedimenti fu spesso contestato, specie per quelli detenuti



in terra aprutina. Presbitero godeva di un ricco patrimonio e molti castelli infeudati. Nella sua posizione poteva restaurare o edificare chiese, innalzare torri e permutare o vendere beni²⁰. Il 22 settembre 1137, nella sede di Aquino, l'Imperatore Lotario III (o secondo) pone il monastero di Montecassino sotto la sua protezione e vi conferma la regola benedettina. Riconosce alla comunità dei monaci il diritto di elezione dell'abate, ribadisce la prerogativa dell'immunità e conferma in un elenco, tutte le pertinenze pretese dal cenobio, tra cui figurano i castelli di *Pharaone* e *Murro*²¹. Il riconoscimento dei possedimenti è riportato anche dai monaci benedettini, sul "*Bollarium Casinense*"²².

19 Luna Luca, Folignano, *Cose e case, casareni e chiese*, D'Auria Editrice 1995, pag. 34

20 Franchi Antonio, *Ascoli Imperiale da Carlo Magno a Federico II*, D'Auria Editrice, Ascoli P. 1995, pag. 86

21 AA.VV., *Documenti dell'Abruzzo Teramano, Le valli del Vibrata e del Salinello*, Vol. IV, 3, C.R. Provincia Teramo, Pescara 1996, p. 751

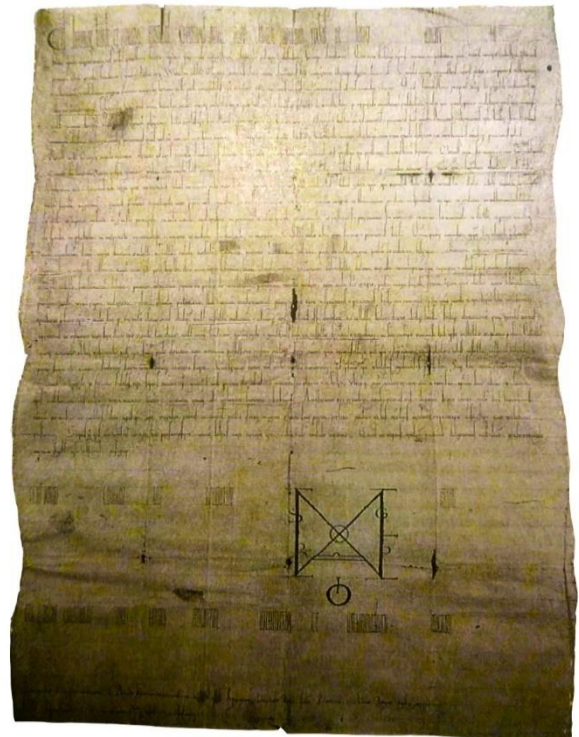
22 Benedettini Congregazione Casinese, *Bollarium Casinense seu Constitutiones summorum*, Tomo II, secundus, Vincentij Galassij, 1652, pag. 156

4 Diploma originale di Corrado III
Archivio Capitolare di Ascoli Piceno
Sez. A, Pergamena n. 9.

5 Stralcio della trascrizione del Diploma di Corrado III
del monaco Cappelletti Giuseppe²³

Il 14 marzo 1150 Corrado III, Re dei Romani, figlio di Federico I di Svevia, riceve a Norimberga presso il consorzio dei Principi imperiali, il vescovo Conte di Ascoli, Presbitero. A riconoscenza dei servizi resi, lo eleva a Principe imperiale, sebbene il sovrano, mai incoronato imperatore, potesse sottoscrivere il diploma, soltanto come “*rex Romanorum*”. Gli conferma tutti i possedimenti, i diritti e i privilegi sulla contea e sulla chiesa di Ascoli. Inoltre, gli restituisce tutti i beni eventualmente perduti in passato e gli concede altri possedimenti nella terra dei “*Muti*”, tra cui il castello di *Pharaonem* e le sue pertinenze. Corrado infine rimette e condona alla chiesa ascolana tutto ciò che spetta all’impero, del comitato Ascolano. Concede inoltre il privilegio di marcatura e monetazione²⁴. Il vescovo Presbitero rappresenta una figura fondamentale per la città di Ascoli e per i suoi possedimenti. Nella sua vita movimentata prese parte al Concilio Lateranense II, aperto a Roma nel 1139 da Papa Innocenzo II e, nello stesso anno, a quello locale di Foligno²⁵.

23 Cappelletti Giuseppe, *Le Chiese d’Italia dalle loro origini ai giorni nostri*, vol. VII, G. Antonelli Ed. 1848, Pag. 710



IN NOMINE SANCTE ET INDIVIDVE TRINITATIS.

«CHONRADVS, divina favente clementia, Romanorum rex II ac semper
» Augustus. Decet imperialem magnificentiam eas Ecclesias potissimum
» fovere et amplecti, que de Imperio sunt et specialiter ad nostram defen-
» sionem spectare dignoscuntur. Quo circa fidelium nostrorum omnium
» tam presentium quam futurorum noverit industria, qualiter nos principum
» nostrorum precibus, suadente quoque Wibaldo abbate Compagense, Ec-
» clesie Esculane omnem dignitatis sue integritatem conservare dignum du-
» ximus. Exemplo quoque antecessorum nostrorum, regum et imperatorum
» instrumur et informamur; et nihilominus magna devotio magnumque
» servitium ejusdem Ecclesie venerabilis episcopi, nomine Presbiteri, ve-
» nientis ad nos in Alemaniam, ad id nos accendit et invitat. Quem hone-
» stissime recepimus eumque de regalibus investientes in consortium prin-
» cipum nostrorum suscepimus; cui etiam omnia bona sue Ecclesie omnia-
» que Ecclesie sue jura, que vel tempore suo suorumque predecessorum
» amissa sunt, per corporalem investituram reddidimus et alia, que a nobis
» petiit; videlicet, Totam terram mutorum, Colle pagane, Lempa, Silvagros-
» sa, Ilgiam, **Pharaonem**, secundum cordis nostri serenissimam equitatem,
» respectum sui servitii donavimus diligenter et concessimus, cum adiacen-
» tiis et pertinentiis suis omnibus. Donantes et confirmantes ipsi suisque

24 Franchi Antonio, *Ascoli Imperiale da Carlo Magno a Federico II*, D’Auria Editrice, Ascoli P. 1995, pag. 94

25 Kehr P.F., *Regesto pontificum romanorum, Italia Pontificia*, IV, Berolini 1909, pag. 150

6 Trascrizione del Diploma di Corrado III dello storico Ferdinando Ughelli²⁶

7 Catalogum Baronum, il feudo di *Faraonem* è di *Berardus de Castellone* e conta un *militis*²⁷

L'impresa più audace fu il viaggio in Germania per incontrare direttamente il re dei Romani e d'Italia (incoronato a Milano il 29 giugno 1128) Corrado III di Svevia. Il vescovo fu accolto con i migliori servigi e ottenne, tra i vari privilegi, alcuni castelli ai confini della diocesi ascolana, tra cui *Pharaonem*²⁸ Negli anni Cinquanta del XII secolo, il possedimento di Faraone, si avvicenda tra il Regno di Sicilia e la contea e la chiesa di Ascoli. Nel 1150 il re dei romani Corrado III sottrae il possesso di *Pharaonem*, a Montecassino, per darlo in gestione al Vescovo-conte di Ascoli.²⁹ Due anni più tardi, *Faraonem* torna in mano ai normanni del Regno di Sicilia. Nella leva straordinaria *nomine proelii* delle province di terraferma del *Catalogus Baronum* (registro degli obblighi militari con elenco di tutti i feudi e dei possedimenti del Regno normanno di Sicilia), redatto da Ruggero II nel 1152, risulta, che *Faraonem*, è feudo di Berardo da Castiglione, tenuto in territorio ascolano. Il registro fu richiesto in previsione di una



Berardus de Castellone⁽³⁾ sicut dixit tenet de predicto Comite Roberto in Aprutio Baiaranum⁽³⁾ (4) quod est pheudum | trium militum; et in Asculo tenet Faraonem⁽³⁾ quod est pheudum unius militis. Una sunt milites v⁽⁴⁾ et augmentum | eius sunt milites vij⁽⁴⁾; una inter pheuda et augmentum obtulit milites xij et servientes xx.

possibile invasione del Regno da parte di Corrado III. Esso rappresenta l'unica fonte onomastica, toponomastica e prosopografica dei feudi e dei *milites* del Regno normanno, visto che l'unico manoscritto conosciuto fu distrutto durante la Seconda Guerra mondiale. Nel *Catalogum*, per ogni possedimento, veniva indicato il numero di *milites* (cavalieri) che il feudo doveva fornire all'esercito. Faraone possedeva *unius militis*.³⁰

26 Ughelli Ferdinando, *Italia sacra sive De Episcopis Italiae*, Tomus primus, Apud Sebastianum Coletti, Venezia 1717. Pag. 453

27 Jamison Evelyn, *Catalogo Baronum* n. 1031, Roma 1972, pag. 191

28 Franchi Antonio, *Ascoli Imperiale da Carlo Magno a Federico II*, D'Auria Editrice, Ascoli P. 1995, pag. 100

29 Maurizio Mauro, *Castelli: Rocche torri cinte fortificate delle Marche*, I castelli dello Stato di Ascoli, Vol.IV, Adriapress 1998

30 Jamison Evelyn, *Catalogo Baronum* n. 1031, Roma 1972, pag. 191

Nel 1153, una contesa divide il vescovo di Teramo da quello di Ascoli per degli abusi compiuti da questi a danno della chiesa aprutina. Una bolla di papa Anastasio IV del 27 novembre 1153, diretta al vescovo aprutino Guido, definisce compiutamente quali fossero i confini, tra i contadi e le diocesi picena e aprutina.³¹ Come asserito dal Palma, la descrizione anastasiana dei confini, “*corrisponde a meraviglia*”. Parecchi castelli ancorché appartenenti a *Rinaldo de Aprutio*, furono attribuiti prima al vescovo e poi al Comitato di Ascoli.³² La ripartizione dei beni che il vescovo Guido aveva ricevuto già nel novembre del 1101, riguardava solo il distretto comitale in *Aprutio* et in *Firmano territorio*, e non il *ministerium* amministrativo Trontense.³³ Succeduto ad Anastasio, il Papa Adriano IV si alleò con il re Federico Barbarossa, promettendogli la corona imperiale per un aiuto militare contro il comune democratico

romano, capeggiato da Arnaldo di Brescia e il Re di Sicilia Guglielmo I d'Altavilla (Figlio di Ruggero II), che assaliva le terre della chiesa. Sebbene in un primo momento, sembrava realizzarsi il disegno di Adriano, a causa della peste e degli oppositori laici, Barbarossa si ritirò in Germania, lasciando da solo il Papa che fu costretto a rifugiarsi a Benevento. Quivi tentò di pianificare una spedizione contro il Re di Sicilia, con l'aiuto dell'Imperatore d'Oriente. Ma Guglielmo d'Altavilla, domata la ribellione e sconfitti i Bizantini, ebbe la meglio e costrinse, il 18 giugno 1156, Adriano IV, al *trattato di Benevento* che prevedeva la cessione al Regno di Sicilia, del ducato di Puglia, del principato di Capua con Napoli, di Amalfi e Salerno e dei *tenimenta ultra-Marsiam*, di cui facevano parte le terre di *Asculo*, tra cui *Monsampolo*, *Lisciano*, *Gabiano* e *Faraone*³⁴. Il 7 maggio 1166 Guglielmo II, è re di Sicilia.

31 Luna Luca, Folignano, *Cose e case, casareni e chiese*, D'Auria Editrice 1995, pag. 35

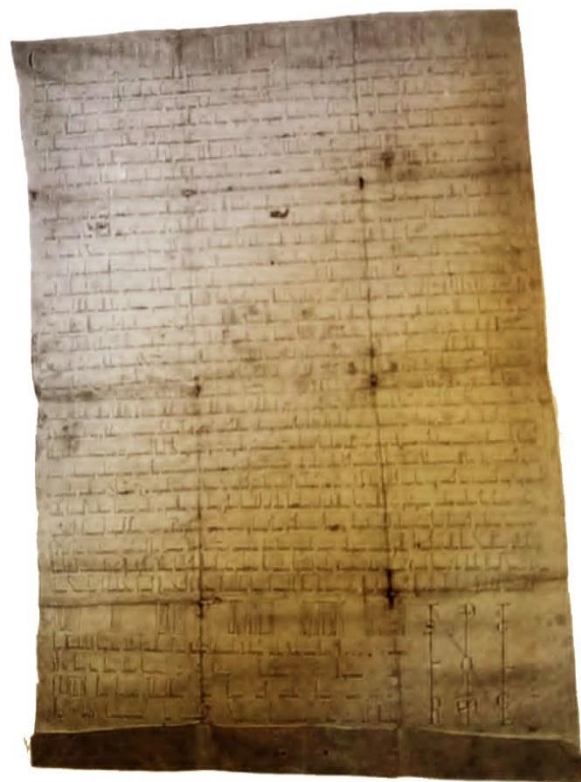
32 Savini Francesco, *La contea d'Apruzio e i suoi conti; storia teramana dell'alto medioevo*, Forzan, Roma 1905, pag. 22

33 AA.VV., *Documenti dell'Abruzzo Teramano, Le valli del Vibrata e del Salinello*, Vol. I, C.R. Provincia Teramo, Pescara 1996, p. 31

34 Autori vari, *Documenti dell'Abruzzo teramano, le Valli del Vibrata e del Salinello* IV, vol.1, fondazione Cassa di Risparmio della Provincia di Teramo, Carsa Edizioni c/o la Edilgrafital 1996, pag. 24.

8 Diploma originale di Federico I Barbarossa
Archivio Capitolare di Ascoli Piceno
Sez. A, Pergamena n. 10.

Egli fiancheggia da subito papa Alessandro III contro Federico Barbarossa ma viene sconfitto a Carsoli nel 1167 e stipula una tregua durata quindici anni con l'imperatore. Nell'aprile del 1179, papa Alessandro III, da Anagni, emette una bolla pontificia a favore del vescovo Trasmondo di Ascoli e al Capitolo della città, con la quale conferma i possedimenti e le concessioni dei precedenti imperatori e papi.³⁵ Tra le terre e i possedimenti confermati, risultano *Columnellam, Coratam, Ancaranum, Salinum, Cantalupum, Ripam Quatrellariam, Isclam, Pharaonem, Collepaganum, Rocca de Camiliano e Carrufam*.³⁶ Il 18 settembre 1185 l'Imperatore dei romani, Federico I Barbarossa (incoronato il 18 giugno 1155 da Papa Adriano IV, nipote di Corrado III), emette un Diploma a favore del vescovo Reinaldo (I) di Ascoli e della sua Chiesa, sottolineando che, sebbene fosse posta lontano, ai confini dell'Impero, diffondeva fino ai confini di esso, la luce della sua fama. Federico segue l'esempio dei suoi predecessori, Enrico III, Lotario III e Corrado II (III), suo zio paterno, e conferma alla Chiesa



di Ascoli, tutti i beni mobili ed immobili, compresi quelli nel territorio aprutino della *Terra Mutorum*, tra cui *Colle Pagane, Lempam, Grossam, Isclam e Pharaonem*. L'imperatore condona alla Chiesa e al suo vescovo tutto ciò che spetta all'Impero della contea ascolana in *placito et in fondro* e conferma la monetazione e la mercatura.³⁷ Rainaldo fu effettivamente l'ultimo vescovo conte di Ascoli, sebbene 46 anni dopo, Papa Gregorio IX parlerà ancora di *comitatum Esculanum* affidato al vescovo Marcellino. Di Rainaldo non si conoscono le origini e non si hanno testimonianze scritte che fosse il fratello di Berardo, medico di Enrico VI³⁸.

35 Luna Luca, Folignano, *Cose e case, casareni e chiese*, D'Auria Editrice 1995, pag. 34

36 Andreantonelli Sebastiano, *Historiae Asculanae* Libri IV, Cadorino, Padova 1673, Pag. 274

37 Franchi Antonio, *Ascoli Imperiale da Carlo Magno a Federico II*, D'Auria Editrice, Ascoli P. 1995, pag. 106

38 Marucci F.A., *Saggio delle cose ascolane e de' vescovi di Ascoli*, Teramo 1776, pag.228

9 Stralcio della trascrizione del Diploma di Federico I dello storico Ferdinando Ughelli³⁹

10 Bolla originale emessa da papa Clemente III del 5 aprile 1188.⁴⁰

È certo però che, nel settembre 1185, governasse in *temporalibus* il comitato di Ascoli e la stessa città di Ascoli con tutto il distretto imperiale, come chiaramente informa il Diploma del Barbarossa. Il sigillo aureo della pergamena federiciana risultava ancora pendente nel Seicento, da come descrive lo storico Andreantonelli⁴¹. Federico I imperatore nel 1185 rimette *Pharaonem* al comitato di Ascoli e il 14 ottobre 1185, il vescovo Rinaldo di Ascoli rivoltosi all'imperatore per chiedere protezione contro il podestà, riceve un Diploma con il quale è dato ordine ai podestà, ai capitani e alla città di Ascoli, di non molestare il vescovo, e riconoscergli la giurisdizione sulla città e sul comitato, con tutti i beni di pertinenza. Il Diploma conferma il possesso di molti castelli e terre in Abruzzo, tra i quali Colle Pagano, Lempa... Morro, Caselle etc. Il 14 ottobre dello stesso anno, con un altro Diploma, Federico conferma *Faraone* alla chiesa ascolana.⁴² Nell'anno '1187, il Conte Roberto de Aprutio aveva Vassalli e sub vassalli anche nella Contea di Ascoli. Si

cessura posteritati, quam presentium inestria, quod nos prescriptam Ecclesiam, & praenominatum Episcopum, & congregationem eius in perpetuum, & successores eorum, & omnia ipsorum bona mobilia, & immobilia, quae nunc habent, & imponerem pressante domino iuste poterunt adipisci, sub protectione defensionis nostrae suscepimus, & ex mera liberalitate, atque conscientia concedimus eis, atque donamus, & Imperiali auctoritate confirmamus omnia iura Ecclesiae suae, quae nunc habent, vel tempore suo, vel praedecessorum suorum neglecta sunt, & nominatim totam terram matorum, Collem Paganum, Lempam, Sitam, Grossam, Asolam, Pharaonem cum omnibus adiacentibus, & pertinentiis suis.



trattava dei Vassalli signori di *Collucro*, *Faraone*, *Folignano*, *Lisciano*, *Macchia e Mozzano*. Alcuni li possedeva direttamente in Demanio e altri in "servitio". Nella contea di Teramo ne aveva 38 e in quella di Ascoli 10 tra i quali 2 a Faraone che fu aggregata in un secondo momento a Teramo. Il castello viene ceduto nel 1188, da Berardo di Castiglione, alla Badia di San Nicolò a Tordino, dipendente da Montecassino, come testimoniato dalla bolla di papa Clemente III del 5 aprile di quell'anno. Nel novero dei beni è compreso il *Castellum de Faraonis cum pertinentiis suis*⁴³.

39 Ughelli Ferdinando, *Italia sacra sive De Episcopis Italiae*, Tomus primus, Apud Sebastianum Coletti, Venezia 1717. Pag. 453

40 Archivio digitale del Ministero dei Beni Culturali

41 Antonelli Andrea, *Historiae Asculanae*, Pavia 1673, pag. 266-267

42 Andreantonelli Sebastiano, *Historiae Asculanae* Libri IV, Cadorino, Padova 1673, Pag. 268

43 Inventario delle pergamene conservate nel Diplomatico dall'anno 736 all'anno 1250, a cura di A. LISINI, Siena 1908, p. 107

A maggio del 1193, il legato imperiale in Italia e in Apulia, Bertoldo di Kunigsberg, per autorità imperiale, restituisce e concede alla Chiesa di Ascoli e al suo vescovo Rainaldo, *Cantalupo* e le due *Ripe* con la villa e la chiesa di *S. Egidio, casale Faraonum, Lempa e Colle Pagano* con ogni diritto e pertinenza, tanto nel dominio che nei servizi, tanto negli uomini e nelle chiese che nelle terre colte e incolte, per la sincera fedeltà e i gravi servizi resi all'Imperatore Enrico VI. Il Diploma viene concesso in Campli, per mano di Ludovico Sovrintendente patronotaio, per l'XI indizione. Il legato imperiale Bertoldo viene descritto da un cronista suo contemporaneo, come un uomo terribile. Egli che aveva preso per moglie, la sorella del conte di Loreto (Aprutino), distrusse tutta la contea di Penne e quella di Aprutium, ne abbatté i castelli, ne spogliò le chiese e ne uccise bestialmente gli abitanti. Il Legato imperiale e i suoi Teutoni vennero definiti "belve". Bertoldo aveva conosciuto il vescovo Rainaldo nel dicembre 1186, durante la sua visita ad Ascoli come accompagnatore di Enrico VI. Nella concessione del Diploma, probabilmente fu Rainaldo a presentarsi a

IN NOMINE SANCTE ET INDIVIDVE TRINITATIS.

« FRIDERICVS, divina favente clementia, imperator Romanorum Augustus. Inter varia humane conditionis vota et opera, hoc postissimum fore censemus ad salutem animarum si Ecclesiis Dei et ecclesiasticis personis solertie nostre studium efficaciter impendentes eas non solum in iure suo conservamus, verum etiam dispersa recolligenda, fracta re-consolidanda et que in presentiarum possidentur feliciter augenda imperiali virtute fovemus ac defensamus. Studentes ergo laudum titulo probalamque honestatem venerabilis Esculane Ecclesie, que licet prope fines imperii nostri longe sita sit, tamen lucem bone opinionis sue nobis cominus effundit; libenter etiam annuentes precibus dilecti nostri Raynaldi ejusdem ecclesie episcopi, ad exemplum predecessorum nostrorum, diversorum regum et imperatorum, Henrici III et Lotharii III et regis Chonradi II patris nostri, notum facimus, tam successive posteriori, quam presentium industrie, quod nos prescripte Ecclesie et pre-nominatum episcopum et congregationem ejus in perpetuum et successores eorum et omnia ipsorum bona, mobilia et immobilia que nunc habent vel in posterum, prestante Deo, juste poterunt adipisci, sub protectione defensionis nostre suscepimus et ex mera liberalitate atque conscientia concedimus eis atque donamus et imperiali auctoritate confirmamus omnia jura Ecclesie sue, que vel nunc habent vel tempore suo, vel predecessorum suorum neglecta sunt, et nominatim totam Terram mutorum, Collem paganum, Lempam, Silvam grossam, Isolam, Pharaonem, cum omnibus adiacentis suis. Comitatum quoque Esculanum

Campli per chiedere protezione e giustizia sulle contestate terre di frontiera, e sui castelli aprutini, tra cui *Pharaonem*⁴⁵. Il momento appariva propizio per avvicinarsi al legato, poiché subito postumo alla sconfitta del conte Aprutino Rinaldo. Il vescovo-conte di Ascoli chiese la restituzione di tutti quei castelli, centri di buona terra coltivata e di ricche selve che malgrado i privilegi concessi da Federico Barbarossa e confermati dallo stesso Enrico VI, non erano tornati alle sue effettive dipendenze. I castelli e le terre della frontiera aprutina rivestivano la massima importanza sia per ovvie ragioni amministrative e di difesa, legate al confine, sia per la particolare fertilità che per la posizione dei luoghi.

44 Cappelletti Giuseppe, *Le Chiese d'Italia dalle loro origini ai giorni nostri*, vol. VII, G. Antonelli Ed. 1848, Pag. 717

45 Franchi Antonio, *Ascoli Imperiale da Carlo Magno a Federico II*, D'Auria Editrice, Ascoli P. 1995, pag. 143-4

12 Trascrizione della concessione del legato Bertoldo di Kunigsberg, del monaco Cappelletti Giuseppe⁴⁶

13 Stralcio della trascrizione del Diploma di Enrico VI dello storico Ferdinando Ughelli⁴⁷

14 Trascrizione del Diploma di Enrico VI dello storico Ferdinando Ughelli⁴⁸



Hic etiam facit diploma sequens Bertoldi Imperialis aulae in Italia Legati ob favorem Raynaldi Episcopi, cui nonnulla castra, & bona Ecclesiae restituantur anno 1193. ejus tenor talis est.
Bertoldus de Cunigsburg, Dei gratia, Imperialis aula in Italia, & Apulia Legatus.
Consuevit semper Imperialis munificentia Majestatis devotis fidelium suorum obsequiis ad merita magnifice respondere. Quam nos in tam laudabili sua consuetudine imitantes dignum esse, & conveniens reputamus, eis, qui constanter in sua Majestatis servitio perseverant, beneficia gratiosa conferre, ut si hactenus Imperiali sublimitatis devoti, atque fideles extiterint, post recepta beneficia devotiores, & fideliores fieri mereantur, & ad summum servitium virilium animentur. Noscat igitur tam praesens, quam futura posteritas, quoniam nos considerantes fidem sinceram, quam tu D. Raynaldus Venerabilis Asculani Episcopus erga invictissimum D. nostrum Imperatorem, & Imperium ejus gessisti semper, & geris, praeculis etiam nostris, sicut deceet, habentes fidei, & magna servitia, quae sua celsitudinis exhibuisti habentis, & exhibes incessanter, Imperiali auctoritate, qua fungimur, restitimus, damus, atque concedimus Ecclesiae tuae Asculanae, & tibi, tuisque successoribus, castrum Cantalupi, & ambas ripas, cum villa, & Ecclesia S. Aegidii, castrum Pharaonem, & castrum Lempe, castrum Collepaganum, cum omni iure, & pertinentiis eorum tam in dominio, quam in servitio, tam in hominibus, & Ec-

Del Diploma originale è giunta a noi, soltanto una copia⁴⁹. Dopo Federico, l'imperatore figlio, Enrico VI, confermerà per quattro volte, i privilegi e i diritti della chiesa ascolana, ivi compreso il *casalis de Faraone*.⁵⁰ Di detta conferma, parla anche Ferdinando Ughelli, nella su opera "*Italia Sacra*".⁵¹

46 Ughelli Ferdinando, *Italia sacra sive De Episcopis Italiae*, Tomus primus, Apud Sebastianum Coletti, Venezia 1717. Pag. 461

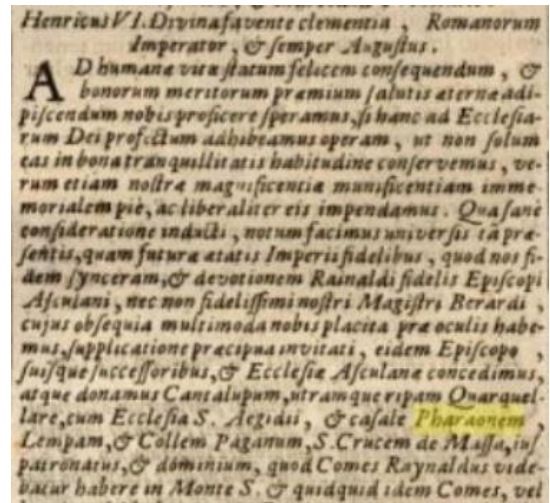
47 Cappelletti Giuseppe, *Le Chiese d'Italia dalle loro origini ai giorni nostri*, vol. VII, G. Antonelli Ed. 1848, Pag. 717

48 Ughelli Ferdinando, *Italia sacra sive De Episcopis Italiae*, Tomus primus, Apud Sebastianum Coletti, Venezia 1717, Pag. 459

IN NOMINE SANCTE ET INDIVIDVE TRINITATIS.

HENRICVS IV, DIVINA FAVENTE CLEMENTIA, ROMANORVM IMPERATOR
ET SEMPER AVGVSTVS.

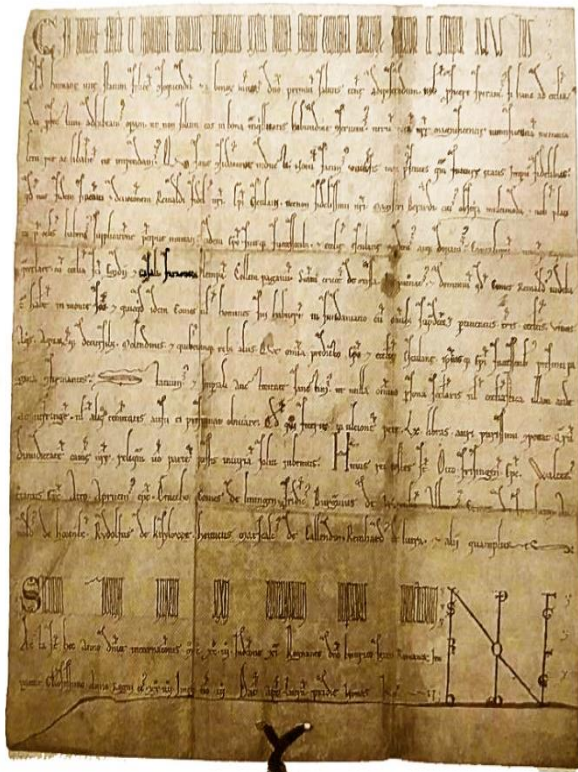
« Ad humanae vitae statum felicem consequendum et bonorum meritorum praemium salutis aeternae adipiscendum nobis proficere speramus, si hanc ad Ecclesiarum Dei profectum adhibeamus operam, ut non solum eas in bona tranquillitatis habitudine conservemus, verum etiam nostrae magnificentiae munificentiam in memorialem pie ac liberaliter impendamus. Qua sane consideratione inducti nolui facimus universis tum praesentis tum futurae aetatis imperii fidelibus, quod nos fidem sinceram et devotionem Raynaldi episcopi Asculani, nec non fidelissimi nostri magistri Berardi, cujus obsequia multimoda nobis placita praeculis habemus, supplicatione praecipua invitati, eidem episcopo suisque successoribus et ecclesiae Eseculanae concedimus atque donamus Cantalupum, utramque Ripam, Querquellare cum ecclesia sancti Aegidii et casali, Pharaonem, Lempan, Collem paganum, Sanctam Crucem de Massa, jus patronatus et dominium, quod comes Reinaldus videbatur habere in Monte sancto et quicquid idem Comes vel homines sui habuerunt in Fundiuano, cum omnibus supradictorum pertinentiis, terris, ecclesiis, vineis, aquis, aquarumque decursibus, molendinis et quibuscumque rebus aliis. Quae omnia praedicto episcopo et ecclesiae Eseculanae ipsiusque episcopi successoribus praesenti pagina confirmante, statuimus, et imperiali auctoritate sancimus, ut nulla omnino persona, saecularis vel



Henricus VI. Divina favente clementia, Romanorum Imperator, & semper Augustus.
Ad humanae vitae statum felicem consequendum, & bonorum meritorum praemium salutis aeternae adipiscendum nobis proficere speramus, si hanc ad Ecclesiarum Dei profectum adhibeamus operam, ut non solum eas in bona tranquillitatis habitudine conservemus, verum etiam nostra magnificentiae munificentiam in memorialem pie, ac liberaliter eis impendamus. Qua sane consideratione inducti, nolui facimus universis tum praesentis, quam futurae aetatis Imperii fidelibus, quod nos fidem sinceram, & devotionem Raynaldi fidelis Episcopi Asculani, nec non fidelissimi nostri Magistri Berardi, cujus obsequia multimoda nobis placita praeculis habemus, supplicatione praecipua invitati, eidem Episcopo, suisque successoribus, & Ecclesiae Asculanae concedimus, atque donamus Cantalupum, utramque ripam Quarquellare, cum Ecclesia S. Aegidii, & casale Pharaonem, Lempan, & Collem Paganum, S. Crucem de Massa, jus patronatus, & dominium, quod Comes Raynaldus videbatur habere in Monte S. & quicquid idem Comes, vel

49 Franchi Antonio, *Ascoli Imperiale da Carlo Magno a Federico II*, D'Auria Editrice, Ascoli P. 1995, pag. 144
50 Cappelletti Giuseppe, *Le Chiese d'Italia dalle loro origini ai giorni nostri*, vol. VII, G. Antonelli Ed. 1848, Pag. 717

51 Ughelli Ferdinando, *Italia sacra sive De Episcopis Italiae*, Tomus primus, Apud Sebastianum Coletti, Venezia 1717, pag. 458



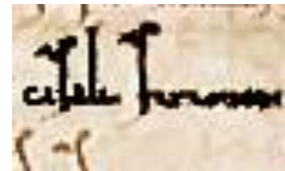
Il 6 luglio 1193, Enrico VI, imperatore dei Romani, da Kaiserslautern, su richiesta speciale del *magister* Berardo di Ascoli e considerata la devozione e la fedeltà assoluta del vescovo della città, Rainaldo, per i servizi imperiali così graditi ed evidenti, con Diploma imperiale, concede e dona al vescovo e alla Chiesa di Ascoli, Cantalupo, l'una e l'altra Ripa di Quaterlare con la chiesa di Sant'Egidio e Casale, Faraone, Lempa, Collepagano, Santa Croce di Massa. "... *concedimus atque donamus Cantalupum, Utramque Ripam Quaterlare cum ecclesia Sancti Egidi et casali, Faraonem, Lempam, Collem Paganum,*

52 Franchi Antonio, *Ascoli Imperiale da Carlo Magno a Federico II*, D'Auria Editrice, Ascoli P. 1995, pag. 148.

53 Borri Giammario, *Il Quinternone*, vol. primo, Fondazione Centro Studi Spoleto 2009, pag. 641

15 Diploma originale di Enrico VI
Archivio Capitolare di Ascoli Piceno
Sez. A, Pergamena n.11⁵²

16 Particolare del Diploma
recante la denominazione
"casale Faraonem"



Sanctam Crucem, de Massa, ius patronatus et dominus, quod comes Rainaldus videbatur habere in Monte Sancto"⁵³. Dopo due anni, Enrico VI, con Diploma del 30 marzo, a favore di Rainaldo I vescovo di Ascoli, emette un mandato rivolto agli ecclesiastici, ai cavalieri (*militibus*) e agli abitanti di Cantalupo, dell'una e dell'altra Ripe, di Monte Santo, di Sant'Egidio, di Faraone, di Santa Croce, di Lempa e di Colle Pagano, affinché prestino omaggio e fedeltà al vescovo Rainaldo, con restituzione allo stesso del diritto su *predicta castra*. Il documento è testimone di un nuovo intervento diretto di Enrico VI, questa volta sia in qualità di imperatore dei Romani che in veste di re di Sicilia, riguardo ai diritti e ai possedimenti in terra aprutina, che la Chiesa di Ascoli, rivendicava da sempre. Il Diploma venne consegnato in terra di Bari, direttamente dall'imperatore, nelle mani di Rainaldo, autorizzando quest'ultimo anche ad un intervento deciso (*constringat, campellat*) pur di raggiungere lo scopo. Di fatto, nonostante i diplomi fino ad allora conseguiti, le terre aprutine non erano mai state effettivamente possedimenti dalla Chiesa di Ascoli ⁵⁴.

54 Franchi Antonio, *Ascoli Imperiale da Carlo Magno a Federico II*, D'Auria Editrice, Ascoli P. 1995, pag. 148.

17 Stralcio della trascrizione del Diploma di Costanza, alla Santa Chiesa di Ascoli.⁵⁵

Per merito dell'arcidiacono Berardo di Ascoli, medico dello stesso Enrico, (diventato successivamente arcivescovo di Messina, nel 1198, e di Guglielmo di Lisciano),⁵⁶ la chiesa ascolana, ebbe un ampio diploma di protezione dall'imperatrice dei romani e regina di Sicilia Costanza d'Altavilla, a conferma delle precedenti concessioni e in particolare di quelle sui terreni situati entro il regno di Sicilia.⁵⁷ Il 30 marzo 1195, l'imperatore dei Romani e re di Sicilia, Enrico VI, ultimo degli Svevi, emette un Diploma (*mandatum restitutionis et concessionis*) a favore di Rainaldi I, vescovo di Ascoli. Secondo il mandato, agli ecclesiastici, ai cavalieri (*militibus*) e alla gente di Cantalupo, dell'una e dell'altra Ripa di Quaterllare, della chiesa di Casale di Monte Santo, di Sant'Egidio, di Faraone, di Santa Croce di Massa e di Lempa è dato ordine, tolta di mezzo ogni scusa, di prestare omaggio e fedeltà al vescovo di Ascoli Rainaldo. I possedimenti vennero confermati da papa Celestino III e successivamente da Innocenzo III.⁵⁸

55 Cappelletti Giuseppe, *Le Chiese d'Italia dalle loro origini ai giorni nostri*, vol. VII, G. Antonelli Ed. 1848, Pag. 727

56 Borri Giammario, *Il Quinternone*, vol. primo, Fondazione Centro Studi Spoleto 2009, pag. 640

CONSTANTIA DEI GRATIA ROMANORVM IMPERATRIX SEMPER AVGVSTA
ET REGINA SICILIAE.

» Per hoc praesens scriptum notum facimus universis praesentem pa-
» ginam inspecturis, quod dilectus fidelis noster Berardus reverendus Mes-
» sanae archiepiscopus e Gulielmus de Lisciano fidelis noster, devotionem
» et synceritatem, quam vener. Asculanus episcopus fidelis noster erga nos
» et benedictum filium nostrum Federicum Romanorum et Siciliae regem
» gerit diligentius exponentes pro parte sua serenitati nostrae clementia
» confirmamus quidquid ecclesia Asculana infra regni nostri limites ha-
» bere et tenere agnoscitur. Nos autem ad preces ejusdem vener. archie-
» piscopi et memorati Gulielmi fidelis nostri, attendentes etiam fidem et de-
» votionem, quam idem vener. Asculanus episcopus de nostro serenissimo
» imperatore recolendae memoriae et nobis fideliter exhibuit et majora
» nobis et benedicto filio nostro exhibiturus est, de solita munificentiae
» nostrae gratia, ipsi vener. Asculano episcopo et Asculanae ecclesiae con-
» cedimus et confirmamus quicquid ipsa ecclesia infra regni nostri limites
» habere et possidere dignoscitur. Datum Messanae, VI die mensis Martii,
» primae indictionis, anno scilicet a Christo nato MCKCVIII. »

Due mesi prima che l'imperatore Arrigo VI concedesse alla chiesa ascolana il diploma, che ho recato poco dianzi; nel 1193, il suo legato Bertoldo, d'imperiale autorità, le aveva concesso quest'altro, che per l'integrità della storia trascrivo:

» BERTOLDVS de Cunisburg, Dei gratia, imperialis aulae in Italia et
» Apulia legatus. Consuevit semper imperialis munificentia majestatis de-
» votis fidelium suorum obsequiis ad merita magnifice respondere. Quam
» nos in tam laudabili sua consuetudine imitantes dignum esse et conve-
» niens reputamus eis qui constanter in suae majestatis servitio perseve-
» rant, beneficia gratiosa conferre, ut si hactenus imperiali sublimitati de-
» voti atque fideles extiterint, post recepta beneficia devotiores et fideliores
» fieri mereantur et ad summum servitium virilius animentur. Noscat igitur
» tam praesens quam futura posteritas, quoniam nos considerantes
» fidem synceram, quam tu D. Raynalde venerab. Asculane episcopo erga
» invictissimum D. nostrum imperatorem et imperium ejus gessisti semper
» et geris, prae oculis etiam nostris, sicut decet, habentes fidelia et magna
» servitia, quae suae celsitudini exhibuisti hactenus et exhibes incessanter,
» imperiali auctoritate, qua fungimur, restituimus, damus atque concedimus
» ecclesiae tuae Asculanae et tibi tuisque successoribus, castrum Canta-
» lupi et ambas Ripas cum villa et ecclesia sancti Aegidii, castrum Pharao-
» nem, et castrum Lempe, castrum Collepagani, cum omni jure et perti-
» nentiis eorum, tam in dominio quam in servitio, tam in hominibus et
» ecclesiis, quam in terris cultis et quidquid comes Raynaldus Aprulii vel
» homines sui in Fundaniano hactenus possederunt, et jus patronatus et
» dominium, quod idem comes Raynaldus asserebat se in abbazia Montis
» sancti habere. Haec omnia supradicta, tam castra quam omnia, ecclesiae
» tuae Asculanae et tibi D. episcopo tuisque successoribus, sicut supra

57 Cappelletti Giuseppe, *Le Chiese d'Italia dalle loro origini ai giorni nostri*, vol. VII, G. Antonelli Ed. 1848, Pag. 726

58 Franchi Antonio, *Ascoli Imperiale da Carlo Magno a Federico II*, D'Auria Editrice, Ascoli P. 1995, pag. 152

Inizia un periodo in cui la storia del castello si fa complessa. Nel 1233, sotto l'imperatore Federico II (Federico I come re di Sicilia) *Pharaonem*, rientra nel grande distretto amministrativo del Giustizierato d'Abruzzo del Regno di Sicilia (Justitiaratus Aprutii apud Sulmonam) e sotto la Badia di *San Nicolaus in Trutino* che risultava privilegio dell'abazia di Montecassino già nell'XI secolo.⁵⁹ Nel 1250 muore l'imperatore Federico II e il papa subentra all'imperatore nelle investiture dei feudi, ai vari signori. Ascoli torna sotto il dominio papale e il cardinale Pietro Capocci, legato pontificio per la Marca, per contrastare l'ascesa di Manfredi, tesa a farsi riconoscere le eredità del padre Federico II; concede, con un Diploma ad Ascoli, il dominio sulle terre del Regno, fino al fiume Vomano. La donazione non sortisce alcun effetto nelle terre aprutine benché Civitella preferisca allearsi con gli ascolani per liberarsi dei nemici della Santa Sede che la stanno distruggendo. Il papa fortifica i castelli e le rocche alleate e fa deporre al nemico ogni idea. Su disposizione del pontefice, nel 1251 il cardinale Pietro

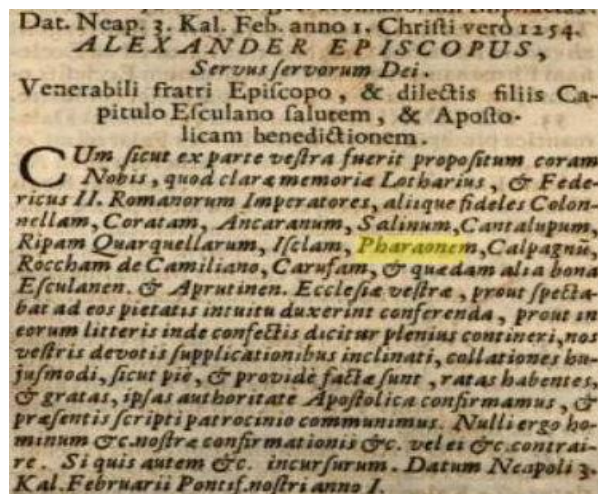
59 Bloch Herbert, *Monte Cassino in the middle age*, vol. II, Ed. Storia e Letteratura, Roma 1986, pag. 636

60 Luna Luca, Folignano, *Cose e case, casareni e chiese*, D'Auria Editrice 1995, pag. 48

Capocci, concede al Comune di Ascoli, il controllo perpetuo del territorio dal Tronto al Vomano, e reintegra il vescovo di Ascoli, dei possedimenti ingiustamente alienati.⁶⁰ Papa Innocenzo IV revoca a stretto giro tali disposizioni per punire Ascoli dell'aggressione perpetuata contro Teramo. Dietro a un periodo bellicoso e nefando, la chiesa di Ascoli subiva perdite e gravi danni. Per porvi rimedio, il cardinale Pietro Capocci, legato apostolico, con decreto del 27 marzo 1251, dato in Ascoli, dichiarava che qualunque acquisto di beni della chiesa, sarebbe stato illecito e andava restituito al vescovo Il 12 agosto 1252, da Perugia, papa Innocenzo IV, conferma al vescovo e al capitolo di Ascoli, i possedimenti delle località aprutina e ascolana già assegnate da Lotario III e Federico I. Nell'elenco risulta tra gli altri, *Pharaone*. Il 3 febbraio 1254 papa Innocenzo IV, da Napoli, conferma al vescovo Teodorino e al capitolo di Ascoli, tutti i possedimenti, compreso *Quarquellarum, Isclam, Pharaonem, Colpaganum, Rocca de Camilianum et Garrufam*.⁶¹

61 AA.VV., *Documenti dell'Abruzzo Teramano, Le valli del Vibrata e del Salinello*, Vol. IV, 3, C.R. Provincia Teramo, Pescara 1996, pag. 751

18 Trascrizione del Diploma di papa Alessandro IV, dello storico Ferdinando Ughelli.⁶²



Anche papa Alessandro IV, nel 1254, per favorire la chiesa ascolana, le conferma tutti i privilegi, i diritti e i possedimenti concessi in precedenza, dagli imperatori e dai fedeli.⁶³ *Pharaone* risulta tra i tenimenti nel feudo di Ascoli, del vescovo Rainaldo di Comes, dal 1254 al 1259⁶⁴. Secondo il Danesi, la conferma dei possedimenti di *Ripam Quarquellarum, Isclam, Pharaonem, etc.*, al vescovo Rainaldo di Ascoli, viene suggellata con la Bolla di Alessandro IV, datata nel 1255.⁶⁵ Infatti, il 31 gennaio di quell'anno, il papa è costretto a promulgare una nuova bolla, poiché la precedente non aveva trovato applicazione. Nella bolla, si riconfermano al vescovo Teodorino di Ascoli, i castelli posti sulla sponda destra del fiume Tronto, quali, *Ancaranum, Colonnellam, Pharaonem etc.*⁶⁶ Nel 1259 l'abate Rainaldo viene eletto vescovo di Ascoli. La sua lodevole reggenza dura fino al 1284.⁶⁷ Nel 1261 viene eletto papa, Urbano

IV il quale, constatato che re Manfredi di Sicilia aspirava a dominare l'Italia, il 29 marzo 1263, scomunicò Manfredi, e lo dichiarò decaduto dal trono e offrì la corona a Carlo che accolse l'invito. Morto Urbano IV nel 1264, il 28 giugno 1265 Carlo d'Angiò ottiene, dal successore Clemente IV, l'investitura a re di Sicilia e conclude con lui la trattativa per intervenire contro i ghibellini e gli svevi del re Manfredi. Nel novembre dello stesso anno, con un esercito di circa 30.000 provenzali e francesi, raggiunge la via Flaminia e, il 30 gennaio 1266, entra in Roma.⁶⁸ Carlo attacca Manfredi il 10 febbraio 1266 e subito i baroni della *Terra di lavoro* si schierarono con lui, abbandonando il sovrano svevo, che è costretto a ripiegare su Benevento dove viene definitivamente sconfitto. il 26 febbraio 1266.

62 Ughelli Ferdinando, *Italia sacra sive De Episcopis Italiae*, Tomus primus, Apud Sebastianum Coletti, Venezia 1717, Pag. 465

63 Cappelletti Giuseppe, *Le Chiese d'Italia dalle loro origini ai giorni nostri*, vol. VII, G. Antonelli Ed. 1848, Pag. 735

64 Di Meo Alessandro, *Annali Critico-Diplomatici Del Regno Di Napoli Della Mezzana Età*, Volume 10, Stamperia Ordiniana, Napoli 1805, pag. 444

65 Danesi Domenico, *Sant'Egidio alla Vibrata e l'antico Pretuzio Piceno*, Edilgraf, S. Atto Teramo 1969, pag.229

66 Luna Luca, Folignano, *Cose e case, casareni e chiese*, D'Auria Editrice 1995, pag. 48

67 Palma Niccola, *Storia della città e diocesi di Teramo*, vol. 4, Cassa di Risparmio Teramo 1978-1981, pag. 232

68 Pinzi Cesare, *Storia della Città di Viterbo*, Roma, 1887, vol. II - pag. 176;

Manfredi nella battaglia di Benevento, perde la vita. Il 2 ottobre del 1273, Carlo emette il mandato regio di istituzione del Giustizierato d'Abruzzo oltre il Pescara e tre giorni dopo, da Alife (nell'attuale casertano), nomina Egidio de Saint-Lié, giustiziere del Giustizierato. Il mandato definisce compiutamente le terre del regno angioino a ridosso della linea settentrionale e rappresenta la fonte, più attendibile ed eloquente delle terre aprutine ricomprese nel regno angioino. Nel distretto amministrativo del Giustizierato risultava compreso *Faraonum*.⁶⁹ Tra il 1274 e il 1277, una porzione del castello passa in possesso a Oltremare della famiglia Melatino di Teramo, come attestato da cinque documenti conservati presso l'archivio di Stato di Napoli. Il 29 aprile del 1276 però, la regia Corte, ordina al Giustiziere d'Abruzzo, di citare in giudizio, Oltremare di Melatino, per aver tenuto occupate due parti del castello di *Faraonis*, di

pertinenza regia. Nel settembre dello stesso anno, il re Carlo I d'Angiò ordina di procedere contro i vassalli di Oltremare che avevano abbandonato il castello di *Faraonis*.⁷⁰ Inizia un periodo dalla storia di Faraone, al quanto, articolato. Il 4 gennaio 1279, Re Carlo II d'Angiò, ordinò per mezzo di Guglielmo Brunello Milite, Giustiziere d'Abruzzo, una tassa a tutti i "*Conti, i Baroni e i feudatari del Regno, possessori di Castelli e beni Feudali muniti di Armi*" tra cui quelli di Faraone.⁷¹ In quell'anno, una porzione del castello di Faraone risultava possesso di Matteo di Aquilano.⁷² Quindi, in mano ancora ai Melatino di Teramo, poiché Matteo era il figlio di Oltremare.⁷³ Intorno all'anno 1300 gli ascolani si trovarono spesso in lotta con i Teramani, i quali rivendicavano il possesso dell'alta Val Vibrata, poiché la Contea di Ascoli, frutto di un'elargizione carolingia, si estendeva molto a sud del Tronto.

⁶⁹ AA.VV., *Documenti dell'Abruzzo Teramano, Le valli del Vibrata e del Salinello*, Vol. IV, 3, C.R. Provincia Teramo, Pescara 1996, pag. 751

⁷⁰ AA.VV., *Documenti dell'Abruzzo Teramano, Le valli del Vibrata e del Salinello*, Vol. IV, 3, C.R. Provincia Teramo, Pescara 1996, pag. 751-2

⁷¹ Antinori Lodovico Antonio, *Raccolta delle memorie storiche delle tre Provincie degli Abruzzi*, Tomo II, Napoli 1782, pag. 178

⁷² Danesi Domenico, *Sant'Egidio alla Vibrata e l'antico Pretuzio Piceno*, Edilgraf, S. Atto Teramo 1969, pag.229

⁷³ D. Antonio Ludovico Antinori, *Raccolte di Memorie storiche delle tre Provincie degli Abruzzi*, Tomo II, Presso Giuseppe Campo, Napoli 1782, Pag. 178



Nel suo vasto territorio, Ascoli comprendeva diversi castelli aprutini, compreso Faraone, sui quali esercitava una cogente attività amministrativa ed economica, fin dopo il loro passaggio al Regno di Napoli. La terra di

74 Ughelli Ferdinando, *Italia sacra sive De Episcopis Italiae*, Tomus primus, Apud Sebastianum Coletti, Venezia 1717, Pag. 465

mezzo, estesa tra il fiume Tronto e il Vibrata, rappresentava più che un confine, una via di comunicazione strategica e, come tale, spesso soggetta a modifiche, aggiustamenti e a continui conflitti e contese.⁷⁵

75 Immagine dell'autore (maggio 2014)

DAL REGNO DI NAPOLI ALL'UNITÀ D'ITALIA

Nel 1237, il castello di Faraone entra a far parte del Giustizierato di Abruzzo, nel Regno di Napoli ed inizia a gravitare intorno alla vicina cittadina di Civitella del Tronto. Nel XIII secolo parte del castello, come già descritto, appartiene ai “*Melatino*” di Teramo. Il 20 aprile del 1276, la regia Corte ordina al giustiziere d’Abruzzo di citare in giudizio *Oltremare Melatino*, per le parti del castello di “*Faraonis*”, di pertinenza regia e cinque mesi dopo, il re ordina di procedere contro i vassalli di *Oltremare* che hanno abbandonato il feudo, per stabilirsi nella vicina Civitella.¹ Tre anni dopo, Faraone è ancora di *Matteo Aquilano*, ultimo della nobile famiglia dei Melatino, detentrica di diversi centri aprutini, a possedere

l’ambito castello. La sua reggenza ebbe termine poco prima dell’evo moderno”.² I maestri razionali della regia Curia fissano, il 9 ottobre 1320, in 22 once e 14 grani, l’importo a carico di *Farahonum*. Diversi risultano i beni dei faraonesi detenuti oltre le mura. Dal catasto del territorio di Ascoli, redatto nel 1381, si legge che 17 cittadini della *Villa di Faragone* detengono possedimenti a San Cipriano di Castel Folignano, 22 a San Gennaro di Folignano, 3 a Maltignano e uno ad Ancarano.³ Nel 1423, *Giacomo di Melatino* viene spogliato della metà dei casali di Faraone e Santa Croce, da parte di *Tommaso Scorrano*, il quale ottiene dal re, il conservatorio del borgo medievale.⁴

1 AA.VV., *Documenti dell’Abruzzo Teramano, Le Valli del Vibrata e del Salinello IV*, vol.1, Fondazione Cassa di Risparmio della Provincia di Teramo, Carsa Edizioni c/o la Edilgrafital 1996, pag. 751

2 Savini Francesco, “*Le famiglie feudali della regione teramana nel medioevo*”. Tipografia del Senato, Roma 1917 (tratto dai registri angioini)

3 AA.VV., *Documenti dell’Abruzzo Teramano, Le Valli del Vibrata e del Salinello IV*, vol.1, Fondazione Cassa di Risparmio della Provincia di Teramo, Carsa Edizioni c/o la Edilgrafital 1996, pag. 752

4 Savini Francesco, “*Le famiglie feudali della regione teramana nel medioevo*”. Tipografia del Senato, Roma 1917 (tratto dai registri angioini)

Re Alfonso I d'Aragona, il magnanimo, dona a Giovanni Valignano, marito della defunta Antonia Profeta, alcuni feudi, devoluti alla Regia Corte, tra cui Faraone, Santa Croce e Ceppagatti.⁵ Il 12 di aprile 1454, Alfonso V d'Aragona concede l'assenso alla vendita di parte del castello, tenuto in possesso da Giovanni Valignano di Chieti, a Marino di Cola Mingo, di Civitella e a Gioacchino di Nicola Luigi. Questi, poi lo cedono all'Università di Civitella del Tronto che a sua volta ne detiene, non senza contestazioni, il possesso, fino al XVII secolo.⁶ Il 26 luglio 1473, viene sottratta ingiustamente una mula, ad un faraonese, per ritorsione contro la comunità di Civitella del Tronto, debitrice di 30 ducati e 27 bolognini nei confronti dell'orafo ascolano Nicola Verdura.⁷ L'artigiano aveva chiesto la rappresaglia al Governatore, contro gli uomini di Civitella del

Tronto, per la vendita di un bacile d'argento.⁸ Alfonso II d'Aragona, re di Napoli dopo Ferdinando I, aveva donato alla regina Giovanna, vedova di Ferdinando II, diverse città e terre, tra cui Campi e Civitella. Sotto il suo Regno, durato un solo anno, Faraone risulta propositura del regio patronato nella diocesi di Montalto della Marca, nelle pertinenze di Civitella e conta 315 abitanti.⁹ Durante il brevissimo Regno di Carlo IV (Carlo VIII, re di Francia) come re di Napoli, dal 22 febbraio 1495 al 6 luglio 1495, Civitella invia a Lanciano, luogo ove trovavasi, il re, una supplica per varie grazie, tra le quali quella di poter riavere i feudi di Sant'Egidio e Faraone.¹⁰ Pari supplica, in dodici "Capitula", viene presentata il 6 gennaio 1497, dagli uomini dell'Università di Civitella, a re Federico d'Aragona, per la restituzione dei due castelli, in mano agli ascolani.¹¹

5 AA.VV., *Per la storia del Mezzogiorno medievale e moderno*, art. Ferrante Biagio, Pubblic. Degli Archivi di Stato, saggi 48, Min. Beni Culturali 1998, pag. 311

6 Centro studi storico della Gerardadda, *Farra, Fara & Farae - Viaggio nell'Italia Longobarda*, Tipolito CFV, Treviglio 2001, pag.91

7 AA.VV., *Documenti dell'Abruzzo Teramano, Le Valli del Vibrata e del Salinello IV*, vol.1, Fondazione Cassa di Risparmio della Provincia di Teramo, Carsa Edizioni c/o la Edilgrafital 1996, pag. 752

8 Fabiani Giuseppe, *Ascoli nel Quattrocento*, vol. 3, Collana di pubblicazioni storiche ascolane, Soc. Tipolitografica, Ascoli 1951, pag.190

9 Alfano Giuseppe Maria, *Istorica descrizione del regno di Napoli, diviso in dodici Province*, V. Manfredi, Napoli 1798, pag. 183

10 Palma Pancrazio, *Compendio della storia civile del Pretuzio*, Giuseppe Marsili, Teramo 1856, pag. 184

11 AA.VV., *Documenti dell'Abruzzo Teramano, Le Valli del Vibrata e del Salinello IV*, vol.1, Fondazione Cassa di Risparmio della Provincia di Teramo, Carsa Edizioni c/o la Edilgrafital 1996, pag. 752

Suppliche analoghe erano state formulate il 5 ottobre 1495 a re Ferdinando II e il 10 gennaio 1497, allo stesso Federico. Il 14 febbraio 1499, da Lanciano, Federico d'Aragona, assai pieghevole ad accogliere le richieste dei popoli, per il timore che il Re di Francia, potesse comprare le terre del Regno, accoglie favorevolmente le suppliche dei civitellesi, e acconsente il reintegro dei castelli di Sant'Egidio e Faraone. I possedimenti erano considerati sottratti ingiustamente dagli ascolani, quando i francesi invasero il Regno¹² Il 13 marzo dello stesso anno, il regio Commissario Diomede Longo di Cava, reintegra ufficialmente, Sant'Egidio e Faraone, a Civitella, nel corso di una pubblica cerimonia tenutasi nella chiesa di Santa Maria della Misericordia.¹³ Nel 1500, sotto Federico I d'Aragona, Re di Napoli, il Castello risulta all'Università di Civitella del Tronto. Il Viceré Ludovico duca di *Nemours*, in nome del successore Re di Francia, Luigi XII, noto come Luigi II, Re di Napoli, dal *Castro Civitatis Melfiae*, il 29 marzo 1502, conferma gli statuti

e sancisce il possesso dei Castelli di Faraone, di Sant'Egidio e il Passo di S. Egidio. Il beneficio in questione ebbe però efficacia solo dopo il pagamento di mille ducati, dovuti per non aver alzato il vessillo di Francia entro i termini determinati dal commissario Beltrami. Il castello rimase nella giurisdizione dell'Università di Civitella fino al 1556, quando fu occupato dalle truppe pontificie guidate da Antonio Carafa. In questo periodo, il governo dei castelli della zona di frontiera, come Faraone, era particolarmente difficile per il carattere indocile e l'identità anfibia degli abitanti, mezzi regnicoli e mezzi papalini. Ciò favoriva il diffondersi di due partiti sui quali fare leva, e al cui potere assoggettarsi, per convinzione ma più spesso per opportunismo e tornaconto. Tra le varie collisioni tra popolo e autorità, accadde che all'interno della chiesa di Santa Maria della Misericordia di Faraone, "*dum divina in eadem ecclesia celebrarentur*", nel dicembre del 1520, alcuni castellani di Maltignano, tra cui Mariano Magnagallo, uccisero due loro nemici.

12 Palma Niccola, *Storia ecclesiastica e civile della regione più settentrionale del Regno di Napoli*, vol. II, Angeletti 1836 Pag. 194

13 AA.VV., *Documenti dell'Abruzzo Teramano, LE VALLI DEL VIBRATA E DEL SALINELLO IV*, vol.1,

Fondazione Cassa di Risparmio della Provincia di Teramo, Carsa Edizioni c/o la Edilgrafital 1996, pag. 752

I rei chiamati a discolarsi dal Capitano di Civitella, non si presentarono. Quindi, i birri del vicereame entrarono in Maltignano e minacciarono di distruggere le loro case e le vigne e devolverle al fisco, laddove non fossero comparsi in giudizio. Qui un temerario pronunciò parole offensive contro la Cesarea Maestà: “*Che re, che rocho, qua non have da fare niente, nui non lo riconoscemo per superiore, exceptoli canonici dasculi*”. Mentre i birri tentavano di acciuffare il temerario, il popolo insorse contro di loro e furono costretti a fuggire. Due di loro furono malamente conciatati. Temendo una ritorsione della birreria, cento uomini di Ascoli, si portarono a presidiare Maltignano, alche Ferdinando di Capua, duca di Termoli, il 19 gennaio 1521 invia una lettera agli ascolani, diffidandoli che in caso di mancato ritiro delle truppe, sarebbero stati privati dei castelli frontalieri detenuti in terra d’Abruzzo. Non si conosce purtroppo l’epilogo della questione.¹⁴ Il 23 maggio 1555, Gian Pietro Carafa fu eletto Papa col nome di Paolo IV. Sebbene nutrisse un concetto assai elevato della dignità sacerdotale, commise l’errore di nominare i

14 Fabiani Giuseppe, *Ascoli nel 500*, vol. I, Collana di pubblicazioni storiche ascolane, Società tipolitografica editrice, Ascoli 1957, pag. 276

propri familiari alle più alte cariche, indulgendo al nepotismo, tanto comune ai papi del Rinascimento. Nominò il nipote Carlo Carafa, cardinale diacono del concistoro del 7 giugno 1555. Assegnò all’altro nipote, Giovanni Carafa, i feudi sottratti ai *Colonna*, conferendogli il titolo di duca di Palliano, ed elevò il nipote Antonio Carafa, a marchese di Montebello.¹⁵ Paolo IV, consapevole della potenza della Corte asburgica di Spagna e del potere che esercitava sul territorio italiano, che avrebbe seriamente minacciato lo Stato della Chiesa, cercò di influenzare Arrigo II, Re di Francia, ad intraprendere la conquista del Regno. Filippo I, Re di Napoli (Filippo II come re di Spagna), dopo vani tentativi diplomatici, ordinò al Viceré di Sicilia, Duca Ferdinando Alvarez di Toledo di muovergli contro. Gli attriti sfociarono nella “*guerra del Tronto*”. Il nipote di Papa Paolo IV, Antonio Carafa, si organizzò per assediare i territori Aragonesi del Tronto, passando pe Ascoli, a integrare le milizie marchigiane capeggiate da Giovanni Antonio Toraldo. I primi esposti agli intenti bellicosi papalini vi erano proprio i paesi della Val Vibrata, tra cui il feudo di Faraone.

15 Fabiani Giuseppe, *Ascoli nel 500*, vol. I, Collana di pubblicazioni storiche ascolane, Società tipolitografica editrice, Ascoli 1957, pag. 261

Il castello rientrava nella giurisdizione dell'Università di Civitella, la più potente fortezza di confine del Regno di Napoli. La seconda, più internata rispetto alla prima, era la Rocca di Campli. Le truppe del papa incontrarono presto la resistenza di Ferdinando Goffredo, Governatore della Provincia Abruzzese, il quale irruppe nello Stato della Chiesa, saccheggiando *Ripatransone*, *Spinetoli*, *Monsampolo*, *Monteprandone* e *Acquaviva*. Per rendergli pariglia, il Carafa, nipote di Paolo IV, uscì da Ascoli con le truppe pontificie, il 4 novembre 1556 e dopo aver depredando e saccheggiando, *Sant'Egidio*, occupò *Faraone*, poi fu la volta di *Torano*, *Sant'Omero* e *Controguerra*.¹⁶ Alle scorrerie si aggiunsero le stragi compiute dal duca di Guisa con un grosso distaccamento francese, passato al di là del Tronto, a *Torano*, *Faraone*, *Sant'Omero* e *Sant'Egidio*.¹⁷ I soldati marchigiani filo papalini attesero nascosti nella rocca di Campli, l'intervento delle truppe francesi alleate, per poi uscire allo scoperto ed

espugnare Campli con l'inganno. Alla sconfitta dei "regnicoli", fece verso la grande resistenza di Civitella del Tronto, che contrastò valorosamente gli attacchi feroci dell'aprile 1557, da parte delle truppe francesi del Duca di Guisa (generale di Enrico II di Francia, alleato di Papa Paolo IV), tanto da essere insignita del titolo di "Fidelissima" dal Re di Spagna Filippo II¹⁸. Con la guerra del Tronto, tanto le truppe pontificie, quanto quelle del Regno, subiscono immensi danni. Faraone è luogo di confine e, in quanto tale, subisce più di altri, i danni devastanti delle battaglie. Trovandosi fisicamente in terra d'Abruzzo ma risultando contestualmente Circostrizione della Chiesa di Ascoli, vive una situazione ambigua che ne accentua la vulnerabilità e le rivendicazioni, tanto da subire, sia le scorrerie del duca di Guisa che i danni provocati dal passaggio dai tremendi distaccamenti del duca d'Alba. Il 14 dicembre 1557, papa Paolo IV, chiede la pace che verrà sottoscritta a sei mesi dall'inizio delle ostilità.

16 AA.VV., *Documenti dell'Abruzzo Teramano, Le Valli del Vibrata e del Salinello IV*, vol.1, Fondazione Cassa di Risparmio della Provincia di Teramo, Carsa Edizioni c/o Edilgrafital 1996, pag. 753

17 Marcucci Antonio, *Saggio delle cose ascolane e de' vescovi di Ascoli nel Piceno dalla fondazione della città*

sino al corrente secolo decimottavo, e precisamente all'anno 1766 dell'era volgare pubblicato da un abate ascolano, Teramo 1766, pag. 391

18 Storia ecclesiastica e civile Palma vol 3 pag 27

Il conflitto tra Spagna e Francia per l'egemonia sull'Europa si concluderà successivamente con la pace di *Cateau Cambrésis* del 2 aprile 1559. I francesi lasciarono Ascoli e la città riprese i commerci con le terre vicine anche se la guerra le costò il dominio sui castelli della Val Vibrata.¹⁹ Nel marzo del 1561, Pio IV fa arrestare e sottoporre a giudizio, il cardinale Carlo Carafa e il fratello, duca di Palliano, Giovanni, per aver abusato della loro autorità nell'amministrare la giustizia e aver indotto il vecchio zio, papa Paolo IV, alla guerra contro la Spagna. I fratelli vennero condannati alla pena capitale. Il 24 novembre 1586, papa Sisto V, con la bolla pontificia "*Super universas orbis ecclesias*" erige la *diocesi di Montalto* ricomprendendo il territorio dalle diocesi di Ripatransone, Fermo e Ascoli Piceno. Il papa dispose inoltre che ogni vescovo ricoprisse il titolo di abate.²⁰ Con il *motu proprio* del 29 aprile 1587 il pontefice ingiunse a tutti i vescovi e ai superiori degli Istituti religiosi, di redigere, entro un anno, un inventario dei beni

¹⁹ Luca Luna, Folignano, *Cose e case, casareni e chiese*, D'Auria Editrice, Ascoli P. 1995, pag. 182

²⁰ Tempesti C., *Storia della vita e delle gesta di Sisto V sommo pontefice*, Roma 1754, pag.396

²¹ Sagona Michele Maria , Ciafrè Vinicio, *Val Vibrata, arte, tradizione, luoghi, scatti, parole, segni*, Circolo Nereto 2001, pag. 194

posseduti e sancì l'annessione dell'abbazia di S. Maria in Montesanto *nullius dioecesis*. Tra i possedimenti e parrocchie di Montesanto, in terra d'Abruzzo, risulta compresa Santa Maria della Misericordia di Faraone.²¹ Nel 1599, il "Muzi", negli scritti pubblicati dopo la sua morte a Chieti, descrive Faraone, tra i castelli del Regno, circondati da muraglie.²² Il castello, insieme a Sant'Egidio alla Vibrata, viene assoggettato al Comune di Civitella, che ne nomina i capitani, con piena potestà, nelle cause civili. Tra il 1601 e il 1621, sotto il Regno di Filippo III, re di Spagna e re di Napoli, *Faragone* contava 47 fuochi e insieme a Civitella del Tronto, San Giglio Casale e Cantalice, rientrava tra le terre franche dell'Abruzzo Ultra.²³ Il castello verrà perduto dall'università di Civitella, nel 1640, quando sarà ceduto in feudo, dalla famiglia Melatino, agli Ottone. Viene venduto per diecimila scudi, con tutti i diritti e regia investitura da parte del re di Spagna e di Napoli, Filippo IV, a Carlo Vincenzo Ottone, patrizio di Matelica.²⁴

²² Palma Niccola, *Storia ecclesiastica e civile della regione più settentrionale del Regno di Napoli*, vol. III, Angeletti 1836 Pag. 88

²³ Mazzella Scipione, *Descrizione del Regno di Napoli*, Ad istanza di G.B. Cappello, Napoli 1601, pag. 264

²⁴ Palma Niccola, *Storia ecclesiastica e civile della città di Teramo e diocesi Aprutina*, Forni 1971, Pag. 177

Il re elesse il borgo a Marchesato e Carlo ne divenne il primo Marchese.²⁵ Egli fu per breve periodo, Vescovo di Cesena ma rinunciò presto all'incarico e fu referendario del Supremo Tribunale della Signatura Apostolica e Governatore pontificio di Loreto e poi di Frosinone. Alla fine del Feudalesimo, nel 1648, il Castello rimase Università (Comune) di Sant'Omero, come testimonia il Catasto Rurale compilato dal Governo francese. Nel periodo dal 6 novembre 1662 e 17 agosto 1668, dagli atti del notaio Eustachio Mazzetta di Sant'Omero (TE), risultano a favore del «Rev.mo Mons. Marchese Vincenzo Carlo Ottoni, denominato Patrizio Romano» «*diversi rogiti relativi a istrumenti censuali, quietanze e vendite di terreni*», rogati a Faraone, «*nel Palazzo degli Ottoni*», ma non è mai presente lui stesso, ma il suo «*procuratore Don Francesco Rossi di Santa Severina in Calabria*».²⁶ A Carlo succederà a secondo Marchese di Faraone, il fratello Giacomo Ottoni, anch'egli nobile romano. Nel 1656, Giacomo Ottoni aveva la giurisdizione a Faraone, sulle prime e seconde cause, mentre

la chiesa di Santa Maria del Palazzo, disponeva di beni feudali nel territorio circostante.²⁷ Giacomo sposò la nobile Ortensia Petroni, figlia del conte Giuseppe Petroni, nobile romano coscritto. A lui successe come terzo ed ultimo Marchese di Faraone, il figlio Gerolamo. Alla morte di questi, avvenuta nel 1737, i diritti ed il titolo di “*Marchio Faraonis*” vennero ceduti alla nobile famiglia dei Caucci di Ascoli Piceno, uno dei cui membri si trova sepolto nella Basilica di Sant'Emidio della città. I Caucci eressero in Faraone un imponente palazzo nobiliare, purtroppo danneggiato gravemente dall'instabilità del terreno e dagli eventi calamitosi e successivamente demolito. Intorno al 1673, i castelli di Faraone e Sant'Egidio risultavano soggetti all'Università di Civitella del Tronto, la quale stabiliva i Capitani (o Governatori) “*cum plenitudine potestatis in civilibus*”. La carta geografica del dominio di Ascoli, del 1680, riporta Faraone tra i principali comuni, pienamente autonomi che godono di una propria conduzione e di una propria amministrazione.

25 Palma Pancrazio, *Compendio della storia civile del Pretuzio*, Giuseppe Marsili, Teramo 1856, pag. 250

26 <https://geronimoweb.wordpress.com/2016/05/09/gli-ottoni-dellabruzzo/> (21/01/2022)

27 AA.VV., *Documenti dell'Abruzzo Teramano, Le Valli del Vibrata e del Salinello IV*, vol.1, Fondazione Cassa di Risparmio della Provincia di Teramo, Carsa Edizioni c/o Edilgrafital 1996, pag. 753

1 – Vecchia e nuova numerazione dei fuochi dell’Abruzzo Ultra²⁷

INu. I	Città, Terre, Cast.	INov. I	Vec. I	INu. I	Città, Terre, Cast.	INov. I	Vec. I	INu. I	Città, Terre, Cast.	INov. I	Vec. I
A											
1	Acciano	65	190	77	Cerquito	28	50	154	Miano	157	100
2	Acquaviva	54	87	78	Cefe	55	73	155	Molino	41	70
3	Accumali	336	440	79	Cerchio	58	185	156	Montebello	62	218
4	Ajello	109	230	80	Civita Quana	114	148	157	Monte Gualtieri	6	11
5	Alanno	214	220	81	Civita Antina	52	60	158	Monte Pagano	170	129
6	Albi	49	114	82	Civita Ducale	855	825	159	Monte Reale	1662	1744
7	Amatrice	1001	1086	83	Civita di Penna	678	789	160	Montefeco	68	73
8	Aprigliano	42	35	84	Civita Reale	256	290	161	Monte Silvano	67	60
9	Aquila	1555	1590	85	Civita Retegna	94	115	162	Montagnana di Rosito	233	300
10	Aquilano	29	35	86	Civita Sant' Angelo	345	452	163	Monticchio	34	30
11	Aquilano	29	35	87	Civita Tomata	45	70	164	Montone	37	45
12	Aragne	45	50	88	Civitella della Badia	169	152	165	Montorio	348	400
13	Ariche	281	312	89	Civitella di Roveto	110	169	166	Morino	72	70
14	Aichi	86	129	90	Civitella del Tronto	733	645	167	Morrea	194	181
15	Allergio	87	190	91	Colle	80	75	168	Morra	108	150
16	Atti, e Calola	1005	1342	92	Colle Alto	12	35	169	Mosciano	126	130
17	Avezzano	211	398	93	Colle Armele	111	200	170	Moscufo	82	70
18	Auzicola	62	76	94	Colle Corvino	207	190	171	Moscufo de' Schiavoni		
B											
19	Bacucco	78	89	95	Colle Donnico	20	30	172	Navelli	170	252
20	Bagno	155	319	96	Colle Fecaro	63	50	173	Nereso	159	145
21	Barisciano	324	442	97	Colle lungo	154	139	174	Nocciano	85	108
22	Barisciano	92	155	98	Colle Pietro	42	77	175	Notarico	123	153
23	Barisciano	291	207	99	Colle vecchio	21	28	O			
24	Bazzano	12	19	100	Colonia	146	170	176	Oete	146	193
25	Befte	70	149	101	Contraguerra	89	90	177	Onna	25	20
26	Bellante	166	158	102	Corbara	80	44	178	Olena	174	253
27	Biezna	12	14	103	Corcholi	168	130	179	Otrucchio	55	100
28	Bisento	61	90	104	Crapollino	42	54	180	Ovindolo	81	132
29	Borbona	255	190	105	Cucullo	176	224	P			
30	Bormenaco	20	67	106	Cugnoli	51	40	181	Paganica	406	570
31	Brattoli	81	127	107	Curcuoneli	60	146	182	Pagliara	22	50
32	Burtonovo	22	30	108	Fagnano	257	302	183	Paglia, feu Garifalco		
33	Bufo	76	129	109	Fano Adriano	44	58	184	Paterno	22	28
34	Borghetto Civita Ducale	110	120	110	Faragone	62	55	185	Penna di S. Andrea	37	60
				111	Farinola	153	141	186	Perito	144	173

Nel 700, il castello rientra nella Provincia dell’Abruzzo Ultra, con Presidente, Ferdinando Oronzio Monforte, Marchese di S. Giuliano, Principe del Sacro Romano Imperio. La Provincia Ultra vantava 332 presidi, tra città, Terre e Castelli con un totale di 39196

fuochi secondo la nuova numerazione e 44645 per la vecchia. Faragone vantava 62 fuochi rispetto alla vecchia numerazione e 55 secondo la nuova²⁸. Nel 1737, come riportato dal giureconsulto Lorenzo Giustiniani, tra i paesi nella diocesi di Teramo, rientrava *Faragone*.²⁹

28 Coronelli Vincenzo, *Biblioteca Universale Sacro Profana, Tomo I*, a spese di Antonio Tivani, Venezia 1701, pag. 325

29 Giustiniani Lorenzo, *Dizionario grafico ragionato del Regno di Napoli*, tomo IX, V. Manfredi, Napoli 1805, pag. 156

2 – Numerazione dei fuochi attribuiti alle singole Università dal 1532 al 1736³⁰

Il castello, si trova in terra di *Abruzzo Ulteriore*, nel ripartimento di Teramo e “*i suoi cittadini non oltrepassano il numero di 500*”. Non risultano industrie e le principali attività economiche sono l’agricoltura e la pastorizia. Dal 1532 fino al 1736, il governo vicereale, procede, alla tassazione dei comuni in relazione al numero dei fuochi posseduti. Le numerazioni vengono riviste progressivamente dopo un certo numero variabile di anni. Faraone, come altri comuni della Val Vibrata, soffre l’aggravio delle imposte ordinarie e straordinarie, ripartite in ragione del progressivo aumento del numero dei fuochi, oltre la tolleranza, che aveva sostenuto con la numerazione del 1648. L’Università passa infatti dai 33 fuochi del 1532, ai 55 del 1648. Nel 1669, conterà 62 fuochi mentre non è riportato il dato dell’ultima numerazione del 1736.³¹ Nel 1797, i possedimenti tenuti a Faraone dalla famiglia Caucci, passarono al nobile, letterato e patrizio, Alessio Tulli di Teramo, con titolo di Barone.³² Nel 1669 Faraone contava ancora 62 fuochi.³³

30 Palma Niccola, *Storia ecclesiastica e civile della regione più settentrionale del Regno di Napoli*, vol. III, Angeletti 1836 Pag. 186

31 Palma Niccola, *Storia ecclesiastica e civile della regione più settentrionale del Regno di Napoli*, vol. III, Angeletti 1836 Pag. 186

	Numerazioni degli anni						
	1532.	1545.	1561.	1595.	1648.	1669.	1736.
Università	1532.	1545.	1561.	1595.	1648.	1669.	1736.
Bellante	129.	229.	190.	125.	158.	166.	123.
Bisegno (Rocca di) . .	»	»	»	»	14.	12.	13 ¹⁴ .
Borgonovo	38.	47.	54.	36.	30.	22.	30 ¹⁴ .
Campì	740.	965.	1077.	902.	902.	1006.	489.
Canzano	91.	141.	128.	127.	127.	105.	133 ¹² .
Castelbasso	60.	110.	109.	123.	123.	47.	57.
Castellalto	53.	110.	105.	79.	70.	109.	160 ¹⁴ .
Civitella	567.	811.	856.	892.	645.	733.	588.
Colle Sansonesco	»	»	»	24.	24.	5.	»
Collevocchio	»	»	»	28.	21.	21.	23 ¹⁴ .
Coleonnella	124.	167.	200.	171.	170.	146.	»
Controguerra	60.	94.	96.	128.	90.	89.	69.
Corropoli	108.	141.	166.	143.	130.	168.	54.
Faraone	33.	47.	47.	55.	55.	62.	»
Forcella	40.	90.	79.	42.	42.	23.	29.
Fornarolo	25.	37.	48.	33.	38.	80.	63.
Frunti , ossia Valle S. Giovanni	67.	90.	92.	64.	44.	63.	71.
Giulia	200.	297.	353.	291.	270.	275.	264.
Guardia	»	»	»	»	23.	36.	47.
Macchia del Conte	51.	69.	77.	99.	70.	21.	23.
Miano	42.	95.	118.	94.	100.	137.	57.
Montagna di Roseto	221.	290.	369.	358.	300.	233.	250 ¹⁴ .
Montepagano	104.	155.	136.	129.	129.	170.	130.
Montone	23.	44.	51.	45.	45.	37.	37 ¹⁴ .
Montorio	229.	298.	445.	408.	400.	348.	254.
Morro	110.	159.	152.	178.	150.	108.	95 ¹³ .
Mosciano	85.	145.	140.	147.	130.	126.	135.
Nerco	102.	119.	114.	164.	145.	159.	161 ¹⁴ .
Notaresco	62.	106.	115.	135.	153.	123.	138 ¹² .
Poggio Morello	46.	80.	64.	69.	71.	59.	42.
Poggio Rattieri	12.	16.	15.	16.	16.	5.	4.
Poggio-Umbriochio	26.	32.	42.	31.	31.	19.	11 ¹² .
Rapino	»	»	»	»	15.	17.	8.
Ripattone	23.	50.	75.	112.	80.	197.	41.
Rocca S. Maria	86.	153.	88.	79.	70.	55.	60 ¹² .
S. Egidio	43.	66.	103.	32.	53.	51.	52.
S. Gio. a Scorzone	25.	29.	43.	33.	34.	32.	32 ¹⁴ .
S. Maria di Joanella	»	»	»	4.	3.	3.	2.
S. Omero	91.	126.	130.	129.	166.	212.	128 ¹⁴ .
S. Vito	68.	93.	120.	107.	90.	58.	»
Teramo	845.	1145.	1300.	845.	845.	1270.	954.
Terra Morricana del Conte (di Montorio). Tre Università, altronde separate Valle-Pio-							
Università	1532.	1545.	1561.	1595.	1648.	1669.	1736.
la con Magliano, por- zione di Acquarotola e di Poggio-Valle. Col- le-Caruno , colle case di Pompa e di Scipio in Joanella . Morricone (in parte) con Prognetto ed Antoni- muccio	78.	89.	95.	45.	20.	77.	15.
Terra Morricana Mag- nanello, cioè Magna- nella, Gesso e porzio- ne di Colle-Caruno	20.	42.	48.	47.	35.	46.	22.
Terra Morricana Mon- tagna. Vedi il Cap. LV.	24.	31.	33.	27.	20.	14.	9.
Terra Morricana Morri- cone	»	»	»	»	20.	41.	42.
Terra Morricana Sola- villa	17.	25.	34.	47.	20.	18.	8.
Terra Morricana Tizzana.	24.	52.	54.	17.	10.	20.	3.
Torano	36.	55.	47.	69.	55.	68.	68 ¹⁴ .
Torriceffa	»	»	»	»	20.	45.	44.
Tortoreto	126.	180.	243.	226.	226.	163.	74.
Valle Castellana	105.	213.	143.	160.	»	»	»
Verruti	13.	25.	26.	17.	10.	36.	11.

32 Centro studi storico della Gerardadda, *Farra, Fara & Farae - Viaggio nell'Italia Longobarda*, Tipolito CFV, Treviglio 2001, pag.91

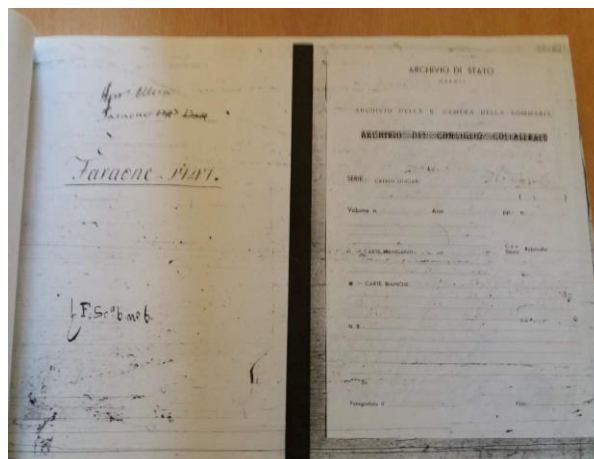
33 Giustiniani Lorenzo, *Dizionario grafico ragionato del Regno di Napoli*, tomo IV, V. Manfredi, Napoli 1805, pag. 255

3 – Sigillo dell’Intendenza francese “*Napoli e Sicilia*” prima del Regno delle Due Sicilie³⁵

4 – Frontespizio del catasto onciario di Faraone³⁴



Nel 1747, il castello è censito nel catasto onciario del Regno di Napoli. L’anno successivo, a faraone risultavano 315 abitanti.³⁵ In data 27 aprile 1765 si apre una controversia tra il Reverendo Don Giuseppe De Santis, Rettore del Benefizio di San Giuseppe a Cantalupo, contro l’Università di Faraone. Il beneficiato della Chiesa di San Giovanni possedeva 4 terreni tra il Castello e il territorio di Sant’Egidio e il diritto di esigere le *Decime* sui poderi delle sue pertinenze. Il Preposto del Castello e quello dell’Università, sostennero che a seguito della distruzione della Chiesa di San Giuseppe e del trasferimento del culto e del servizio della medesima, alla Chiesa di *Santa. Maria at Palatium*, i terreni in questione e le *Decime* spettavano a Faraone a titolo di enfiteusi, dovendo al Reverendo di Cantalupo, solo l’annuo canone di scudi cinque. Dagli atti del II Ufficio dell’Intendenza francese, si evince che nel 1787, vengono dissequestrati i beni della parrocchia di Faraone, il cui preposto risulta Don Domenico Comi.³⁶ Nel 1797 nel borgo risiedevano 1509



anime. Vari possedimenti del luogo erano passati alla nobile famiglia neretese, dei Ranalli che governerà fino al 1950, anno del terremoto, conservando i beni immobili e il titolo baronale. Tutt’ora risultano proprietari di alcuni immobili a “*Faraone Nuovo*”. Come risulta sul libro del Palma, Faraone era un possedimento baronale del Secondo Ripartimento del Regno di Napoli e contava 384 anime. Rientrava nella Diocesi della Real Badia di Montesano.³⁷ Nel 1800 fu diviso fra vari compratori. I *Ranalli* furono comunque gli ultimi possessori del palazzo baronale.

34 Archivio di Stato di Napoli, Fondo “catasti onciari”, catasto onciario del 1747

35 Alfano Giuseppe Maria, *Istorica descrizione del Regno di Napoli diviso in dodici Province*, Torchi di Raffaele Miranda, Napoli 1823, pag. 217

36 Archivio di Stato di Teramo, Intendenza francese, busta 167, fasc. 3759

37 Palma Niccola, *Dizionario Topografico del Regno di Napoli*, pag. 46 e 47

5 – Prima pagina del processo verbale sui presunti beni demaniali comunali di Faraone⁴⁰

6 – Documento di conferma della non esistenza del demanio a Faraone, datata 1871⁴¹

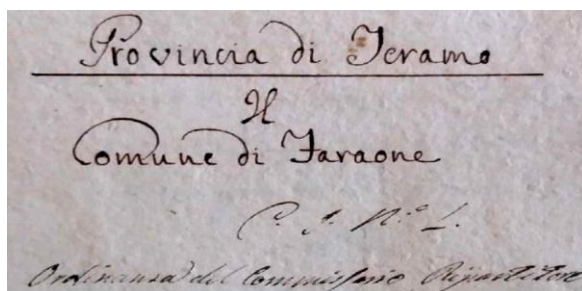
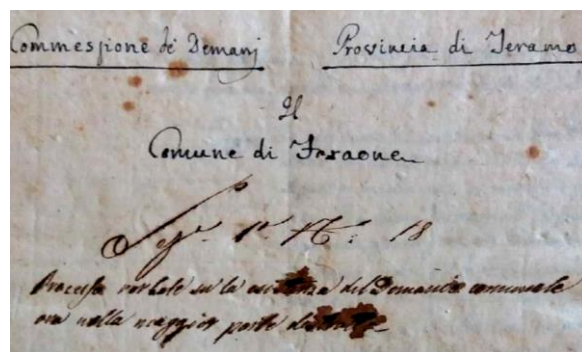
Nel 1804, i Tulli di Teramo erano ancora possessori di parti del castello.³⁸ In quell'anno, Faraone appartiene alla I Provincia dell'Abruzzo Ultra, nel Regno di Napoli, e contava 540 abitanti.³⁹ Con l'occupazione francese, protrattasi dal 1806 al 1915, le piccole Università come *Faraone*, perdono la propria autonomia amministrativa e si assiste alla nascita del Comune moderno. In questi anni, l'amministratore dell'Università di Faraone, è il Dott. D. Berardo Cicchetti.⁴⁰ Nel 1806, con la soppressione della nobiltà da parte di Giuseppe Buonaparte, il borgo è aggregato al governo di Bellante fino al 1811. L'anno prima viene effettuato un intervento di accomodo della cinta muraria del castello.⁴¹ Dal 1810 al 1813, i beni della badia di Montesanto in tenimento di Sant'Egidio e Faraone, consistenti in terreni seminativi, capanneti ed oliveti, vengono ceduti in affitto ad Antonio di Ascenzio.⁴² Sempre nel 1810, si apre un processo verbale sull'esistenza di

38 Danesi Domenico, *Sant'Egidio alla Vibrata e l'antico Pretuzio Piceno*, Edilgraf, S. Atto Teramo 1969, pag.229

39 Alfano Giuseppe Maria, *Istorica descrizione del Regno di Napoli diviso in dodici Province*, Torchi di Raffaele Miranda, Napoli 1823, pag. 297

40 Archivio di Stato di Teramo, Intendenza francese, busta 129, fasc. 2578

41 Archivio di Stato di Teramo, Intendenza francese, busta 33, fasc. 516



presunti beni demaniali comunali, nel territorio di Faraone, ormai per la maggior parte distratti.⁴³ La verifica dei beni demaniali nel castello, avrà esito negativo.⁴⁴ Nel 1813, Faraone era ancora Baronia dei Sigg. Tulli di Teramo e risulta, insieme al Comune di Sant'Egidio alla Vibrata, uno dei tre comuni del Circondario di Civitella del Tronto.⁴⁵ Dopo il congresso di Vienna volto a ridisegnare la Carta dell'Europa a seguito della Rivoluzione francese, il Sovrano, Ferdinando di Borbone, re di Napoli come Ferdinando IV e di Sicilia come Ferdinando III, in data otto settembre 1816, riunisce in un unico Stato i Regni sotto il nome di "Regno delle Due Sicilie".

42 Archivio di Stato di Teramo, busta 205, fasc. 4799

43 Archivio di Stato di Teramo, Atti Demaniali, busta 87, fasc. 1

44 Archivio di Stato di Teramo, Atti Demaniali, busta 87, fasc. 2

45 Palma Niccola, *Storia ecclesiastica e civile della regione più settentrionale del Regno di Napoli*, vol. III, Angeletti 1836 Pag. 283

7 – Particolare del progetto di accomodo della strada sotto le mura.⁴⁸

8 – Timbro e firma sull'intervento di accomodo della fontana pubblica – Sindaco Farina.⁴⁹

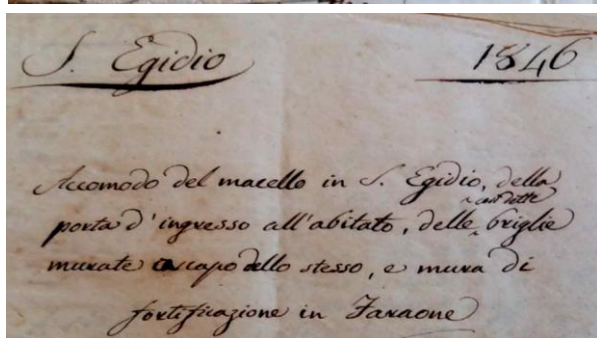
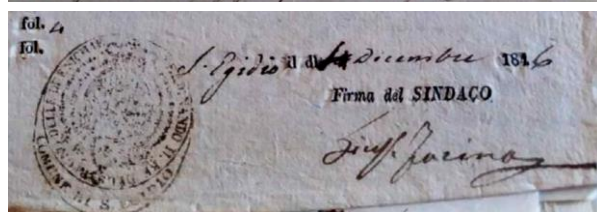
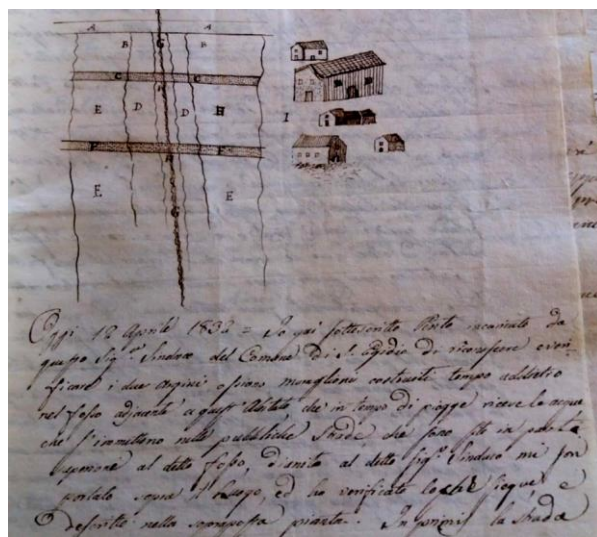
9 – Atto relativo all'accomodo di vari beni comunali, tra cui la fortificazione del castello.⁵⁰

Il 7 agosto 1832, Ferdinando II, re delle Due Sicilie, rientra nel Regno e dopo aver visitato Amatrice, onora Sant'Egidio alla Vibrata, della sua visita e si rese edotto dell'efficienza delle sue fortezze: del Passo del Mulino, di quella a nord-ovest del paese e del castello di Faraone dove era ancora esistente il ponte levatoio. Il re era a conoscenza della lettera rivolta ad Alfonso d'Aragona, dalla fortezza di Civitella, nella quale si richiedeva l'annessione dei castelli strategici santegidiesi, poiché” senza questi castelli la non si porria resistere”, In caso di attacco, la fortezza di Civitella non potendo contare sulla difesa dei suddetti castelli situati nell'alta Valle del Vibrata, sarebbe stata soggetta ad un assedio immediato. Il presidio dei castelli di Faraone e Sant'Egidio avrebbe bensì esposto il nemico ad una decimazione, in quanto avrebbe dovuto avanzare allo scoperto.⁴⁶ Gli oboli dei soldati sepolti nell'alta Valle, dimostrano che in questi luoghi, vi furono combattute tutte le lotte sostenute dalla *fortezza fidelissima* di Civitella e non solo.⁴⁷ Dal 1828 al 1834, viene effettuato

46 Danesi Domenico, *Sant'Egidio alla Vibrata e l'antico Pretuzio Piceno*, Edilgraf, S. Atto Teramo 1969, pag.225

47 Danesi Domenico, *Sant'Egidio alla Vibrata e l'antico Pretuzio Piceno*, Edilgraf, S. Atto Teramo 1969, pag.226

48 Archivio di Stato di Teramo, Atti del Comune di Sant'Egidio alla V.ta 1828



un intervento di accomodo della strada sotto le mura del castello.⁴⁸ Il 4 dicembre 1846, il Comune di Sant'Egidio alla Vibrata, provvede all'avvio dei lavori per l'accomodo della fontana pubblica di Faraone.⁴⁹ Nello stesso anno si da avvio, tra gli altri lavori, all'accomodo della fortificazione del Borgo.⁵⁰

49 Archivio di Stato di Teramo, Atti del Comune di Sant'Egidio alla V.ta 1846

50 Archivio di Stato di Teramo, Atti del Comune di Sant'Egidio alla V.ta 1846, n. 184

È un periodo in cui le terre di frontiera tra Abruzzo e Marche mostrano una intricata e labile situazione confinaria, fatta di sopraffazioni, di finanziari, contrabbando, sconfinamenti di truppe e violenze varie. Cambiano i confini e lo Stato della Chiesa perde Ancarano e il suo territorio, che passa nel 1852, al Regno di Napoli. Si tratta di un confine contorto, spesso controverso e contrastato. D'altra parte, l'omonimo di Macera della Morte sembra richiamare le molte vicende di conflitti e sanguinosi scontri armati. La città di Ascoli, la più importante della valle, ha lo spartiacque meridionale con i comuni di Folignano e Maltignano, che puntano alla valle del Vibrata, a larghissima prevalenza abruzzese.⁵¹ Ormai l'Unità d'Italia è vicina. Durante l'assedio della fortezza di

Civitella del Tronto, iniziato il 26 ottobre 1860, mentre a Sant'Egidio si approntava il quartier generale dei *volontari*, a Faraone si predispose quello dei *Piemontesi*.⁵² Vittorio Emanuele II, si proclama, con atto formale, in data 17 marzo 1861, Re d'Italia. Ma la fortezza *Fidelissima* di Civitella del Tronto non era ancora battuta. Le milizie borboniche si arresero solo tre giorni dopo la proclamazione dell'Unità d'Italia, il 20 marzo 1861. L'unificazione portò ad una profonda riorganizzazione del sistema amministrativo. Il 23 giugno del 1863 il castello perde l'autonomia amministrativa. Con Decreto Reale, viene accorpato al Comune di Sant'Egidio, il quale assume la denominazione che conserva ancora oggi, di "*Sant'Egidio alla Vibrata*".⁵³

51 Pongetti Carlo, *Dal vicino al lontano*, art. Egidi Bruno, Andrea Livi Editore, Fermo 2010, Pagg. 249-264
52 Maria Sagona Michele, *Val Vibrata Arte Tradizione Luoghi*, Edizioni Palumbi, febbraio 2016, pag. 195

53 Centro studi storico della Gerardadda, *Farra, Fara & Farae - Viaggio nell'Italia Longobarda*, Tipolito CFV, Treviglio 2001, pag.91

IL NOVECENTO E L'ABBANDONO DI FARAONE ANTICO



1 – Immagine d'epoca della pianura ove sorgerà Faraone Nuovo, sullo sfondo la nuova chiesa di S. Vito¹

2 – Regio Decreto. 24 aprile 1921, n.908²

Il Novecento è il secolo dell'abbandono del borgo storico di Faraone. Già dai primi decenni, l'abitato versa in condizioni di degrado. Con Regio Decreto del 24 aprile 1921, il paese viene dichiarato bisognoso di consolidamento a spese dello Stato. Il dissesto idrogeologico e l'instabilità degli edifici gravemente lesionati dagli eventi sismici susseguitisi, rendono necessario ed urgente, l'esodo della popolazione. Il terremoto di Castignano del 3 ottobre 1943 e quello del 5 settembre 1950 di Campotosto, mettono a repentaglio le case del vecchio borgo, già lesionate dalle scosse sismiche, e soggette agli eventi franosi causati dall'erosione al piede della scarpata, dell'affluente del fiume Salino. Fin dalla prima scossa, nasce nel parroco Don Giovanni Reali, l'intenzione di cambiare la sede dell'abitato ed avviare le pratiche per il trasferimento dell'intera popolazione. Il 9 novembre 1951 si registra l'accentuamento del movimento franoso e l'evacuazione del borgo non può più attendere. Con Decreto dell'allora Presidente della Repubblica, Luigi Einaudi, datato 23 febbraio 1952, n. 424, viene incluso l'abitato di Faraone, tra quelli da trasferire a totale carico dello Stato. Il precedente parroco

¹ Immagine d'epoca gentilmente concessa dal parroco Don Elvezio di Matteo

Tabella B.

Abitati che si aggiungono a quelli indicati nella tabella D allegata alla legge 9 luglio 1908, n. 445 consolidamento di frane nelle provincie del Regno, escluse quelle di Basilicata e Calabria).

In provincia di Ascoli Piceno:
Amandola — Montalto Marco (capoluogo e frazioni Porchia e Patrignone) — Monteprandone.
In provincia di Benevento:
Folano Valfortore — Montesarchio (frazione Cirignano) — San Leucio (borgata Felepe di Sotto).
In provincia di Cagliari:
Gadoni — Gairo.
In provincia di Caltanissetta:
Acquaviva Platani — Caltanissetta.
In provincia di Campobasso:
Agnone — Isernia — Mirabello Sannitico — Montecilfone — Pietrabbondante — San Pietro Avellana.
In provincia di Chieti:
Guarlagre' — Lettomanoppello — Pietraferrazzana — Rocca-caramanico.
In provincia di Girgenti:
Porto Empedocle — Racalmuto.
In provincia di Macerata:
Penna San Giovanni.
In provincia di Messina:
Tortorici.
In provincia di Palermo:
Palazzo Adriano.
In provincia di Perugia:
Alviano.
In provincia di Pesaro:
Gubbio — Isola del Piano — Montegrignano.
In provincia di Porto Maurizio:
Baiardo.
In provincia di Roma:
Labico.
In provincia di Salerno:
Atrani.
In provincia di Teramo:
Collecervino — Mutignano — Sant'Egidio alla Vibrata (frazione Faraone).

Visto, d'ordine di Sua Maestà il Re:
Il ministro dei lavori pubblici
PEANO

Don Ubaldo Tondi, aveva già in mente di elevare a chiesa parrocchiale la piccola San Vito, poiché posta in pianura ed attraversata dalla strada provinciale, anziché ripristinare la vecchia Santa Maria della Misericordia dentro le mura. Don Ubaldo, riuscì comunque ad ottenere il telefono e un Ufficio Postale, prima ancora del capoluogo Sant'Egidio. A seguito dei terremoti, San Vito viene diroccata e sfuma il disegno del prelado di raccogliere intorno all'antica chiesa paleocristiana, la comunità.

² Gazzetta Ufficiale del Regno D'Italia, Parte prima, Roma 20 luglio 1921, pag.922

L'iniziativa di intraprendere il trasferimento del malandato paese viene ripresa con determinazione dal successore parroco, Don Giovanni Reali. Egli, spronando l'autorità del Genio Civile, in un momento di politica favorevole, decide di realizzare il progetto di trasferimento di Faraone, avvalendosi dell'art. 71 della Legge 9 luglio 1908, n. 445, sul "consolidamento di frane minaccianti gli abitati e i trasferimenti degli abitati in nuova sede". La legge calzava a misura le istanze del parroco. L'articolo prevedeva che l'assegnazione delle aree di trasferimento presso i nuovi lotti, avvenisse per sorteggio con possibilità di permuta. Sulla scorta del provvedimento normativo, l'ingegnere capo del Genio Civile di Teramo, Gino Celommi, anziché ricostruire le vecchie case del borgo, si impegna per considerare nel Piano Regolatore, il trasferimento, nella piana circostante la vecchia chiesa di San Vito, di tutte le famiglie di Faraone Vecchio, le cui case erano state gravemente danneggiate dal sisma. I...(omissis), proprietari dei lotti destinati alla ricostruzione, tramite parenti a Roma, fecero intervenire il Ministero dei Lavori Pubblici, per far ridurre le superfici di terreno da

3 Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, Parte prima, Roma 9 maggio 1952, pag.1696

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
23 febbraio 1952, n. 424.

Inclusione dell'abitato di Faraone frazione del comune di Sant'Egidio alla Vibrata (Teramo) fra quelli da trasferire a totale carico dello Stato.

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Vista la legge 9 luglio 1908, n. 445;

Visto il decreto-legge luogotenenziale 30 giugno 1918, n. 1019;

Visto il decreto-legge luogotenenziale 13 aprile 1919, n. 568;

Visto il regio decreto 24 aprile 1921, n. 908, con il quale l'abitato di Faraone, frazione del comune di Sant'Egidio alla Vibrata, in provincia di Teramo, fu incluso nella tabella *D* allegata alla detta legge 9 luglio 1908, n. 445 (consolidamento di abitati minacciati da frane);

Considerato che, in seguito all'accentuarsi del movimento franoso, è risultata la necessità di provvedere, per una parte dell'abitato, allo spostamento in nuova sede;

Udito il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici in data 9 novembre 1951, n. 3346:

Sulla proposta del Ministro per i lavori pubblici;

Decreta:

L'abitato di Faraone, frazione del comune di Santo Egidio alla Vibrata in provincia di Teramo — limitatamente alla zona sud e sud-est — è cancellato dalla tabella *D* allegata alla legge 9 luglio 1908, n. 445, ed è aggiunto, a norma dell'art. 4 del decreto-legge luogotenenziale 13 aprile 1919, n. 568, agli abitati indicati nella tabella *E* allegata alla legge predetta (trasferimento di abitati minacciati da frane).

Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica Italiana. E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 23 febbraio 1952

EINAUDI

ALDISIO

Visto, il Guardasigilli: ZOLI

Registrato alla Corte dei conti, addì 5 maggio 1952

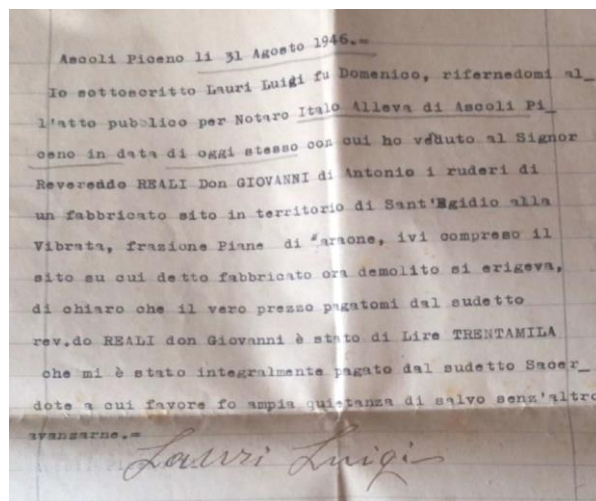
Atti del Governo, registro n. 53, foglio n. 33. — FRASCA

assegnare ai faraonesi che ne avevano fatto richiesta, facendole pagare all'ufficio di Registro di Giulianova, ad un prezzo moderato. Nel progetto proposto dall'ingegner Celommi era prevista la realizzazione di lotti con fabbricati e pertinenze a giardino ma a seguito dell'intervento degli ispettori dei Lavori Pubblici, richiesto dai ...(omissis), il Genio dovette redigere un nuovo Piano Regolatore.⁴

4 Appunti scritti a macchina, conservati dal parroco Don Elvezio di Matteo

4 – Dichiarazione di vendita fabbricato demolito e area di Luigi Lauri a Don Giovanni Reali⁵

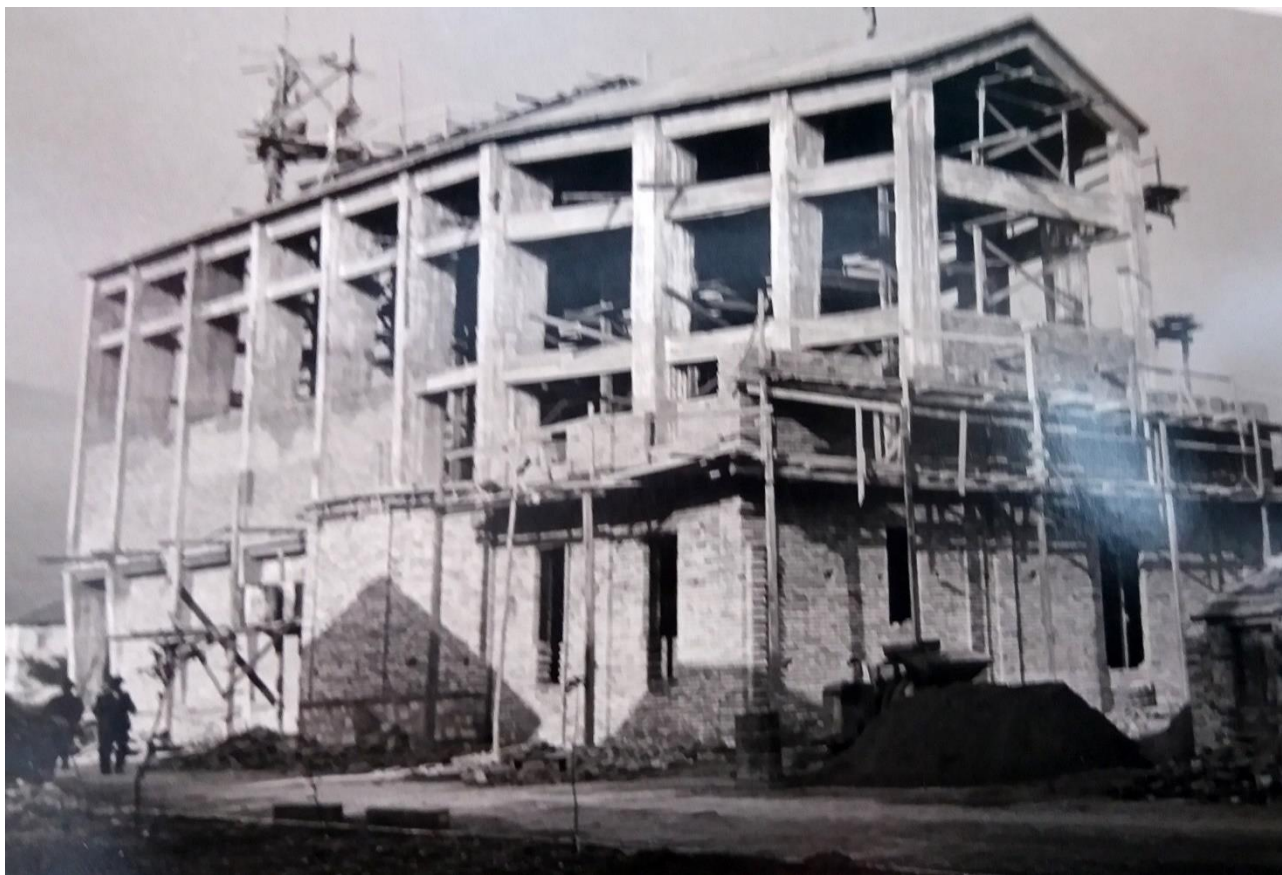
Il nuovo piano esclude il trasferimento e il sussidio al 50 per cento, a molti nuclei familiari, e precisamente a quelli ad est della via Maggiore, di Faraone Vecchio. La ripresa edilizia del dopoguerra, e le eccezionali doti pastorali, umane e civili, di Don Giovanni, furono decisive per spostare celermente l'abitato nel luogo più vicino, su un'ampia e stabile distesa pianeggiante. Il piano di fabbricazione fu definito dall'Ufficio del Genio Civile di Teramo, secondo la logica della più economica realizzazione, venendo così a deficitare nei caratteri aggiornati dei servizi, delle dimore e delle forme.. Il progetto avrebbe richiesto l'introduzione di un parametro di correzione del valore immobiliare ma la regola seguita dall'ufficio del Genio è quella del *"tanto era, tanto restituiamo"* al di là del cambio di valore e della svalutazione. Le opere di urbanizzazione primaria del Piano risultano comunque imponenti. Vengono previste ampie e regolari strade urbane asfaltate, adeguati distanziamenti tra i lotti edificabili, reti fognarie di ampia portata e impianti idrici adeguatamente predisposti per garantire future adduzioni aggiuntive. Il concept progettuale di Faraone Nuovo si



sviluppa intorno alla centralità definita dalla Piazza San Felice che prende il nome dal Santo protettore di Faraone, a margine della quale svetta ad est la nuova chiesa di San Vito Martire. Due ampi porticati laterali coronano la piazza sui lati nord e sud. I rispettivi edifici ospitano in ordine, la casa canonica e le opere pastorali annesse alla casa di Don Giovanni sull'angolo nord-ovest della piazza. e il nuovo Ufficio Postale adiacente la casa Faragalli-Realì (Giuseppe), a sud. La piazza è servita da ben cinque vie d'accesso, di cui due fiancheggiano longitudinalmente la chiesa. A maggio del 1957 viene approvato il progetto della canonica e delle opere pastorali. Intorno al centro si sviluppano a maglia ortogonale i lotti residenziali, rettangolari. Al sorteggio delle aree, assistono il Sig. Coccia Vittorio, il Sig. Di Luigi Francesco e il parroco Don Giovanni Reali. Il 31 agosto 1946 il parroco, al fine di accelerare i trasferimenti degli abitanti, acquista dal Signor Luigi Lauri, fu Domenico, i ruderi di un vecchio fabbricato demolito e l'area su cui si erigeva, per trentamila Lire.⁵

⁵ Dichiarazione di vendita dei ruderi di un fabbricato conservata dal parroco Don Elvezio Di Matteo

5 – Chiesa di San Vito in fase di costruzione. Si nota il telaio in c.a. completato⁶



La preesistente scuola elementare costruita in epoca fascista, costeggiava l'angolo sud orientale del piazzale posteriore della nuova chiesa. Per la realizzazione delle opere pastorali, fu necessaria una permuta e Don Giovanni contribuì donando l'area della sua

casa privata. Il 21 agosto del 1947, risulta da un atto di accertamento del valore venale del Procuratore dell'Ufficio del Registro di Ascoli che Don Giovanni aveva acquistato i ruderi e l'area edificabile dei nobili Ranalli. Censiti nella Partita 625, senza rendita.⁷

6 Immagine d'epoca gentilmente concessa dal parroco Don Elvezio di Matteo

7 Atto originale conservato dal parroco Don Elvezio Di Matteo Immagine d'epoca gentilmente concessa dal parroco Don Elvezio di Matteo

6 – Cerimonia inaugurale nella nuova chiesa di San Vito Martire⁸

7 – Banda musicale durante la cerimonia di trasferimento presso il nuovo paese⁹



Nel 1951, è già approntato il progetto di realizzazione della nuova chiesa di San Vito di Faraone ad opera dell'architetto romano, di Lapedona, Dante Tassotti. La Curia vescovile di Montalto e Ripatransone, è sede vacante e l'arcivescovo di Fermo, Mons. Norberto Perini, è l'amministratore apostolico. Benché conoscesse l'arch. Dante Tassotti per l'ampliamento del Santuario della Madonna del Pianto, nel fermano, ha timore delle grosse difficoltà finanziarie e non autorizza l'inizio dei lavori. Furono l'integerrima e instancabile volontà e l'ardua determinazione del parroco Don Giovanni Reali, a portare avanti l'idea di

8 Immagine d'epoca gentilmente concessa dal parroco Don Elvezio di Matteo

9 Immagine d'epoca gentilmente concessa dal parroco Don Elvezio di Matteo



Tassotti. Al tempo, i lavori apparvero molto impegnativi per il piccolo borgo in costruzione. Poco tempo dopo, anche il parroco della vicina Villa Lempa chiama l'architetto a definire il nuovo progetto della chiesa paesana. Però la commissione locale reputa il progetto poco tradizionale e troppo avveniristico. Si trattava di una facciata romboidale i cui lati erano raccordati trasversalmente per ospitare degli altarini laterali ed un solo altare in fondo alla zona presbiteriale. Il concept richiamava la chiesa di S. Giuseppe operaio di Marina Palmense (FM). Don Giovanni volle avvalersi di un architetto già noto in zona, per la chiesa del Sacro Cuore ed altre opere eseguite a Sant'Egidio. La conoscenza e l'amicizia tra l'architetto e il parroco, consolidate dal 1950, fecero sì che nel giugno del 1971, era già pronto il primo progetto della nuova chiesa. I lavori di trasferimento del borgo, si protrassero per più di venti anni a causa di difficoltà di ogni genere, per il gravoso impegno economico e per la pesante manovalanza che oggi la tecnica ha notevolmente semplificato.¹⁰

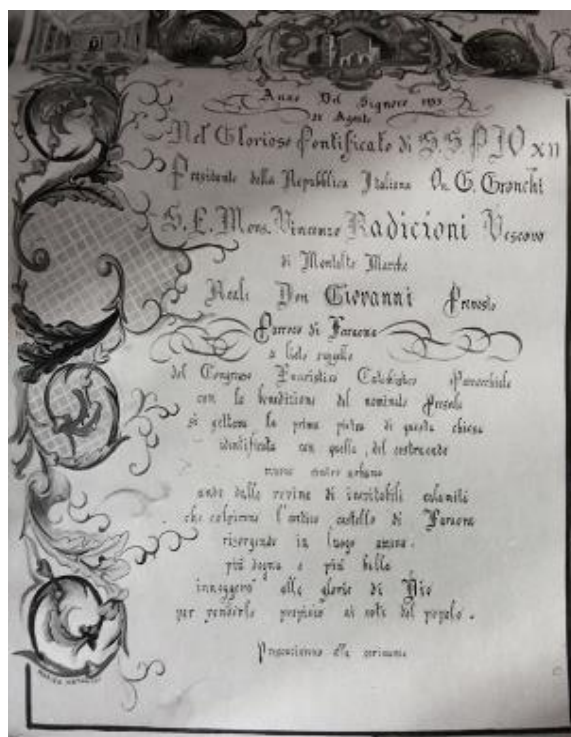
10 Appunti scritti a macchina, conservati dal parroco Don Elvezio di Matteo

8 – Diploma della Posa della prima pietra del 21/08/1955, con S. E. Mons. Vincenzo Radicioni¹¹

9 – Posa della prima pietra con le autorità civili e religiose¹²

Alle difficoltà tecnico-logistiche si aggiunse poi il disinteresse di parte della popolazione, distaccata dal tradizionale sentimento religioso. L'edificio viene costruito a fuori dall'abitato, lungo la strada provinciale Villa Lempa – Sant'Egidio, dietro ai ruderi dell'antica chiesa di San Vito, e venne allontanato dalla strada per consentire la realizzazione di un comodo e sicuro piazzale retrostante. La cerimonia della posa della "prima pietra" del vescovo, ebbe luogo il 21 agosto del 1955 anche se, i lavori di realizzazione dell'edificio, iniziarono nel 1957 e durarono otto anni. La chiesa viene eretta su un'area già di proprietà della stessa parrocchia e a tal proposito, concessa dall'Autorità Ecclesiastica. La chiesa rappresenta il fulco della nascita del nuovo abitato. La sua realizzazione in zona sismica di seconda categoria, viene eseguita nel rispetto delle norme di legge del tempo. Viene adottata una struttura costituita da telai in cemento armato, trasversali, rastremati alla base, costituenti la navata e strutture longitudinali di collegamento. Le murature perimetrali vengono realizzate in mattoni e intonacate esternamente.

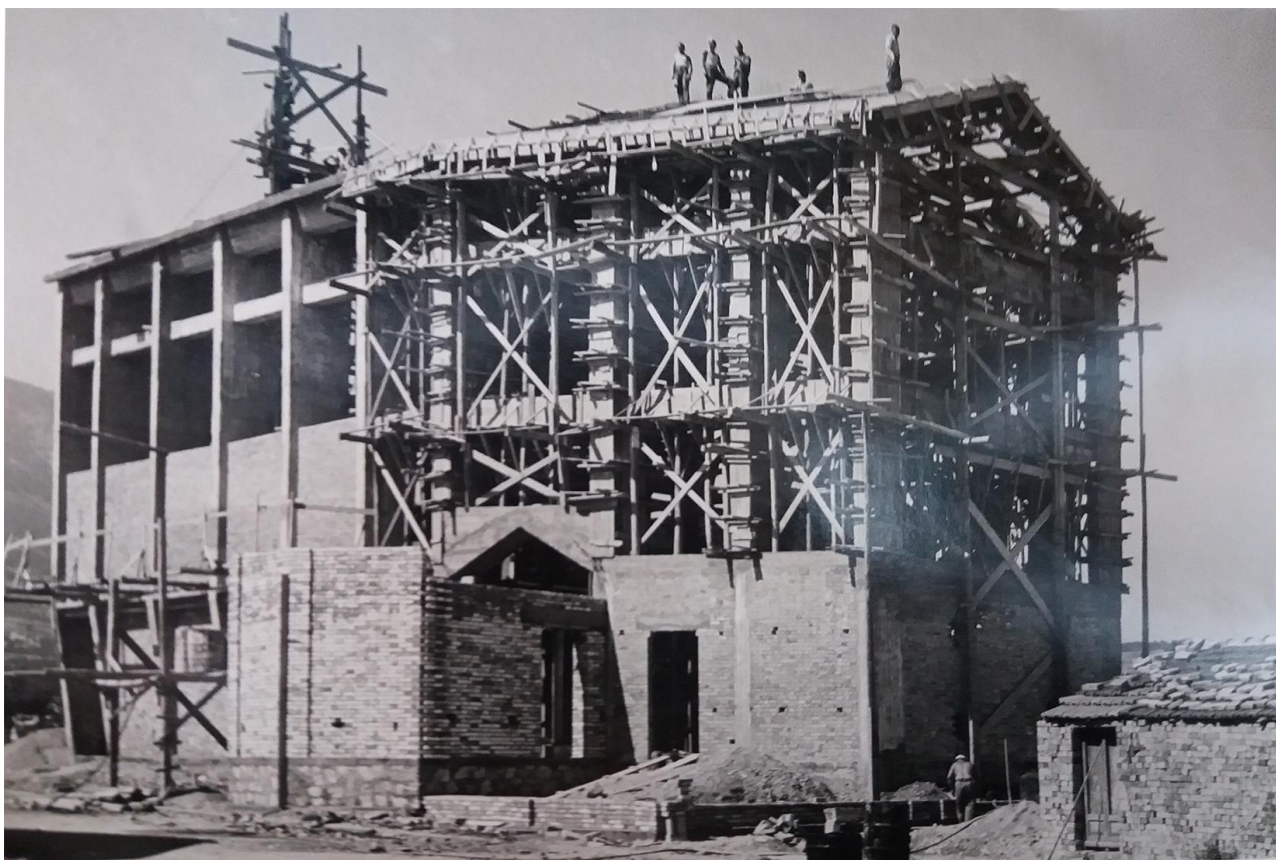
11 Attestato di posa della prima pietra conservato dal parroco Don Elvezio Di Matteo



12 Immagine d'epoca gentilmente concessa dal parroco Don Elvezio di Matteo

10 – Santa Messa di Mons. Vincenzo Radicioni per la posa della prima pietra¹³

11 – Chiesa di San Vito in fase di costruzione. Si notano i telai in c.a. trasversali e le strutture longitudinali di collegamento¹⁴



La facciata strutturata sul telaio esterno, presenta un nartece a tre fornici impostato su colonne rastremate alla base. La campata centrale corrispondente all'ingresso principale della chiesa, è rialzata a formare una tettoia che incornicia l'ampio ingresso sormontato da un

lunotto triangolare ove è raffigurata l'immagine della Madonna col Bambino. La campitura del fastigio superiore è realizzata strutturalmente con una griglia a losanghe diagonali in travertino su sfondo scuro, che formano una serie di rombi fino al tetto.

13 Immagine d'epoca gentilmente concessa dal parroco Don Elvezio di Matteo

14 Immagine d'epoca gentilmente concessa dal parroco Don Elvezio di Matteo

12 – Cartello di cantiere del nuovo centro abitato di Faraone¹⁵

13 – La chiesa di San Vito appena costruita. Nella pianura circostante non compaiono altri edifici¹⁶

14 – La chiesa in un'immagine recente con le costruzioni circostanti¹⁷

Il prospetto richiama le chiese abruzzesi di Sulmona e quella di Collemaggio a L'Aquila. I lavori di costruzione vengono condotti pedissequamente, tanto che nella primavera del 1958, le strutture cementizie risultano concluse e rimborsate dallo Stato, mentre le finiture e le finestrate si protraggono per altri due anni. Inizialmente, l'orientamento della chiesa era stato pensato casualmente di rivolgerlo verso il capoluogo di Sant'Egidio e solo a seguito di una paziente opera di convincimento si scelse l'orientamento classico con la facciata verso ovest, e la vista proiettata in direzione degli appennini, e dei Monti Gemelli. L'orientamento fu studiato non tanto per caratteri religiosi, quanto per direzionare l'organizzazione del nuovo centro abitato e lo sviluppo che ne doveva derivare. La copertura sovrastante è della tipologia a capanna, con struttura a capriata. Successivamente vengono realizzate le celle campanarie ai lati dell'abside. Quella in corrispondenza della sagrestia è destinata ad ospitare le campane e l'altra è per l'orologio e la funzione civica.

15 Immagine d'epoca gentilmente concessa dal parroco Don Elvezio di Matteo

16 Immagine d'epoca gentilmente concessa dal parroco Don Elvezio di Matteo



17 [https://www.habitualtourist.com/san_vito_martire\(faraone_nuova\)/foto_47889](https://www.habitualtourist.com/san_vito_martire(faraone_nuova)/foto_47889) (10/03/2022)

L'interno post conciliare, è ad unica navata che si restringe nella zona presbiteriale affiancata da due cappelle laterali in marmo bianco. Sul retro della sagrestia svetta uno snello campanile in mattoni che stacca con l'estetica della chiesa. La pavimentazione in tarsie di marmo bianco e colorato, si rialza nella zona presbiteriale e all'interno della grande nicchia che ospita l'antica icona della Madonna della Misericordia. In altezza, la chiesa è stata ornata da 15 grandi tele dipinte che rappresentano i misteri del Rosario. Per ornare gli interni della chiesa, Don Giovanni Reali, ricorse ad una particolare circostanza: la chiesa di S. Maria delle Grazie, nel quartiere trionfale di Roma, era stata costruita poco prima della guerra e vi era parroco, Mons. Spina, che spesso si trovava a Faraone. Monsignore ospitò due pittori che, per gratitudine, realizzarono quindici grandi quadri dei Misteri. I dipinti, furono sostituiti o rimossi dal Monsignore e Don Giovanni li acquistò per adornare le alte pareti della propria chiesa. Con successivi impegni del parroco, fu reperita l'area per la realizzazione della nuova scuola materna ed uno spazio retrostante per il giardino. Inizialmente la materna doveva sorgere dietro le scuole

elementari ma per la necessaria indipendenza perimetrale, il parroco con una serie di permutazioni riuscì a farla sistemare nell'attuale posizione, ovvero nel luogo dove sorgeva la demolita chiesa di San Vito. La necessità impellente è quella di ricostruire la casa delle suore concezioniste che da anni gestivano il vecchio asilo, di dotare la struttura di un giardino e di realizzare al primo piano una casa per i sacerdoti. La progettazione tecnica e le pratiche amministrative per i passaggi di proprietà si protraggono a lungo e il progetto definitivo terminato nel 1966, viene in parte finanziato con i benefici delle leggi n. 1073 del 24 luglio 1962 e n. 874 del 13 luglio 1963. Il perdurare delle pratiche, consentì di ricevere un contributo dallo Stato, del 60 % del costo di realizzazione dell'opera, ossia 18.300.000 Lire. A carico della parrocchia rimasero 12.300.000 Lire che salirono a venti per le spese di arredo. La costruzione viene realizzata in cemento armato e reca al piano seminterrato una lavanderia, dei locali tecnici e un deposito. Il piano terra ospita le aule regolamentari, la sala ricreativa e la cucina, oltre alla cappella. Al piano superiore dimorano le suore ed è presente una sala riunione.¹⁸

18 Appunti scritti a macchina, conservati dal parroco Don Elvezio di Matteo



Reali don Giovanni

1913-1973

Nato a Faraone il 14 dicembre 1913, da Antonio e Elisabetta Nocolai. Fu educato dal suo dotto parroco don Ubaldo Tondi, che lo accolse fanciullo in casa: iniziò sotto la sua guida gli studi ecclesiastici, terminati poi al Seminario regionale di Fano.

20 aprile 1935, tonsura
8 settembre 1935, ostariato, lettorato
11 aprile 1936, esorcistato, accolitato
25 luglio 1936, suddiaconato
27 marzo 1937, diaconato
25 luglio 1937, presbiterato.

La sua vita sacerdotale si svolse sempre nel suo paese di origine. Dal 1937 al 1939 fu coadiutore del parroco Tondi. Dal 1939 ricevette il diritto di successione.

Il 13 luglio 1942 è nominato effettivo prevosto parroco della parrocchia di S. Maria della Misericordia a Faraone. Dotò la parrocchia di una nuova chiesa parrocchiale, di un ampio complesso con casa canonica e di un moderno edificio per la Scuola Materna.

Morto all'ospedale civile di Ascoli Piceno il 12 febbraio 1973, all'età di anni 59. Disse il vescovo Radicioni nella omelia della messa funebre:

"Don Giovanni ci ha lasciato i segni visibili del "vivere in Cristo" concretizzati in questo magnifico tempio, nel complesso delle opere parrocchiali ricostruite, nella scuola materna e nella cappella nella contrada di Villa Mattoni; tutti indici eloquenti delle sue ansie apostoliche a vantaggio di questa buona popolazione laboriosa e fedele alla santa Chiesa. A don Giovanni va riconosciuto il merito di aver messo le nuove strutture a servizio della fede, quali mezzi al fine, sempre fisso il pensiero ad una promozione umana e cristiana della sua gente. È lo stesso contenuto e le finalità che egli si proponeva in tutta la sua attività pastorale ed educativa: il decoro del culto sacro, la catechesi organizzata modernamente, le associazioni di Azione Cattolica, l'assemblea parrocchiale e il Consiglio dei capi famiglia, la preparazione dei giovani al matrimonio con corsi diretti da esperti ed altre iniziative ben note".

Si legge nel suo ricordino funebre: *"Spirito eletto, riservato, sacerdote degnissimo, esemplare, servo di Dio umile e fedele, animo aperto e generoso, grandemente onorò l'amicizia. Parroco solerte, vigilante, fervido, instancabile, consumò se stesso nell'esatto adempimento del sacro ministero, nel servizio incondizionato al prossimo. Unanime rimpianto, ricordo perenne, stima, gratitudine, affetto nostra eredità per sempre".*

BIBLIOGRAFIA:

- AVSBT, Archivio vescovo Ferri, 21 MO.
- "La Vedetta", settimanale diocesano, 25 febbraio 1973, p. 7.
- Bollettino diocesano, settembre 1973, p. 22.

Vincenzo Catani

15 – Necrologio del parroco Don Giovanni Reali¹⁹

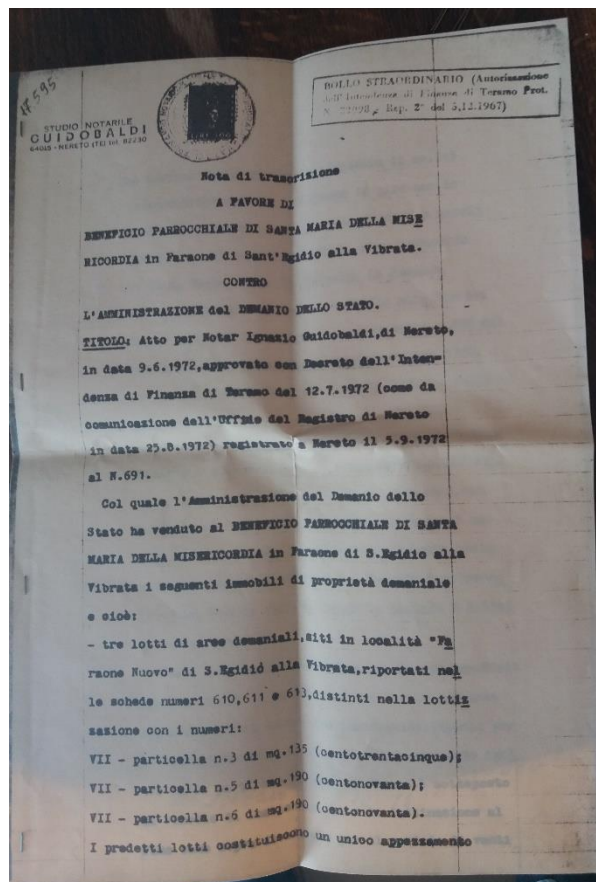
16 – Atto di compravendita dei lotti demaniali per la costruzione dell'oratorio di Faraone nuovo (1972)²⁰

17 – La processione per il trasferimento dell'abitato²¹

La configurazione planimetrica della piazza, organizza l'ordine formale dei fabbricati e gli edifici porticati perimetrali, donano allo spazio, quell'unità formale, tanto voluta dal parroco per donare un aspetto ordinato decoroso e dignitoso al nuovo paese. Le ditte locali incaricate per l'esecuzione delle opere, furono l'impresa Alfonsi e la ditta De Berardinis che costruì nello specifico, la casa e le opere pastorali e la scuola materna. Il 7 settembre 1972, presso il notaio Ignazio Guidobaldi di Nereto, ha luogo la compravendita di tre lotti del Demanio dello Stato a favore del parroco Don Giovanni. I lotti di complessivi 515 metri quadrati vengono destinati alla costruzione dell'oratorio di Faraone nuovo. Il 12 febbraio 1973, presso l'ospedale civile di Ascoli, all'età di 59 anni, Don Giovanni Reali cessa di vivere e il popolo, memore del bene fatto nella vita, accoglie le spoglie all'interno della sua nuova e amata chiesa di San Vito Martire di Faraone Nuovo. Il resto è storia di oggi.

19 Quadretto conservato nella casa parrocchiale di Don Elvezio di Matteo

20 Atto di compravendita conservato dal parroco Don Elvezio Di Matteo



21 Immagine d'epoca gentilmente concessa dal parroco Don Elvezio di Matteo

IMPIANTO URBANISTICO E SISTEMI COSTRUTTIVI

L'IMPIANTO URBANISTICO

Il borgo storico di Faraone è il tipico castello medievale che per strategia difensiva sorge isolato da dirupi e fossi. Giace su un ripido isolotto delimitato circondato dagli alvei fluviali. L'altura è geologicamente instabile poiché costituita in prevalenza da terreno argilloso, sovente soggetto a erosione e frane. Gli edifici del borgo richiamano i caratteri dell'edilizia povera, tipica della fascia pedemontana del teramano. Il tessuto urbano risale per la maggior parte al XVII e al XIX secolo, ad eccezione dell'antica muraglia difensiva e di parti delle edificazioni che recano segni di maggior vetustà, nei cantonali a grossi conci di travertino e nelle cornici in pietra, delle aperture. Il patrimonio edilizio è realizzato principalmente con murature miste di pietre, mattoni e ciottoli di fiume, legati da abbondante malta. La parte più antica, riguardante la parte basamentale del complesso

religioso di S. Maria, la porta Merlata e i tratti di mura difensive più antiche, è costituita da grossi conci squadrate di travertino. L'antica muraglia poligonale cinge il nucleo urbano, per l'intero perimetro e si apre a sud, con la *Porta Merlata*, ora nelle vesti di un restauro moderno del 1467. Un tempo rappresentava l'unica via di accesso al Castello, per mezzo di un ponte levatoio, ora scomparso. Fu rimosso quando non più necessario alle ragioni difensive. Il fossato antistante venne tombato per consentire un accesso carrabile al castello. La *Porta* è affiancata da un torrione di avvistamento a sezione poligonale che si erge a 12,8 metri dalla muraglia e presenta delle aperture affacciate sulla valle e sulle alture circostanti, per vigilare il circondario e le fortezze vicine. sul fianco opposto, a ridosso al muro di cinta esterno, sorgeva un antico lavatoio pubblico in pietra, oggi scomparso.

1- Scorcio di piazza San Felice¹

2 – Pianta catastale del borgo²

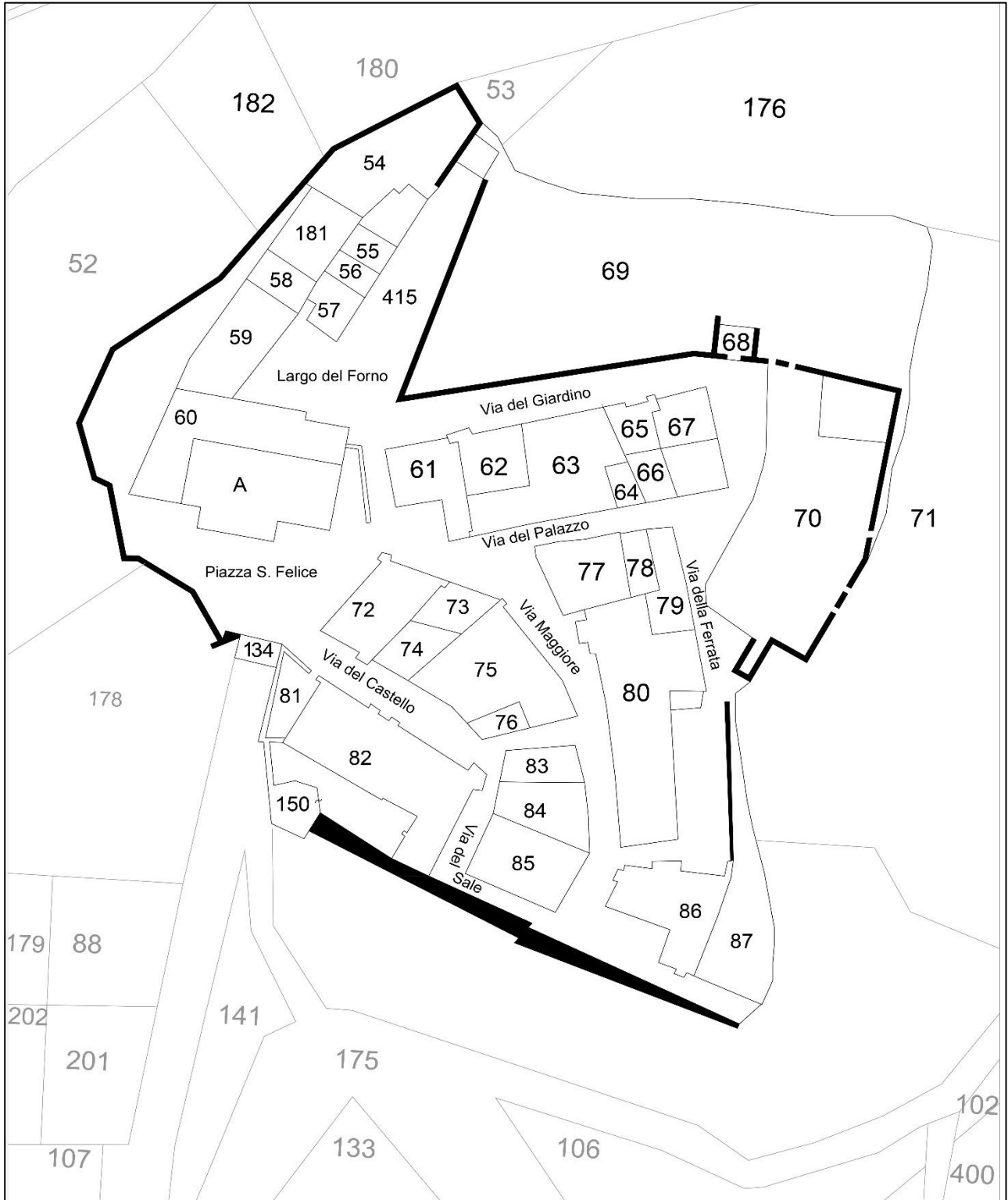
Una seconda porta si apre sulle mura di cinta, ad oriente. Si tratta di un accesso ad un ampio giardino a terrazzo. Alle spalle della Porta si trova la piazza principale del Castello: *Piazza S. Felice*. Si tratta dello spazio urbano ove si svolgeva la vita pubblica del Castello, si tessevano relazioni sociali e si svolgevano gli eventi e le attività comuni. Lo slargo, di forma poligonale irregolare, è leggermente acclive e sul margine più alto, sorge di *Santa Maria della Misericordia*, arcaicamente detta “*Santa Maria at Palatium*” per la presenza dell’importante Palazzo Baronale, posto sul lato orientale della piazza. Il palazzo e la chiesa rappresentavano le istituzioni civili e religiose dell’antico insediamento. Sul fianco della porta sorgeva una fontana pubblica, oggi scomparsa. Tombata nel corso dei secoli, giace nell’interrato dello slargo, una fossa comune, a sezione circolare, ricoperta in seguito da vari strati di sedime. Il lato sud della piazza è oggi un grazioso belvedere che si affaccia sui Monti Gemelli e abbraccia un ampio tratto della vallata del Tronto. Da piazza Sa Felice, si diramano le vie principali del Borgo. La più



importante, Via del Palazzo, sorge nell’angolo nord-est della piazza, tra la Chiesa di Santa Maria e il Palazzo Baronale, da cui trae anche il nome e scorre linearmente fino a terminare sul lato orientale dell’abitato, ove un tempo sorgeva, l’importantissimo *Palazzo Ranalli*. Risulta particolarmente interessante, il complesso edilizio a schiera che sorge tra via del Giardino e via del Palazzo. Il Palazzo ha lasciato oggi spazio ad un’area verde che introduce ad angolo retto, su *Via della Ferrata*. Quest’ultima è così chiamata in quanto sede dell’antica strada ferrata, dedicata al transito delle carrozze signorili della Famiglia Ranalli. Sul lato interno della via, si sviluppa una cortina edilizia costituita da due importanti edifici ottocenteschi. Uno dei quali, è il Palazzo dei “*Baroni Farina*” che reca ancora graziosi stucchi sulle pareti e decori policromi raffiguranti scene di vita quotidiana. Nel palazzo erano presenti delle sale dedicate alle suore concezioniste, compreso una scuola materna e una piccola cappella per la celebrazione dell’Eucarestia.

1 Immagine dell’autore (maggio 2014)

2 immagine elaborata dall’autore su planimetria catastale gentilmente concessa dal Comune di Sant’Egidio alla Vibrata



3- Edificio diroccato in via Maggiore³

Da Piazza San Felice si diramano altre due importanti vie del fortificato. Via del *Castello* a sud e via del *Giardino* a nord. La prima sorge alle spalle dell'aggregato storico più antico, formato dalla *Porta Merlata*, dal *Torrione* e da *Palazzo del Castello*, dal quale prende il nome, poi si sviluppa verso est sino ad incrociare ad angolo retto, *Via del Sole*, così chiamata poiché esposta a sud. Questa a sua volta fiancheggia le mura di cinta e si chiude sull'angolo sud-est del borgo. *Via del Giardino* cinge il fianco destro della cortina edilizia a nord e prende il nome dal giardino a terrazzo sulla sponda opposta della Via. Il giardino, accessibile solo dalla Porta secondaria settentrionale, è bordato dalla cinta muraria e da una folta e scoscesa scarpata sul lato opposto. L'insediamento è attraversato centralmente dalla *Via Maggiore*, che collega alle estremità, *Via del Palazzo* a



nord-ovest e *Via del Sole* a Sud-est. È la strada più nascosta e taglia in due l'abitato. A nord si trova lo spiazzale detto *Slargo del Forno*, sull'orlo del quale sorge una schiera di piccole case a due piani fuori terra con tetti a falde. Il piazzale è così chiamato poiché vi si affacciava un antichissimo forno che serviva il Castello e tutto il circondario. Le vie del castello non sono pavimentate e tanto meno asfaltate ma coperte di breccia e stabilizzato. Faraone conserva tutti caratteri dei tipici castelli medievali, protetti da una massiccia cinta muraria e da imponenti difese naturali. Alcuni edifici dell'abitato mostrano recenti interventi di consolidamento con speroni in laterizio, come nel caso del palazzo baronale, o con sostituzione dei solai in tavolato con solai in cemento armato che ne accentuano il dissesto delle strutture per l'aumento dei carichi⁴.

3 Immagine dell'autore (maggio 2014)

4 Varagnoli Claudio, La costruzione tradizionale in Abruzzo, art. di Poltrone Maura, *Edilizia povera come*

immagine di un territorio: Faraone, Gangemi Editore, Roma 2008, pag. 131

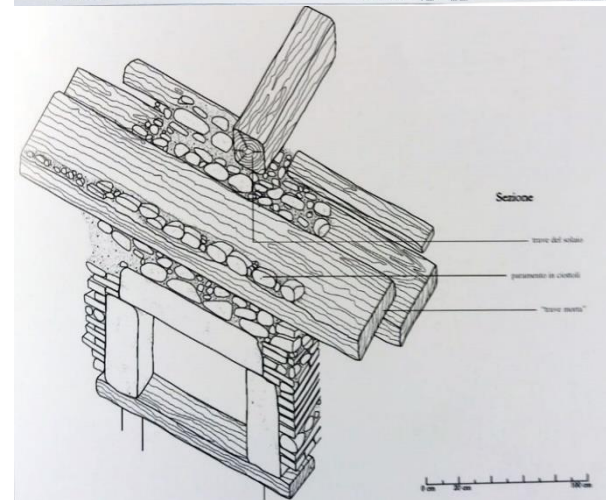
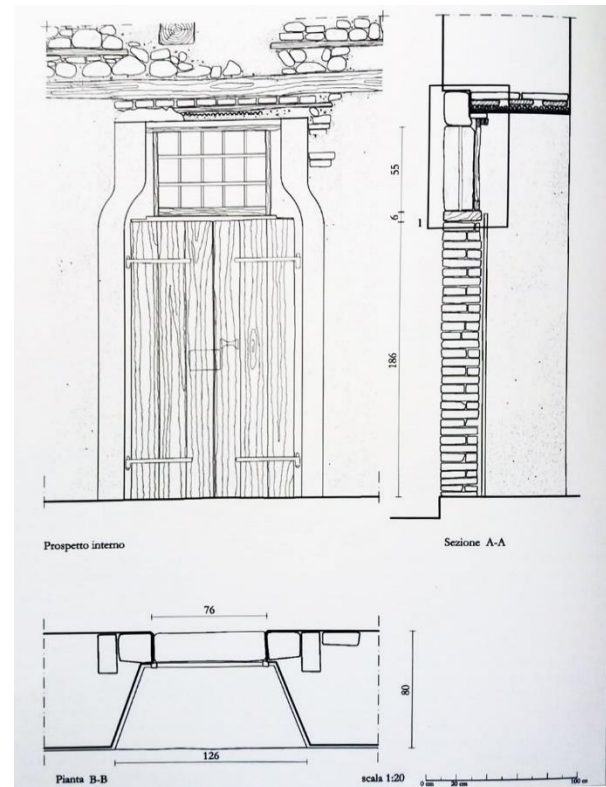
L'EDILIZIA E LE TECNICHE COSTRUTTIVE



4- Particolare d'angolo di edificio signorile in via Palazzo⁵

5- Porta con sopra luce e assonometria di una finestra: nella muratura sono inserite delle travi morte di 14 cm⁶

La maggior parte degli aggregati edilizi del borgo, presenta costruzioni di tipo rurale, tipiche dell'edilizia dell'alto teramano, con apparecchiature murarie in ciottoli, messi in opera con poca o nessuna lavorazione e laterizi, con spessori murari che variano dai 50 ai 60/80 cm in elevato. Le strutture non superano normalmente i tre livelli fuori terra. La qualità delle murature è ottenuta dall'ingranamento dei paramenti, anche se spesso molto limitato e alla consistenza della malta di calce aerea. Nella realizzazione delle spallette di porte e finestre sono usati sovente usati i mattoni, in sostituzione della pietra. Per la ripartizione dei carichi è frequente l'uso di travi morte e catene lignee annegate nella muratura, usate come travature sulle aperture. In alcuni casi vengono inseriti dei tavoloni molto spessi (15 cm circa) con funzioni di architravi. Questi elementi non sono limitati alla luce delle bucatore ma si innestano nei paramenti murari. Gli elementi lignei risultano scollegati e non formano telai continui. Gli architravi sono costituiti da piattebande in



laterizio o da elementi monolitici in prospetto, con travi lignee inserite nei muri.⁷

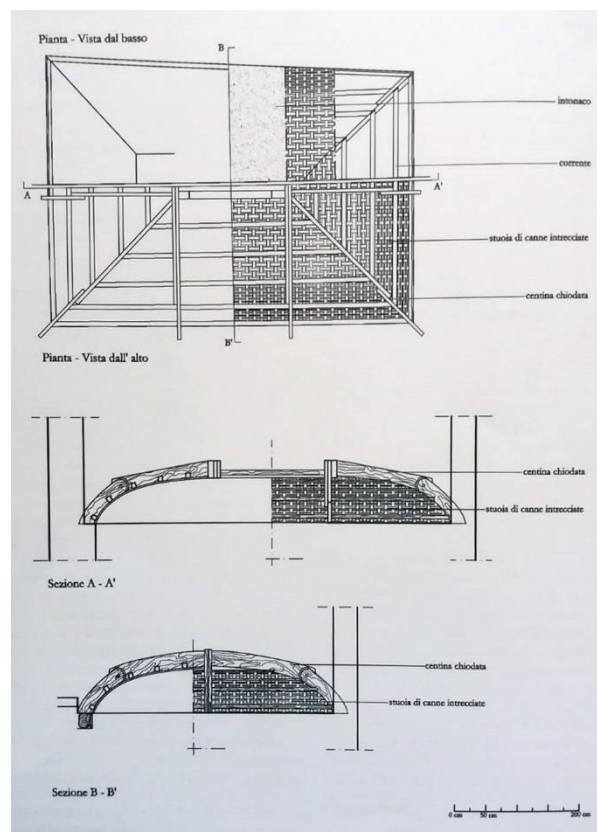
⁵ Immagine elaborata dell'autore (maggio 2014)

⁶ Varagnoli Claudio, *La costruzione tradizionale in Abruzzo*, art. di Poltrone Maura, *Edilizia povera come immagine di un territorio: Faraone*, Gangemi Editore, Roma 2008, pag. 140-141

⁷ Varagnoli Claudio, *La costruzione tradizionale in Abruzzo*, art. di Poltrone Maura, *Edilizia povera come immagine di un territorio: Faraone*, Gangemi Editore, Roma 2008, pag. 131

6 – Falsa volta a padiglione con centine di pioppo e stuoie chiodate di canne sezionate⁸

Le aperture sono generalmente rettangolari salvo in alcuni casi, di finestrate ad arco. Le malte sono preparate con le sabbie del Vibrata, conosciute per l'ottima qualità conferita dall'essere molto grossolana, angolosa e ricca di silicio.⁹ Le calce usate nella zona derivavano dalla cottura dei travertini provenienti dalla cava di Civitella, o da ciottoli di fiume e dai conglomerati. Le superfici voltate con mattoni in foglio, risultano spesso intonacate in gesso. I mattoni risultano di buona qualità, con fattura a grana fine e compatta, priva di particelle calcaree. Variano nella cromia e nelle classi dimensionali, per cui non è possibile datarle con riferimenti mensiocronologici. Le rocce tipicamente usate sono di travertino Civitellese, molto compatto e coerente, noto anche per la colorazione giallastra che assume nel tempo. Sono poco usate le arenarie tipiche del territorio tra Campli e Civitella. Come nel resto della Provincia teramana, gli elementi lignei sono realizzati con essenze arboree di



castagno, quercia e faggio e le strutture voltate con pietra conca o mattoni apparecchiati in foglio.¹⁰ Molto diffusi nell'edilizia del borgo, sono le false volte o le controsoffittature che mascherano le strutture più vetuste e ammalorate. Tipica di queste è una falsa volta a padiglione, a sezione ellittica, sia in direzione longitudinale che trasversale, che copre un ambiente irregolare con una luce massima di m 5,80. Il profilo ribassato della volta forma una campata centrale piatta.¹¹

⁸ Varagnoli Claudio, *La costruzione tradizionale in Abruzzo*, art. di Poltrone Maura, *Edilizia povera come immagine di un territorio: Faraone*, Gangemi Editore, Roma 2008, pag. 142

⁹ Varagnoli Claudio, *La costruzione tradizionale in Abruzzo*, art. di Poltrone Maura, *Edilizia povera come immagine di un territorio: Faraone*, Gangemi Editore, Roma 2008, pag. 131

¹⁰ Varagnoli Claudio, *La costruzione tradizionale in Abruzzo*, art. di Poltrone Maura, *Edilizia povera come immagine di un territorio: Faraone*, Gangemi Editore, Roma 2008, pag. 141

¹¹ Varagnoli Claudio, *La costruzione tradizionale in Abruzzo*, art. di Poltrone Maura, *Edilizia povera come immagine di un territorio: Faraone*, Gangemi Editore, Roma 2008, pag. 143

7- Scorcio da ovest di via del Palazzo¹²

8- Scorcio da est di via del Palazzo¹³

La stessa è impostata sulle pareti laterali per tre lati e da una trave ligneo sul quarto. È un tipo di struttura molto leggera ed economica, usata nei piani nobili per evitare l'impostazione di volte reali spingenti su pareti interposte ad ampie luci. La soluzione a padiglione è la più diffusa in Abruzzo per la semplice sagomatura delle centine impostate sui muri perimetrali. La struttura è costituita da centine spesse 5 cm, realizzate con tavole rustiche di pioppo, accoppiate a giunti sfalsati con chiodatura, appoggiate su correnti lignei. Alla struttura è fissata una stuoia di canne intrecciate a canestro, la cui trama è costituita da almeno tre canne affiancate, unite con chiodi a testa larga e rivestite sull'intradosso, con un intonaco.¹⁴ La tipologia edilizia ricorrente è quella di cortine edilizie a schiera con scala di accesso esterna. Il complesso edilizio compreso tra via del Palazzo e via del Giardino risulta tra i più interessanti del borgo. Si tratta di una schiera sviluppata su tre livelli (rif. catastale: edifici da n. 61 a 67). La cortina edilizia presenta un lungo fronte lineare con magazzini e cantine al piano seminterrato e residenze al piano terra e



al primo, al quale si accedeva per mezzo di apposite scale esterne addossate alla facciata.

12 Immagine dell'autore (maggio 2014)

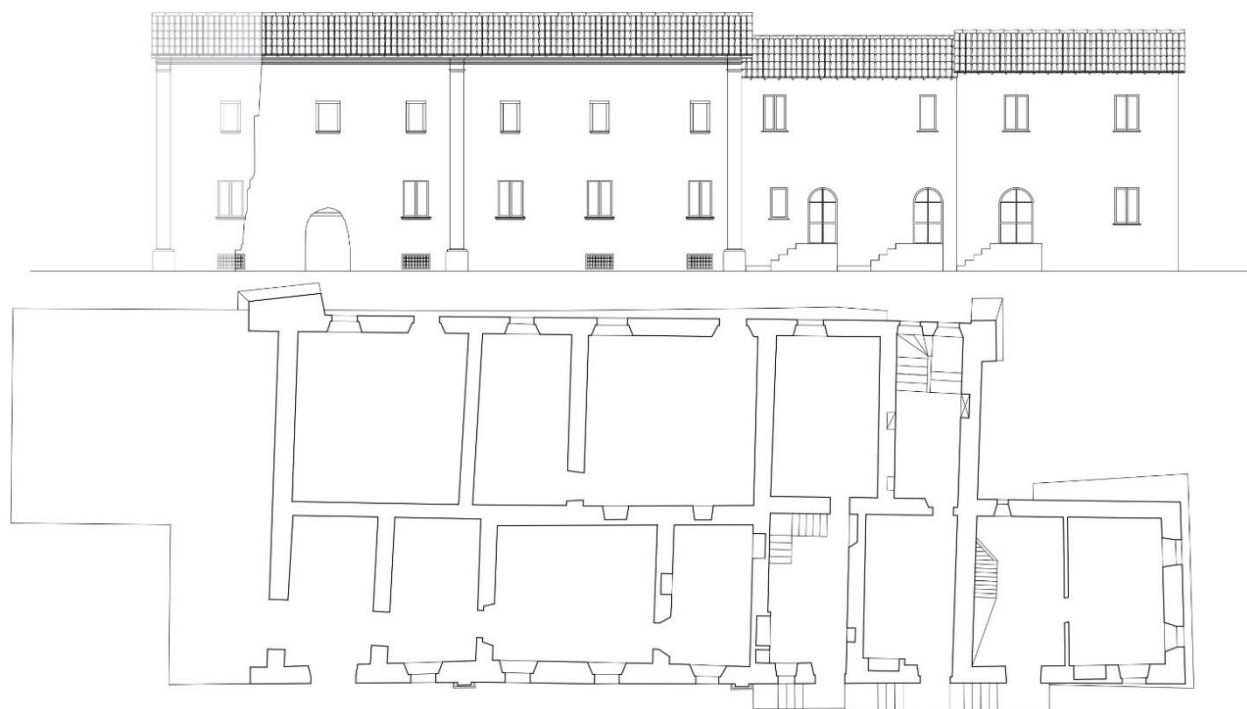
13 Immagine dell'autore (maggio 2014)

14 Varagnoli Claudio, *La costruzione tradizionale in Abruzzo*, art. di Poltrone Maura, *Edilizia povera come immagine di un territorio: Faraone*, Gangemi Editore, Roma 2008, pag. 143

9- Particolare della parasta centrale del palazzo nobiliare¹⁵



10- Piante e prospetti di via del Palazzo¹⁶



L'edificio d'angolo (61) e quello adiacente rivolto su via del Giardino (62), risultano fatiscenti e in buona parte crollati. Si trattava di costruzioni su due piani fuori terra, un livello seminterrato e soffitte con coperture a falda. Il più interessante degli edifici, sorge in aderenza alle case a schiera, con un muro in comune e si tratta di un palazzo signorile (80), con doppio affaccio (uno su via Palazzo e uno su via del Giardino), sviluppato su tre livelli

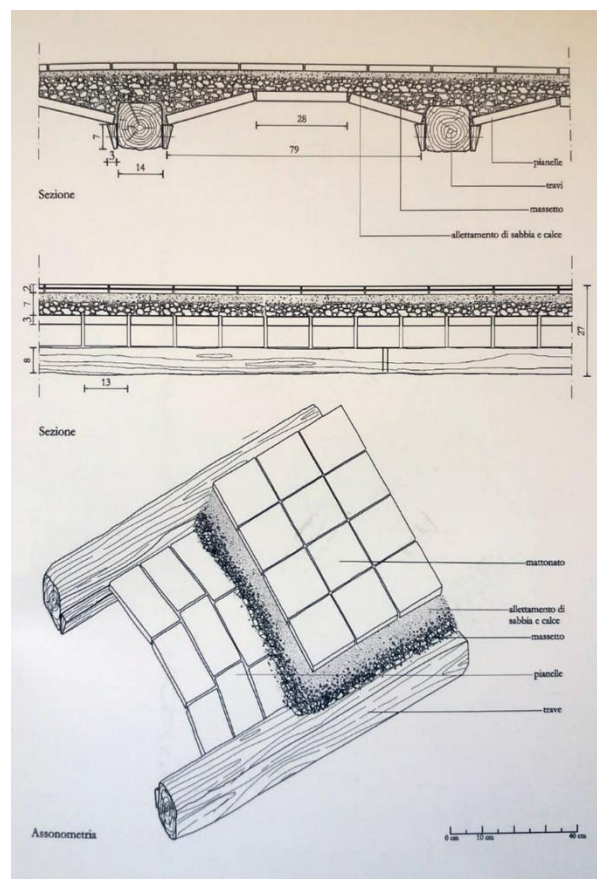
fuori terra. Questa costruzione spicca nei dettagli architettonici. La facciata è arricchita con una serie di paraste a sezione rettangolare in mattoni, con basamenti e capitelli intonacati che ne interrompono la linearità. La parasta centrale bipartisce il fronte dell'edificio, mentre agli spigoli esterni sono presenti due particolari soluzioni d'angolo, costituite da due paraste che si appoggiano su un angolo in laterizio, circolare.

15 Immagine dell'autore (maggio 2014)

16 Elaborazione grafica dell'autore su disegni dell'arch. Alessia Benvenga

11 – Solai con travi di pioppo ad interasse irregolare di 90 cm circa voltine in laterizio¹⁷

Gli ambienti al primo piano, oggi completamente crollati, risultano voltati. L'elevato del corpo di fabbrica è costituito da murature miste di pietrame e ciottoli, con l'uso di mattoni per regolarizzare i piani di posa. Al piano terra, i locali erano coperti da volte, in gran parte crollate. Si nota una certa varietà di orizzontamenti, dal solaio in tavolato semplice a quello di mezzane, sino alla volta lunettata con mattoni in foglio o in pietra. Gli eventi sismici hanno causato il crollo delle parti terminali dell'edificio compresa buona parte della facciata, degli orizzontamenti e dei muri di spina. Le pareti libere presentano lesioni e disconnessioni murarie, sebbene lo spessore dei muri riesca ancora a garantirne la stabilità.¹⁸ Nello stesso complesso edilizio, sono presenti: una volta a botte realizzata con mattoni rossi in foglio di dimensioni 27,5 x 12,5 x 6,5 cm e una volta a botte in pietra calcarea al livello seminterrato dove i conci sono disposti in filari regolari con altezza massima in chiave di m 2,65, luce massima di m 6 e spessori murari di 60 cm. I conci della volta hanno dimensioni di circa 30 x 60 x 13



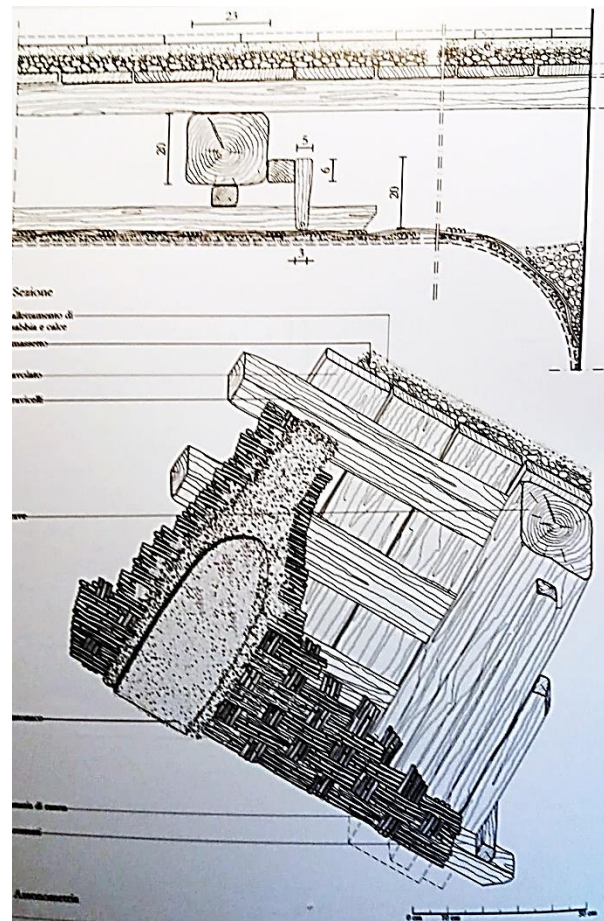
cm e sono apparecchiati in filari lungo le generatrici a giunti sfalsati. L'intradosso ora visibile era probabilmente intonacato in passato. L'edificio presenta, in un locale interrato, un interessante solaio a voltine composto tra travi lignee 14 x 13 cm. Le travi sono interposte ad interasse di circa 90 cm e sono rinforzate con dei travicelli a sezione trapezoidale (da 3 a 1 cm x 7 cm) sui quali sono impostate trasversalmente serie di tre piarelle legate a gesso, che formano le voltine. Al di sopra è posto uno strato di detriti a grana grossa e poi il doppio strato di massetto.

¹⁷ Varagnoli Claudio, La costruzione tradizionale in Abruzzo, art. di Poltrone Maura, *Edilizia povera come immagine di un territorio: Faraone*, Gangemi Editore, Roma 2008, pag. 145

¹⁸ Varagnoli Claudio, La costruzione tradizionale in Abruzzo, art. di Poltrone Maura, *Edilizia povera come immagine di un territorio: Faraone*, Gangemi Editore, Roma 2008, pag. 131

12 – Solai ligneo a doppia orditura, controsoffittato in camorcanna¹⁹

I due strati di detriti sono a grana sempre più fine.²⁰ I solai posti nei locali interrati, tipici degli impalcati locali, presentano una travatura principale in pioppo con sezione 15 x 25 cm, con mezzane di 33 x 16,5 x 4,5 cm, cui sopra è posto un massetto in doppio strato, battuto di sabbia e detriti con cappa di malta grossa inferiormente e malta di calce e sabbia sopra. Le travi, poste ad interasse di circa un metro, sono parallele alla facciata. Su di esse sono chiodati i travetti con interasse di circa 30 cm, corrispondenti alla larghezza delle mezzane più il giunto di malta. La sede che ospita le travi nel muro è regolarizzata con pietre e mattoni ed è leggermente più grande delle stesse per lasciare un gioco utile alla circolazione dell'aria.²¹ Un altro esempio di solaio sempre rilevato nella schiera di via Palazzo, presenta un orizzontamento di base composto da un manto di tavole a sezione rustica, 16 x 26/30, spesse 3 cm, in cui i listelli sono semplicemente commessi e privi di regoli



coprifilo. L'orditura è realizzata con travi lignee 16 x 13 cm, poste ad interassi 80/160 cm. Anche in questo caso, il massetto è a due strati consecutivi e il pavimento è in mattonato laterizio di cm 29,5 x 14 x 5.²² La copertura del palazzo, ancora in parte presente, è a doppia falda. Le celle intercluse (64, 65, 66) presentano un solo affaccio. Si tratta di case sviluppate su due livelli con scala interna.

19 Varagnoli Claudio, *La costruzione tradizionale in Abruzzo*, art. di Poltrone Maura, *Edilizia povera come immagine di un territorio: Faraone*, Gangemi Editore, Roma 2008, pag. 144

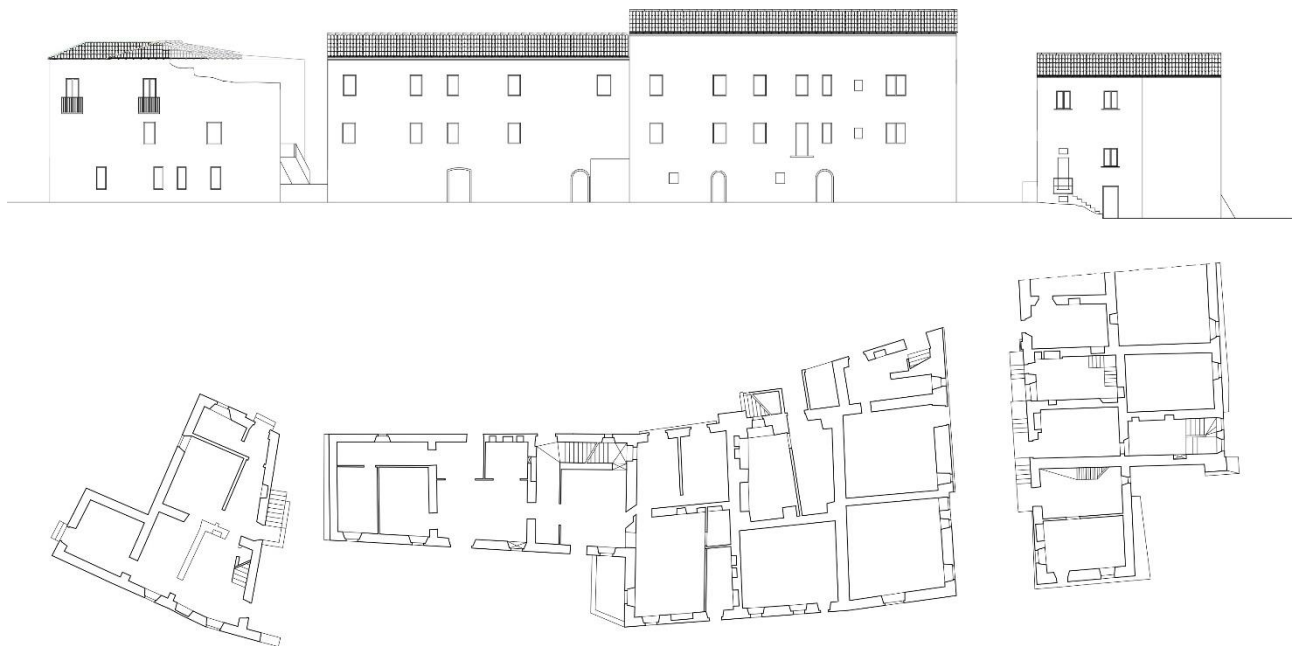
20 Varagnoli Claudio, *La costruzione tradizionale in Abruzzo*, art. di Poltrone Maura, *Edilizia povera come immagine di un territorio: Faraone*, Gangemi Editore, Roma 2008, pag. 146

21 Varagnoli Claudio, *La costruzione tradizionale in Abruzzo*, art. di Poltrone Maura, *Edilizia povera come immagine di un territorio: Faraone*, Gangemi Editore, Roma 2008, pag. 143

22 Varagnoli Claudio, *La costruzione tradizionale in Abruzzo*, art. di Poltrone Maura, *Edilizia povera come immagine di un territorio: Faraone*, Gangemi Editore, Roma 2008, pag. 146

13 – Scorcio di via della Ferrata²³

14 – Piante e prospetti di via della Ferrata²⁴



L'edificio all'angolo opposto, si sviluppa su tre piani fuori terra e un seminterrato. In facciata è addossata una scala per l'accesso. La copertura è del tipo a semi padiglione. Alla fine di via del Palazzo, sorge ortogonalmente ad essa, Via della Ferrata. Prende il nome dalle rotaie che un tempo erano sistemate sul selciato della strada, per il transito delle carrozze signorili dei conti Ranalli. Il lato orientale della strada è quello più soggetto a frane tant'è che, l'unico edificio di Faraone demolito volutamente per

le gravi lesioni subite dagli eventi sismici e per instabilità del suolo. Le rotaie di via Ferrata si concludevano attraverso un grande portico, all'interno del palazzo. Sul lato opposto giace una cortina edilizia di due grandi edifici signorili (79 e 80). Il primo palazzo della schiera era un'abitazione ottocentesca, sviluppata su tre livelli fuori terra che presentava una terrazza aggettante al piano superiore mentre l'altro è il palazzo Farina, a cui è stato dedicato un paragrafo a parte.

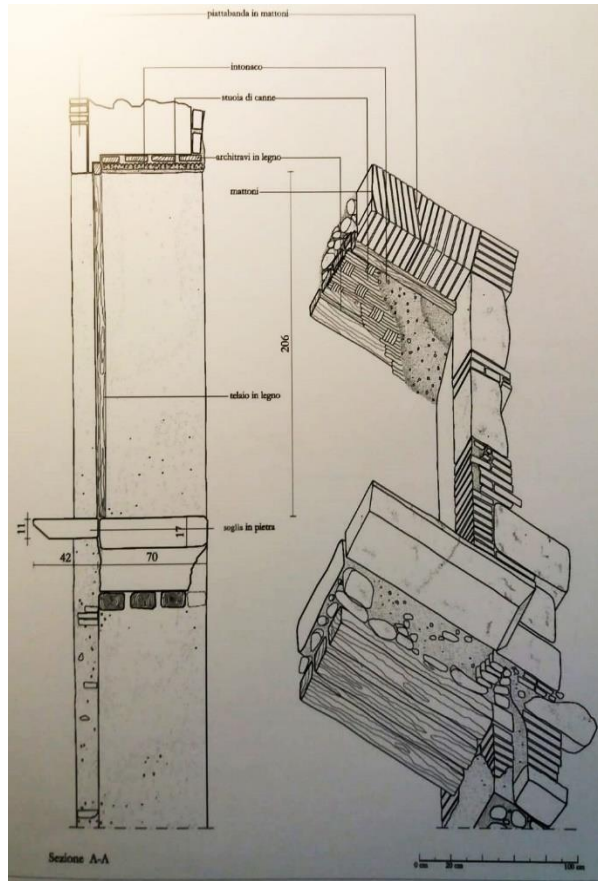
23 Immagine dell'autore (maggio 2014)

24 Elaborazione grafica dell'autore su disegni dell'arch. Alessia Benvenga

15 – Sezione verticale e assonometria della porta a balcone di accesso alla terrazza²⁵

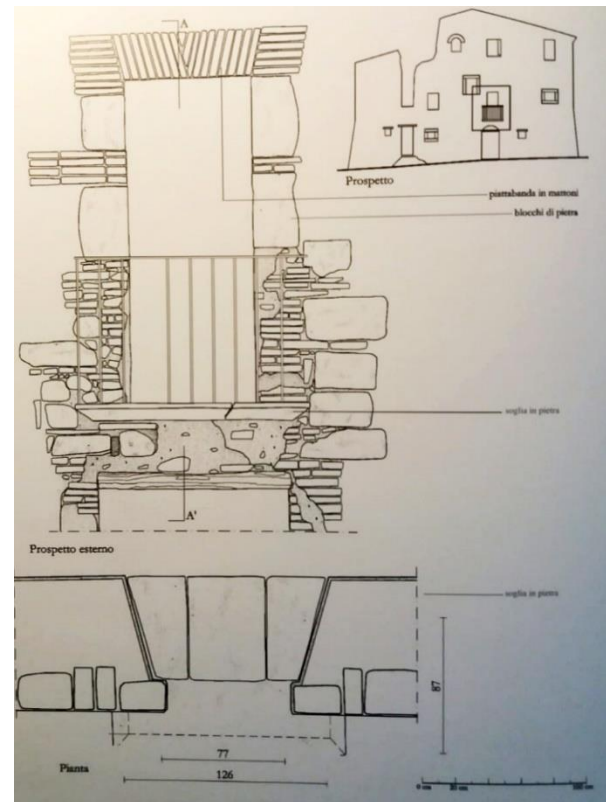
16 – Porta a balcone in blocchi di travertino di reimpiego²⁶

17 – Scorcio da ovest di via Maggiore²⁷



In fondo alla via, su un terreno acclive, giace un vecchio edificio (86), con un ampio seminterrato e due livelli fuori terra. I paramenti murari sono di tipo misto, costituiti da pietrame non lavorato e mattoni. Per le

25 Varagnoli Claudio, *La costruzione tradizionale in Abruzzo*, art. di Poltrone Maura, *Edilizia povera come immagine di un territorio: Faraone*, Gangemi Editore, Roma 2008, pag. 135



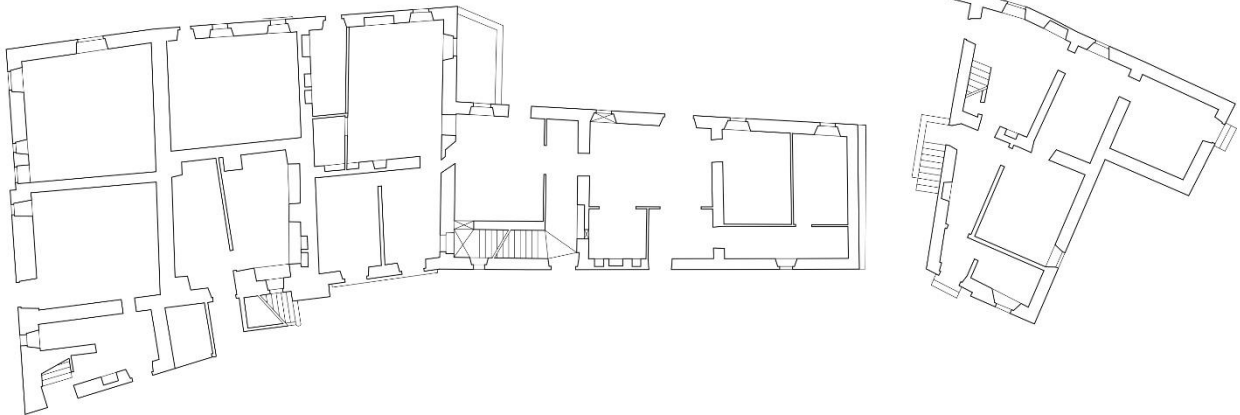
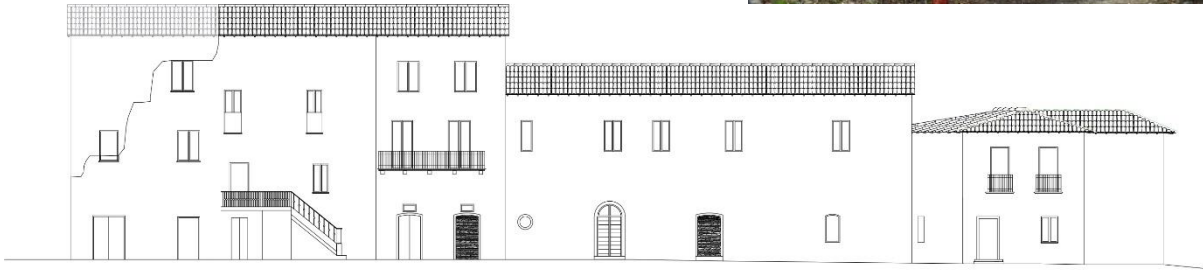
aperture sono usati dei piedritti in travertino e piattabande in laterizio. Sul lato sud, giace una terrazza che si affaccia su via del Sole. Il vano della porta a balcone della terrazza è realizzato in laterizio e blocchi di travertino di reimpiego.

26 Varagnoli Claudio, *La costruzione tradizionale in Abruzzo*, art. di Poltrone Maura, *Edilizia povera come immagine di un territorio: Faraone*, Gangemi Editore, Roma 2008, pag. 134

27 Immagine dell'autore (maggio 2014)

18 – Scorcio da est di via Maggiore²⁸

19 – Piante e prospetti di via Maggiore²⁹



Gli edifici di via della Ferrata affacciano, sul fronte opposto, verso via Maggiore. Si tratta di una via che taglia trasversalmente il borgo. Le facciate su questo fronte risultano più articolate e movimentate da una serie di balconate esterne e dai livelli sfalsati delle aperture. Gli edifici a schiera hanno un doppio affaccio e presentano delle coperture a capanna. A nord della schiera si sviluppano su

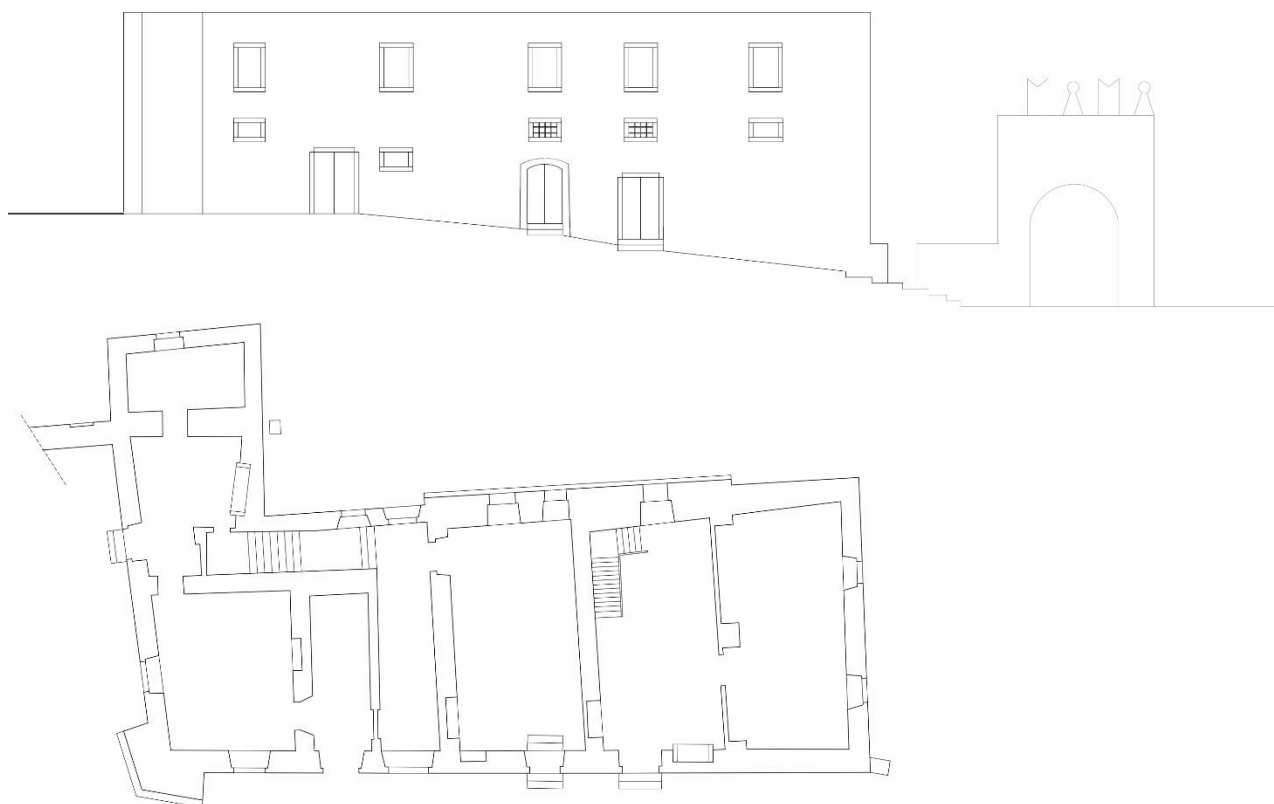
tre livelli fuori terra e presentano ordini di finestre sfalsate e di diverse dimensioni, frutto probabilmente, dei rimaneggiamenti subiti nel tempo. Il lato corto a nord del complesso edilizio, si affaccia su via del Palazzo. Qui giace un edificio d'angolo (77) gravemente danneggiato e una cella interclusa (78) con un unico affaccio. I due edifici si sviluppano su due piani fuori terra.

28 Immagine dell'autore (maggio 2014)

29 Elaborazione grafica dell'autore su disegni dell'arch. Alessia Benvenga

20 Piante e prospetti di via del Castello³⁰

21 – Scorcio da est di via del Castello³¹



30 Elaborazione grafica dell'autore su disegni dell'arch. Alessia Benvenga

31 Immagine dell'autore (maggio 2014)

22 – Il lato sud di via del Castello³²

23 – Il lato nord di via del Castello³³

24 – Gli edifici di recente sopraelevazione³⁴



Parallela alla cinta muraria, sorge sul fianco destro della porta Merlata, via del Castello. Si tratta della porzione più antica del Borgo. Giace su un terreno in pendenza, parallelo alle mura di cinta meridionali, dove sorge il grande palazzo del Castello.. Vi si accede per un'ampia scalinata larga quanto la via stessa. Sul lato nord del palazzo prosegue parallelo alla facciata, un muro di contenimento sul quale giace un giardino pensile che da accesso al bastione di guardia. Il palazzo è parte di un lungo edificio in linee che termina su via del Sole. La cortina edilizia si sviluppa su due livelli fuori terra sul lato strada e tre sulla facciata rivolta verso la cinta muraria. Sul lato



opposto della via sorge una schiera edilizia che ha inizio a fianco del palazzo Baronale. Anche qui le celle edilizie si sviluppano su due livelli fuori terra e un livello interrato dove giacciono le cantine e i ripostigli. Sulla parte terminale della cortina edilizia sorgono due edifici rimaneggiati che staccano rispetto al contesto storico del borgo.. Uno intercluso sul quale è stato realizzato un terrazzo coperto in cemento armato e uno all'estremità, sopraelevato di un piano con una muratura in mattoni chiari.

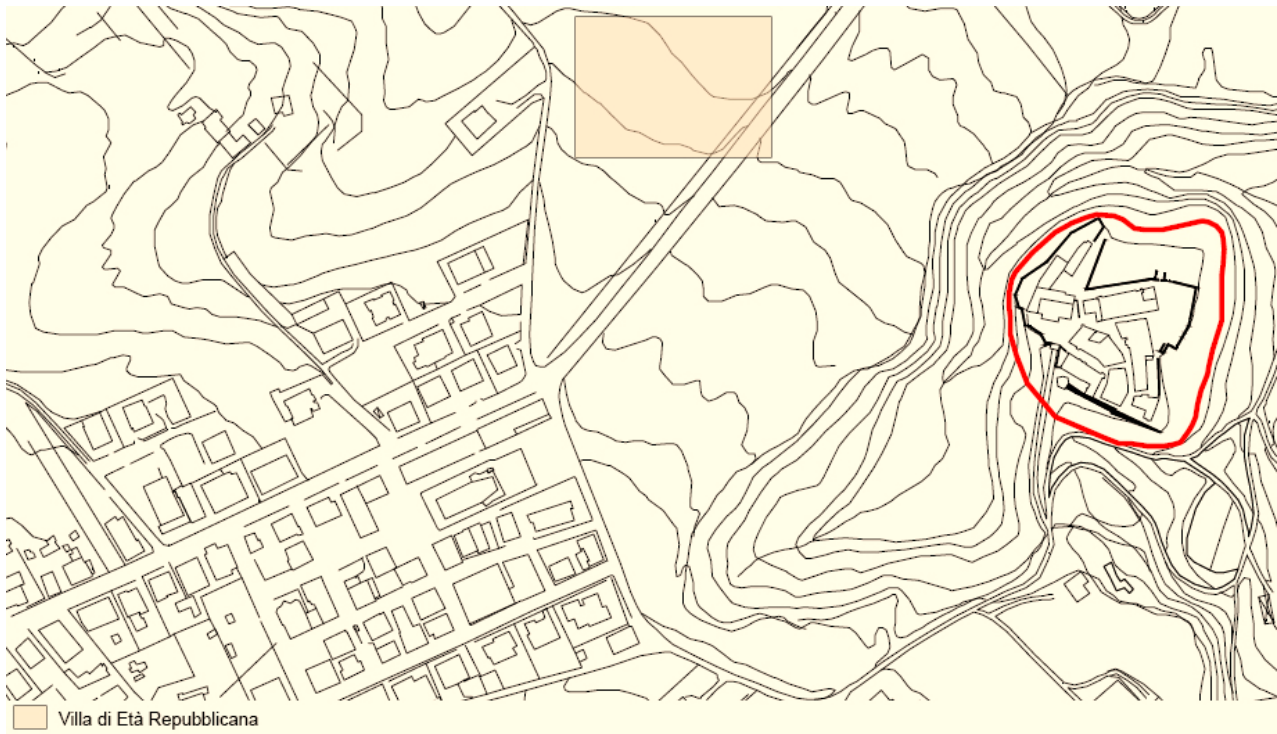
32 Immagine dell'autore (maggio 2014)

33 Immagine dell'autore (maggio 2014)

34 Immagine dell'autore (maggio 2014)

STRATIFICAZIONE STORICA E SVILUPPO URBANISTICO





La ricostruzione delle fasi storiche e dello sviluppo urbanistico del castello di Pharaone, è difficile, sia per la scarsità delle fonti storiche, iconografiche e figurative, sia perché spesso le notizie risultano incongruenti e generiche. Fino al XVIII secolo, quando compare il primo *Atlante Geografico del Regno di Napoli e delle Sicilie*, commissionato da Ferdinando IV di Napoli, che riporterà seppur non dettagliatamente la morfologia planimetrica del borgo, la ricostruzione si fonda su considerazioni ipotetiche suffragate da un compendio documentario molto labile. Lo studio è teso a ricostruire lo sviluppo di Faraone dall'Età Repubblicana quando si rinvennero i resti di una grande villa romana,

¹ AA.VV., *Documenti dell'Abruzzo Teramano, Le Valli di Vibrata e del Salinello IV*, vol.1, Fondazione Cassa di Risparmio della Provincia di Teramo, Carsa Edizioni c/o la Edilgrafital 1996, pag. 311

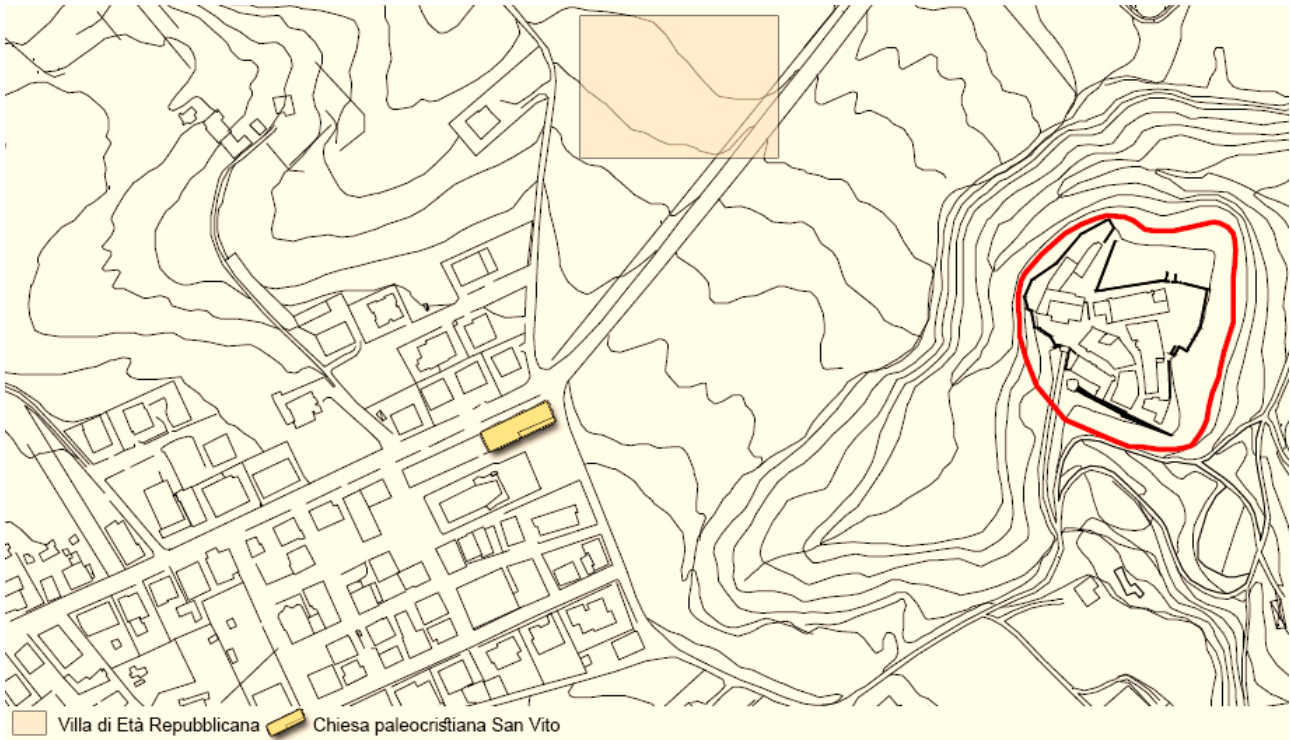
nella zona nordorientale del borgo. Dal I secolo a.C. sino al VI secolo, dalla zona pedemontana dei Monti della Laga, si sviluppano diversi modelli di ville, intorno alle quali fioriscono i primi insediamenti.¹ Nell'analisi grafica non sono stati considerati i ritrovamenti delle civiltà Picene e Aprutine poiché non sono facilmente definibili i margini degli stanziamenti. Tra il IV e il V secolo. Si assiste allo spopolamento della zona. Nel periodo della Guerra Gotica tra Germani e Bizantini, per ovvie ragioni logistiche, vengono lasciati i siti di fondovalle e si fortificano gli abitati d'altura.² Vista i reperti archeologici trovati è ipotizzabile a Faraone, la presenza di uno stanziamento ben fortificato.

² AA.VV., *Archeologia Medievale, XXVII, 2000*, Edizioni all'Insegna del Giglio, 2000, pag.64

1 Veduta Zenitale del borgo storico ³

2 Zona di ritrovamenti di una Villa Repubblicana⁴

3 Antica chiesa paleocristiana di San Vito⁵



Tra il V e il IX secolo, si incrementa in Val Vibrata, la presenza di numerose chiese o piccole strutture religiose di campagna, pievane o monastiche, intorno alle quali si sviluppano diversi abitati medievali. Non è chiaro se uno di questi sia sorto a Faraone ma è noto che qui vi fosse una prima chiesa rurale.

3 AA.VV., *Documenti dell'Abruzzo Teramano, Le Valli del Vibrata e del Salinello IV*, vol.3, Fondazione Cassa di Risparmio della Provincia di Teramo, Carsa Edizioni c/o la Edilgrafital 1996, pag. 750

4 Elaborazione dell'autore su CTR 1:5000

Si può immaginare che si trattasse dell'antica chiesa di San Vito, purtroppo demolita a seguito degli eventi sismici degli anni Cinquanta. Come rappresentato nella planimetria, la chiesa sorgeva dove travasi ora la scuola materna e la sala parrocchiale, a nord-est del nuovo edificio religioso di San Vito.⁶

5 Elaborazione dell'autore su CTR 1:5000

6 AA.VV., *Documenti dell'Abruzzo Teramano, Le Valli del Vibrata e del Salinello IV*, vol.3, Fondazione Cassa di Risparmio della Provincia di Teramo, Carsa Edizioni c/o la Edilgrafital 1996, pag. 319

4 Il castello nel quadro di Stefano Folchetti (XVI sec.)⁷

5 Il castello sul bassorilievo in terracotta di Gino Sassetti⁸

6 Faraone sul busto reliquiario del Seicento⁹

Faraone compare sulle mappe storiche fin dal 1580, quando viene riportato sull'affresco dell'Aprutium presso il corridoio delle Carte geografiche, dei Palazzi Vaticani, a Roma. Le mappe però restituiscono solo l'informazione toponomastica e l'ubicazione del sito, senza nulla dirci circa la conformazione urbanistica. La prima raffigurazione storica a fornirci un'idea della sua composizione, compare nel XVI secolo. Si tratta di una Pala dipinta probabilmente dal pittore marchigiano, Stefano Folchetti. Il castello, compare tra le braccia da San Giovannino che lo porge sotto la protezione della Madonna col Bambino. Nella raffigurazione, è evidente il borgo incastellato e cinto da un'alta muraglia difensiva. Si notano, la porta merlata e gli edifici coronati in copertura, tipici dei castelli medievali. Sulla destra della porta, è ben visibile il bastione di guardia sul cui retro si distingue la sagoma e i particolari del palazzo di via Castello. Nel 1944, sul frontone della Porta Merlata di Faraone viene apposto un bassorilievo in terracotta, realizzato dallo



scultore ascolano Ghino Sassetti. L'opera riproduce nel mezzotondo, la stessa figurazione della pala di Folchetti. Un busto reliquiario di San Felice Papa, del Seicento, di autore sconosciuto, reca in un ovale della parte frontale del basamento, la scultura di un borgo che probabilmente è Faraone; ma a differenza delle altre raffigurazioni non mostra gli elementi tipici dell'incastellamento.¹⁰

7 AA.VV., *Documenti dell'Abruzzo Teramano, Le Valli del Vibrata e del Salinello IV*, vol.3, Fondazione Cassa di Risparmio della Provincia di Teramo, Carsa Edizioni c/o la Edilgrafital 1996, pag. 750

8 <http://www.paesiteramani.it/Paesi/FaraoneAntico.Htm> (21/01/2022)

9 <http://www.paesiteramani.it/Paesi/FaraoneAntico.Htm> (21/01/2022)

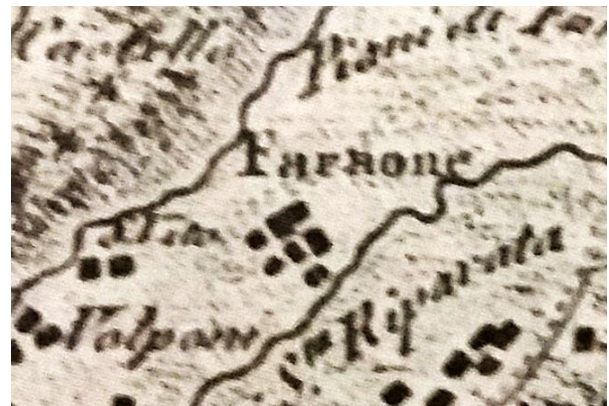
10 Maria Sagona Michele, *Val Vibrata, Arte Tradizione Luoghi*, Edizioni Palumbi 2016, pag. 95

7 – Atlante Geografico del Regno di Napoli e delle Sicilie (1781) ¹¹

8 – Tavoleta IGM 1:25000 (1781) ¹²

11 – Particolare della carta del “*Dominio di Ascoli*” di Odoardi Catilini del 1680¹³

L’*Atlante Geografico del Regno di Napoli e delle Sicilie*”, rappresenta, seppur a grandi linee, la trama urbanistica di faraone. Sulla carta sono evidenti due fabbricati relativi all’antica chiesa di San Vito, fuori le mura e un aggregato di case costituenti il borgo antico. Nella parte superiore sembra scorgersi la chiesa di Santa Maria con la canonica e la cortina di Largo del Giardino. Subito sotto le due schiere che si affacciano su via del Palazzo e via del Castello. Perpendicolarmente ad esse potrebbe essere rappresentata la schiera compresa tra via Maggiore e via della Ferrata. I due fabbricati a sinistra del borgo potrebbero essere la porta Merlata e il bastione di guardia. Molto più dettagliata è la cartografia della Tavoleta IGM (Istituto Geografico Militare) del secolo successivo. In questa l’aggregato edilizio è sovrapponibile alla cartografia tecnica dello stato di fatto attuale. In entrambe le rappresentazioni manca il palazzo *Ranalli*, realizzato come noto dalla nobile famiglia ascolana dei Caucci alla fine del XVIII secolo e demolito entro la metà del secolo successivo.



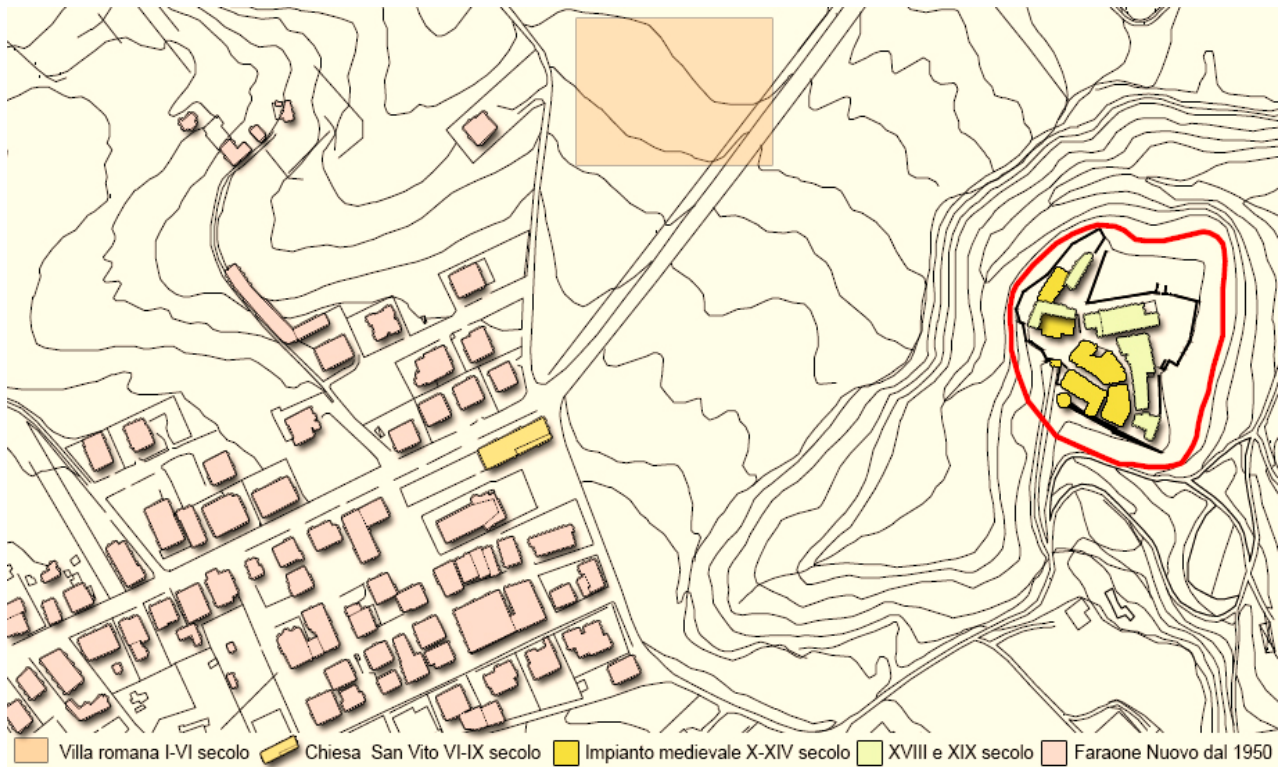
L’impianto più antico di Faraone è quello a ridosso del bastione, del palazzo castello, e della porta Merlata e la muraglia posta a sud. Oltre alla parte basamentale della chiesa. Il resto dell’abitato risale al XVIII - XIX secolo.

11 Atlante Geografico del Regno di Napoli – Abruzzo Ultra – Foglio 1 tavola 6 (<http://www.bibliotecauniversitarianapoli.beniculturali.it/index.php?it/343/atlante-geografico->

indice-dei-toponimi-foglio-1#VersioneDigitale Foglio01) (01/02/2022)

12 Tavoleta IGM scala 1:25000

13 “Cartografia storica delle Marche” Ex Convento di Santa Lucia - Via Marcellini, Serra San Quirico (AN)

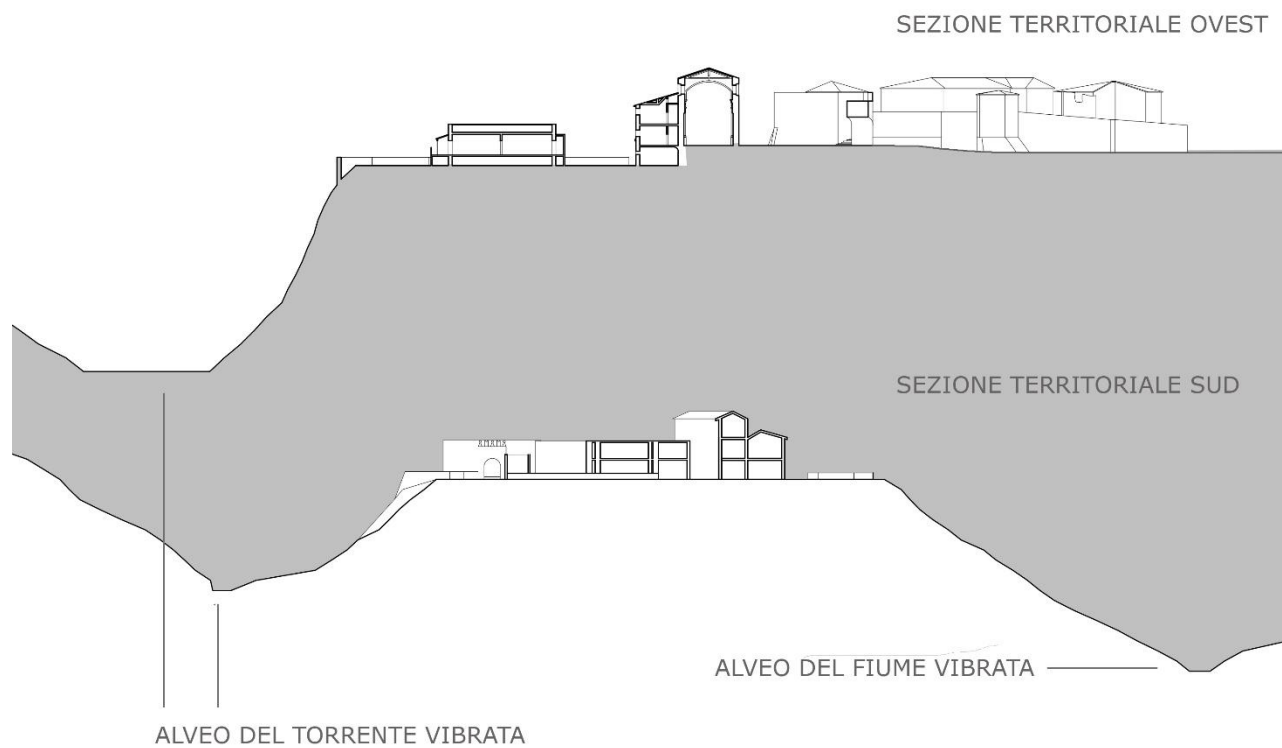


Sulla scorta della scarsa documentazione sono state ipotizzate le fasi principali dello sviluppo urbanistico del borgo. Come anticipato, non sono stati considerati i periodi antecedenti l'Età Repubblicana. Fatta eccezione per la chiesa paleocristiana di San Vito, nei dintorni della quale non sono state rinvenute altre edificazioni dell'Era Antica, il castello di

faraone sorge concentrato ed isolato sul promontorio ad est dalla pianura della Val Vibrata, per ovvie ragioni difensive del periodo medievale. Il nucleo urbano moderno è invece dislocato sulla stabile pianura ad ovest, lungo l'arteria stradale provinciale e reca una maglia regolare ad assi perpendicolari.

¹⁴ Elaborazione dell'autore su CTR 1:5000

9 – Sezioni territoriali ovest e sud¹⁵



15 Elaborazione dell'autore su disegni dell'arch.
Alessia Benvenga

PATRIMONIO STORICO, ARCHITETTONICO E ARTISTICO

SANTA MARIA DELLA MISERICORDIA





Alle spalle della Pota Merlata, sullo sfondo di Piazza San Felice, si erge l'imponente Chiesa di Santa Maria della Misericordia. L'edificio si affaccia sulla piazza con il prospetto longitudinale rivolto a sud, al quale si appoggia un portico in laterizio a tre aperture, di dimensioni 10 per 2,5 metri. La chiesa che, diversamente dalla maggior parte degli edifici medievali, è orientata ad ovest risulta avvolta da un maestoso edificio sul lato nord e sul fianco ovest, adibito in passato alla canonica.

Il complesso occupa una superficie di 27 metri di lunghezza per 16 di larghezza e si eleva per un'altezza di colmo pari a 11 metri sul lato sud e 15 metri su quello a nord. Santa Maria sorge sui resti di un edificio primitivo; forse di un tempio di origine bizantina. Un'altra ipotesi è che sia stata realizzata sui resti di ossaie della stessa conformazione.¹ La parte più antica, basamentale, risalente al XIV/XV secolo, è costituita da una possente muratura portante in conci lapidei, fino ad un'altezza di sei metri.

¹ Benvena Alessia, *Riqualificazione urbana e architettonica di Faraone*, Università degli Studi di Camerino, A.A. 2009-2010

1 facciata di Santa. Maria della Misericordia.²

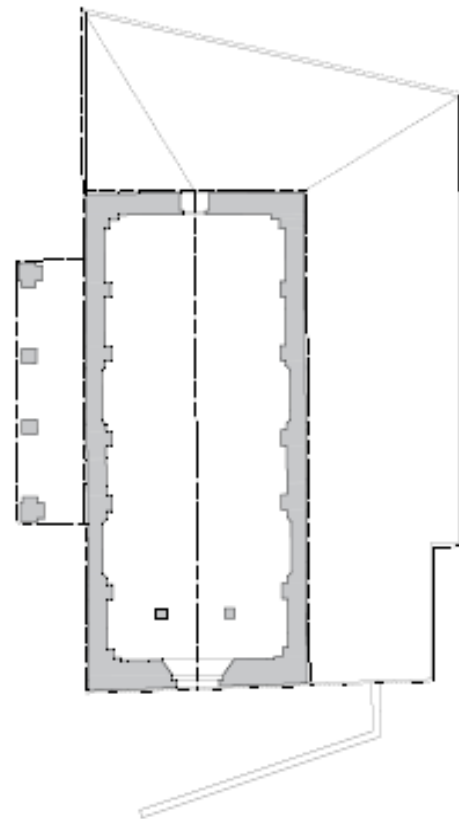
2 Prospetti della chiesa di Santa Maria della Misericordia e della casa canonica³

3 Epigrafe sulla porta di acceso, del 1888⁴

4 Pianta dell'edificio e del porticato annesso.⁵



La sopraelevazione dei muri portanti è in ciottoli di fiume e pietre non lavorate, legate con calce magra. L'edificio presenta una pianta rettangolare, 20 per 10 metri, con corpo a navata unica, privo di abside. La facciata principale, a doppio spiovente, risulta semplice ed essenziale. Vi sono praticate tre aperture in asse, di cui la più grande, rettangolare, ospita il portale d'ingresso. Le altre due riguardano al centro, un'apertura termale a mezzaluna, posta in quota a 7 metri, e un piccolo rosone sulla sommità del timpano. Sulla facciata frontale è visibile l'impronta di due fornicì con arco a tutto sesto, ora murati. Il portale di accesso è in legno bugnato, a due ante e misura 1,6 metri in larghezza e 3 in altezza. Risulta completato con una cornice in laterizio ed è sormontato da un architrave modanato con un'epigrafe, ormai poco leggibile, che recita: "*Hoc templum*



/ ad meliorem formam redactum est / anno 1888 / Aloisio Franchi». L'anno 1888 è quello dell'ultimo restauro conservativo del complesso. Sulla facciata longitudinale rivolta a sud, sono ancora visibili, sotto il porticato, le tracce di due aperture con arco a tutto sesto, ora tamponate, realizzate con conci squadrati di pietra. Su quello di sinistra si nota la chiave di volta che sporge dal portale. Al di sopra del porticato, ormai eroso dal tempo, si intravede un orologio solare. La facciata a nord si sviluppa su tre livelli fuori terra.⁶

2 Immagine dell'autore (18 novembre 2021)

3 Prospetti elaborati dall'autore sulla scorta di rilievi eseguiti dall'arch. Benvenga Alessia

4 Immagine dell'autore (18 novembre 2021)

5 Planimetria della chiesa, elaborata dall'autore

6 AA.VV. *Documenti dell'Abruzzo Teramano, Le Valli del Vibrata e del Salinello IV*, vol.1, Fondazione Cassa di Risparmio della Provincia di Teramo, Carsa Edizioni c/o la Edilgrafital 1996, pag. 750

5 Scorcio del palazzo della canonica ⁷

6 Particolare della facciata con la croce in laterizio sul finestrone arcuato.⁸

7 Interno della chiesa con volta a capanna, lunettata⁹

Al piano terra sono ricavate tre porte di cui due laterali ad arco complete di cornici e una centrale, con architrave sporgente. Alla linea di piano tra il secondo e il terzo livello, in asse con la porta di destra, si apre un finestrone ad arco a sesto con quattro finestrelle dalle arcate ribassate, ai vertici. Sopra la volta del finestrone, sono realizzati tre archi con bordi sporgenti che sorreggono una croce latina, in laterizio. Le restanti bucaure della facciata risultano rettangolari con cornici in laterizio e davanzale modanato, fatta eccezione per due finestre che spiccano, per il coronamento a timpano della cimasa. Le superfici murarie esterne non sono intonacate tranne alcune chiazze sui muri superiori. Il tetto ammantato di coppi è a doppia falda, con struttura lignea alla piemontese. All'interno, il cielo è controsoffittato con una falsa volta a capanna, a sesto ribassato, lunettata in corrispondenza dei finestroni sommitali laterali. La volta è realizzata con centine lignee di pioppo, e controsoffitto con stuoie di camorcanna.¹⁰ La volta e tutte le pareti sono decorate a tempera con motivi geometrici tipici del XIX secolo.

7 [https://www.habitualtourist.com/santa_maria_della_misericordia\(faraone_vecchia\)/foto_40134-20/01/22](https://www.habitualtourist.com/santa_maria_della_misericordia(faraone_vecchia)/foto_40134-20/01/22)

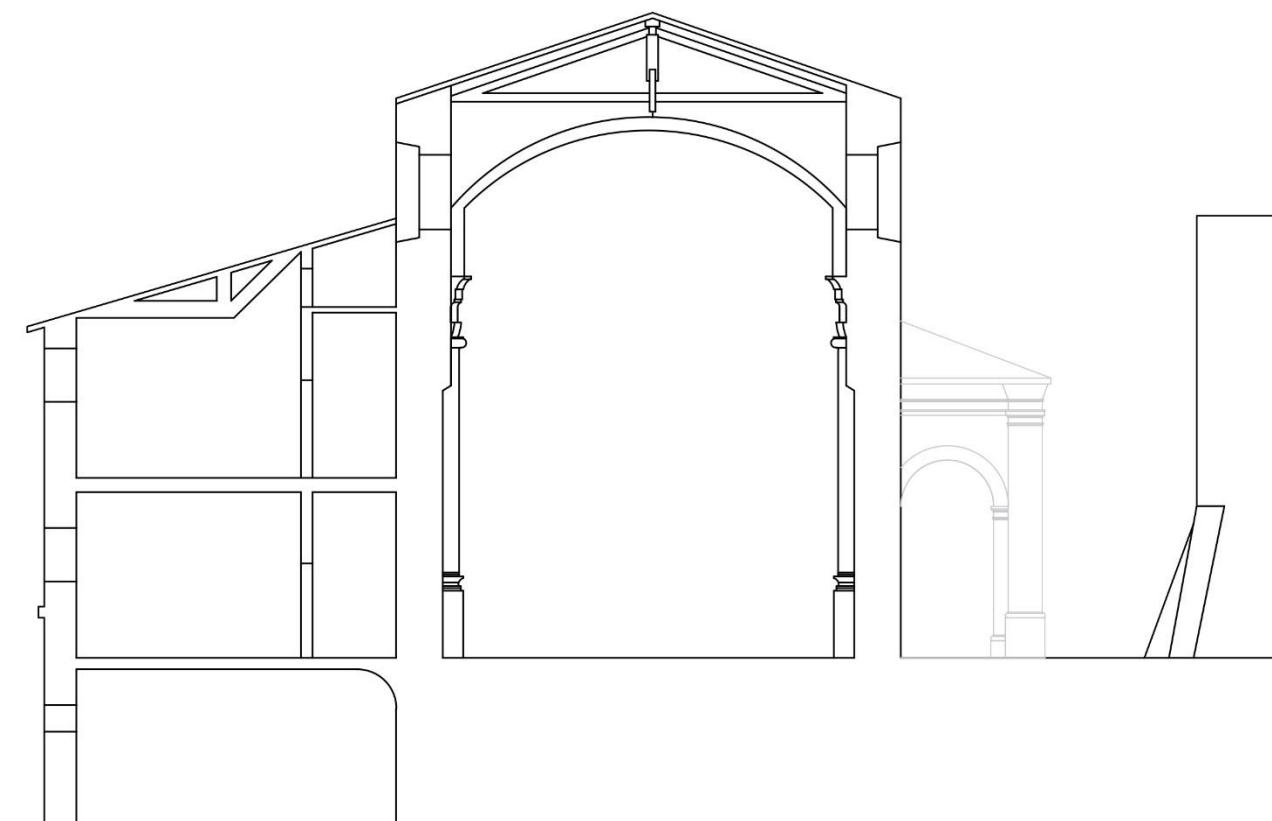
8 http://www.luoghidelsilenzio.it/abruzzo/02_fortezze/00011/index.htm (20/01/21)

9 http://www.paesiteramani.it/Paesii/Faraone_Misericordie.htm (20/01/21)



10 Varagnoli Claudio, *La costruzione tradizionale in Abruzzo*, art. di Poltrone Maura, *Edilizia povera come immagine di un territorio: borgo Faraone*, Gangemi Editore 2008, pag. 129

8 – Sezione trasversale del complesso parrocchiale¹¹



11 Elaborazione dell'autore su disegno dell'arch.
Benvenga Alessia

9 Scorcio del complesso religioso. Sotto il frontone del campanile è ancora presente la campana minore¹²

10 Prima fase costruttiva ipotizzabile intorno al Quattrocento¹³

Sulla parte posteriore dell'edificio svetta il campanile a vela, sormontato da un frontone in laterizio, con due luci che ospitavano le campane. Negli anni Cinquanta, al momento dell'abbandono del borgo, era ancora presente la campana minore. Santa Maria richiama le costruzioni in edilizia povera, tipiche delle chiese di campagna della fascia collinare teramana.¹⁴ Queste chiese hanno caratteristiche comuni, tra le quali la pianta rettangolare a navata unica, la facciata costituita da tre aperture (il portale d'ingresso e le due finestre, una più piccola dell'altra, posizionate sopra al portale) ed infine la presenza del campanile addossato alla chiesa stessa.¹⁵ L'edificio ha subito nei secoli, diversi interventi di restauro e ampliamento. La parte basamentale della chiesa, è più antica, e risale al XIV/XV sec. Da una analisi del fabbricato e dalle fonti storiche reperite, si è risaliti alle fasi costruttive dell'edificio. Le murature esterne nei tratti inferiori della struttura rappresentano la prima fase costruttiva, risalente alla metà del Quattrocento. Sono riconoscibili per la



tessitura muraria omogenea, costituita da grossi conci regolari di travertino, disposti secondo apparecchiature orizzontali a filari regolari, con buon ammorsamento dei cantonali. e in discreto stato di conservazione. L'impianto risulta coevo all'edificazione della Porta Merlata. La linea di demarcazione con il corpo di fabbrica sopraelevato, mostra i segni di una precedente copertura a falde inclinate.

12 Immagine d'epoca (anni Cinquanta) collezione di Reali Giuseppe, fratello di Don Giovanni Reali.

13 Prospetto della prima fase costruttiva elaborato dall'autore

14 Varagnoli Claudio, *La costruzione tradizionale in Abruzzo*, art. di Poltrone Maura, *Edilizia povera come*

immagine di un territorio: borgo Faraone, Gangemi Editore 2008, pag. 142

15 Benvenga Alessia, *Riqualificazione urbana e architettura di Faraone*, Università degli Studi di Camerino, A.A. 2009-2010



In questo periodo, le chiese rurali, pievane o monastiche, si aprono nei centri dei pagi romani, sedi di mercati, uffici e giudici.¹⁶ Diviene storica, l'opera dei monaci, nell'economia e nello sviluppo dei paesi.¹⁹ Santa Maria, allora apparteneva ai possedimenti dell'abbazia di Montecassino. L'ingresso antico ridava sulla piazza ed era

16 Immagine d'epoca (1976), collezione di Vito Reali, fratello del parroco Don Giovanni Reali.

17 Prospetto della seconda fase costruttiva, elaborato dall'autore.

18 Marcucci Francesco Antonio, *Saggio delle cose ascolane e de' vescovi di Ascoli nel Piceno*, Teramo Consorti e Felicini 1766, pagg. 152-153

11 Sotto il porticato, sono visibili le vecchie tracce delle porte di accesso alla chiesa, Si in travede sulla destra, una porta in ferro.¹⁶

12 La facciata della chiesa, dopo la sopraelevazione e realizzazione del corpo di fabbrica della canonica¹⁷

rivolto verso la Porta Merlata. L'accesso, posizionato sul lato lungo della chiesa aveva un'apertura ad arco. Su questo lato dell'edificio, sotto il porticato, si scorgono ancora le tracce delle porte ad arco, realizzate in conci squadrate di travertino. La seconda fase costruttiva, potrebbe risalire al 1555, quando il vescovo Principe di Ascoli realizzò un progetto di restauro del monumento. In questo contesto venne realizzata la sopraelevazione del corpo di fabbrica fino all'attuale copertura, con pietrame non lavorato, di provenienza locale, di varie dimensioni, legato con abbondante malta. Coevo alla sopraelevazione, e della stessa composizione muraria, è l'imponente complesso adibito casa canonica, che si appoggia sui lati nord e ovest dell'edificio. Sul prospetto frontale, la canonica giace sullo stesso piano della facciata della chiesa. In questa fase costruttiva viene spostato l'accesso principale sul lato corto e vengono tamponate le aperture ad arco, sul fianco longitudinale.²⁰

19 Luna Luca, Folignano, *Cose e case, casareni e chiese*, D'Auria Editrice, Ascoli P. 1995, pag. 28

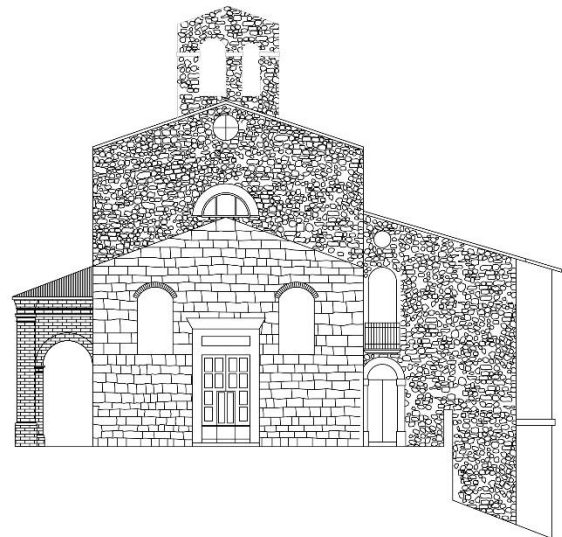
20 Benvenega Alessia, *Riqualificazione urbana e architettonica di Faraone*, Università degli Studi di Camerino, A.A. 2009-2010

13 Scorcio di Faraone da nord-ovest, a destra il complesso da quale svetta S. Maria della Misericordia²¹

14 Terza fase costruttiva con l'aggiunta del portico e la cornice in laterizio del portale di accesso²²



La tamponatura dei portali laterali sarebbe stata quasi coeva alla parte basamentale dell'edificio, in quanto realizzata con le stesse pietre a grossi conci squadrati. L'intervento avrebbe spostato l'accesso principale sul lato corto, rendendo la chiesa simile a quelle dei centri limitrofi e facendo sì che i fedeli potessero rivolgere l'attenzione direttamente all'altare, posizionato sul lato opposto all'ingresso. La chiusura delle due porte potrebbe essere stata giustificata, oltre che dall'accesso sul lato corto, dalla realizzazione dei due fornicetti disposti al di sopra dell'apertura principale.²³ La terza fase costruttiva riguarderebbe un intervento di restauro conservativo effettuato nel 1888. La data è confermata dall'epigrafe apposta su una fascia incorniciata, posta sopra al portale di ingresso, che nell'occasione venne arricchito di una cornice, con piedritti e architrave in mattoni pieni. Venne inoltre addossato sul fianco sinistro della chiesa, prospiciente alla piazza, un porticato in laterizio a tre arcate, con



copertura a semi padiglione. Probabilmente furono praticate in questo periodo, le aperture con arco a tutto sesto sulla facciata principale. La realizzazione del portico seguirebbe l'esigenza di creare un luogo riparato di incontro e di socialità che si affacciasse sull'agorà del borgo.

21 http://www.luoghidelsilenzio.it/abruzzo/02_fortezze/00011/index.htm (20/01/21)

22 Prospetto della terza fase costruttiva, elaborato dall'autore.

23 Benventa Alessia, *Riqualificazione urbana e architettonica di Faraone*, Università degli Studi di Camerino, A.A. 2009-2010

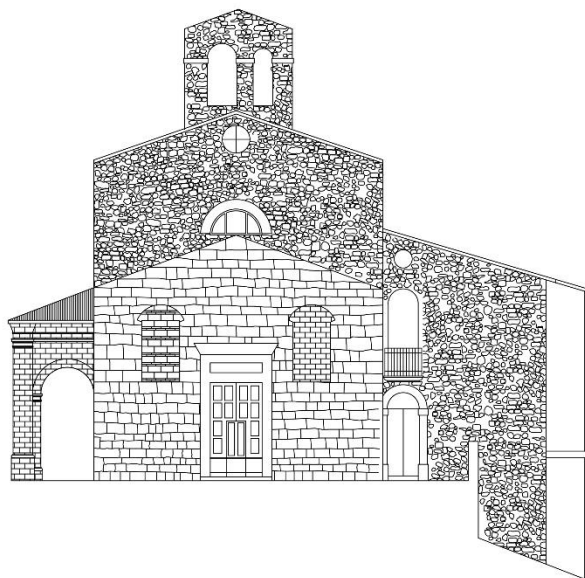
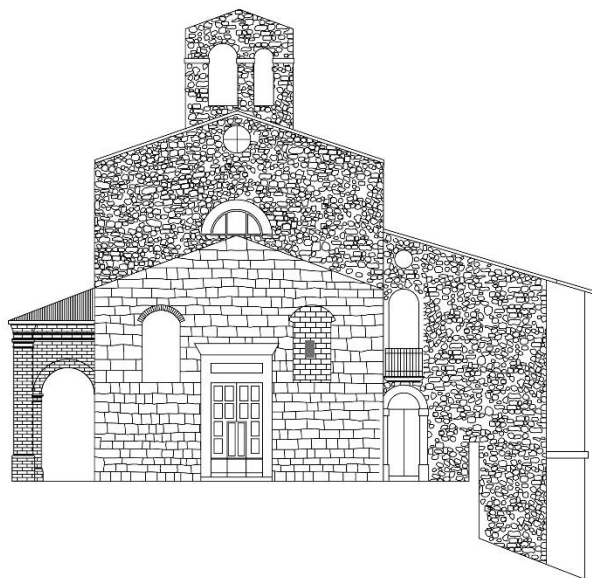
15 Immagine della chiesa negli anni Cinquanta²⁴

16 Quarta fase costruttiva con la chiusura del fornice destro e il tamponamento interno del sinistro²⁵



17 Stato di fatto nell'anno 1978²⁶

18 Ultima fase costruttiva. La chiesa non subirà più alcun intervento²⁷



24 Immagine d'epoca (anni Cinquanta), collezione di Reali Giuseppe, fratello di Don Giovanni Reali.

25 Prospetto della quarta fase costruttiva, elaborato dall'autore.

26 Immagine d'epoca (1978), collezione di Reali Vito, fratello di Don Giovanni Reali.

27 Prospetto dello stato di fatto al 1978, elaborato dall'autore.

19 Il portale di ingresso dopo la chiusura della chiesa²⁸

20 L'altare in stato di degrado²⁹

Le fasi costruttive successive hanno riguardato il tamponamento dei fornicelli presenti sulla facciata principale e l'apertura di una porta sul fianco del portico, successivamente richiusa. Un'immagine d'epoca degli anni Cinquanta mostra, la chiusura del fornicello, alla destra del portale e il tamponamento interno dell'altro, divenuto una sorta di nicchia incassata. Una foto scattata nel 1978, dopo l'abbandono del borgo, li mostra entrambi chiusi con laterizi e pietre locali. L'immagine corrisponde all'ultima fase costruttiva della chiesa, che non subirà più alcun intervento. Santa Maria della Misericordia è stata lentamente dimenticata per i danni subiti dagli eventi sismici e per l'accentuarsi del movimento franoso che coinvolgeva l'intero abitato. Il 21 agosto 1950, nei pressi della demolita chiesa di San Vito, venne posata la prima pietra della nuova parrocchia, progettata dall'architetto Davide Tassotti e consacrata da Mons. Vincenzo Radicioni, il 7 novembre 1965. L'abbandono, l'incuria e le espoliazioni hanno impoverito e degradato nel tempo, questo splendido edificio, gli arredi rimasti, gli affreschi e i decori. Il crollo parziale della copertura nella



zona presbiteriale, gli eventi climatici e la vetustà, hanno fatto il resto. A seguito del crollo, anche l'altare sotto il presbitero è stato irrimediabilmente danneggiato.

28 Immagine di repertorio dell'arch. Benvenga Alessia (18 novembre 2006)

29 <http://www.paesiteramani.it/Paes/FaraoneMisericordie.htm> (21/01/21)

21 Soppalco destinato alla cantoria, che ospitava l'organo del XVIII secolo³⁰

22 Stato della chiesa dopo il crollo parziale del tetto³¹

23 Lapide del sacerdote Bartolomeo Faragalli³²



Sulla controfacciata dell'ingresso principale, è ricavato un soppalco. Questo spazio era riservato alla cantoria ed ospitava un organo, del XVIII secolo (proveniente dalla chiesa di S. Maria delle Grazie di Roma), trasferito poi presso la nuova struttura. All'interno, ormai gravemente danneggiata, resta una lapide, posta sul fianco destro all'altare, in memoria del Sacerdote Bartolomeo Faragalli, deceduto il 12 marzo 1867. I Beni e le opere d'arte che è stato possibile recuperare, sono stati spostati nella nuova chiesa parrocchiale. Di altri si sono perse le tracce, come una particolare



acquasantiera cinquecentesca, su alto piede, con l'iscrizione, sull'orlo del bacino: VERGILIO VOLTARO A FATA (forse Virgilio Voltaro l'ha fatta), 1553 (o 1593)³³

30 <http://www.paesiteramani.it/Paesi/FaraoneMisericordie.htm> (21/01/21)

31 <http://www.viaggioinabruzzo.it/te/images/SanEgidioallaVibrata> (21/01/21)

32 <http://www.paesiteramani.it/Paesi/FaraoneMisericordie.htm> (21/01/21)

33 AA.VV. *Documenti dell'Abruzzo Teramano, Le Valli del Vibrata e del Salinello IV*, vol.3, Fondazione Cassa di Risparmio della Provincia di Teramo, Carsa Edizioni c/o la Edilgrafital 1996, pag. 753

24 La navata divisa in cinque campate, dopo³⁴



Le pareti interne della chiesa risultano tutte dipinte a tempera con motivi geometrici tipici del XIX secolo tranne una fascia basamentale in tonalità grigio marmo. La navata è ripartita in cinque campate cadenziate da lesene con base alta e capitelli ionici. Nelle campate centrali, erano alloggiati gli altari laterali, sottesi ad archi a tutto sesto, decorati con

conchiglie. Nella seconda e nella quarta campata dall'accesso verso il presbitero, sono ricavate delle nicchie con arco a tutto sesto, che ospitavano le statue dei Sani. La nicchia più grande con arco a tutto sesto, che giace al centro della parete, dietro l'altare maggiore, ospitava certamente la statua o la reliquia più importante.³⁵

³⁴<https://geronimoweb.wordpress.com/2016/05/09/gli-ottoni-dellabruzzo> (22/01/21)

³⁵ www.chieseitaliane.chiesacattolica.it -Chiesa Di Santa Maria della Misericordia (22/01/21)

25 Immagine d'epoca degli interni³⁶

26 Affresco sotto la volta della zona presbiteriale³⁷

27 Affresco sotto la volta della zona presbiteriale³⁸



Sul frontone della zona presbiteriale, incorniciato dalla volta nella parte superiore, giace un bellissimo affresco recante due angeli con l'aureola, inginocchiati con le mani giunte, rivolti verso il reliquario raggianti con il corpo di Cristo. Al centro, in alto, il volto di due putti che convergono lo sguardo verso il reliquario centrale. Affissa ad una delle pareti, una curiosa bacheca sancisce il diritto a sedersi sui banchi, dei fedeli. Nell'elenco vengono riportati i nomi delle famiglie aventi diritto e testualmente vi si legge il: *“Regolamento*

*(seguito). Può inoltre (il Parroco) sospendere assolutamente, all'occorrenza, l'uso dei posti, se lo troverà conveniente per il maggior decoro delle Sacre Funzioni; può rendere riservati i posti gratuiti; può negare, senza addurre ragioni, la concessione dei posti, e può anche ritirarla, facendo restituire, prorata, la tassa annuale pagata. Ogni controversia riguardante i posti ed i banchi sarà giudicata inappellabilmente dal predetto ordinario, che rivede ed approva i conti e le proposte del Consiglio di amministrazione”.*³⁹

36 Progetto di riqualificazione di Faraone Vecchio 2002-2003. Immagine contenuta nell'allegato *“Cenni storici”* gentilmente concesso dall'Ufficio Tecnico del Comune di Sant'Egidio alla Vibrata

37 <http://www.lostmemoires.it/faraone-antico-borgo-fantasma-abruzzo/>

38 <http://www.lostmemoires.it/faraone-antico-borgo-fantasma-abruzzo/>

39 [http://www.paesiteramani.it/Paes/Faraone Misericordie.htm](http://www.paesiteramani.it/Paes/Faraone-Misericordie.htm)

In una nicchia interna, era ospitato un busto reliquiario in legno policromo, di un intagliatore anonimo. L'opera seicentesca raffigura S. Felice Papa I, il Santo patrono nell'atto di benedire con la palma del martirio, impaludato nei vestiti del papa con la *tiara pontificia*. La scultura è completamente dipinta con colori oro e blu, con motivi floreali. Il busto poggia su un basamento variamente sagomato, ornato agli angoli smussati, con testine alate. Sul fronte, reca, in un ovale, un borgo incastellato, probabilmente Faraone messo sotto la protezione del santo. Ai lati in diagonale, è presente una croce a tre bracci del papa e una palma. I piedi in legno del busto sono scolpiti a ricciolo e sotto la base sono ben visibili gli alloggiamenti per i molari usati per il trasporto del reliquiario, durante le processioni.⁴¹ Tra i reliquiari salvati, figurano tre croci astili, anch'esse ora conservate nella nuova parrocchia. Una da processione, in lamina d'argento dorato polilobato, su supporto ligneo, del 1565. Al centro del *recto* ha una reliquia incastonata, nelle quattro formelle a sbalzo reca Dio benedicente con il



globo crocesegnato e le figure dei dolenti in alto, Maria a destra e San Giovanni Evangelista a sinistra, e nella formella sotto, la Maria Maddalena in atteggiamento dolente, secondo lo schema classico. Vicino a quest'ultima è riportata la data dell'opera. Gli spazi tra le formelle, in lamina d'argento, sono incisi con motivi fitomorfici. Sul *verso*, centrale, è presente una reliquia incastonata e ai quattro estremi, i quattro viventi all'Apocalisse. Le decorazioni fitomorfe uniscono i rilievi agli estremi cesellati.

40 AA.VV. *Documenti dell'Abruzzo Teramano, Le Valli del Vibrata e del Salinello IV*, vol.3, Fondazione Cassa di Risparmio della Provincia di Teramo, Carsa Edizioni c/o la Edilgrafital 1996, pag. 754

41 Maria Sagona Michele, *Val Vibrata, Arte Tradizione Luoghi*, Edizioni Palumbi 2016, pag. 95



Le figure dei viventi dell'Apocalisse sono: in alto, *l'aquila* di *Giovanni*, in basso *l'uomo alato* di *Matteo*, e ai lati, il *Toro* figurante *Luca* nel braccio destro e il *leone* di *Marco* a sinistra, ambedue rivolti verso il centro, poggiati su una mensola variamente decorata. La disposizione

42 AA.VV. *Documenti dell'Abruzzo Teramano, Le Valli del Vibrata e del Salinello IV*, vol.3, Fondazione Cassa di Risparmio della Provincia di Teramo, Carsa Edizioni c/o la Edilgrafital 1996, pag. 753

dell'*aquila* in alto e la *figura alata* sotto rappresentano la doppia natura di Cristo, cioè la divinità e l'umanità. Una serie di punti in rilievo completa la decorazione. Sulla lamina del recto vi è l'epigrafe, D. TH (o) M [A]S e sul verso la data: 1595.⁴³

43 Maria Sagona Michele, *Val Vibrata, Arte, Tradizione Luoghi*, Edizioni Palumbi 2016, pag. 102



Una seconda croce astile trilobata, del XIII/XIV secolo, in lamine di rame con velature in oro, su supporto ligneo, sbalzata, di artista anonimo, *reca sul recto*, in posizione centrale, Cristo Crocifisso, contornato dal segno della sua croce e da un cerchio sopra la testa. Nei trilobi archiacuti, la Madonna

44 Maria Sagona Michele, *Val Vibrata, Arte Tradizione Luoghi*, Edizioni Palumbi 2016, pag. 99



addolorata, San Giovanni evangelista e l'agnello Crocifero in alto. Manca la lamina inferiore. La croce è la composizione di cinque elementi chiodati. Nel verso figura la *Maiestas Domini* sul trono, ovvero il Cristo benedicente della seconda venuta, interposto tra i simboli dei quattro evangelisti agli estremi.⁴⁵

45 Maria Sagona Michele, *Val Vibrata, Arte Tradizione Luoghi*, Edizioni Palumbi 2016, pag. 99

*L'aquila di Giovanni in alto, l'uomo alato di Matteo in basso, il bue di Luca alla destra del Cristo e il Leone di Marco alla sua sinistra. Il manufatto, di produzione seriale versa in cattivo stato conservativo.⁴⁷ L'ultima croce sbalzata, in lamina di rame su supporto ligneo è di autore anonimo. Al centro del *recto*, figura il Cristo *Dolens*, con i piedi sovrapposti e sull'aureola, una scritta composta da IKS e altre lettere non leggibili. Nei trilobi stoncati compaiono la Madonna addolorata, S. Giovanni Evangelista, un angelo che tiene una corona con la croce in alto e l'ultima cena in basso. La croce, con elementi chiodati, riporta tracce di velatura d'oro. Nel verso è riportata l'iconografia degli evangelisti, *Maiestatis Domini*, con il Cristo benedicente sul trono, centrale, e i quattro viventi dell'apocalisse ai vertici. *Giovanni* con le ali e *testa d'aquila* sta in alto, *l'uomo alato* di *Matteo* in basso, *Luca* con ali e *testa di leone* a destra e *il leone alato* di *Marco* a sinistra. Le icone degli evangelisti col vangelo, il copro umano e la testa animale, sono molto rare. La croce ha i bordi in rilievo e conserva ancora alcune velature d'oro.⁴⁸*



46 Maria Sagona Michele, *Val Vibrata, Arte Tradizione Luoghi*, Edizioni Palumbi 2016, pag. 100

47 Maria Sagona Michele, *Val Vibrata, Arte Tradizione Luoghi*, Edizioni Palumbi 2016, pag. 99

48 Maria Sagona Michele, *Val Vibrata, Arte Tradizione Luoghi*, Edizioni Palumbi 2016, pag. 100



Sul quadro della Madonna col Bambino e San Giovannino, aleggia un alone fitto di misteri. La tavolozza raffigura la figura centrale della Madonna col il Bambino e nella parte bassa a sinistra, San Giovanni proteso verso Maria, e Gesù, che porge il borgo di Faraone al gruppo divino, invocando una sorta di protezione. Nei primi decenni del secolo scorso, quando Don Giovanni Reali era cappellano nella chiesa di Santa Maria, sotto l'attenta guida dell'allora parroco di Faraone, Don Ubaldo Tondi, rinvenne in un tetro ed umido sottoscala della casa canonica, la tavolozza, trascurata, umida e contorta. Solo dopo una attenta pulizia della tela, ci si rese conto che l'immagine rappresentava proprio Santa Maria della Misericordia o *ad Palatium* come si usava spesso chiamarla, per la sua vicinanza al palazzo baronale del paese. Viste le notevoli dimensioni si suppone che la tavolozza fosse esposta al centro di un trittico che anticamente giaceva all'esterno, sul fianco laterale della chiesa. Durante la guerra del 1942, dimorò per qualche giorno, presso la casa parrocchiale, un profugo. Durante la permanenza, notata la

tavolozza, si offrì di farne una copia, prima che se ne perdessero i colori. Il parroco, si fidò e lasciò portare via la tela con la promessa di riaverla indietro dopo qualche giorno, insieme alla copia. Dopo alcune settimane, il parroco quasi rassegnato, vide tornare il giovine con l'originale e la riproduzione su tela, eseguita ad arte. Si pensò che fosse davvero un bravissimo pittore. Egli raccontò che portando con se la tavolozza, lungo il fiume della vicina Ascoli, incontrò un uomo che dopo averla osservata gli chiese di vendergliela anche a caro prezzo. Lui si rifiutò dicendo che doveva riportarla alla moglie che andava a lavare al fiume. Il discorso terminò presto per la paura di essere riconosciuto fuggiasco. La tavolozza originale fu portata a Roma, al Vaticano, su consiglio di Mons. Spina, per far rinfrescare i colori ed evitare ulteriore degrado. L'originale tavolozza venne ben custodita e la copia fu esposta prima a Santa Maria e successivamente presso la nuova chiesa di San Vito. Dopo tanti anni, sembra che anche la tela della Madonna della Misericordia sia stata trafugata lasciando alla venerazione dei fedeli una terza copia.⁵⁰

⁴⁹ AA.VV. *Documenti dell'Abruzzo Teramano, Le Valli del Vibrata e del Salinello IV*, vol.3, Fondazione Cassa

di Risparmio della Provincia di Teramo, Carsa Edizioni c/o la Edilgrafital 1996, pag. 581

⁵⁰ Appunti scritti concessi da Don Elvezio Di Matteo

La tavolozza della Madonna ad Palatium, anticamente conservata presso la demolita chiesa di San Vito, “rappresenta un dipinto stilisticamente arcaizzante, giocato su registri decorativi e compositivamente ribaltato sul piano. Scarsa appare infatti la dimensione prospettica e le stesse figure paiono piuttosto ritagliate, prive di plastica consistenza. Un sapore paesano, gradevole ma attardato e una scrittura figurativa lineare e non priva di eleganza sono gli elementi di maggior pregio del dipinto, che appare vicino alla maniera del pittore marchigiano Stefano Folchetti” (attivo fra il 1492 e il 1533).⁵¹ Claudio Reali (zio dello scrivente), ricorda di aver aiutato di persona, lo zio Don Giovanni Reali, a spiccare la tavolozza originale, custodita in una stanza della casa canonica, al momento del trasferimento della parrocchia presso la nuova chiesa e di averlo aiutato a caricarla per farla portare al sicuro.⁵² Vito Reali, altro nipote di Don Giovanni, fratello di Claudio, ricorda bene che la tavolozza venne portata in salvo,

51 AA.VV. *Documenti dell’Abruzzo Teramano, Le Valli del Vibrata e del Salinello IV*, vol.2, Fondazione Cassa di Risparmio della Provincia di Teramo, Carsa Edizioni c/o la Edilgrafital 1996, pag. 574. (A cura di Francesco Abbate)

presso il Museo Nazionale d’Abruzzo, a L’Aquila.⁵³ Una copia della tavolozza, riprodotta su tela, è collocata presso la nuova chiesa di San Vito. Il presunto autore della tela, come anticipato, è Stefano Folchetti, vissuto a cavallo tra il XV e il XVI secolo. Si tratta di un pittore marchigiano di cui non si hanno notizie circa la sua formazione. Sembra che abbia operato sempre nella sua Regione. Le sue opere risentono della complessità delle correnti artistiche del XV secolo. La sua formazione trapela dalle opere che richiamano le scuole di San Severino e Camerino, dove ebbe modo di incontrare il camerte Girolamo di Giovanni e il pittore sanseverinese, Lorenzo d’Alessandro e Niccolò il Liberatore (unico pittore del Rinascimento italiano, ad essere ricordato, insieme al Perugino e al Pinturicchio, in “*Le Vite*”, del Vasari). Le sue maggiori opere, che ritraggono sempre la Madonna col Bambino, sono conservate tra le chiese e la Pinacoteca di San Ginesio, nelle Marche.⁵⁴

52 Testimonianza diretta di Claudio Reali, resa allo scrivente

53 Testimonianza diretta di Vito Reali, resa allo scrivente

54 <http://www.cassiciaco.it/navigazione/iconografia/pittori/quattrocento/folchetti/folchetti.html>

33 Scorcio di S. Maria alle spalle della Porta Merlata⁵⁵



Anche se mancano fonti certe della data di costruzione di Santa Maria, la si fa risalire tra il XIV e il XV secolo. È certo che, essendo coeva all'arco principale, risulta presente nel 1467, data dell'epigrafe riportata su un concio di travertino della Porta Merlata. La parte più antica della chiesa potrebbe risalire ai resti di un antico tempio bizantino. Il 14 febbraio del 1499, il Regio Commissario incaricato dal re si trova a dover esaminare la richiesta dei civitellesi di vedersi reintegrare, i castelli di Sant'Egidio e Faraone, "dismembrati" dalla Terra del Regno, dagli ascolani.⁵⁶ Il 13 marzo successivo, a Santa Maria viene celebrata una

cerimonia in cui, il Regio Commissario, accoglie la richiesta e reintegra il castello di Faraone, all'Università di Civitella del Tronto mettendolo in mano al sindaco, Vanne di Cola.⁵⁷ Nel 1555, il vescovo Principe di Ascoli istanzia un progetto di restauro di S. Maria. Il progetto riguarda la sopraelevazione della chiesa e la costruzione di una imponente complesso canonico, adeso alla chiesa.⁵⁸ Non è chiaro se Santa Maria dipendesse in questo periodo, della diocesi aprutina o da quella ascolana. Ne è la conferma la visita di Mons. Gianbattista Maremonti, inviato apostolico nominato da papa Gregorio XIII.

⁵⁵ Immagine dell'autore (3 giugno 2020)

⁵⁶ Palma Niccola, *Storia ecclesiastica e civile della regione più settentrionale del Regno di Napoli*, vol. II, Angeletti 1836 Pag. 194

⁵⁷ AA.VV. *Documenti dell'Abruzzo Teramano, Le Valli del Vibrata e del Salinello IV*, vol.2, Fondazione Cassa

di Risparmio della Provincia di Teramo, Carsa Edizioni c/o la Edilgrafital 1996, pag. 752.

⁵⁸ Benvenga Alessia, *Riqualificazione urbana e architettonica di Faraone*, Università degli Studi di Camerino, A.A. 2009-2010



34 Scorcio nord-ovest del complesso della chiesa e della canonica⁵⁹

La visita apostolica di Maremonti avviene nel 1573. Nell'occasione Monsignore, evidenzia che *“la chiesa parrocchiale di S. Maria del Castello di Faraone appartenente alla comunità locale, appartiene a dubbia diocesi. Il Rettore è D. Tommaso Michele, del luogo, di circa 30 anni e di buona cultura. Il patrimonio annuale è di circa venti salme di grano nella misura napoletana. Sotto la sua cura ha circa venti famiglie e circa cento fedeli da comunione. Viene decretato che entro un anno si faccia una custodia eucaristica di legno dorato, di normale grandezza, e si tolga quella di marmo, sotto pene ritenute giuste dall'Ordinario. Si prenda il fonte battesimale di un bacile di bronzo e di un armadio di legno*

come per gli altri e un cofanetto a norma per i vasetti degli oli sacri e si comprino quanto prima due libri per scrivere i nomi dei battezzati e coniugati. La sagrestia si indori interiormente in calice, come in casi simili, e quanto prima si restauri la patena rotta, con la proibizione nel frattempo di usarla nella celebrazione. Si acquistino entro un anno e mezzo, due paia di corporali, alcune croci in legno dipinte da almeno una croce di bronzo argentato. Si restauri il turibolo e si compri una navicella per l'incenso, una pianeta di seta bianca e, entro due anni, un baldacchino di seta per portare la S.ma Eucarestia a spese comuni sia della Confraternita del S.mo Sacramento che della parrocchia”⁶⁰.

⁵⁹ Immagine dell'autore (3 giugno 2020)

⁶⁰ Catani Vincenzo, *La visita apostolica di mons. Maremonti del 1573, Quaderni della ricerca dell'archivio storico diocesano 1*, San Benedetto del Tr. 2001, pag. 330

35 Scorcio sud-ovest dei S. Maria della Misericordia⁶¹



Il 24 novembre 1586, papa Sisto V, con la bolla pontificia “*Super universas orbis ecclesias*” eredge la *diocesi di Montalto* ricomprendendo il territorio dalle diocesi di Ripatransone, Fermo e Ascoli Piceno. Il papa dispose che ogni vescovo ricoprisse il titolo di abate.⁶² Con il *motu proprio* del 29 aprile 1587, il pontefice ingiunse a tutti i vescovi e ai superiori degli Istituti religiosi, di redigere entro un anno, un inventario dei beni posseduti e sancì l’annessione dell’abbazia di Santa Maria in Montesanto *nullius dioecesis* in terra d’Abruzzo, con i suoi possedimenti e le sue parrocchie, ivi compresa la chiesa di Santa

Maria della Misericordia di Faraone, appartenuta in precedenza alla diocesi aprutina.⁶³ Per effetto del *motu proprio*, il 15 maggio 1588, Faraone entra nella nuova circoscrizione territoriale.⁶⁴ La Visita del Vescovo Paolo Orsini avviene il 23 agosto 1606 presso la chiesa di “*Santa Maria in Palatium*” o della Misericordia. Nell’occasione, viene evidenziato che il tabernacolo, l’altare maggiore e l’altare della confraternita del Sacramento abbisognano di restauro. Viene visitata la sagrestia e vengono discussi alcuni problemi locali dei quali non se ne specifica la tipologia⁶⁵.

61 AA.VV. *Documenti dell’Abruzzo Teramano, Le Valli del Vibrata e del Salinello IV*, vol.2, Fondazione Cassa di Risparmio della Provincia di Teramo, Carsa Edizioni c/o la Edilgrafital 1996, pag. 752.

62 Tempesti C., *Storia della vita e delle gesta di Sisto V sommo pontefice*, Roma 1754, pag.396

63 Sagona Michele Maria , Ciafrè Vinicio, *Val Vibrata, arte, tradizione, luoghi, scatti, parole, segni*, Circolo Nereto 2001, pag. 194

64 AA.VV. *Documenti dell’Abruzzo Teramano, Le Valli del Vibrata e del Salinello IV*, vol.2, Fondazione Cassa di Risparmio della Provincia di Teramo, Carsa Edizioni c/o la Edilgrafital 1996, pag. 753

65 Vincenzo Catani, *Le visite pastorali nelle Diocesi di Montalto-Ripatransone San Benedetto del Tronto, Quaderni della ricerca dell’archivio storico diocesano* 6, Alda Tecnografica, S. Benedetto del Tr. 2004, pag. 65

“Dagli atti della visita di G.B. Visconti di Teramo, relativa agli anni 1611-1614, risulta che a Faraone esisteva, in quel periodo, una chiesa parrocchiale”⁶⁶ Nell’agosto 1613 si riceve la visita del vicario generale Gregorio Montazi ascolano, nella chiesa di “*Santa Maria at Palatium*”. Nell’occasione vengono visti: il tabernacolo, il battistero, i libri sacri e la croce argentea con le reliquie dei Santi Quattro Coronati e San Pantaleone. Inoltre, si parla della sagrestia, dell’altare maggiore e dell’altare di San Donato della Confraternita del Sacramento⁶⁷. Nella visita pastorale del Vescovo Orazio Giustiniani del 20 giugno 1642 viene sottolineato che Faraone conta circa 300 persone. Il Parroco della chiesa di Santa Maria della Misericordia è Don Pietro Graziani. Si esamina l’altare maggiore, i libri parrocchiali, l’altare della Confraternita del Sacramento, l’altare del Rosario e l’altare di

Santa Maria Maggiore, e il battistero. La visita viene estesa anche alla chiesa di Santa Maria della Consolazione. Viene inoltre annunciata la Cresima⁶⁸. Nel 1656, risulta che la chiesa di Santa Maria del Palazzo, dispone di beni feudali, nel territorio circostante.⁶⁹ Il 28 maggio 1663, viene ordinato Presbitero, Don Giuseppe Dominici di Faraone, dal Vescovo Cesare Cancellotti. Il giorno successivo, viene effettuata la visita pastorale presso la chiesa parrocchiale della comunità, il cui rettore è d. Domizio Sallei. Viene visto il tabernacolo, il battistero, i confessionali, l’altare maggiore, di S. Antonio di Padova e Confraternita omonima, l’altare della Confraternita del Rosario e l’altare di San Felice della Confraternita del Sacramento. Si parla delle sepolture e si visitano la sagrestia e i libri parrocchiali.

66 AA.VV. Documenti dell’Abruzzo Teramano, *Le Valli del Vibrata e del Salinello IV*, vol.2, Fondazione Cassa di Risparmio della Provincia di Teramo, Carsa Edizioni c/o la Edilgrafital 1996, pag. 753

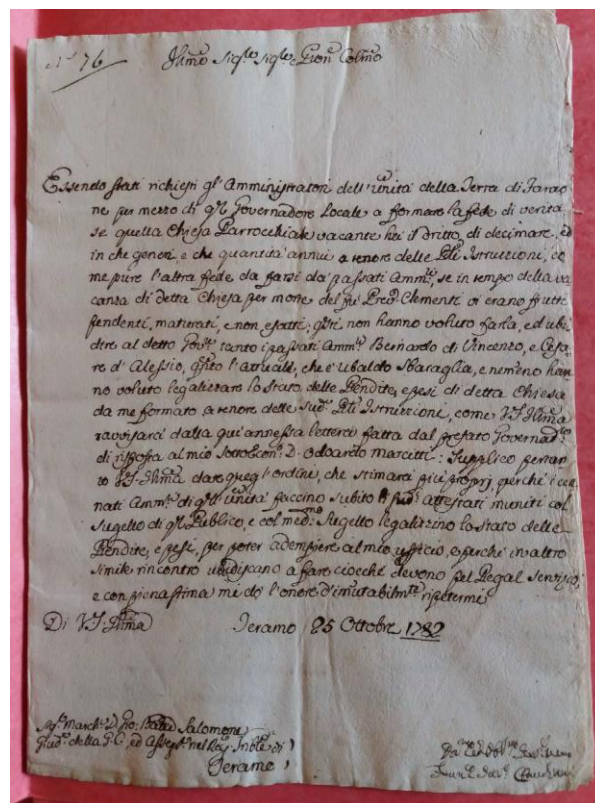
67 Vincenzo Catani, *Le visite pastorali nelle Diocesi di Montalto-Ripatransone San Benedetto del Tronto*, Quaderni della ricerca dell’archivio storico diocesano 6, Alda Tecnografica, S. Benedetto del Tr. 2004, pag. 68

68 Vincenzo Catani, *Le visite pastorali nelle Diocesi di Montalto-Ripatransone San Benedetto del Tronto*, Quaderni della ricerca dell’archivio storico diocesano 6, Alda Tecnografica, S. Benedetto del Tr. 2004, pag.73

69 AA.VV. Documenti dell’Abruzzo Teramano, *Le Valli del Vibrata e del Salinello IV*, vol.2, Fondazione Cassa di Risparmio della Provincia di Teramo, Carsa Edizioni c/o la Edilgrafital 1996, pag. 753

36 Intendenza Francese, Secondo Ufficio
Sez. I – Diritto a decimare della chiesa di Santa
Maria della Misericordia⁷⁰

Si parla della chiesa della Consolazione fuori dal paese con un solo altare, una sagrestia e i mobili⁷¹. Le visite di Ascanio Paganelli il 29 settembre 1674 interessano anche la chiesa di Santa Maria della Misericordia. Si nota che scompare il doppio nome e non si fa più riferimento al “Palatium”. Nell’occasione viene visitata la sagrestia, l’altare maggiore e quello del Rosario con la Confraternita del Sacramento. Si fa una visita anche alla chiesa di S. Maria della Consolazione fuori le mura⁷². Il 13 maggio 1678 avviene la seconda visita del Vescovo Ascanio Paganelli a Faraone. Presso la chiesa di Santa Maria a Palazzo vengono visitati: l’altare maggiore e quelli di S. Maria Maggiore, del Rosario e del Sacramento. La visita viene estesa anche fuori le mura alla chiesa di S. Maria della Consolazione. In questa occasione compare la visita della nuova chiesa della Madonna di Reggio⁷³. La terza



visita di Paganelli avviene il 27 aprile 1685. Nell’occasione vengono inserite nel programma, le chiese di S. Maria ad Palatium, quella di S. Maria della Consolazione e la chiesa della Madonna di Reggio.⁷⁴ Alla morte del preposto Clementi, per la sede vacante di Santa Maria, viene inoltrata al Governatore locale, in data 25 ottobre 1782, richiesta del diritto di decimare, e in che generi e in che quantità.

70 Archivio di Stato di Teramo: Busta 163, fasc. 3614

71 Vincenzo Catani, *Le visite pastorali nelle Diocesi di Montalto-Ripatransone San Benedetto del Tronto*, Quaderni della ricerca dell’archivio storico diocesano 6, Alda Tecnografica, S. Benedetto del Tr. 2004, pag.85

72 Vincenzo Catani, *Le visite pastorali nelle Diocesi di Montalto-Ripatransone San Benedetto del Tronto*, Quaderni della ricerca dell’archivio storico diocesano 6, Alda Tecnografica, San Benedetto del Tr. 2004, pag.107

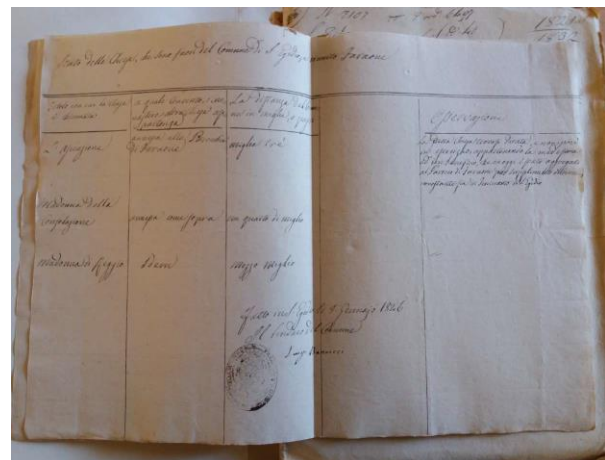
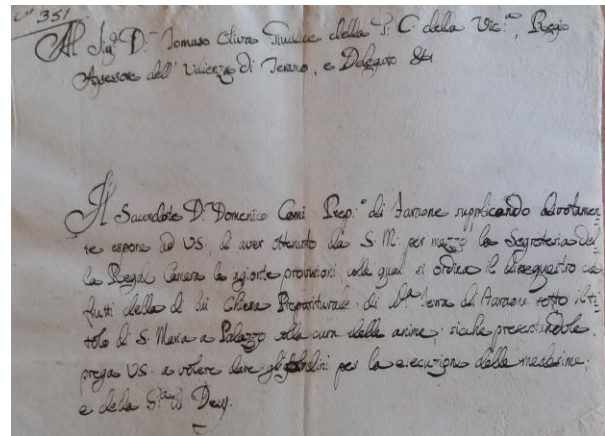
73 Vincenzo Catani, *Le visite pastorali nelle Diocesi di Montalto-Ripatransone San Benedetto del Tronto*, Quaderni della ricerca dell’archivio storico diocesano 6, Alda Tecnografica, S. Benedetto del Tr. 2004, pag.110

74 Vincenzo Catani, *Le visite pastorali nelle Diocesi di Montalto-Ripatransone San Benedetto del Tronto*, Quaderni della ricerca dell’archivio storico diocesano 6, Alda Tecnografica, San Benedetto del Tr. 2004, pag.115

37 Intendenza Francese, Secondo Ufficio
Sez. I – Atto del dissequestro dei beni della
Parrocchia di Faraone⁷⁵

38 Intendenza Borbonica, Comune di S. Egidio alla
V. ta, riunito con Faraone. Assegnazione fondi per
accomodo chiesa parrocchiale⁷⁶

Gli amministratori locali dell'Unità delle Terre di Faraone risultano Berardo di Vincenzo e Cesare di Aleggio.⁷⁷ Nel 1787 vengono dissequestrati alcuni beni della parrocchia, di Santa Maria, dalla prima sezione, secondo Ufficio, dell'Intendenza francese. Il preposto risulta Don Domenico Comi.⁷⁸ Con Regio Decreto del 13 dicembre 1829, con beneficio di patronato feudale, viene addetto un supplemento di dote alla parrocchia di del borgo.⁷⁹ Nel 1844, vista l'abusiva amministrazione del parroco, sulle cappelle di Faraone, vengono nominati dei nuovi amministratori.⁸⁰ Nel 1844, l'ulteriore proposta di sopprimere le decime nel riunito Faraone, essendo la parrocchia provveduta di sufficiente rendita patrimoniale, superiore alla congrua, non trova accoglimento e la questione rimane irrisolta.⁸¹ Il 12 luglio 1809, il Sig. Giannandrea Cinti, presso la sala del Consiglio



dell'Intendenza di Teramo, apre alle offerte per l'affitto dei beni della chiesa curata e l'asta viene aggiudicata a Michele Faragalli della Ripa di Civitella del Tronto, per la somma di 55 ducati.⁸² Il 5 gennaio 1826, visto lo stato delle chiese fuori dall'abitato del Comune di Sant'Egidio, vengono assegnati dei fondi per l'accomodo e i restauri della chiesa di Santa Maria della Misericordia..⁸³

75 Archivio di Stato di Teramo: Busta 167, fasc. 3759

76 Archivio di Stato di Teramo: Busta 813/B, fasc. 5

77 Archivio di Stato di Teramo: Busta 163, fasc. 3614

78 Archivio di Stato di Teramo: Busta 167, fasc. 3759

79 Palma Niccola, *Storia Ecclesiastica e Civile del*

Regno di Napoli, vol. II, Ubaldo Angelini Stampatore, Teramo 1832, pag. 240

80 Archivio di Stato di Teramo: Busta 16, fasc. 43

81 Archivio di Stato di Teramo: Busta 44,

82 Archivio di Stato di Teramo: Busta 44,

83 Archivio di Stato di Teramo: Busta 813/B, fasc. 5

39 Progetto attinente il campanile di una chiesa parrocchiale a Faraone, con la facciata simile a quella di Santa Maria⁸⁴

Nel 1827, nell'ambito dei controversi rapporti tra il vescovo di Ascoli, l'Intendente borbonico e il Sindaco di Sant'Egidio alla Vibrata, si parla di decime sacramentali e di riparazione della chiesa parrocchiale di Faraone. Nel fascicolo è presente il disegno di una chiesa con la facciata simile a quella di Santa Maria, ove è evidenziato il progetto di un nuovo campanile.⁸⁵ Nel 1857, il parroco di Faraone, Alessandro Faragalli, reclama al Comune di Sant'Egidio, gli accomodi della Chiesa, della fontana, delle strade, del macello e del forno.⁸⁶ Il 19 maggio 1873, Faraone è nuovamente oggetto di visita pastorale. Nella chiesa parrocchiale vengono visitati: l'altare maggiore intitolato a San Felice Papa, l'altare dell'Immacolata, quello di S. Antonio di Padova e quello del Rosario. La visita viene estesa agli oratori privati delle famiglie



“Farina” e “Faragalli”. Vengono poi visitate la chiesa di S. Maria della Consolazione e quella della Madonna di Reggio⁸⁷. La sesta visita pastorale del 12 maggio 1877, viene effettuata nella chiesa parrocchiale ove nell'occasione viene celebrato il Sacramento della Cresima, nella chiesa della Madonna di Regio, nell'oratorio privato Farina e nella chiesa della Consolazione che, nell'occasione, è nominata per la prima volta come “S. Vito”⁸⁸. Tra il 21 e il 23 ottobre 1882, un'ulteriore visita riguarda la chiesa della Madonna della Consolazione e quella della Madonna di Reggio.⁸⁹

84 Archivio di Stato di Teramo: Busta 813/B, fasc. 4

85 Archivio di Stato di Teramo: Busta 813/B, fasc. 4

86 Archivio di Stato di Teramo: Busta 481/B, fasc. 14

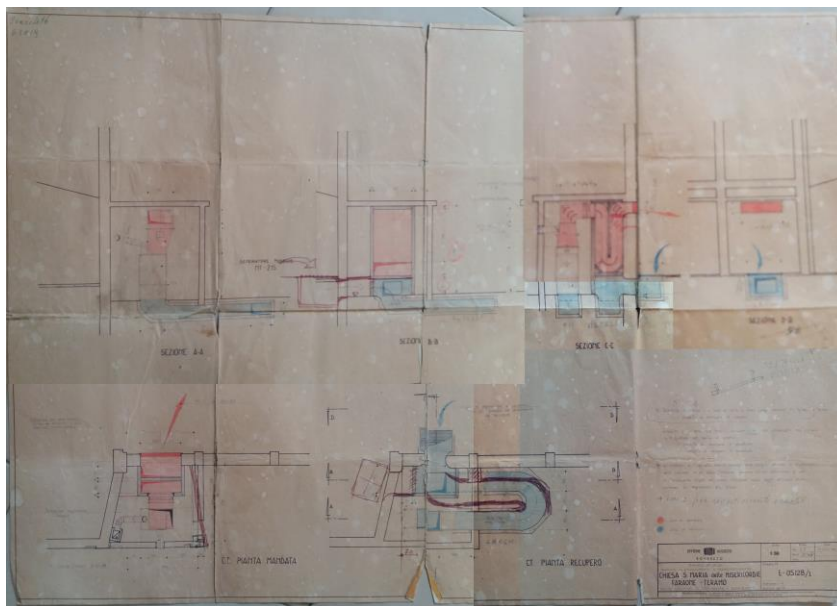
87 Vincenzo Catani, *Le visite pastorali nelle Diocesi di Montalto-Ripatransone San Benedetto del Tronto*, *Quaderni della ricerca dell'archivio storico diocesano* 6, Alda Tecnografica, San Benedetto del Tr. 2004, pag.263

88 Vincenzo Catani, *Le visite pastorali nelle Diocesi di Montalto-Ripatransone San Benedetto del Tronto*,

Quaderni della ricerca dell'archivio storico diocesano 6, Alda Tecnografica, San Benedetto del Tr. 2004, pag.264

89 Vincenzo Catani, *Le visite pastorali nelle Diocesi di Montalto-Ripatransone San Benedetto del Tronto*, *Quaderni della ricerca dell'archivio storico diocesano* 6, Alda Tecnografica, San Benedetto del Tr. 2004, pag.265

40 Progetto di impianto di riscaldamento della chiesa⁹⁰



Tra il 5 e il 24 novembre 1887, i co-visitatori canonici Giovanni Candidori e Giuseppe Adriani, con il vicario generale della zona, d. Bartolomei Egidi, visitano la chiesa parrocchiale di S. Maria della Misericordia, presieduta da Don Luigi Franchi, la Madonna di Regio e quella di San Vito⁹¹. Il 19 maggio 1888, la chiesa parrocchiale di Faraone risulta nuovamente vacante e arrivano in assistenza il canonico Luigi Canestrani e i parroci Felice Settembri e Girolamo Virgili. Leonardo Cecconi Episcopo trova ospitalità presso la famiglia “Farina” e visita le chiese di S. Maria a Palazzo, S. Maria della Consolazione e la

chiesa della Madonna di Reggio⁹². Nel 1905 viene progettato dalla ditta Officine Bini Augusto di Rovereto l’impianto di riscaldamento a termoventilazione della chiesa, che non verrà poi realizzato.⁹³ Il 3 ottobre 1949, con la visita pastorale giunge nella chiesa di Santa Maria delle Grazie, la Madonna pellegrina proveniente da Force. Il giorno successivo vennero celebrate comunioni e cresime.⁹⁴ Il 13 e 14 ottobre 1953 viene effettuata un’ulteriore visita presso le chiese di Faraone. Negli anni '50 del secolo scorso, a seguito dei noti terremoti, la chiesa viene definitivamente chiusa.

⁹⁰ Disegno concesso da Don Elvezio di Matteo

⁹¹ Vincenzo Catani, *Le visite pastorali nelle Diocesi di Montalto-Ripatransone San Benedetto del Tronto*, *Quaderni della ricerca dell’archivio storico diocesano* 6, Alda Tecnografica, San Benedetto del Tr. 2004, pag.269

⁹² Vincenzo Catani, *Le visite pastorali nelle Diocesi di Montalto-Ripatransone San Benedetto del Tronto*,

Quaderni della ricerca dell’archivio storico diocesano 6, Alda Tecnografica, San Benedetto del Tr. 2004, pag.115

⁹³ Disegno concesso dal Don Elvezio di Matteo
⁹⁴ Vincenzo Catani, *Le visite pastorali nelle Diocesi di Montalto-Ripatransone San Benedetto del Tronto*, *Quaderni della ricerca dell’archivio storico diocesano* 6, Alda Tecnografica, San Benedetto del Tr. 2004,

IL SISTEMA DIFENSIVO MEDIEVALE

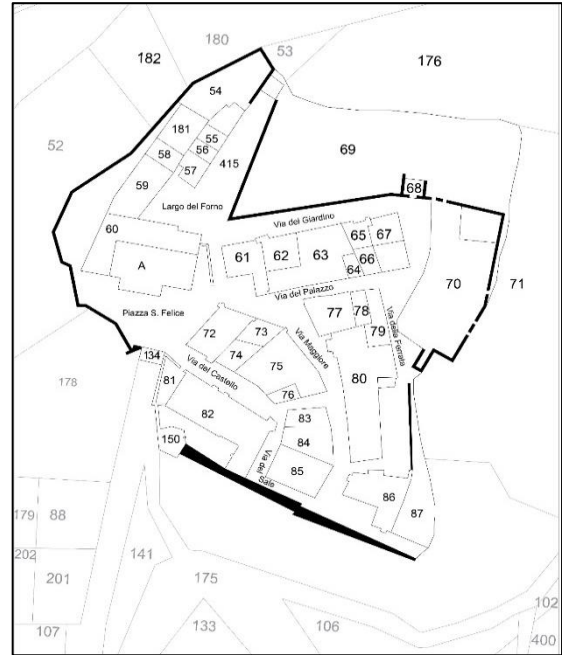


1 Le mura difensive occidentali¹

2 Pianta del borgo con evidenza delle mura di cinta²

3 Profilo della cinta muraria meridionale³

L'antico feudo di *Pharaone* vantava un sistema difensivo inespugnabile, costituito dalla combinazione di imponenti mura di cinta che circondavano l'abitato e un sistema difensivo naturale, dovuto al rilievo collinare del sito, circondato per intero, dai profondi e ripidi fossati, solcati dai fiumi *Vibrata* e *Salinello*. All'altura del borgo, posto a 311 m.s.l.m., si somma quella della muraglia. Si tratta di una struttura a pianta poligonale adattata alla morfologia e all'orografia del sito di giacitura. La cinta posta a nord-est risulta poco visibile a causa dei movimenti franosi, della vegetazione spontanea e dell'abbandono, mentre a sud si presenta ancora in buone condizioni. Non è chiara la data di edificazione di queste mura. Probabilmente già in epoca longobarda, quando l'insediamento venne incastellato fu realizzata una prima cinta muraria. La veste attuale è probabilmente quella del 1467, quando, in seno alla ristrutturazione della porta *Merlata* vennero aggiunte le imponenti scarpature inclinate alla base dell'incastellato, per adeguarle alle nascenti artiglierie d'assedio, del secolo.³



1 Immagine d'epoca (anni Cinquanta) di Giuseppe Reali, fratello di Don Giovanni Reali

2 Elaborazione grafica dell'autore su mappa catastale

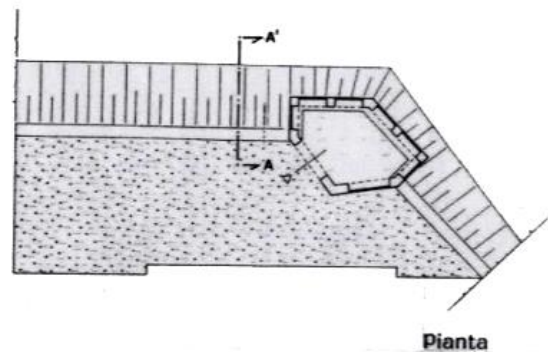
3 [https://www.habitualtourist.com/cinta_muraria\(faraone_vecchia\)](https://www.habitualtourist.com/cinta_muraria(faraone_vecchia)) (21/01/2022)

4 Immagine della cinta muraria meridionale⁴

5 Scorcio della cinta muraria settentrionale⁵

6 Assonometria della torre di avvistamento e guardia⁶

L'unico varco accessibile della cinta, era quello della *Porta Merlata* meridionale, che un tempo era dotata di ponte levatoio e permetteva l'ingresso sulla Piazza del castello. La cinta circostante è la più datata, ed è formata alla base da grossi conci lapidei squadrati. Il resto della muraglia è costituito da pietre, mattoni e ciottoli di fiume.⁷ Nella parte settentrionale, la cinta raggiunge la massima elevazione e presenta dei grandi arconi di scarico che ne alleggeriscono la massa. Un tratto di antichissime mura fu rinvenuto dietro la zona presbiteriale di Santa Maria della Misericordia. L'edificazione posta a sud, ha subito nei secoli diversi rimaneggiamenti a causa delle ampie modificazioni del tessuto urbano, dei diversi usi e delle funzioni. A fianco della porta, come sistema di difesa del ponte levatoio, venne realizzato un massiccio torrione di avvistamento, annesso alla cinta muraria. Il bastione ancora visibile, presenta una pianta poligonale irregolare di sei lati, con asse di simmetria individuato dagli angoli est-ovest.⁸



Pianta della torretta di guardia

4 Immagine d'epoca (anni Cinquanta) di Giuseppe Reali, fratello di Don Giovanni Reali

5 http://www.luoghidelsilenzio.it/abruzzo/02_fortezze/00011/index.htm (20/01/21)

6 Elaborazione grafica dell'autore

7 Varagnoli Claudio, *La costruzione tradizionale in Abruzzo*, art. di Poltrone Maura, *Edilizia povera come*

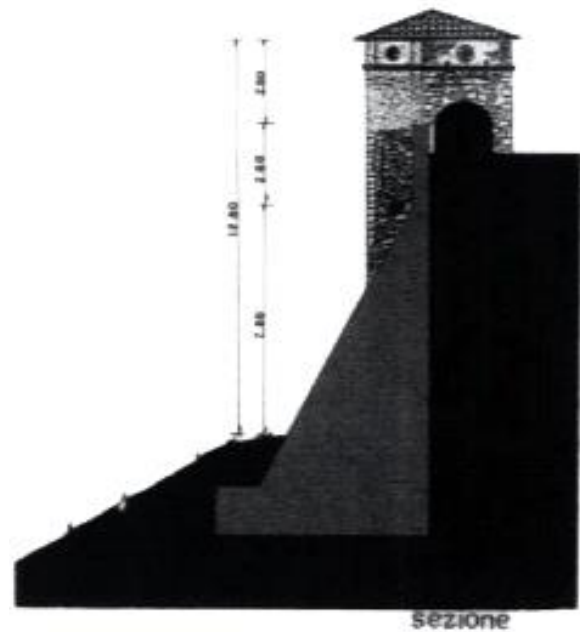
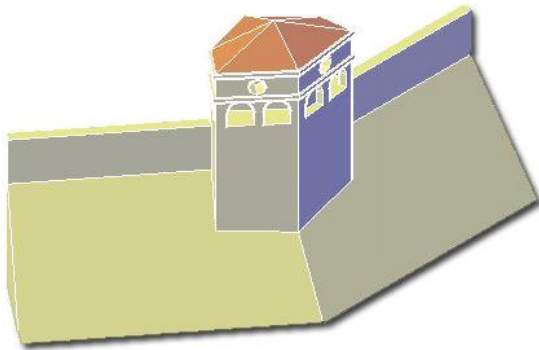
immagine di un territorio: Faraone, Gangemi Editore, Roma 2008, pag. 129

8 Progetto di riqualificazione di Faraone Vecchio 2002-2003. Immagine contenuta nell'allegato "Cenni storici" gentilmente concesso dall'Ufficio Tecnico del Comune di Sant'Egidio alla Vibrata

7 Assonometria del torrione di guardia annesso alle mura difensive⁹

8 Sezione della torre di avvistamento¹⁰

9 Scorcio delle mura meridionali, In primo piano il bastione¹¹



L'edificio è costituito nella parte inferiore, da ciottoli di pietrame irregolare, legati da malta e nella parte sommitale, di epoca più recente, da mattoni di tipo fiorentino. La torre si erge per un'altezza di circa 12,8 metri dalla muraglia e termina con un tetto a padiglione ora crollato. Un piccolo cortile pensile, posto dietro le mura, precede l'ingresso arcuato dell'edificio. Su ogni faccia laterale a circa tre quarti della sua altezza, si nota una sopraelevazione postuma in mattoni, nella quale è ricavata una coppia di aperture con arco a tutto sesto. Le bucaure avevano la funzione di affaccio sulla valle circostante, per le guardie del castello. In particolare, permettevano di vigilare sulla

fortezza di Civitella del Tronto e sulla vicina abbazia di Monte Santo.¹² Sopra le aperture arcuate, spicca una sottile cornice perimetrale in laterizio, sopra alla quale giacciono delle aperture circolari assimilabili a rosoni stilizzati con raggiera in mattoni.

9 Elaborato dell'autore

10 Progetto di riqualificazione di Faraone Vecchio 2002-2003. Immagine contenuta nell'allegato "Cenni storici" gentilmente concesso dall'Ufficio Tecnico del Comune di Sant'Egidio alla Vibrata

11 Immagine dell'autore (maggio 2014)

12 Progetto di riqualificazione di Faraone Vecchio 2002-2003. Immagine contenuta nell'allegato "Cenni storici" gentilmente concesso dall'Ufficio Tecnico del Comune di Sant'Egidio alla Vibrata

10 Torrione di avvistamento in una immagine d'epoca¹³

11 Particolare del torrione in una raffigurazione del XV secolo¹⁴

12 Torrione di avvistamento in una immagine d'epoca¹⁵



Nel XV secolo il bastione era una semplice torre con le aperture di avvistamento e la sommità merlata. Negli anni Cinquanta, come mostra un'immagine d'epoca, le aperture ad arco risultavano tamponate ed era presente la copertura a padiglione. Oggi la torretta è

completamente diroccata. Restano visibili solo i resti dell'involucro murario esterno e le bucaure risultano parzialmente riaperte. Lo scorso secolo, la torretta, venne riconvertita e riutilizzata come colombaia.

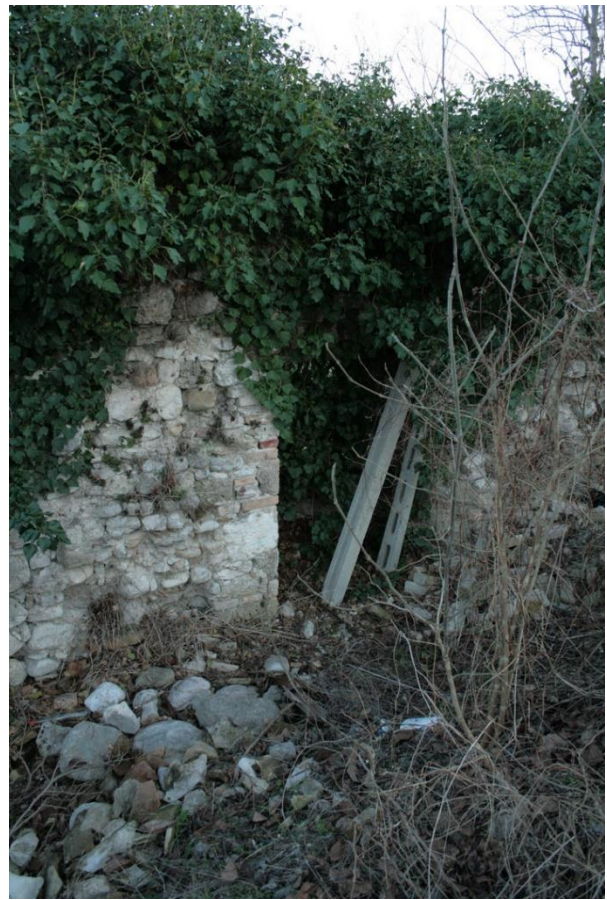
13 Immagine d'epoca (anni Cinquanta) di Giuseppe Reali, fratello di Don Giovanni Reali

14 Madonna col Bambino XV sec. (Stefano Folchetti)
15 Immagine dell'autore (maggio 2014)

13 La porta settentrionale¹⁶

14 Scorcio del borgo con la porta castellana sul fondo¹⁷

Sulla cinta muraria settentrionale, si apre, ormai celata da rovi ed arbusti, una seconda porta di accesso, postuma, con arco a tutto sesto. L'apertura è ricavata su un tratto di cinta realizzata con pietrame non lavorato e scampoli in laterizio legati da abbondante malta. I piedritti e l'arco sono realizzati con conci squadrati misti a mattoni rossi. La porta da accesso ad un ampio giardino a terrazzo che termina sul ciglio di un ripido dirupo discendente sino al greto del sottostante fossato. La cinta muraria perde la sua funzione difensiva intorno al XVII secolo, e viene successivamente convertita dai residenti agli usi abitativi. Le nobili famiglie la usarono come piattaforma per giardini pensili e terrazze verdi pertinenziali. La cinta est, colonizzata in parte dalla vegetazione, contraddistingue la parte dell'abitato confinante col letto del Salinello ed è il tratto più visibile delle mura. Sotto il suo controllo era percorso l'unico e obbligato passaggio che conduceva nell'infossato.¹⁸ Un'ultima apertura in pietrame non squadrato e mattoni, con arco ribassato appena accennato, è ricavata dietro le mura meridionali, sulla cortina edilizia che delimita la sponda destra di via del Castello.

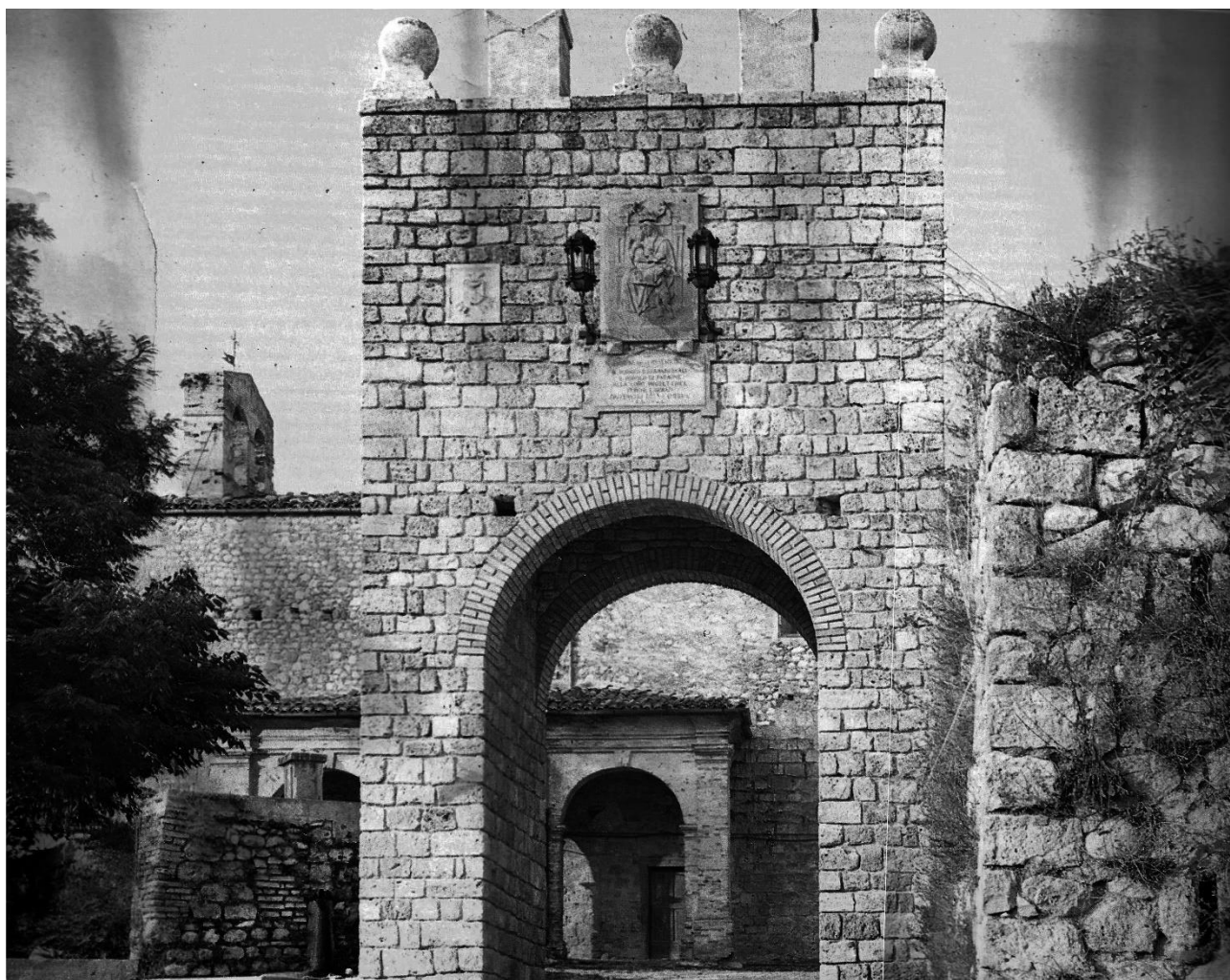


16 Immagine dell'autore (maggio 2014)

17 https://www.habitualtourist.com/porta_castellana
1(faraone_vecchia)/foto_40202 (21/01/2022)

18 [https://www.habitualtourist.com/cinta_muraria\(faraone_vecchia\)](https://www.habitualtourist.com/cinta_muraria(faraone_vecchia)) (21/01/2022)

LA PORTA MERLATA DI PHARAONE



1 Immagine d'epoca della porta merlata¹.

2 Immagine della Porta Merlata e alle spalle, S. Maria della Misericordia².

3 Fianco della Porta con la grande apertura laterale di accesso³.

A Pharaone si poteva accedere solo attraverso il trionfale ingresso della “*Porta Merlata*”, posta come una robusta barriera, in fondo alla via rettilinea che conduceva al castello. Varcata la porta, l'accesso si apriva, con un colpo d'occhio, su piazza San Felice, coronata dagli edifici principali del borgo: La chiesa di *Santa Maria della Misericordia* e il *Palazzo Baronale*. La Porta, anche detta “*Porta meridionale*” o porta “*Porta di Faraone*”, presenta un'architettura semplice e pulita, costituita da una struttura in blocchi squadrati di travertino, legati da malta, con un'apertura arcuata a tutto sesto liscio, contornata di una cornice in mattoni che corre lungo i profili dell'arco e prosegue anche nelle facce interne delle curvature. Il grande arco è sormontato da una elegante torre merlata, di fattura posticcia, composta da un'alternanza di sfere e merli alla ghibellina. Purtroppo, la veste odierna è quella lasciata dall'ultima ristrutturazione del 1467, quando l'arco venne del tutto rimaneggiato. In origine, l'ingresso della Porta era accessibile mediante un ponte levatoio, che permetteva l'attraversamento del fossato



sottostante, oggi sostituito da un lembo di terra che sormonta il canale. L'interno della Porta ospitava i meccanismi di sollevamento del vecchio ponte levatoio ed era praticabile attraverso un'apertura laterale, posta sul fianco destro dell'edificio. L'ingresso ridava su un giardino pensile posto dietro le mura difensive, tra la porta e il “*palazzo del castello*”.

1 Immagine d'epoca (anni Cinquanta) collezione di Reali Giuseppe, fratello di Don Giovanni Reali.

2 Frontespizio dell'opuscolo “*2° Raduno di auto d'epoca*”, del 1° settembre 1979 organizzato da Automobile Club Teramo, Veteran Car Club d'Abruzzo.

3 Immagine dell'aurore (26 aprile 2016)

4 Scorcio dell'accesso al borgo storico⁴

5 Immagine d'epoca della porta merlata nel 1898⁵

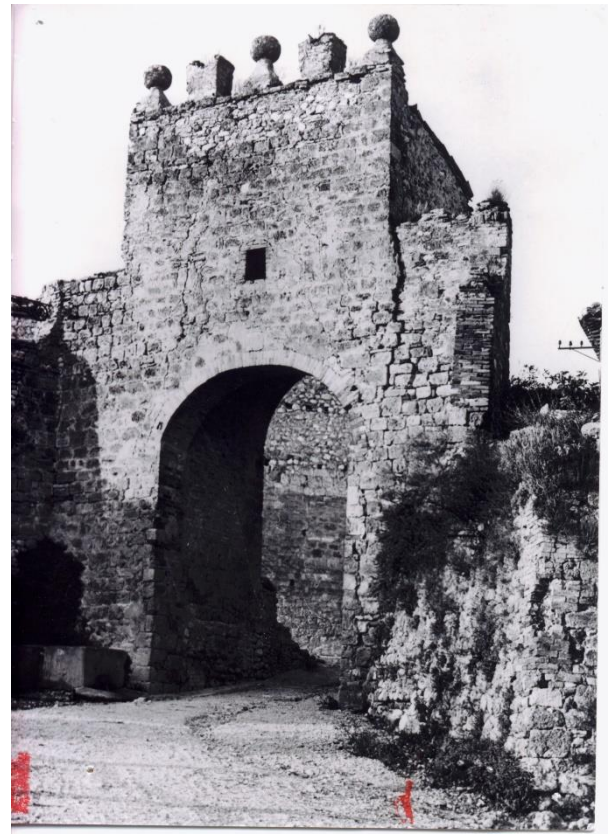
6 Immagine della porta da piazza S. Felice (metà del secolo scorso)⁶



L'ambiente interno era illuminato grazie ad una piccola finestra quadrata ricavata sulla controfacciata della Porta, rivolta verso la piazza, tutt'ora esistente. Come la Porta di Faraone, anche le mura difensive addossate alla struttura, hanno subito nei secoli, diversi rimaneggiamenti. Un'immagine d'epoca del 1898, mostra che la Porta era inglobata in una cinta muraria costituita da grossi conci lapidei che si elevava sino alla quota superiore dell'unica piccola apertura ricavata nella parte sommitale frontale. La facciata, anch'essa costituita da grossi conci squadrati, risultava estremamente semplice, spoglia e liscia. L'arco di accesso era a sesto ribassato e non si

4 Immagine d'epoca (anni Cinquanta) collezione di Vito Reali, fratello di Don Giovanni Reali.

5 Immagine d'epoca del 1898, collezione di Reali Giuseppe, fratello di Don Giovanni Reali.



intravedevano ornamenti. La torre merlata sommitale pare una sopraelevazione successiva, costituita da pietrame non lavorato.

6 Immagine d'epoca (anni Cinquanta) collezione di Vito Reali, fratello di Don Giovanni Reali.

7 La Porta vista da piazza S. Felice. Sulla destra l'ampio belvedere con la Montagna dei Fiori sullo sfondo⁷



Oggi la torretta risulta costruita con gli stessi conci lapidei della Porta. Probabilmente rimaneggiata con l'uso posticcio di materiali antichi. Più tardi, come testimonia un'immagine degli anni Cinquanta, le alte mura difensive vengono demolite e, ad ovest

della piazza, lasciano spazio ad un ampio belvedere. La cinta muraria ancora in piedi, diviene il parapetto del belvedere che sfonda l'abitato e proietta lo sguardo sulla prospiciente Montagna dei Fiori. In prossimità della Porta, compare una piccola fontana

⁷https://www.habitualtourist.com/porta_castellana
(faraone vecchia)/foto_40122 (21/01/2022)

8 La Porta di Faraone negli anni Cinquanta⁸

9 La Porta di Faraone negli anni Settanta⁹

10 La Porta di Faraone negli anni Sessanta¹⁰



Negli anni Cinquanta, la facciata della Porta risulta arricchita di diversi elementi. Una lapide in marmo, un bassorilievo in terracotta, uno stemma nobiliare e due lanterne in ferro, sparite nel giro di pochi anni. Stessa sorte per

8 Immagine d'epoca (anni Cinquanta), collezione di Reali Giuseppe, fratello di Don Giovanni Reali.

9 [https://it.wikipedia.org/wiki/Faraone_\(Sant%27Egidio_alla_Vibrata\)#/media/File:Porta_meridionale_d_i_Faraone.jpg](https://it.wikipedia.org/wiki/Faraone_(Sant%27Egidio_alla_Vibrata)#/media/File:Porta_meridionale_d_i_Faraone.jpg) (21/01/2022)



la sfera esterna di destra. L'arco viene riformato e diviene a tutto sesto, contornato di mattoni pieni. La cinta muraria ad est della porta diventa un muro di contenimento del giardino pensile sovrastante.

10 Immagine d'epoca (anni Sessanta), collezione di Reali Giuseppe, fratello di Don Giovanni Reali.



11 Bassorilievo in terracotta dell'artista Ghino Sasseti¹¹

12 Lapide in marmo posta da don Giovanni Reali per ringraziare la Madonna della protezione offerta durante la Seconda guerra mondiale¹²

Sulla facciata frontale della porta, sopra il fornice, è posto un bassorilievo realizzato su una lastra di terracotta, dal noto scultore ascolano, Ghino Sasseti *Ascolanus*. L'opera, datata 1944, richiama nei motivi, la tavolozza di Stefano Folchetti del XV secolo, rappresentante, nella composizione del mezzo tondo, la Madonna col Bambino, seduta in trono, e San Giovannino che sorregge il Paese di Faraone, per porlo sotto la sua protezione. In asse con il bassorilievo, nella parte sottostante, è presente una lapide in marmo, recante l'iscrizione: *“Maria Santissima della Misericordia, il parroco Don Giovanni Reali e il Popolo di Faraone alla loro protettrice, perché liberati dal pericolo della guerra A. D. 1944”*. La lapide fu immortalata sulla *Porta di Faraone*, dall'allora, famoso parroco di Santa Maria della misericordia, don Giovanni Reali, per ringraziare la Madonna, della protezione offerta al paese, durante la Seconda guerra mondiale. Purtroppo, l'iscrizione incisa è oggi poco visibile. Un tempo, la lapide e il bassorilievo erano illuminati da due lanterne in ferro, poste ai lati dei manufatti.



11 **Errore. Solo documento principale.** <http://www.paesiteramani.it/Paesii/FaraoneAntico.Htm> (21/2022)
/

12 [https://www.habitualtourist.com/porta_castellana\(faraone_vecchia\)/foto_40124](https://www.habitualtourist.com/porta_castellana(faraone_vecchia)/foto_40124) (21/01/2022)

13 Epigrafe del 1467, Anno dell'ultimo restauro delle mura difensive¹³

14 Altra immagine dell'epigrafe datata 1467¹⁴

15 Altra immagine dell'epigrafe datata¹⁵



13 [https://it.wikipedia.org/wiki/Faraone_\(Sant%27Egidio_alla_Vibrata\)#/media/File:Porta_meridionale_d_i_Faraone.jpg](https://it.wikipedia.org/wiki/Faraone_(Sant%27Egidio_alla_Vibrata)#/media/File:Porta_meridionale_d_i_Faraone.jpg) (21/01/2022)

14 <https://giuseppedistadio.wordpress.com/2012/10/29/404/> (21/01/2022)

¹⁵ 15 Autori vari, *Documenti dell'Abruzzo Teramano, Le Valli del Vibrata e del Salinello IV*, vol.1, Fondazione Cassa di Risparmio della Provincia di Teramo, Carsa Edizioni c/o la Edilgrafital 1996, pag. 754



Interposta tra l'arcata e il bassorilievo della Vergine, compare una bellissima epigrafe scolpita su pietra, del 1467, formata da due croci che fiancheggiano l'iscrizione "+1467+ - 01-7° SS. ELEZ". L'epigrafe reca probabilmente la data dell'ultimo restauro e adeguamento delle mura difensive. In alto a

sinistra dell'arco, si può notare uno stemma gentilizio in travertino, datato 1511, del nobile Gioacchino Cornacchia, di Civitella del Tronto. Nello stemma compare uno scudo sannitico alla torre rettangolare, caricata di una cornacchia con ai lati le iniziali di Generoso, "G" e "C" e all'interno la data 1511.

PALAZZO BARONALE DI FINE XVII SECOLO

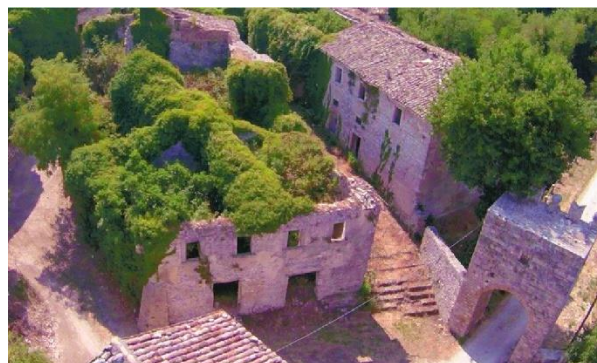


1 Immagine del palazzo *Baronale*¹

2 Immagine d'epoca del palazzo *Baronale*²

3 Vista aerea del palazzo *Baronale*³

4 Immagine della facciata principale⁴



Alle spalle della porta Merlata, con la facciata principale ad est della piazza, tra le strade principali e gli edifici patrizi di Faraone, sorge il massiccio “*Palazzo Baronale*”. Si tratta di un edificio del XVII secolo appartenuto a varie famiglie nobili della zona. Dopo che Faraone venne eretto marchesato da Filippo IX, re di Spagna e di Napoli, nel XVII secolo, il feudo passò agli “Ottone” di Matelica e successivamente, alla famiglia “Cauci” di Ascoli, che si stabilì nel “palazzo Baronale”.⁵ Uno dei membri della famiglia Cauci, venne

seppellito nella cripta del duomo di Sant’Emidio di Ascoli Piceno, con il titolo di “*Marchio Faraonis*”. L’epigrafe funeraria ancora presente, recita:

IACOBO IOANNI CAVCCIO
PATRITIO ASCVLANO
*APVD SANCTAM SEDEM APOSTOLICO
REGNANTE SIXTO IV. PONT. OPT. MAX
ORATORI PRO PATRIA EXTRAORDINARIO
ALIISqyB NVPER EX MARCHIONIBVS CAVCCIIS
ILLINC ORIVNDIS IN VRBE DEGENTIBVS
JOANNES BAPTISTA MARCHIO FARAONIS
SIBI POSTERISQVE SVIS MONVMENTVM POSVIT

1 Immagine dell’autore (Maggio 2014)

2 Immagine d’epoca (anni Cinquanta) di Giuseppe Reali, fratello di Don Giovanni Reali

3 <http://www.paesifantasma.it/Paesi/faraone.html> (21/01/2022)

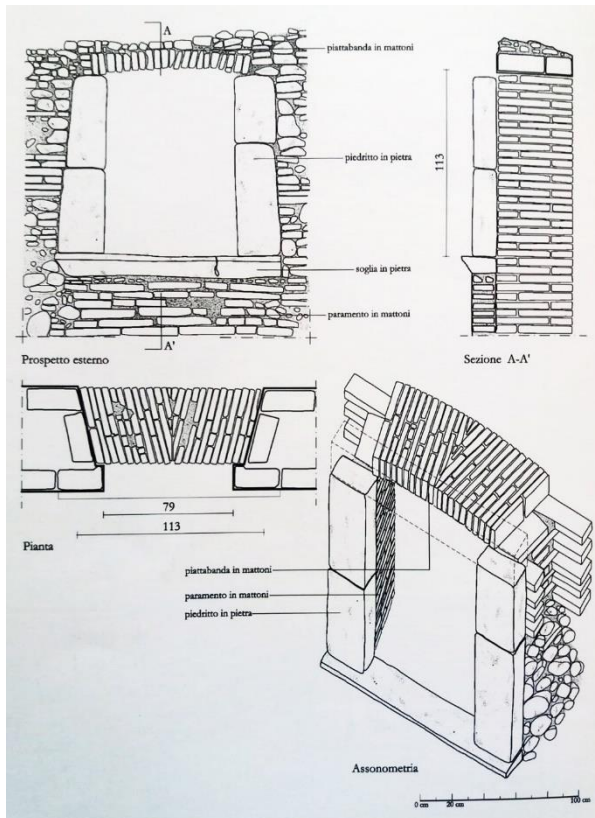
4 AA.VV., *Documenti dell’Abruzzo Teramano, Le Valli del Vibrata e del Salinello IV*, vol.1, Fondazione Cassa

di Risparmio della Provincia di Teramo, Carsa Edizioni c/o la Edilgrafital 1996, pag. 752

5 Centro studi storico della Gerardadda, *Farra, Fara & Farae - Viaggio nell’Italia Longobarda*, Tipolito CFV, Treviglio 2001, pag.91

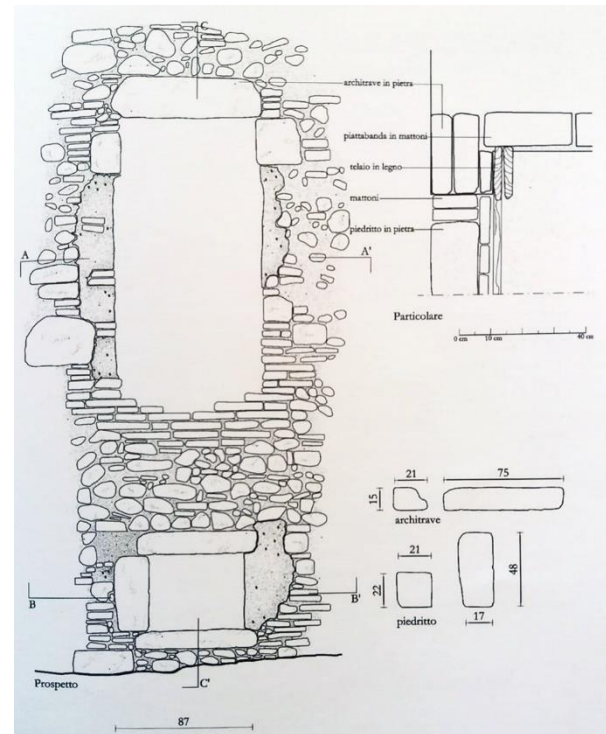
5 Assonometrie e prospetti finestre del piano nobile⁶

6 Finestra primo piano e apertura scantinato sottostante⁷



Alla fine del secolo, i *Caucci* vendettero il palazzo all'illustre letterato e patrizio "*Alessio Tulli*", di Teramo, che se ne intitolò "*Barone*". Nel 1800, l'imponente edificio passò ai nobili "*Ranalli*" di Nereto, tutt'ora residenti nella zona, che lo tennero fino all'abbandono

6 Varagnoli Claudio, *La costruzione tradizionale in Abruzzo*, art. di Poltrone Maura, *Edilizia povera come immagine di un territorio: Faraone*, Gangemi Editore, Roma 2008, pag. 136



definitivo del borgo. L'edificio a pianta rettangolare, si sviluppa su due livelli fuori terra più il sottotetto. La facciata, semplice e austera, al piano terra reca due grandi aperture quadrate con cornici costituite da massicci blocchi di travertino, come quelle rettangolari delle finestre al piano nobile, che potrebbero risalire alla prima fase costruttiva. L'imbotte e le piattabande, sono in mattoni e laterizi di riuso mentre piedritti, davanzali e architravi sono in pietra. Molto probabilmente, il palazzo originario conteneva al suo interno, un giardino privato. Il tetto dell'edificio è completamente crollato, mentre le mura portanti, e i solai di interpiano, sono ormai sepolti dalla vegetazione spontanea.

7 Varagnoli Claudio, *La costruzione tradizionale in Abruzzo*, art. di Poltrone Maura, *Edilizia povera come immagine di un territorio: Faraone*, Gangemi Editore, Roma 2008, pag. 132

7 Porta in legno sul lato sud del palazzo⁸

8 Pianta del piano terra⁹

9 Prospetto e sezioni porta con soprauce¹⁰

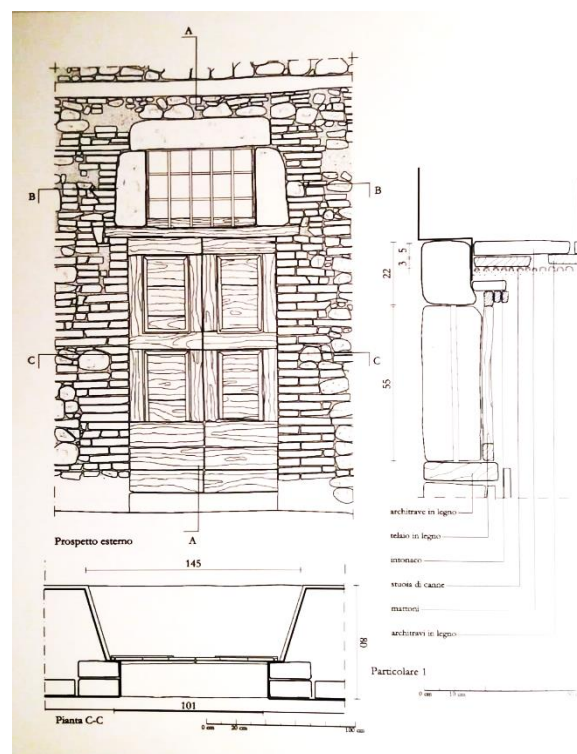
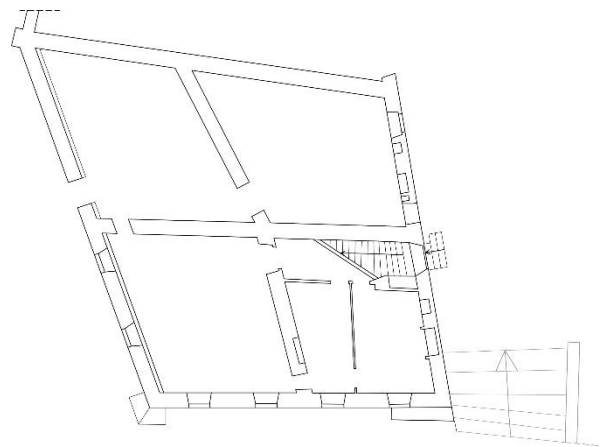


I rari elementi decorativi del palazzo sono stati del tutto asportati o trafugati. Sull'ingresso principale dell'edificio, giaceva una cornice di fine Ottocento, anch'essa depredata.¹¹ Sull'angolo del fabbricato, in una fase successiva di ristrutturazione, probabilmente poco prima dell'abbandono, è stato aggiunto un rostro di rinforzo, in mattoni. La veste attuale del palazzo risalente al XVIII secolo, mostra un unico corpo scale e gli ambienti interni sono tutti collegati tra loro. La struttura ha avuto problemi di stabilità dovuti a terremoti o ad eventi franosi, come testimoniano il

8 Immagine dell'autore (maggio 2014)

9 Planimetria elaborata dall'autore

10 Varagnoli Claudio, *La costruzione tradizionale in Abruzzo*, art. di Poltrone Maura, *Edilizia povera come immagine di un territorio: Faraone*, Gangemi Editore, Roma 2008, pag. 138



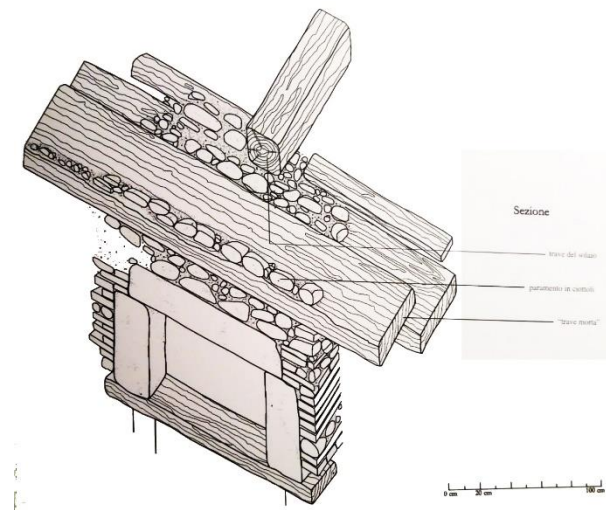
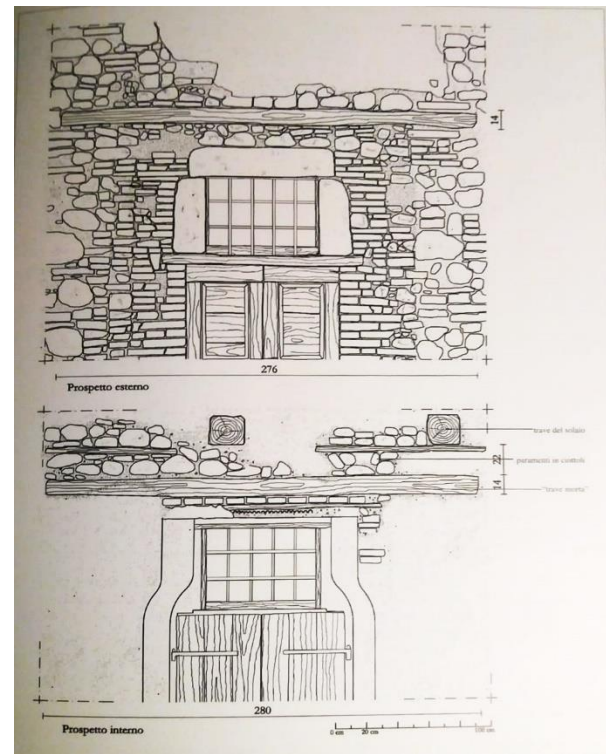
contrafforte all'angolo e la tamponatura di due finestre. Sul fianco destro del palazzo, è ancora visibile l'anta di un vecchio portone in legno ormai sbiadito dal tempo.

11 AA.VV., *Documenti dell'Abruzzo Teramano, Le Valli del Vibrata e del Salinello IV*, vol.1, Fondazione Cassa di Risparmio della Provincia di Teramo, Carsa Edizioni c/o la Edilgrafital 1996, pag. 750

10 Prospetti e sezione della finestra e dell'impalcato¹²

11 Assonometria della finestra e dell'impalcato¹³

Il vecchio infisso a due battenti presentava un basamento formato da tre fasce orizzontali e il corpo delle ante era costituito da 4 pannelli rettangolari, in tavolato, interclusi da traverse e montanti a fascia e delimitati da un piccolo bordo modanato. Sulle murature sormontanti le quattro aperture di accesso del palazzo, come per gli altri portoni tipici dell'edilizia del borgo, sono inserite delle tavole spesse circa cm 14, con funzione di travi morte, sulle quali sono impostate le travi dei solai interni. In particolare, sopra la trave morta è presente un paramento di ciottoli spesso circa cm 22, sormontato da una sottile tavola con funzione di allettamento, sulla quale scaricano le travi a sezione quadrata, del solaio, poste ad interassi irregolari di circa cm 90. Lo stesso sistema è stato adottato per le aperture delle finestre superiori della struttura.¹⁴ Purtroppo il tetto del palazzo è totalmente crollato. Le rare immagini d'epoca, rivelano che la copertura era a padiglione, sicuramente sorretta da una sottostruttura lignea.



12 Varagnoli Claudio, *La costruzione tradizionale in Abruzzo*, art. di Poltrone Maura, *Edilizia povera come immagine di un territorio: Faraone*, Gangemi Editore, Roma 2008, pag. 139

13 Varagnoli Claudio, *La costruzione tradizionale in Abruzzo*, art. di Poltrone Maura, *Edilizia povera come*

immagine di un territorio: Faraone, Gangemi Editore, Roma 2008, pag. 141

14 Varagnoli Claudio, *La costruzione tradizionale in Abruzzo*, art. di Poltrone Maura, *Edilizia povera come immagine di un territorio: Faraone*, Gangemi Editore, Roma 2008, pag. 131

PALAZZO FARINA 1844

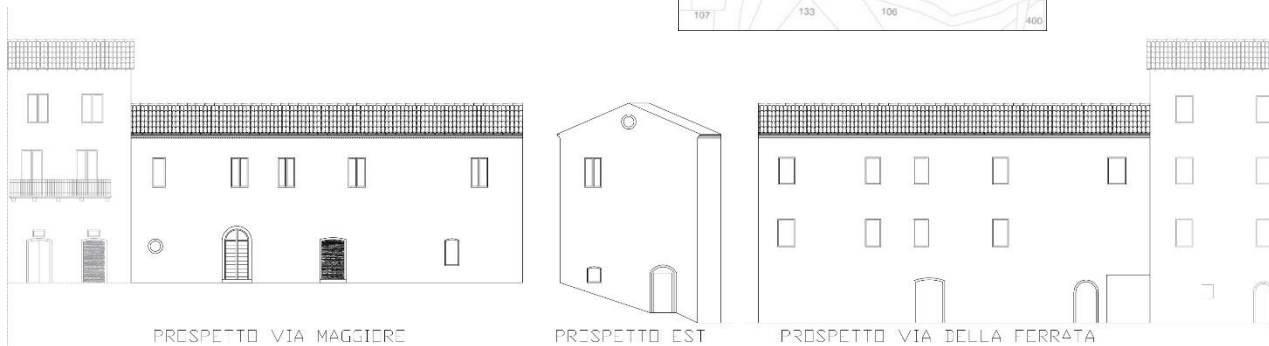


1 Immagine di Palazzo Farina, su via Maggiore¹

2 Immagine di Palazzo Farina, su via della Ferrata²

3 Evidenza del palazzo sulla planimetria dell'abitato³

4 Prospetti esterni del palazzo⁴



Nella zona sud est dell'abitato, sviluppato longitudinalmente tra via maggiore e la parallela via della Ferrata, sorge uno dei palazzi più interessanti di Faraone. Si tratta di una costruzione in stile "Liberty", realizzata nel 1844. L'edificio è la cella di testa di una cortina edilizia sorta a margine della via Ferrata. Si sviluppa su tre piani fuori terra sul lato di questa via e due piani verso via Maggiore, posta su un sedime con inclinazione sul lato corto, rivolto ad est. Sul lato corto opposto, l'edificio condivide il muro perimetrale con un altro fabbricato coevo. Il piano terra, seminterrato sul lato sud, ospitava

ampi magazzini coperti con volte a crociera. Il primo e il secondo piano, erano destinati alle residenze, articolate in sale coperte in false volte in camorcanna, con vedute e piacevoli affreschi in stile Liberty.⁵ Purtroppo l'edificio ha subito nel tempo rimaneggiamenti con modalità e tecniche incongrue. La struttura edilizia è in muratura portante, realizzata con pietrame non squadrato legato da malta. Si notano sui paramenti esterni, zone intonacate, sebbene il palazzo, ormai fatiscente, risulti quasi totalmente esfoliato. Il tetto dell'edificio è a doppia falda, con struttura di tipo ligneo e copertura in coppi.

1 [https://www.habitualtourist.com/palazzo_farina\(faraone_vecchia\)/foto_40143](https://www.habitualtourist.com/palazzo_farina(faraone_vecchia)/foto_40143) (21/01/2022)

2 [https://www.habitualtourist.com/palazzo_farina\(faraone_vecchia\)/foto_40141](https://www.habitualtourist.com/palazzo_farina(faraone_vecchia)/foto_40141) (21/01/2022)

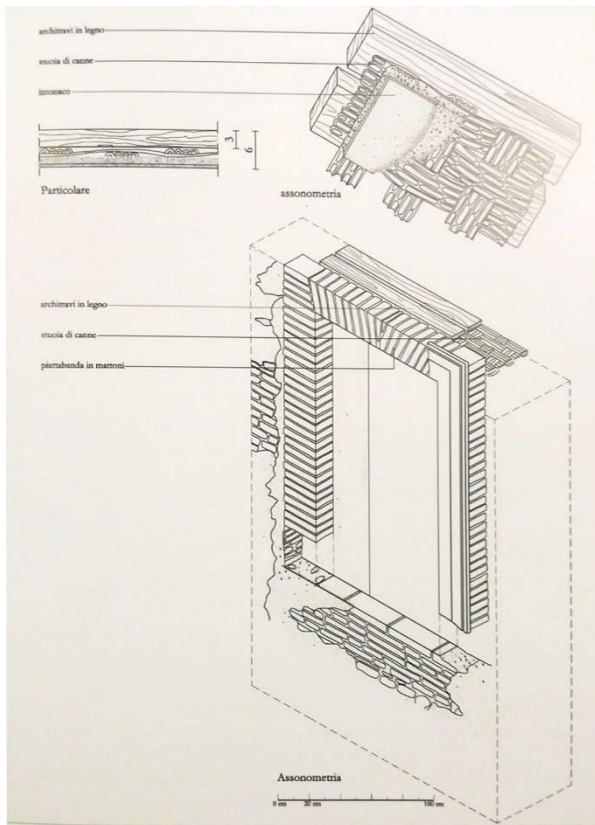
3 Planimetria a scala territoriale, elaborata dall'autore su base catastale

4 Prospetti di Palazzo Farina elaborati dall'autore

5 Varagnoli Claudio, *La costruzione tradizionale in Abruzzo*, art. di Poltrone Maura, *Edilizia povera come immagine di un territorio: Faraone*, Gangemi Editore, Roma 2008, pag. 143

5 Assonometria con dettagli costruttivi delle finestre poste al primo nobile⁶

6 Prospetti e sezioni delle finestre sul secondo piano⁷



Nonostante le finiture dell'edificio siano state quasi totalmente asportate nel tempo, con atti di vandalismo, sono ancora leggibili i dettagli estetici, delle modanature sulle fasce marcapiano e sul cornicione in laterizio e la

6 Varagnoli Claudio, *La costruzione tradizionale in Abruzzo*, art. di Poltrone Maura, *Edilizia povera come immagine di un territorio: Faraone*, Gangemi Editore, Roma 2008, pag. 133

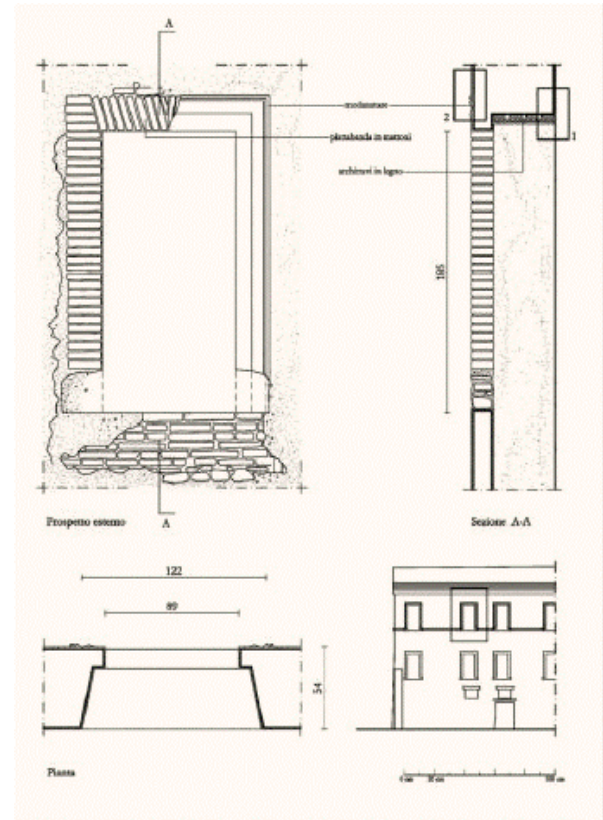


Fig. 4-3 - Faraone, palazzo Barcosale, finestra del piano nobile con spallette e piattabanda di mattoni, imbotte chiuse in architravi di legno e canne. La trave superiore, in gran parte crollata, è in stacco.

132

cura esecutiva posta nelle cornici delle aperture. Il prospetto nord, presenta una facciata semplice articolata su tre livelli. Al piano terra due portali danno accesso ad ampi locali con volte a crociera. Quello di sinistra, con cornice in laterizio, è a sesto ribassato e l'altro, non più visibile era a tutto sesto. I livelli superiori, presentano differenti ordini di finestre rettangolari. Al primo piano, le aperture hanno spallette e piattabande in mattoni e imbotte superiore chiusa con architrave in legno e stuoie di canne.

7 Varagnoli Claudio, *La costruzione tradizionale in Abruzzo*, art. di Poltrone Maura, *Edilizia povera come immagine di un territorio: Faraone*, Gangemi Editore, Roma 2008, pag. 132

7 Finestre con cornici in laterizio, sul secondo piano⁸

8 Ricostruzione della facciata principale⁹

9 Planimetria del primo piano¹⁰

10 Presa luce circolare sulla facciata posteriore¹¹



Le finestre superiori, del piano nobile sono della stessa composizione ma sono rivestite con mostre esterne in stucco, graziosamente modanato. Queste finiture sono ormai quasi totalmente crollate. La facciata longitudinale posteriore mostra, al piano di campagna, due portali che danno accesso direttamente al piano mediano. Il portone centrale rettangolare è semplice e privo di cornice, mentre l'altro, più interessante, ha un'apertura a tutto sesto con infisso in legno, del tipo alla mercantile. A sinistra di questo, è ricavata una piccola apertura circolare che consentiva l'introspezione di luce naturale alla cappella interna. La presa di luce è circoscritta da una cornice in mattoni disposti radialmente, che una volta erano intonacati. Sull'estremità

8 Immagine dell'autore (maggio 2016)

9 Ricostruzione elaborata dall'autore



PROSPETTO VIA DELLA FERRATA

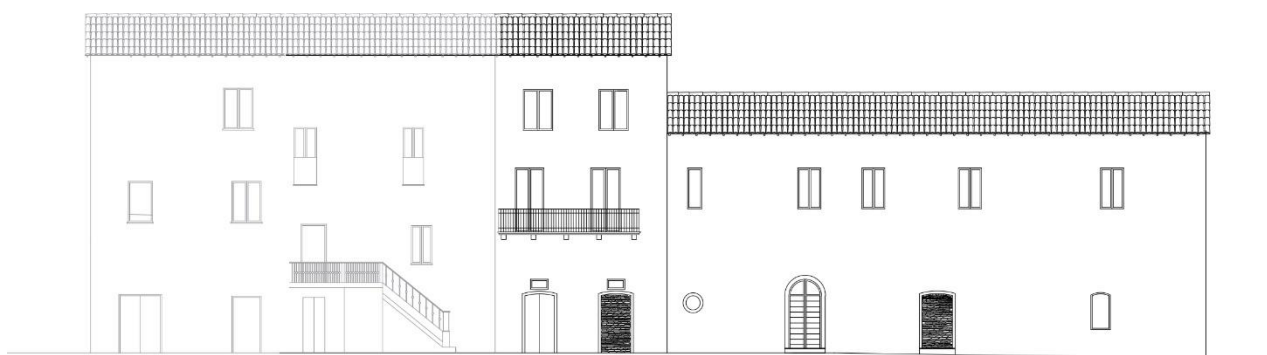


opposta vi è un'apertura rettangolare semplice. La facciata presenta un unico ordine di aperture, sottratte degli infissi, con piedritti e piattebande in mattoni. Questo prospetto, rispetto alla facciata anteriore, risulta ancora in gran parte intonacato.

10 Pianta primo piano elaborata dall'autore

11 Immagine dell'autore (maggio 2016)

11 Pianta e prospetti del complesso edilizio della famiglia Farina¹²



12 Elaborazione dell'autore su rilievi dell'arch. Alessia Benvenga

12 Pilastro centrale della volta a crociera¹³

13 Salette del piano nobile. Quella di destra ospitava la cappella¹⁴

Al piano terra del palazzo, si segnala un'interessante locale con volte a crociera, apparecchiate con mattoni disposti in foglio. La volta, realizzata in quattro campate, scarica sulle murature perimetrali e su un grande pilastro centrale, raggiungendo, in chiave, 3,5 metri di altezza. Per l'impiego sono stati usati laterizi arrotati (dimensioni 6 x 12 x 28,5), legati con malta e sabbia fine e disposti a giunti sfalsati. Lungo le nervature, i mattoni risultano tagliati e ammorsati. La struttura è irrigidita da due grandi archi non ammorsati, con l'intradosso della volta avente lo spessore di una testa e la larghezza di due teste. Nel palazzo è presente una volta a schifo lunettata di mattoni in foglio (27,5 x 12,5 x 6,5), a giunti sfalsati. Lo spazio di imposta della volta è un rettangoloide con luce massima superiore a cinque metri e spessori murari di 60 cm. La volta è impostata come un padiglione da cui si staccano le lunette, ai quattro angoli, irrigidendo la struttura. L'apparecchio della campata centrale segue un sesto più depresso ed è tessuto a filari concentrici. L'estradosso della volta è colmo di calcinacci battuti, sui



quali è stato realizzato un massetto in due strati, con sabbia grossa e ciottoli, più uno strato di allettamento e il pavimento sovrastante. Il pacchetto totale ha uno spessore di 30 cm.¹⁵ Il piano nobile, ospita una grande sala centrale con quattro aperture per l'accesso alle sale adiacenti, sormontate da graziosi quadretti sovrapposti, di cui tre ancora ben visibili, con scene marine, campestri e cittadine, classiche dello stile dell'epoca.

¹³ Immagine dell'autore (maggio 2016)

¹⁴ <http://www.lostmemoires.it/faraone-antico-borgo-fantasma-abruzzo/> (11/02/2022)

¹⁵ Varagnoli Claudio, *La costruzione tradizionale in Abruzzo*, art. di Poltrone Maura, *Edilizia povera come immagine di un territorio: Faraone*, Gangemi Editore, Roma 2008, pag. 143

14 Sala del piano nobile con falsa volta a padiglione¹⁶

15 Raffigurazione femminile sulla chiave di volta¹⁷

All'interno del palazzo vi erano delle aree adibite alle suore concezioniste. Vi era uno spazio adibito a refettorio, e un piccolo oratorio e una cappellina privata per le preghiere. La porzione di fabbricato sul lato cieco era occupata dalla farmacia della Famiglia Farina. I locali avevano una lussuosa pavimentazione in legno e delle scaffalature per il deposito dei medicinali. La porzione di fabbricato adiacente l'ex farmacia era di proprietà della famiglia De Berardinis.¹⁸ La grande sala principale del piano nobile, servita da quattro accessi simmetrici, si presenta completamente affrescata. La volta, è divisa pittoricamente in superfici regolari contornate da greche, modanature e grazie dipinte. Nei campi sono disegnati pavoni e motivi floreali e sulla chiave della volta è raffigurata, un'immagine femminile coronata che tiene tra le mani, dei mazzetti di fiori. Nella stanza è rimasto il vuoto di un grande camino ricavato al centro di una parete. Ampie fasce chiare, contornano lo zoccolo marrone della sala e delimitano gli spigoli verticali tra le pareti e il perimetro del piano di imposta della volta.



16 AA.VV., *Documenti dell'Abruzzo Teramano, le valli del Vibrata e del Salinello IV*, vol.1, Fondazione Cassa di Risparmio della Provincia di Teramo, Carsa Edizioni c/o la Edilgrafital 1996, pag. 750

17 Elaborazione grafica dell'autore

18 Appunti di Claudio Reali, zio dell'autore

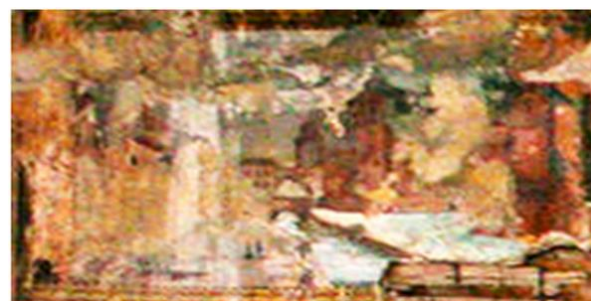
16 Sovrapporta raffigurante un paesaggio marino¹⁹

17 Scena campestre con chiesa centrale¹³

18 Scena marina con animali sulla terraferma¹³

19 Scena cittadina con canale e ponticelli²⁰

Sui muri interni della sala, sopra ai quattro accessi per le stanze adiacenti, si presentano graziosi quadretti sovrapporta, affrescati con scene tipiche dell'epoca.²¹ Uno di essi ritrae una scena marina con alcune imbarcazioni a vela, di cui due velieri approdati nei pressi di un edificio con una torre faro. In primo piano si notano alcune persone sopra a quello che sembra un grosso pesce spiaggiato. Sulla parete di fronte è raffigurata una scena campestre che riporta al centro una chiesa ad una unica campata con ingresso centrale e due finestre quadrate laterali. Dietro spicca un campanile a torre, curiosamente simile a quello di un progetto di campanile della chiesa parrocchiale a Faraone, di cui si è già parlato nel paragrafo dedicato a Santa Maria della Misericordia. Sull'altra porta della parete è presente una seconda scena marina. Sullo sfondo si vede un'imbarcazione in mezzo al mare e, in primo piano, sulla terra ferma, alcuni animali, tra cui una capra, una mucca e delle pecore. Del quarto sovrapporta, non è ben comprensibile la scena.



19 AA.VV., *Documenti dell'Abruzzo Teramano, le valli del Vibrata e del Salinello IV*, vol.1, Fondazione Cassa di Risparmio della Provincia di Teramo, Carsa Edizioni c/o la Edilgrafital 1996, pag. 751

20 [https://www.habitualtourist.com/palazzo_farina\(faraone_vecchia\)/foto_40175](https://www.habitualtourist.com/palazzo_farina(faraone_vecchia)/foto_40175) (21/01/2022)

21 AA.VV., *Documenti dell'Abruzzo Teramano, le valli del Vibrata e del Salinello IV*, vol.1, Fondazione Cassa di Risparmio della Provincia di Teramo, Carsa Edizioni c/o la Edilgrafital 1996, pag. 751

20 Facciata posteriore di Palazzo Farina²²

21 Composizione della falsa volta a capanna²³

22 Immagine della sala affrescata²⁴



Si intravede comunque un ambiente cittadino attraversato da un canale, sormontato da due ponticelli. La stanza adiacente la grande sala, è completamente affrescata in tinte cipria e lilla.

22 Immagine d'epoca (anni Cinquanta) di Vito Reali, fratello di Don Giovanni Reali

23 Varagnoli Claudio, *La costruzione tradizionale in Abruzzo*, art. di Poltrone Maura, *Edilizia povera come immagine di un territorio: Faraone*, Gangemi Editore, Roma 2008, pag. 142

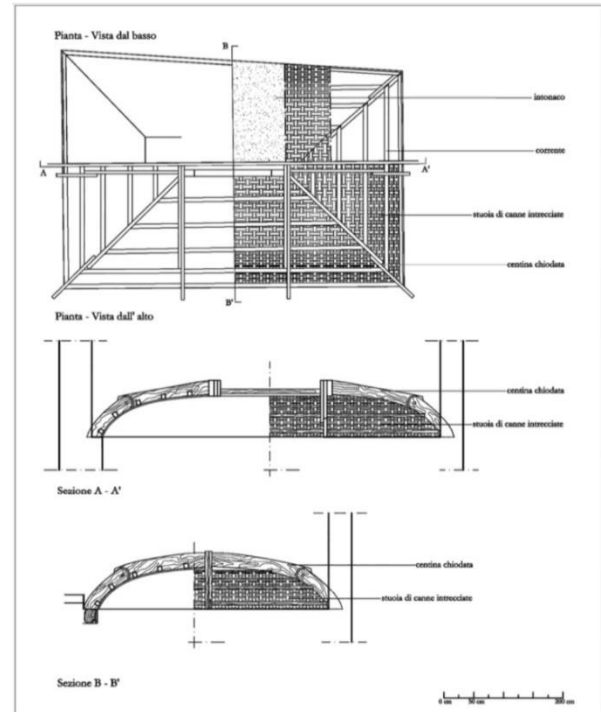


Fig. 14 - Faraone, falsa volta a padiglione costituita da centine ricavate da tavole di pioppo sui cui sono chiodate stuoie di canne sezionate.



Il crollo parziale del soffitto permette di vederne la falsa volta a padiglione, costituita da centine in legno ricavate da tavole di pioppo su cui sono chiodate stuoie di camorcanna.²⁵

24 [https://www.habitualtourist.com/palazzo_farina\(faraone_vecchia\)/foto_40169](https://www.habitualtourist.com/palazzo_farina(faraone_vecchia)/foto_40169) (21/01/2022)

25 Varagnoli Claudio, *La costruzione tradizionale in Abruzzo*, art. di Poltrone Maura, *Edilizia povera come immagine di un territorio: Faraone*, Gangemi Editore, Roma 2008, pag. 143

23 Soffitto affrescato in tonalità di giallo²⁶

24 Rosone con motivo floreale²⁷

25 Volta della cappella affrescata in toni azzurri²⁸



Da immagini di repertorio, è possibile apprezzare la bellezza di altre sale del palazzo, completamente affrescate sia sulle pareti che sulle volte a padiglione, con motivi tipici dello stile Liberty. Una delle esse presenta un bellissimo rosone circolare a motivi floreali, in tonalità azzurre, arricchito di una corona esterna con greche alternate a gigli, della stessa

26 [https://it.wikipedia.org/wiki/Faraone_\(Sant%27Egidio_alla_Vibrata\)#/media/File:Faraone_\(TE\)_-_soffitto_032.jpg](https://it.wikipedia.org/wiki/Faraone_(Sant%27Egidio_alla_Vibrata)#/media/File:Faraone_(TE)_-_soffitto_032.jpg) (maggio 2016)

27 Immagine elaborata dall'autore (maggio 2016)

26 Rosone della cappella con la colomba della pace²⁹

27 La cappella delle suore concezioniste³⁰



cromia. Fa da centro, un fiore a 16 petali. La volta è dipinta con una serie di fasce gialline delineate con tratteggio più scuro, su sfondo bianco, perpendicolari ai muri perimetrali. L'imposta della volta è contrassegnata da una sottile fascia color vinaccio composta da una serie di spezzate a spina di pesce. Tutte le pareti sono dipinte in tonalità giallina.

28 [https://it.wikipedia.org/wiki/Faraone_\(Sant%27Egidio_alla_Vibrata\)#/media/File:Faraone_\(TE\)_-_soffitto_051.jpg](https://it.wikipedia.org/wiki/Faraone_(Sant%27Egidio_alla_Vibrata)#/media/File:Faraone_(TE)_-_soffitto_051.jpg) (maggio 2016)

29 Immagine elaborata dall'autore (maggio 2016)

30 <http://www.lostmemoires.it/faraone-antico-borgo-fantasma-abruzzo/> (21/01/2022)



Molto ricercato è il monolocale che ospitava la cappella, della zona di culto, ad esclusivo uso delle Suore concezioniste. *“Il locale era dotato di un pregiato Altare e di altri simboli cristiani, con piccolo accesso dalla parete destra ove giacevano due vetrate artistiche sul lato Est, per tenerlo separato dall’ampia sala adiacente”*.³¹ Purtroppo la sala è attualmente diroccata. L’altare è stato soggetto ad atti vandalici che ne hanno sottratto gli elementi di pregio e ne hanno lasciato le macerie. Per quanto riguarda i corredi e il mobilio d’arredo, non si conoscono le sorti. La decorazione di sfondo della stanza è in tonalità celestine. La

soffitta, a padiglione, presenta, sulla chiave di volta, un bellissimo rosone circolare, dal quale, si irradiano, fino all’imposta del solaio, otto raggi ocra, bordati di rosso, interposti ad angoli di 45 gradi. Nel rosone vola la colomba bianca della pace, su uno sfondo di luce raggianti. Sopra all’altare si aprono due forniche simmetriche con arco a tutto sesto, nei quali erano ospitate probabilmente alcune statue religiose. Sulle pareti laterali, sono raffigurate alte nicchie trilobate su sfondo azzurro, intervallate da esili colonnine scanalate con capitelli corinzi, sulle quali poggia, una trabeazione a coronamento dentellato.

³¹ Appunti di Claudio Reali, zio dell’autore

28 Particolare degli affreschi parietali³²

29 Pareti affrescate in tonalità azzurrine³³

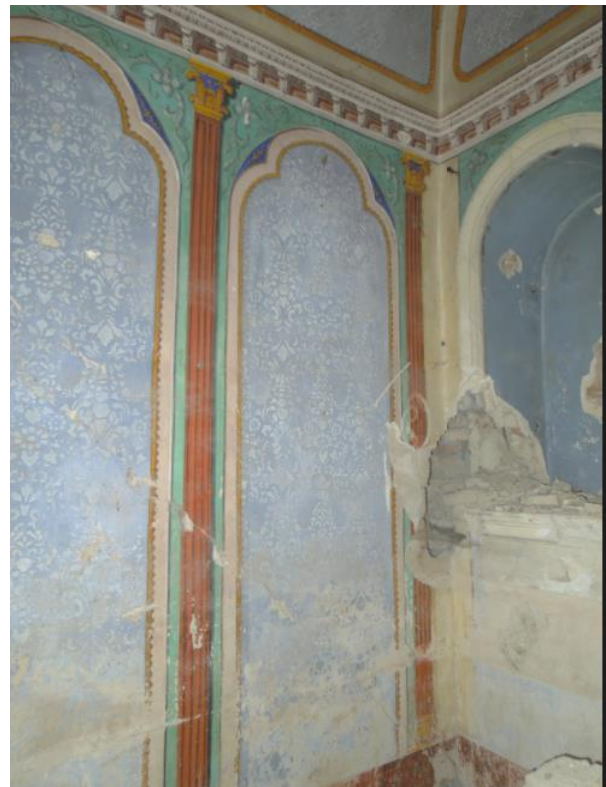
30 Volta con rosone a motivi floreali³⁴



Al centro dell'imposta della volta, si apre una presa di luce corrispondente alla finestra circolare che si affaccia su via Maggiore, adornata all'interno, con drappi rossi dipinti. L'introspezione della luce naturale assume, grazie alla posizione dell'oculo, al centro dell'imposta della volta, un senso aureo. Un'ultima sala del palazzo, presenta una capanna in tinta uniforme nocciola, nella quale spicca un bellissimo rosone decorato con una corona di rigoglioso fogliame verde, interposto a ricchi mazzetti di fiori rossi. Una fascia grecata stacca la volta dalle pareti, affrescate in tonalità più chiare.

32 [https://it.wikipedia.org/wiki/Faraone_\(Sant%27Egidio_alla_Vibrata\)#/media/File:Faraone_\(T E\)_-_soffitto_051.jpg](https://it.wikipedia.org/wiki/Faraone_(Sant%27Egidio_alla_Vibrata)#/media/File:Faraone_(T E)_-_soffitto_051.jpg) (21/01/2022)

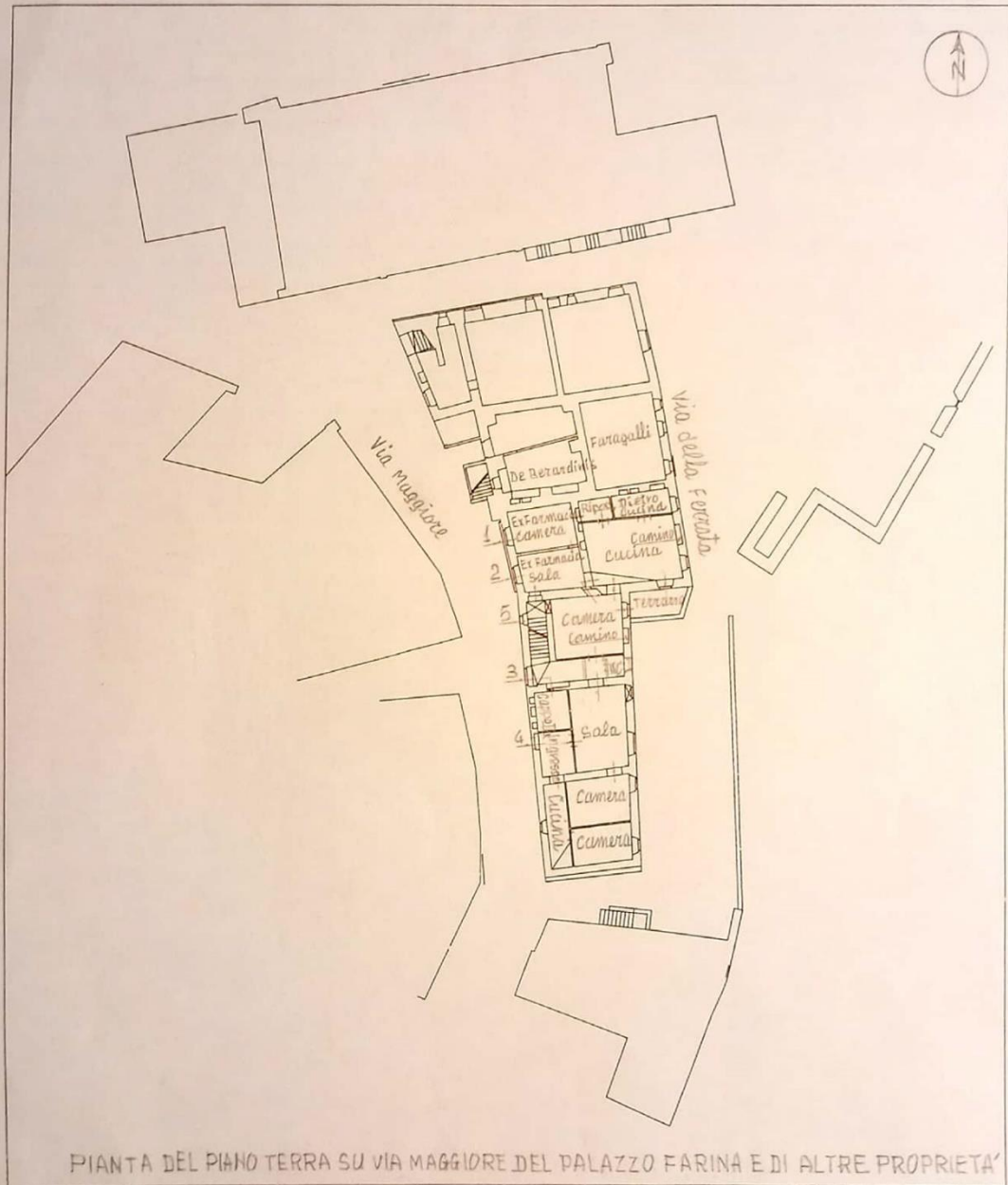
33 [https://it.wikipedia.org/wiki/Faraone_\(Sant%27Egidio_alla_Vibrata\)#/media/File:Faraone_\(T E\)_-_parete_012.jpg](https://it.wikipedia.org/wiki/Faraone_(Sant%27Egidio_alla_Vibrata)#/media/File:Faraone_(T E)_-_parete_012.jpg) (21/01/2022)



34 [https://it.wikipedia.org/wiki/Faraone_\(Sant%27Egidio_alla_Vibrata\)#/media/File:Faraone_\(T E\)_-_soffitto_96.jpg](https://it.wikipedia.org/wiki/Faraone_(Sant%27Egidio_alla_Vibrata)#/media/File:Faraone_(T E)_-_soffitto_96.jpg) (21/01/2022)

NOTE:

- Sulla presente pianta del Piano Terra su via Maggiore del palazzo Farina
- è stato descritto l'uso di ciascun vano;
 - inserite le posizioni delle porte d'attraversamento da un vano a d'altro mancanti e quello del nuovo ingresso indipendente n°4;
 - inserite le due vetrate divisorie sull'ingresso principale n°3.



In adiacenza al palazzo, sorge un corpo di fabbrica coevo allo stesso, che completa la schiera edilizia in argomento. Circa metà dello stabile, rientrava nelle proprietà della famiglia Farina. “Nel Novecento, dopo l’acquisto del palazzo da parte dello zio Don Giovanni Reali, vi si trasferì l’intera famiglia di Reali Antonio, nostro antenato, occupandolo al piano di campagna (piano terra su via Maggiore) con la famiglia del figlio Luigi e al secondo piano con la famiglia di mio nonno, Annibale e del fratello Giuseppe, con ingresso unico in comune, indicato sulla Pianta del Piano Terra, col n° 3. Successivamente, lo zio Don Giovanni, volle destinare l’intero Primo Piano (piano nobile) ad Asilo Infantile con Suore Concezioniste e fece occupare ad Annibale Reali, alla moglie Cesilda Di Mattia e ai primi tre figli, Vito, Claudio, Luciana, e dal 22/06/1947 al quarto e ultimo figlio Lanfranco (mio padre), i vani del piano di campagna posti sul lato sinistro del citato ingresso n° 3, con accesso indipendente n° 2, attraverso il vano ex Farmacia Farina, lasciando al nonno

Antonio e allo zio Luigi i rimanenti vani con la realizzazione del nuovo ingresso separato, n° 4. Sull’ingresso n° 3 fu posata una vetrata di separazione dei piani e realizzato il servizio igienico WC, per l’uso in comune da parte delle due famiglie. In adiacenza alla cappella delle suore, sorge un’ampia sala, dove anche i militari polacchi, dopo la seconda guerra mondiale e ritirata dei Tedeschi si esibirono per qualche giornata in graditi concerti musicali. Al suo interno lo zio Don Giovanni trasferì la statua di S. Vito Martire, dalla chiesa di campagna, danneggiata dal Terremoto. Nella grande sala del piano nobile, dopo l’uso da parte della famiglia di Reali Annibale, per alcuni anni, subentrarono le Suore Concezioniste che la usarono, sia come sala giochi, pranzo dell’Asilo Infantile, che per insegnare il Catechismo ai ragazzi che venivano preparati a ricevere la Prima Santa Comunione e Santa Cresima, e per insegnare a Ricamare vestiari e tessuti alla gioventù femminile locale e dei dintorni”³⁶.

35 Pianta elaborata dallo zio dell’autore Claudio Reali

36 Appunti di Claudio Reali, zio dell’autore

IL PALAZZO DEL CASTELLO



1 Prospetto sud del palazzo *del Castello*¹

2 Immagine aerea del castello²



Il complesso edilizio del palazzo del Castello sorge a ridosso della cinta muraria a sud del borgo, dietro il bastione di guardia a fianco della porta Merlata. Si tratta della parte più antica dell'abitato. È verosimile che il palazzo

sia sorto sui resti una costruzione più antica. Infatti, nella pala del pittore ascolano, Stefano Folchetti, risalente al XIV secolo, è già evidente la presenza di un edificio incastellato a fianco della porta Merlata.

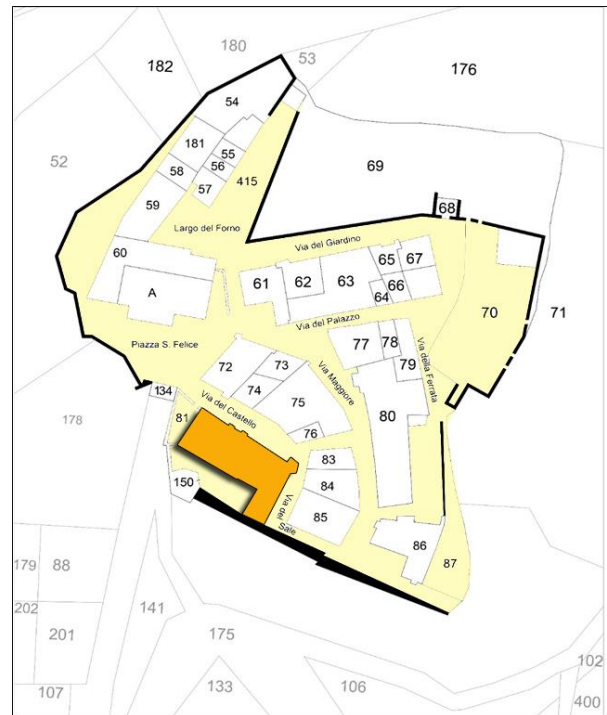
1 Immagine dell'autore (maggio 2014)

2 <http://www.paesifantasma.it/Paesi/faraone.html>

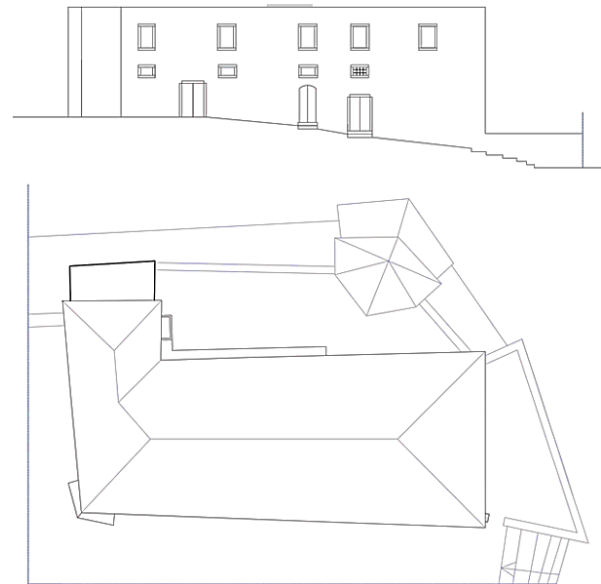
3 Facciata principale del palazzo Castello³

4 Pianta catastale con evidenza del sedime ove sorgeva l'ex palazzo Ranalli⁴

5 Prospetto della facciata principale e ricostruzione della pianta delle coperture⁵



La costruzione attualmente visibile è il risultato di diversi rimaneggiamenti subiti dalla struttura nel tempo. I caratteri costruttivi richiamano gli altri palazzi novecenteschi del borgo. L'ubicazione lascia supporre che il palazzo incastellato, fosse stato destinato in passato, agli usi militari per scopi difensivi. In effetti l'accesso alla torretta di guardia si affaccia su una piccola corte interna, tra l'edificio e la cinta muraria. Il palazzo presenta una struttura in muri portanti costituita da conci lapidei al basamento, pietrame misto poco lavorate sull'involucro edilizio superiore. L'uso di mattoni si riscontra sui pannelli murari posti sotto le aperture delle finestre. Il palazzo giace su sedime in pendenza lungo



l'asse longitudinale al tempo presentava una copertura a padiglione purtroppo crollata.

³ [https://www.habitualtourist.com/palazzo_nobiliare\(faraone_vecchia\)/foto_40187](https://www.habitualtourist.com/palazzo_nobiliare(faraone_vecchia)/foto_40187) (28/01/2022)

⁴ Immagine elaborata su pianta catastale, dall'autore
⁵ Disegni elaborati dall'autore

6 Facciata principale del palazzo Castello⁶

7 Sala con volte a padiglione. Sotto la struttura lignea si nota il particolare della centina chiodata⁷

La facciata principale, rivolta su via del Castello, presenta tre aperture di ingresso, disposte in modo asimmetrico e leggermente rialzate rispetto al piano di campagna. Quella rettangolare di destra, dal lato della porta merlata, è rialzata su uno scalino in pietra. L'infisso è costituito da un portone ligneo a due ante, del tipo alla mercantile. L'ingresso presenta una cornice a raso, con piedritti e architrave, in conci lapidei. Il portone centrale è a doghe verticali con cornice formata da stipiti e architrave a sesto ribassato, in mattoni. L'ultima apertura, la più ampia presenta un semplice vano rettangolare delimitato anch'esso da una larga cornice in conci lapidea. Tra il piano terra e la fascia superiore del piano nobile, è presente una serie di piccole finestre sopra luce rettangolari, incorniciate con conci di pietra. Il piano nobile del secondo livello, presenta una serie di cinque finestroni, con davanzali e cornici in rilievo, di travertino. La facciata prospiciente la cinta muraria, si sviluppa su due livelli fuori terra. Al piano nobile è presente un lungo ballatoio aggettante accessibile attraverso due porte finestre fornite di cornici lapidee di travertino.



⁶ [https://www.habitualtourist.com/palazzo_nobiliare\(faraone_vecchia\)/foto_40187](https://www.habitualtourist.com/palazzo_nobiliare(faraone_vecchia)/foto_40187) (28/01/2022)

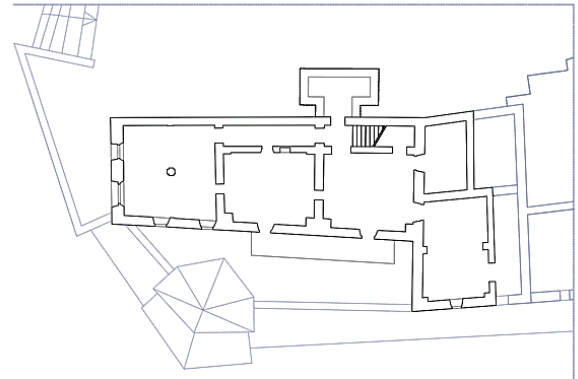
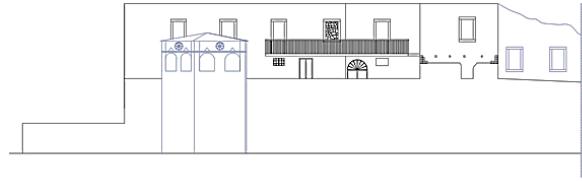
⁷ [https://www.habitualtourist.com/palazzo_nobiliare\(faraone_vecchia\)/foto_40199](https://www.habitualtourist.com/palazzo_nobiliare(faraone_vecchia)/foto_40199) (28/01/2022)

8 Retro facciata del palazzo, dietro la cinta muraria e pianta del piano intermedio⁸

9 Vista sud ovest del palazzo Castello⁹

10 frammento di parete affrescata¹⁰

Il piano terra posto a livello del giardino terrazzato pertinenziale, presenta due aperture diverse. Una centrale costituita da un vano a tutto sesto con sopra luce semicircolare e uno rettangolare, entrambi privi di cornice. In asse con i finestroni del piano nobile, si aprono sotto il ballatoio, delle piccole aperture rettangolari con cornice in conci lapidei. Al piano nobile, è presente una serie regolare di finestroni incorniciati con blocchi monolitici di travertino, posti a raso. Semplice e austera è la facciata sul lato corto sud ovest, rivolto verso la porta merlata che presenta solo due piccole finestre quadrangolari, incorniciate. Il palazzo ospitava interessanti sale affrescate, con volte a padiglione, realizzate mediante centine chiodate ricavate con tavole di pioppo, sulle quali poggiavano i correnti perpendicolari. La controsoffittatura era realizzata con stuoie di canne incrociate e intonacate. Molto interessanti dovevano essere le raffigurazioni parietali delle stanze nobili, di cui restano solo alcuni frammenti. La copertura del palazzo è completamente crollata e le mura dell'edificio, in parte già diroccate, sono soggette ad un inesorabile degrado.



8 Disegni elaborati dall'autore

9 Immagine d'epoca (anni Cinquanta) di Vito Reali, fratello di Don Giovanni Reali

10 [https://www.habitualtourist.com/palazzo_nobiliare_\(faraone_vecchia\)/foto_40197](https://www.habitualtourist.com/palazzo_nobiliare_(faraone_vecchia)/foto_40197) (28/01/2022)

4 fascia decorata all'imposta della volta¹¹



11 [https://www.habitualtourist.com/palazzo_nobiliare\(faraone_vecchia\)/foto_40195](https://www.habitualtourist.com/palazzo_nobiliare(faraone_vecchia)/foto_40195) (28/01/2022)

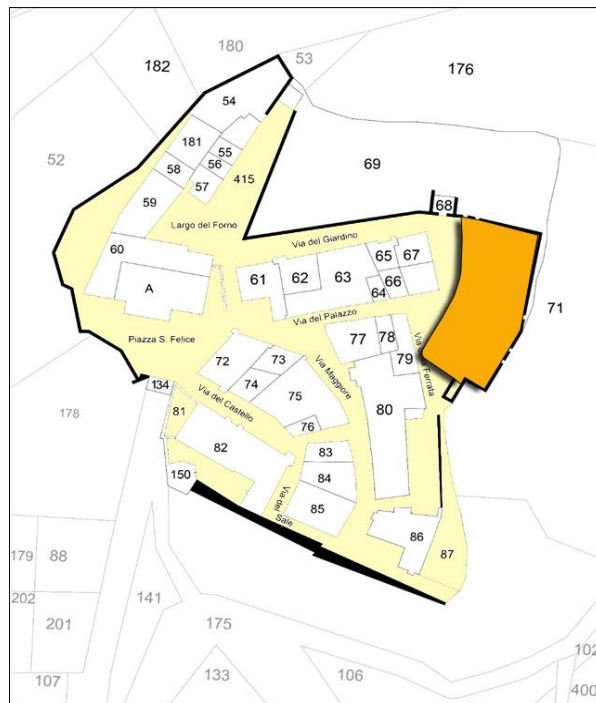
PALAZZO RANALLI



1 Immagine d'epoca di palazzo *Ranalli*¹

2 Pianta catastale con evidenza del sedime ove sorgeva l'ex palazzo *Ranalli*²

Di questo importante palazzo, non resta che il pallido ricordo dei nostri antenati. Fu eretto purtroppo nella parte più vulnerabile dell'abitato, che rese inagibile l'edificio, a causa degli eventi franosi dovuti all'instabilità del terreno e dei danni arrecati dagli eventi sismici. Non è chiaro se il palazzo venne realizzato direttamente per la nobile famiglia dei Ranalli o acquistato dai Caucci di Ascoli. La costruzione imponente, della seconda metà del XVIII secolo, realizzata secondo i canoni classici dell'epoca, testimoniava la presenza dell'antica famiglia nobiliare ed esaltava le quinte urbane dell'abitato. L'edificio sorgeva sul versante orientale del borgo storico, dove oggi giace un'ampia area verde a lato di via della Ferrata, così chiamata per l'antica presenza di una strada ferrata deputata al transito delle carrozze signorili, in cui binari conducevano attraverso un grande portale, fino all'interno del palazzo nobiliare. Dalle rare immagini reperite può dedursi che il palazzo fosse a pianta regolare, sviluppato su due piani fuori terra più un livello sottotetto svelato dalla presenza delle piccole aperture rettangolari per



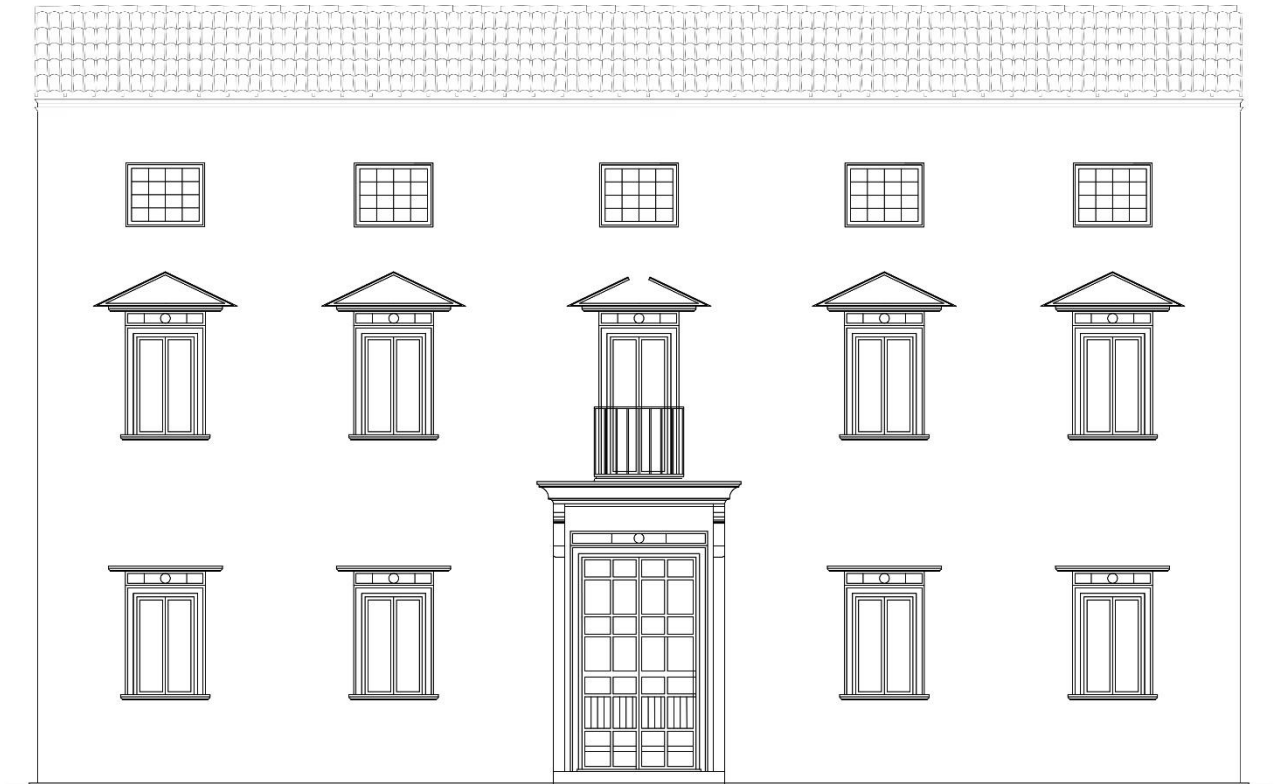
l'illuminazione delle soffitte. La struttura semplice, a muri portanti, era realizzata in pietrame misto poco lavorato, legato da malta. I paramenti esterni erano intonacati. La facciata principale, rivolta verso via della Ferrata, era sicuramente la più ricca di particolari. Era costituita da due grandi fasce orizzontali che ne delimitavano i piani residenziali, ritmate dalle cornici e dalle cimase modanate delle aperture. Al cento del piano terra, leggermente rialzato, spiccava incorniciato, il maestoso portone ligneo di ingresso, con apertura a due ante bugnate, contraddistinte da una trama di sedici pannelli rettangolari in rilievo. Poggiava su un gradone in pietra, curvato agli angoli, con una soglia sporgente, oltre l'ampiezza del vano.

¹ Immagine d'epoca (anni Cinquanta) di Giuseppe Reali, fratello di Don Giovanni Reali

² Immagine elaborata su pianta catastale, dall'autore

3 Ricostruzione della facciata di palazzo *Ranalli*³

4 Il fastoso portale del palazzo *Ranalli*⁴



In esso, come testimoniato da un'immagine d'epoca, erano ricavate le sedi che ospitavano i binari per il transito delle carrozze signorili. Una larga cornice lapidea bordava i piedritti e la cimasa del portale. Sopra alla cornice, il grande mensolone inginocchiato che sorreggeva la balaustra dell'affaccio centrale al piano nobile, completava il fastoso accesso di

palazzo Ranalli. Ai lati dell'ingresso, era presente una serie regolare di finestroni rettangolari, con soglie aggettanti in pietra modanata, cui facevano eco sporgenti mensoloni lineari, in sommità. Più ricca di elementi plastici era la fascia del piano nobile, composta da un ordine simmetrico di finestre. Quella centrale, era in asse con il portale.

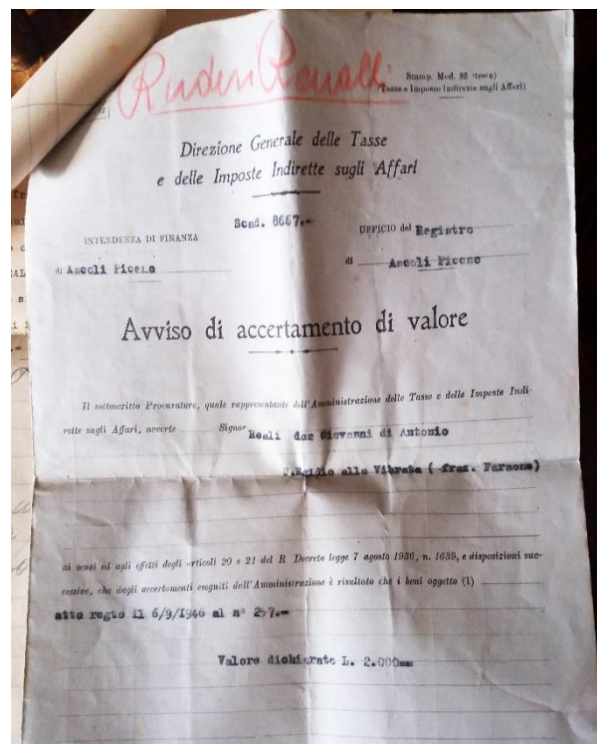
3 Ricostruzione grafica dell'autore

4 Immagine d'epoca (anni Cinquanta) di Giuseppe Reali, fratello di Don Giovanni Reali



5 Accertamento del valore immobiliare dei materiali e dell'area fabbricabile ove sorgeva l'ex palazzo Ranalli⁵

Si estendeva fino al piano di calpestio per consentire l'affaccio balconato e presentava un frontone aggettante a spioventi aperti. Le aperture a latere del piano presentavano le medesime cornici e lo stesso davanzale aggettante del piano terra ma erano arricchite dalla presenza dei frontoni triangolari in pietra a spioventi chiusi e aggettanti, collegati in sommità. In asse con le aperture dei livelli sottostanti, giacevano le piccole finestre quadrangolari del sottotetto che vennero successivamente tamponate. Le bucatore erano arricchite di cornici semplici in rilievo. Lungo il profilo superiore, la facciata era demarcata da un cornicione lapideo modanato. È presumibile che la copertura fosse a capanna con sottostruttura lignea, e rivestimento in coppi. Il palazzo asservì la nobile famiglia dei



Ranalli di Nereto, fino alla metà del secolo successivo, quando, divenuto pericoloso per l'incolumità pubblica, venne demolito. Come testimoniato dai miei zii, Vito Reali e Dino Reali, i ruderi di risulta dell'edificio furono riutilizzati come materiali di riempimento per la realizzazione della strada provinciale che attraversava l'abitato di Faraone Nuovo. Con atto regio del 6 settembre 1946, Don Giovanni Reali acquisisce i materiali e l'area edificabile dell'ex palazzo Ranalli.

⁵ Nota conservata agli atti, dal parroco Don Elvezio di Matteo

L'ANTICA CHIESA DI SAN VITO MARTIRE

Della chiesa di San Vito, purtroppo demolita intorno al 1952,¹ per i gravi danni subiti a seguito del terremoto del 3 ottobre 1943, restano solamente il campo santo, oggi destinato ad area verde a servizio della parrocchia e la sagrestia, inglobata in un edificio degli anni Cinquanta che ospita attualmente le suore e la casa parrocchiale dell'attuale curato. La nuova chiesa parrocchiale di Faraone avrebbe dovuto essere costruita in luogo del vecchio edificio di culto, mantenendo l'esatta posizione di questi, ma in realtà venne realizzata circa 20 metri più a sud. L'edificio antico era dedicato al culto di probabile origine cristiana, di San Vito, che fu martoriato nell'olio bollente e ucciso sotto Diocleziano. Il culto di San Vito si diffuse già nel V secolo nell'Italia meridionale, con

patronato anti-demoniaco e invocato per guarire da alcune forme di encefalite note come "il ballo di San Vito" e dall'idrofobia causata dai morsi dei cani rabbiosi. Anticamente i fedeli erano soliti apporre immagini sacre sui muri e nei crocicchi per invitare i passanti a rendere devozione al Santo incitato. Si pensa che i cristiani dell'epoca abbiano fatto erigere a posto delle icone, una chiesa detta "della Cona" o meglio dell'Icona, e successivamente di San Vito Martire. La parte posteriore dell'antico edificio, dove oggi sorge un'area verde, era un sito dedicato alla tumulazione dei defunti, i cui familiari non potevano pagare la "quarta funeraria" e consentire una degna sepoltura. La chiesa, con una sola campata, aveva una lunghezza di venti metri ed una larghezza di dieci².

1 Danesi Domenico, *Sant'Egidio alla Vibrata e l'antico Pretuzio Piceno*, Edilgraf, S. Atto Teramo 1969, pag.93
2 Capoferri Rosella, Tesi di Antropologia su "*San Vito di Faraone*", Università degli Studi Di Teramo, Facoltà

di Scienze Politiche, Teramo 1993, redatta su appunti conservati dall'allora Parroco Don Giovanni Reali

1 Chiesa Paleocristiana
di San Vito Martire³



Il fronte dell'edificio richiamava i caratteri tipici del Romanico Abruzzese. Presentava una facciata quadrata a coronamento orizzontale, con archetti pensili. Addossato alla facciata esterna era presente un pronao medievale a tre arcate.⁴ All'interno della chiesa, l'intradosso

della copertura sopra all'altare presentava una volta a botte. Il tetto del tipo a falde con struttura lignea a doppia orditura di travi e travicelli presentava una copertura in coppi poggiati su un letto di pianelle.⁵ Sopra sveltava un campanile del tipo a vela, a una luce.

3 Rara immagine della chiesa, concessa dal parroco di Faraone Nuovo: Don Elvezio Di Matteo

4 Danesi Domenico, *Sant'Egidio alla Vibrata e l'antico Pretuzio Piceno*, Edilgraf, S. Atto Teramo 1969, pag.93

5 Capoferri Rosella, *Tesi di Antropologia su "San Vito di Faraone"*, Università degli Studi Di Teramo, Facoltà di Scienze Politiche, Teramo 1993, redatta su appunti conservati dall'allora Parroco Don Giovanni Reali

2 Altare Barocco della vecchia
Chiesa di San Vito Martire⁶



L'interno della chiesa presentava una pavimentazione in cotto e sopra all'ingresso laterale vi erano alcuni affreschi del 1400.⁷ Sulla sommità interna dell'accesso principale, vi era effigiato un Ufficiale del Regno di Napoli, probabilmente devoto al Santo. All'interno della chiesa spiccava un altare in stile Barocco. Posizionate nella nicchia al lato

destro dell'altare vi erano: la statua del Patrono San Vito in alto e quella in gesso, di San Rocco in basso. Nelle nicchie di sinistra vi era in alto la statua di stoffa di Santa Lucia e in basso quella in gesso di San Bartolomeo. Al centro dell'altare vi era una tela della Madonna di Pompei, recuperata ed attualmente conservata nella casa parrocchiale⁸

6 Immagine dell'altare, concessa dal Parroco di Faraone Nuovo: Don Elvezio Di Matteo

⁷ Danesi Domenico, *Sant'Egidio alla Vibrata e l'antico Pretuzio Piceno*, Edilgraf, S. Atto Teramo 1969, pag.95

⁸ Rosella Capoferri, Tesi di Antropologia su "*San Vito di Faraone*", Università degli Studi Di Teramo, Facoltà di Scienze Politiche, Teramo 1993, redatta su testimonianze e appunti conservati dall'allora Parroco Don Giovanni Reali

3 Tela raffigurante la Madonna di Pompei⁹.

Sulla parete destra era posizionata una statua in stoffa di Sant'Anna, tanto pregata dalle donne partorienti. All'esterno, su una grande pietra della parete nord ovest, c'era incassata una piccola mangiatoia per i cani che venivano portati qui per essere liberati dall'idrofobia. Al termine del rito, ai cani venivano fatte leccare due grandi chiavi con la mappa a forma di croce, lunghe circa 30 cm, ma non ne è chiara la ragione¹⁰. Don Guido cimini, ex Parroco di San Vito, ipotizzava che il rito per la guarigione dei cani malati e malnutriti (poiché lasciati legati per ore sotto il sole e la pioggia, dai contadini che si recavano nelle campagne), consistesse nel far loro girare nove volte il perimetro della chiesa, invocando la benedizione del Santo e nello strusciare sul muso degli animali, un panno o della stoppa intinti nell'olio Santo. Visto che spesso i cani reagivano a quest'ultima pratica, mordendo il sacerdote, i panni imbevuti vennero sostituiti dalle lunghe chiavi in ferro. Purtroppo, dell'antico edificio sono rimaste solo le chiavi e la tela della Madonna di Pompei. Prima dei danni irreversibili subiti da San Vito, l'allora Parroco Don Ubaldo Tondi, morto il 24



febbraio 1942, avrebbe voluto elevare a chiesa parrocchiale, San Vito in quanto situata in zona pianeggiante, attraversata dall'arteria stradale principale della Val Vibrata e con maggior potenziale di sviluppo edilizio rispetto alla malandata chiesa di Santa Maria della Misericordia, interclusa nell'antico Castello. Purtroppo, l'anno successivo, il terremoto del 3 ottobre 1943 danneggiò irreversibilmente la struttura e il progetto fu arenato. Successivamente, grazie all'impegno del successivo Parroco, Don Giovanni Reali, furono trovati i fondi per l'edificazione della nuova struttura di San Vito e del nuovo centro urbano di Faraone Nuovo

9 Immagine della tela raffigurante la Madonna di Pompei, concessa dal Parroco di Faraone Nuovo: Don Elvezio Di Matteo

10 Rosella Capoferri, Tesi di Antropologia su "San Vito di Faraone", Università degli Studi Di Teramo, Facoltà di Scienze Politiche, Teramo 1993, Testimonianza di Don Giuseppe Reali

LE MAPPE ANTICHE

FARAONE NELLA CARTOGRAFIA STORICA



1 Mappa dell'Abruzzo ai Musei Vaticani 1580¹

2 *Aprutiis Ulterioris*. Incisione su rame di Bonifacio Natale 1587²

3 Mappa degli "Aprutii Ulterioris" del 1590, autore Abramo Ortello³

4 Particolare della mappa "Aprutii Ulterioris" del 1590 Autore Abramo Ortello³

Faraone compare sulle mappe storiche già nel XVI secolo, quando G. Kremer (1512-1594), (detto Mercatore) e l'italiano G. Gastaldi (1500-1556), spingono con le loro conoscenze, il progresso della cartografia. La prima traccia di Faraone sulle mappe, risale al 1580. Si tratta di un affresco dell'*Aprutium*, del 1580, presso il corridoio delle Carte geografiche, dei Palazzi Vaticani, a Roma. Qui sono affrescate da fiori di artisti dell'epoca, sotto l'egida del matematico e cosmografo, Ignazio Danti, tutte le regioni italiane. È interessante notare che *Faraone* compare, alla pari dei centri aprutini più importanti degli *Aprutii*. Sulla scorta della carta del Vaticano, ma con prospettiva del tutto originale, l'incisore Dalmata, Bonifacio Natale, crea, su rame, la mappa dell'*Abruzzo Ulteriore*, nota come "*Carta di Natale*" nel 1587. Riprese a loro volta dall'incisione di Bonifacio, sono le carte degli "*Aprutii Ulterioris Descriptio*", realizzate in diverse edizioni, la cui prima del 1590, è quella contenuta nel "*Theatrum Orbis Terrarum*"³ dell'autore Abramo Ortello.⁴



1 Musei Vaticani, Galleria delle carte geografiche, carta dell'*Aprutium*

2 Natale Bonifacio, *Abruzzo Ulteriore*, Libreria antiquaria Perini, Roma 1587

3 <https://www.maremagnum.com/stampe/aprutii-ulterioris-descriptio/131012097> (24/01/2021)

4 <https://www.maremagnum.com/stampe/aprutii-ulterioris-descriptio/131012097> (24/01/2021)

5 Carta dell’Abruzzo Ulteriore Regione del Regno di Napoli di Giovanni Antonio Magini 1620⁵

6 Particolare della Carta dell’Abruzzo Ulteriore Regione del Regno di Napoli di Giovanni Antonio Magini 1620⁵



Intorno al 1600 l’astrologo, matematico e cartologo italiano, Giovanni Antonio Maginus, noto come “Maginus” realizza la prima, rarissima mappa dell’”Abruzzo Ulteriore regione del regno di Napoli” e inserisce

“Faragon”. Si tratta di una incisione a colori intensi, realizzata su un foglio di rame, emessa a Bologna circa dieci anni dopo la realizzazione. Successivamente, il figlio Fabio, pubblicherà, nel 1620, la prima copia stampata della stessa. Tutte le carte realizzate dal Magini, confluirono nell’Atlante e successivamente furono corrette ed aggiornate per un’edizione definitiva. Seppur graficamente più raffinata rispetto alla carta realizzata da Natale Bonifacio, rispetto alla stessa, contiene meno informazioni. Forse il Magini, si ispirò, come per tutte le carte del Regno di Napoli, ai rilievi ufficiali eseguiti dallo studioso Niccolò Antonio Stigliola. Nell’elaborato è riportato a sinistra, in alto nel cartiglio, il titolo “Abruzzo Ulteriore Regione del Regno di Napoli” e in basso la scala grafica, Scala di Miglia dieci Italiane (10 miglia pari a mm 60). Nella Carta manca l’orientamento, al tempo non indicato, e la graduazione ai margini. Nelle realizzazioni posteriori viene riportato un piccolo cartiglio con la dedica a Luigi d’Este e la firma di Fabio Magini.⁶

5 Bibliothèque nationale de France département Cartes et plans, GE D-15080

6 <https://openmlol.it/media/autori-vari/abruzzo-ulteriore-regione-des-regno-di-napoli-fabio-di-gio-ant-magini/400701> (21/01/2022)

7 Carta dell'*Abruzzo Citra et Ultra* di Fabio Magini 1620⁷

8 Particolare della Carta dell'*Abruzzo Citra et Ultra* di Giovanni Antonio Magini 1620⁷

Fabio Magini realizza intorno al 1620, 61 carte della penisola, tra cui una copia dell'*Abruzzo Ulteriore Regione del Regno di Napoli* “realizzata dal padre *Maginus*. La carta è pubblicata a Bologna tre anni dopo la morte del padre. Le 61 carte realizzate da Fabio, confluiscono in una grande opera completamente realizzata da lui, che costituirà il primo esempio di atlante italiano. L’opera fu iniziata nel 1594 e diede alla luce, già nel 1595 la carta del territorio di Bologna. Le stesure provvisorie delle carte vennero pubblicate e di seguito corrette ed aggiornate per essere poi emesse nell’edizione definitiva. Per la realizzazione delle lastre di rame, il cartografo si rivolse a due dei più famosi intagliatori dell’epoca: il belga Arnoldo Arnoldi e l’inglese Benjamin Wright. Le carte del Regno di Napoli furono elaborate sulla scorta del rilievo ufficiale, condotto da Niccolò Antonio Stigliola, coadiuvato dal cartografo viterbese Mario Cartaro, che tra il 1583 ed il 1594 ebbero l’incarico di realizzare una grande carta del reame, incisa da Benjamin Wright. Nella carta, il borgo, viene inserito con il toponimo “*Faragone*”. La rappresentazione di Fabio è



più fredda rispetto a quella a colori più sgargianti del padre. Essendo successiva e basata sui rilievi accurati di Antonio Stigliola, risulta più dettagliata. Il cartiglio in questo caso, riporta, in alto a destra, il titolo “*Abruzzo Citra, et Ultra*” e in basso a sinistra la scala grafica. Nell’angolo in basso a destra le iniziali dell’incisore, B. W. (Benjamin Wright). Nell’opera, compare l’orientamento con i quattro punti cardinali *Septentrio, Meridies, Oriens, Occidens*.⁸

7 Bibliothèque nationale de France département Cartes et plans, GE DD-2987 (5609)

8 <https://openmlol.it/media/fabio-magini/abruzzo-citra-et-ultra-fabio-di-gio-antonio-magini/1282178>

9 Carta dell'Abruzzo Ulteriore Regione del Regno di Napoli di Giovanni Antonio Magini⁹

10 Particolare delle Carta dell'Abruzzo Ulteriore Regione del Regno di Napoli di Fabio Magini⁹



Fabio Magini, pubblica contestualmente un'altra carta dell'Abruzzo Ulteriore Regione del Regno di Napoli.¹⁰ La grafica di questa richiama la mappa del padre Giovanni Antonio, dalla quale è copiato integralmente il cartiglio e la toponomastica. Anche la rappresentazione è la stessa ma, rispetto alla prima, non emergono colori sgargianti e lo sfondo risulta monocromatico. Manca inoltre la rappresentazione dei confini amministrativi.

Nel documento il castello viene riportato con il toponimo di "Faraon". Una bellissima e interessante rappresentazione dell'Abruzzo *Citra et Ultra*, è quella curata dall'incisore, cartografo olandese Peter Schenk, risalente al 1673, nella quale risulta "Faragone".¹¹ La carta di Schenk rappresenta la divisione delle Province, rimasta tale per secoli, attraverso l'uso di linee di confine ben marcate e sfondi cromatici diversi.

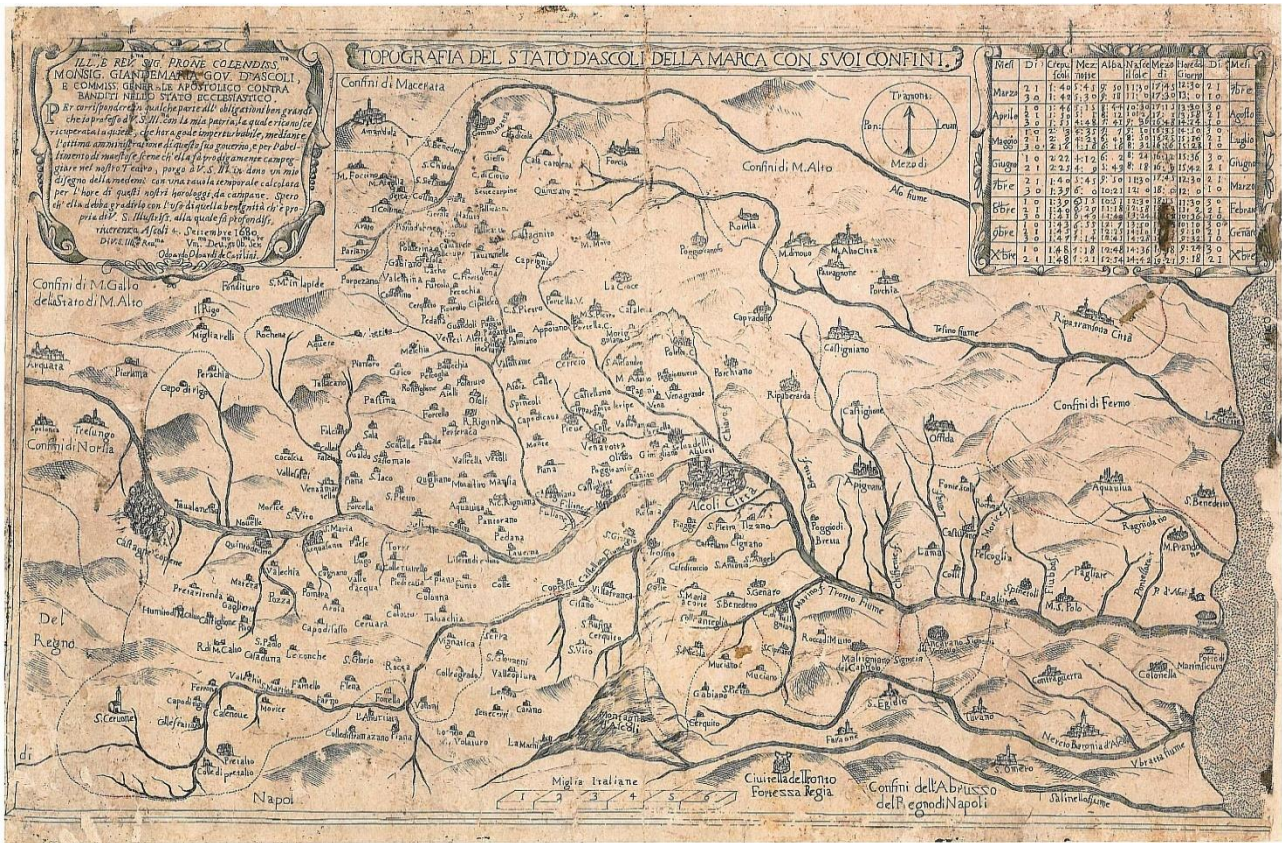
9 Bibliothèque nationale de France département Cartes et plans, GE DD-2987 (5617)

10 <https://openmlol.it/media/fabio-magini/abruzzo-ulteriore-regione-del-regno-di-napoli-fabio-di-gio-ant-magini/1283164> (21/01/2022)

11 https://it.wikipedia.org/wiki/File:Abruzzo_citra_et_ultra_-_CBT_5882371.jpg (21/01/2022)

11 Particolare della carta del “Dominio di Ascoli” di Odoardi Catilini del 1680¹²

12 Carta del “Dominio di Ascoli” di Odoardi Catilini del 1680¹²



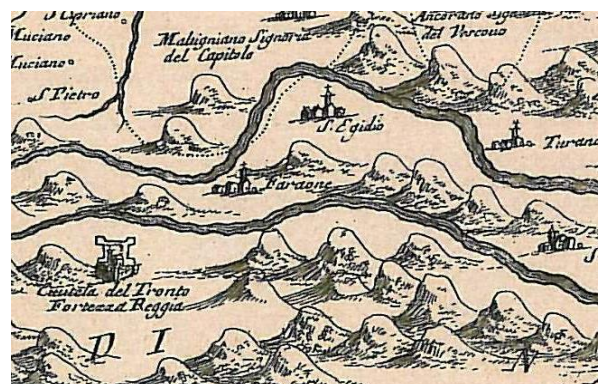
Bellissima è la rappresentazione della carta mm 270 x 430, del “Dominio di Ascoli” dell’ingegnere civile e militare Odoardi Catilini. La mappa è risalente al 1680, ed è dedicata al Governatore di Ascoli, monsignor

Giandemaria, Commissario apostolico. La stessa era rappresentava uno strumento cartografico, utile alla lotta al banditismo. Nella mappa, i paesi vengono mostrati come tanti castelli in miniatura.¹³

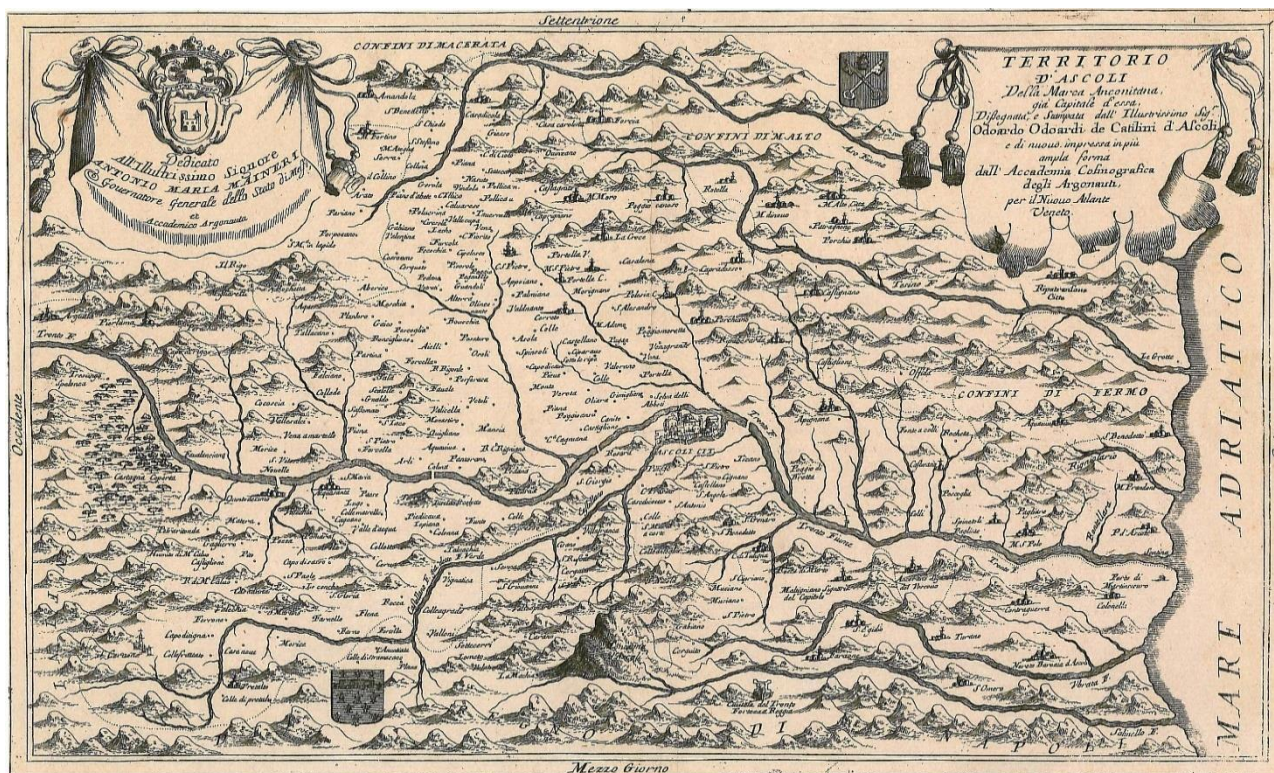
12 “Cartografia storica delle Marche” Ex Convento di Santa Lucia - Via Marcellini, Serra San Quirico (AN)

13 Danesi Domenico, *Sant’Egidio alla Vibrata e l’antico Pretuzio Piceno*, Edilgraf, S. Atto Teramo 1969, pag.91

13 Particolare della Carta del “Territorio d’Ascoli della Marca Anconitana” già Capitale d’Essa, Vincenzo Coronelli 1690¹⁴



14 Carta del “Territorio d’Ascoli della Marca Anconitana già Capitale d’Essa”, Vincenzo Coronelli 1690¹⁴



La carta Catilini è ripresa successivamente da Vincenzo Coronelli che elabora e stampa la carta del “Territorio d’Ascoli della Marca Anconitana già Capitale d’Essa”, nel 1690 La mappa comprende 3 stemmi dei paesi limitrofi e un’elaborata rappresentazione della topografia, dei fiumi e dei paesi della regione.

Come Catilini, riporta i paesi disegnati come fossero tanti piccoli castelli, con la presenza di icone con la croce. Oltre ai paesi più importanti, sono riportate le formazioni montuose e i corsi d’acqua. Sulla carta compare il borgo sotto il toponimo di “Faraone”.¹⁵

14 Ascoli Piceno, Archivio Iconografico del Comune

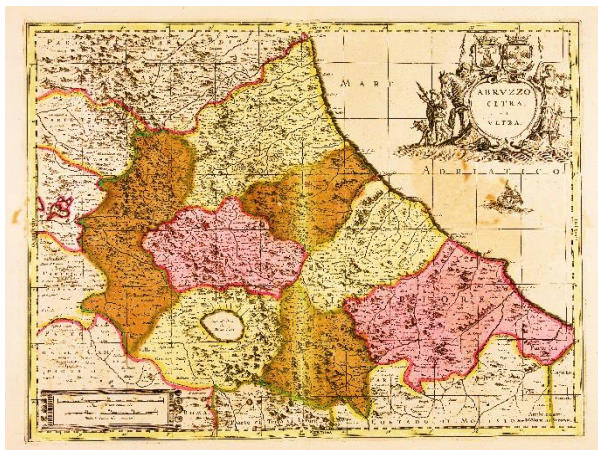
15 <https://www.raremaps.com/gallery/detail/35421/territorio-dascoli-coronelli> (21/01/2022)

15 “Abruzzo Citra et Ultra” P. Schenk 1673¹⁶

16 Particolare della carta “Abruzzo Citra et Ultra” P. Schenk 1673¹⁶

17 “Abruzzo Ultra” A. Bulifon 1673¹⁷

18 Particolare dell’“Abruzzo Ultra” A.



Bulifon 1673¹⁷

Nella carta dell’*Abruzzo Ultra* del cartografo Antonio Bulifon, dedicata a Geronimo Acquaviva d’Aragona, Faraone è riportato con il toponimo “Faragone”. L’incisione, curata da Francesco Cassiano de Silva, è nella seconda edizione dell’*Atlante geografico*, disegnato ed inciso nella città di Napoli. I rami delle carte inserite nella prima edizione dal titolo

16 Archivio Comunale di Trento, Carta dell’Abruzzo Citra et Ultra

17 <https://edl.beniculturali.it/open/369037> (21/01/2022)



“*Accuratissima e nuova delineazione del Regno di Napoli con le sue provincie distinte...*” pubblicata nel 1692, andarono persi durante l’occupazione di Napoli da parte degli Austriaci nel 1707. Solamente il fortunoso ritrovamento degli stessi nel 1734 ad opera del nipote, Luigi Bulifon permise la pubblicazione di questa edizione dedicata al nuovo Re.¹⁸

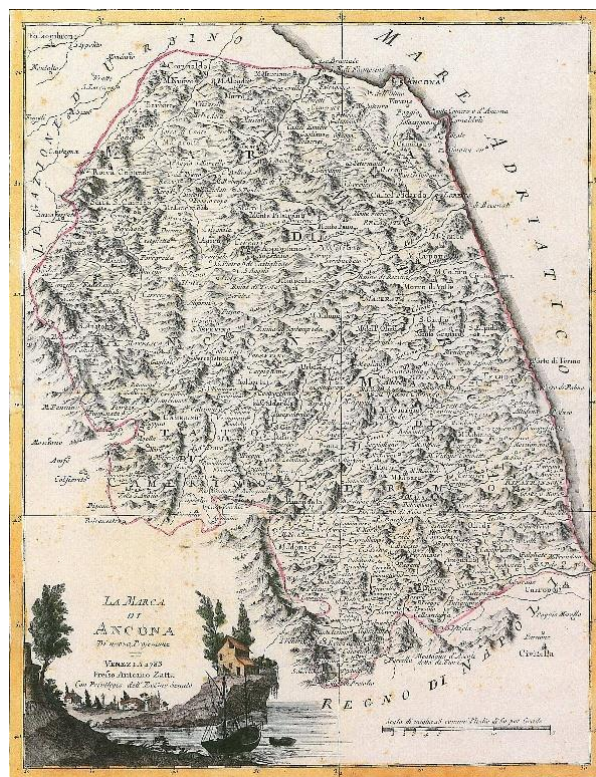
18 Danesi Domenico, *Sant’Egidio alla Vibrata e l’antico Pretuzio Piceno*, Edilgraf, S. Atto Teramo 1969, pag.92

19 *Abruzzo Citra et Ultra* AA.VV. 1709¹⁹

20 Particolare dell'*Abruzzo Citra et Ultra*. 1709¹⁹

21 "*La Marca di Ancona*" Antonio Zatta 1783²⁰

22 Particolare della Carta del "*La Marca di Ancona*" Antonio Zatta 1783²⁰



Nel 1692, viene realizzata la carta dell'*Abruzzo Citra et Ultra* dai cartografi Giovanni Giacomo e Domenico De Rossi ; Giacomo Cantelli e Giovanni Antonio Magini. La mappa rientra in un'opera di 2 volumi, costituenti un atlante simile al Coronelli. Tra i vari centri, risulta *Faragone*. L'opera, la cui descrizione è affidata a Giovanni Antonio

Magini, viene data alla luce da Domenico De Rossi e stampata a Roma nel 1709. Nell'incisione del 1783, realizzata da Antonio Zatta, in formato 33 x 42,5 cm, Faraone è riportato con il toponimo attuale, ai confini meridionali della Marca di Ancona, insieme ad altri tre paesi del Regno di Napoli, quali: *Poggio Morello, Colonnella e Civitella*.²¹

19 <https://openmlol.it/media/giovanni-giacomo-de-rossi/l-abruzzo-citra-et-ultra/833051> (21/01/2022)

20 "Cartografia storica delle Marche" Ex Convento di Santa Lucia - Via Marcellini, Serra San Quirico (AN)

21 <https://www.abebooks.it/mappe/Marca-Ancona-Zatta-Antonio/30623423828/bd> (21/02/2022)

I PROGETTI SU FARAONE

RIQUALIFICAZIONE E PROGETTAZIONE URBANA E ARCHITETTONICA DEL BORGO MEDIEVALE DI FARAONE



1 Rendere 3D di progetto¹

2 Serie di render progettuali. L'edificio marrone ospita il centro artistico e la sala conferenze²

Presso la facoltà di Architettura di Ascoli Piceno, sono stati sviluppati due importanti progetti di recupero, riqualificazione e riuso del borgo. Uno è quello afferente il Laboratorio del prof. Mennella, nel quale, le studentesse (attuali architetti), Alessia Benvenga e Annalisa De Angelis, hanno sviluppato una proposte progettuali di recupero e riuso dell'abitato, finalizzata alla realizzazione di una serie di botteghe, un grande centro artistico – culturale, un albergo diffuso, una serie di giardini, spazi e servizi pubblici e la creazione di centralità nelle piazze e luoghi pubblici. Il progetto abbraccia, integrandole, le molteplici sfere dell'architettura, che vanno dal recupero, al restauro, dal riuso alla progettazione di nuovi spazi pieni e vuoti. Tra le proposte di recupero rientra quella di S. Maria della Misericordia e del complesso canonico, ove è prevista la realizzazione di una serie di aule studio, di un'aula magna e dei relativi servizi. Il ripristino del palazzo del castello e del complesso edilizio tra via Maggiore e via Castello prevede la creazione di una serie di botteghe commerciali e di un *internet point*.

1 Università degli Studi di Camerino, facoltà di Architettura, A.A. 2009-2010 – Progetto di Alessia Benvenga e Annalisa De Angelis - Prof. Raffaele Mennella – Tavola di progetto 7B



2 Università degli Studi di Camerino, facoltà di Architettura, A.A. 2009-2010 – Progetto di Alessia Benvenga e Annalisa De Angelis - Prof. Raffaele Mennella – Tavola di progetto 7C

3 Planimetria di progetto³



3 Università degli Studi di Camerino, facoltà di Architettura, A.A. 2009-2010 – Progetto di Alessia

Benvenga e Annalisa De Angelis - Prof. Raffaele Mennella – Tavola di progetto 7A

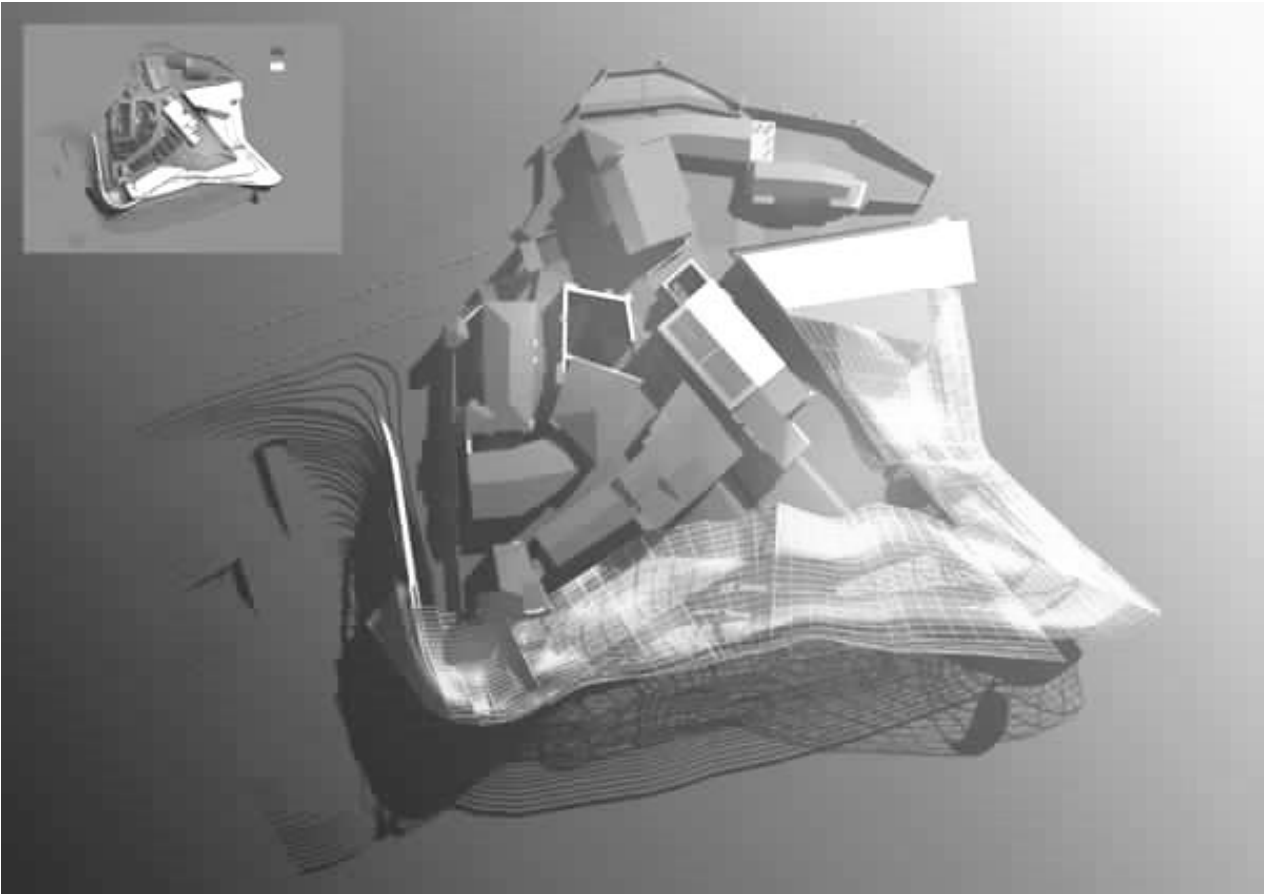
Palazzo Farina e l'edificio posto all'angolo sud est dell'abitato, vengono ripristinati e destinati ad un albergo diffuso. Cardine, è realizzazione di un grande complesso espositivo che andrebbe ad occupare lo slargo di via della *Ferrata* e dell'ex area di palazzo *Ranalli*, più il sedime recuperato dalla demolizione dai ruderi dei palazzi di testa di via *Maggiore* e di quello terminale lungo via *Palazzo*. Il nuovo fabbricato, a ferro di cavallo, previsto sul lato est del borgo, è composto da due corpi lineari, paralleli e un corpo di fabbrica trasversale di collegamento. Le braccia ospitano al loro interno, uno centro espositivo e una grande sala conferenze e nella corte interposta un lungo giardino proiettato fuori dall'abitato, sul panorama circostante. Grande importanza viene concessa alle centralità e agli spazi pubblici. Metà di Piazza *San Felice* viene posta a giardino e l'altra destinata all'*agorà* e al percorso pedonale. All'esterno delle mura, a nord est dell'abitato, si estende da *Largo del Forno* fino alla scarpata opposta, un grande parco urbano attrezzato. Altri giardini pensili e spazi comuni vengono realizzati nell'area prospiciente l'ex palazzo *Farina* e lungo la fascia verde terrazzata, sul retro della chiesa di *Santa Maria* e del centro artistico-culturale.



⁴ Università degli Studi di Camerino, facoltà di Architettura, A.A. 2009-2010 – Progetto di Alessia

Benvenaga e Annalisa De Angelis - Prof. Raffaele Mennella – Tavola di progetto 7A

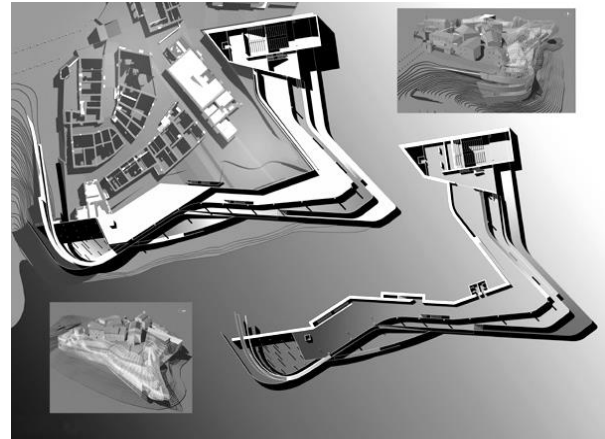
CENTRO DI RICERCA TELEMATICO



5 Render del progetto definitivo visto dall'alto⁵

6 Planimetria di progetto e render 3D⁶

Il *Centro di Ricerche Telematico* è un progetto sviluppato nell'ambito del Laboratorio di progettazione urbana del prof. Cristiano Toraldo di Francia, della facoltà di Architettura di Ascoli Piceno, dagli studenti (attuali architetti) Claudio Martini ed Ernesto Verdoni. La tesi riguarda il tema del recupero e del riuso dell'abitato *“che travalichi i confini del restauro, superi le opposizioni dicotomiche tra passato e presente, natura e architettura, per condurre il progetto urbano verso la nuova più debole definizione di progetto di condizione ambientale. E questa condizione ambientale non può essere altro che la partecipazione della condizione metropolitana, che non è più soltanto accesso a strutture tridimensionali ma soprattutto innesto alla rete di energia e informazioni che si estende nel territorio, scardinando ogni opposizione tra città e campagna e provocando una continua artificializzazione della natura, cui corrisponde la naturalizzazione dell'architettura”*.⁷ Il tema, promuove il recupero architettonico delle strutture, per



destinarle ad un *“Centro di Ricerca Telematico”* e a residenze temporanee. Il ripristino contempla anche il consolidamento della collina e lo sviluppo di un nuovo *“Paesaggio delle Rampe”*. Il recupero di Faraone non può essere scevro di reti soft, di condizioni e connessioni informatiche che lo rendano partecipe della nuova metropoli diffusa. Prende le mosse dal restauro conservativo delle strutture edilizie meno degradate, rinforzandole con telai metallici di rinforzo. Gli involucri e le coperture vengono integrate con pareti vetrate e lamiere corrugate. Il sistema delle rampe è rivestito con elementi gonfiati di ETFE e penetra nel paesaggio naturale che scende lungo le scarpate del borgo. *“Il nuovo perimetro insediativo si liquefà così nel paesaggio naturale, pur facendo parte di quella condizione urbana, che caratterizza le dislocazioni puntuali della metropoli diffusa”*⁸

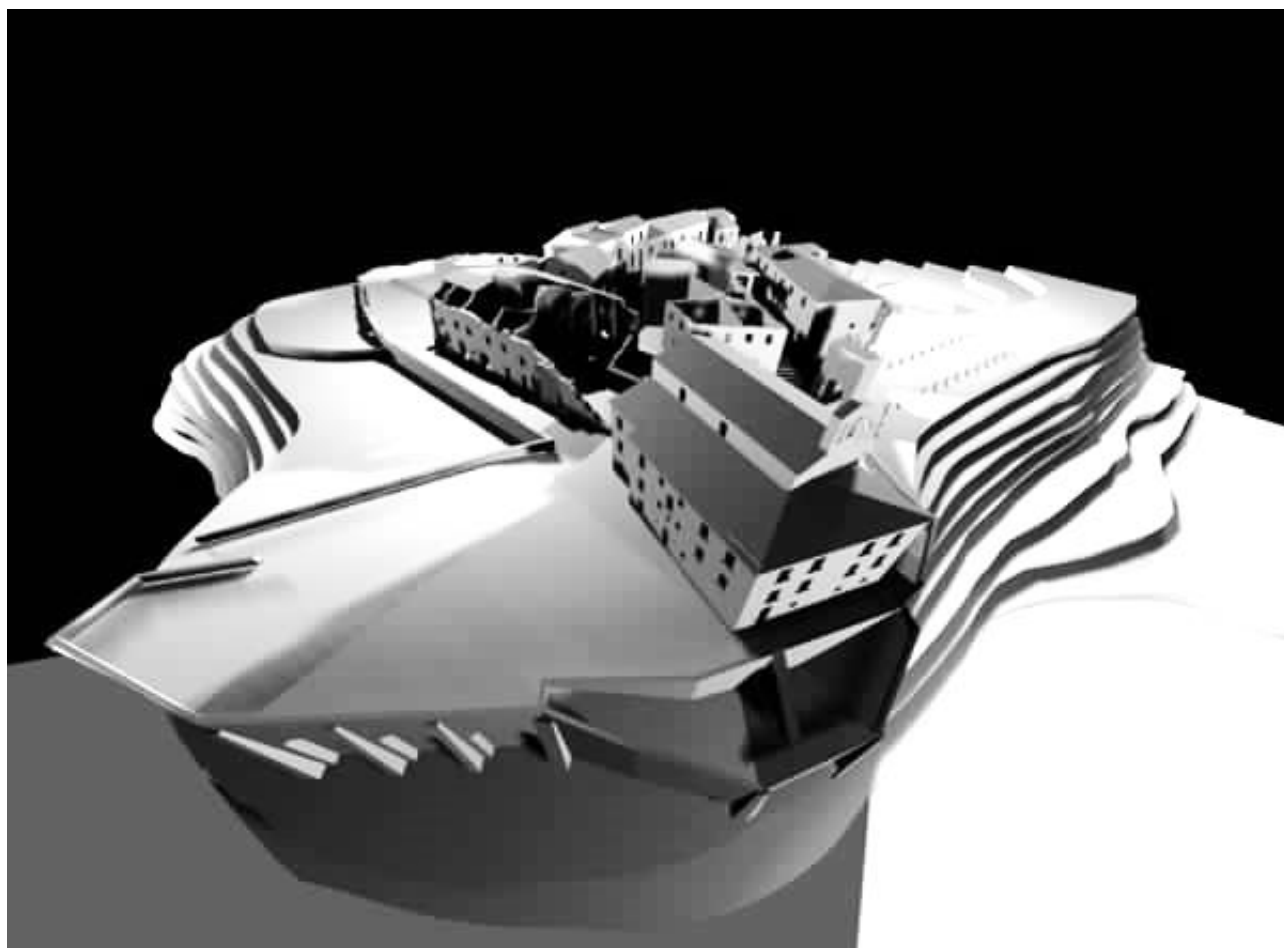
5 Università degli Studi di Camerino, facoltà di Architettura, – Progetto di Claudio Martini ed Ernesto verdoni - Prof. Cristiano Toraldo di Francia

6 Università degli Studi di Camerino, facoltà di Architettura, – Progetto di Claudio Martini ed Ernesto verdoni - Prof. Cristiano Toraldo di Francia

7 www.mappelab.it/riviste/due-tesi-di-progettazione-urbana/ pag. 2 (21/01/2022)

8 www.mappelab.it/riviste/due-tesi-di-progettazione-urbana/ pag. 3 (21/01/2022)

7 Render 3D del borgo⁹



9 Università degli Studi di Camerino, facoltà di Architettura, – Progetto di Claudio Martini ed Ernesto verdoni - Prof. Cristiano Toraldo di Francia

RECUPERO DEL BORGO ANTICO DI FARAONE



8 Render di piazza San Felice¹⁰

9 Facciata della chiesa di S. Maria¹¹

10 Render della Canonica su “Lego del Forno”¹²

11 Realizzazione piazza su “via della Ferrata”¹³

Un progetto mirato al recupero del borgo storico di Faraone, denominato “*Itinerario Storico, Archeologico e Turistico*”, viene promosso, all’inizio del secolo, dal “*Consorzio Aprutino Patrimonio Storico Artistico*” di Teramo”. All’iniziativa, fa eco nel 2002, l’intenzione del Comune di Sant’Egidio, di sostenere azioni di recupero in un sistema urbano unitario, con il territorio abruzzese e marchigiano, che sia capace di esaltare i caratteri storici, architettonici e paesaggistici dell’abitato, sfruttando la rilevanza urbanistica e la posizione baricentrica del borgo, tra il “*Parco dei Monti della Laga*” e la costa. La vocazione è ridare vita al luogo, riscoprendone i caratteri potenziali, sotto il profilo turistico, ricettivo e residenziale e integrandone i valori in un contesto territoriale che superi la logica della separatezza e favorisca l’attrazione di investimenti nazionali ed internazionali. L’auspicio però non è quello di limitarsi ai finanziamenti pubblici, bensì di autofinanziarsi le opere, con un programma strategico integrato.



10 Piazza San Felice, con i palazzi e l’arco ristrutturato e la pavimentazione. Immagine concessa dal Comune di Sant’Egidio alla Vibrata

11 La facciata ristrutturata di Santa Maria. Immagine concessa dal Comune di Sant’Egidio alla Vibrata

12 Il ripristino della canonica e di Largo del Forno. Immagine concessa dal Comune di Sant’Egidio alla Vibrata

13 La piazza ricavata a fianco di via della Ferrata con il giardino pubblico. Immagine concessa dal Comune di Sant’Egidio alla Vibrata

12 Il nuovo slargo a margine di via della Ferrata¹⁴



Il progetto prevede un “programma di investimenti reso possibile dal recupero dei benefici e dalle economie finanziarie ottenibile attraverso la vendita degli immobili e la gestione dei servizi del borgo”.¹⁵ Vengono proposti tre assi di intervento: la riqualificazione urbana, il potenziamento infrastrutturale e la riqualificazione ambientale. In ambito urbano, è prevista la costituzione di una rete di percorsi e spazi pubblici, mediante la riqualificazione delle piazze, dei tracciati viari e pedonali e delle mura. La rifunzionalizzazione delle aree dismesse viene attuata con opere di ristrutturazione dei fabbricati esistenti e con la realizzazione di nuovi edifici commerciali, residenziali e ricettivi. Vengono valorizzate le risorse storico-culturali esistenti, con funzioni e attrezzature turistico-ricettive e con la realizzazione di edilizia residenziale pubblica. Il potenziamento infrastrutturale avviene

attraverso la riorganizzazione del sistema della mobilità, che prevede il miglioramento degli accessi e delle relazioni urbane e la realizzazione di nuovi e funzionali parcheggi. Infine, il potenziamento del sistema ambientale, contempla la riqualificazione degli spazi verdi esistenti, il miglioramento delle aree verdi di vicinato, la realizzazione di nuove aree naturali e l’inserimento del borgo in un contesto di “*parco fluviale*”. Per far fronte alla complessità degli interventi e ai problemi tecnico-amministrativi, giuridici ed economici, e per garantire una strategia di intervento efficace, il Comune pensa all’istituzione di una STU (Società di Trasformazione Urbana) a garanzia degli interessi pubblici e privati, capace di rendere possibile la valorizzazione immobiliare delle aree comprese nel perimetro della trasformazione urbana¹⁶.

14 Piazza per metà pavimentata e per metà messa a giardino pubblico, a margine di via della Ferrata. Immagine concessa dal Comune di Sant’Egidio alla Vibrata

15 Proposta di intervento per il recupero del borgo antico di Faraone, del Comune di Sant’Egidio alla Vibrata, pag. 8

16 Proposta di intervento per il recupero del borgo antico di Faraone, del Comune di Sant’Egidio alla Vibrata, pag. 13

CONSIDERAZIONI FINALI

Faraone reca i segni concreti lasciati dal tempo nelle maglie della nostra comunità, spesso distratta dell'effimero e cieca nei confronti della propria identità. La conoscenza critica del passato promuove la valenza educativa del nostro presente. In un contesto territoriale dove la morfologia del territorio lascia sempre meno spazi al costruito, il recupero urbano, assume una valenza significativa anche nei confronti di una domanda di turismo ambientale crescente. Faraone può farsi cardine dei macrosistemi insediativi atti a definire una relazione equilibrata tra l'uomo e la natura. Lo studio degli aspetti storici, sociali e culturali che è stato proposto, vuole favorire un giudizio critico nell'ambito della pianificazione di corrette strategie di intervento, finalizzate al recupero, alla valorizzazione, alla conservazione e al riuso del borgo antico. Tutte le intenzioni propositive vanno lette nell'ottica della riqualificazione ambientale del dintorno e nell'integrazione dei sistemi spaziali di interfaccia, che si concretizza attraverso la realizzazione di nuove aree verdi attrezzate, di

giardini urbani e di una maglia di percorsi pedonali itineranti. Le potenzialità del borgo non si limitano al patrimonio edilizio ma attraverso l'interpolazione del contesto ambientale nella maglia urbana favoriscono i valori immateriali del tempo, del vivere lento, della rigenerazione fisica e psichica e della contemplazione. La rivitalizzazione di Faraone è un tema complessivo che va letto in chiave democratica favorendo un programma di intervento coordinato, dinamico e partecipativo, tra le figure della sfera pubblica e gli interessi privati della Comunità e delle imprese locali. Occorre ricercare i contributi finanziari, proponendo, ai soggetti economici che vogliano realmente riportare la vita nel borgo, una sfida culturale che apra alla comunicazione, al coinvolgimento degli interessi comuni, al processo democratico e alla sostenibilità delle azioni, nel rispetto degli usi, dei costumi e delle tradizioni locali, viste come fonti di sviluppo economico e di coesione sociale.

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

BIBLIOGRAFIA

- Alfieri N., *Le Marche e la fine del mondo antico, in Istituzioni e società nell'alto medioevo marchigiano, Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche*, Ancona 1983;
- Arnosti Giorgio, CENITA FELICITER - *L'epopea goto franco romaico longobarda tra VI e VII secolo D.C. Cap. sulle modalità insediative dei longobardi e sulle loro strategie di difesa*, De Bastiani 2017;
- AA.VV., *Archeologia Medievale, XXVII*, Edizioni all'Insegna del Giglio, 2000;
- AA.VV., *Documenti dell'Abruzzo Teramano, Le Valli del Vibrata e del Salinello*, voll. II III e IV, Fondazione Cassa di Risparmio della Provincia di Teramo, Carsa Edizioni c/o la Edilgrafital 1996;
- AA.VV., *La Necropoli altomedievale di Castel Trosino. Bizantini e Longobardi nelle Marche*, art. Staffa Andrea, *Presenze longobarde tra Marche ed Abruzzo*, Silvana Editor. Milano 1995;
- Alfano Giuseppe Maria, *Istorica descrizione del regno di Napoli, diviso in dodici Province*, V. Manfredi, Napoli 1798;
- Andreantonelli Sebastiano, *Historiae Asculanae Libri IV*, Cadorino, Padova 1673;
- Antinori Lodovico Antonio, *Raccolta delle memorie storiche delle tre Provincie degli Abruzzi*, Tomo II, Napoli 1782;
- Benedettini Congregazione Casinese, *Bollarium Casinense seu Constitutiones summorium, Tomo II, secundus*, Vincentij Galassij, 1652;
- Benvenga Alessia, De Angelis Annalisa, prof. Raffaele Mennella, *Riqualficazione e progettazione urbana e architettonica del borgo medievale di Faraone*, Università degli Studi di Camerino, facoltà di Architettura, A.A. 2009-2010, tavola di progetto 7B;
- Berardi Leone, *Diacono Paolo, Chronica sacrii monasterii casinensis*, Ex Officina Ludovici Billaine 1668;
- Bloch Herbert, *Monte Cassino in the middles age, vol. II*, Ed. Storia e Letteratura, Roma 1986;
- Bognetti Gianpiero, *L'età longobarda*, vol. 1, Milano 1966;
- Borri Giammario, *Il Quinternone, vol. primo*, Fondazione Centro Studi Spoleto 2009;

- Capoferri Rosella, Tesi di Antropologia su “*San Vito di Faraone*”, Università degli Studi Di Teramo, Facoltà di Scienze Politiche, Teramo 1993;
- Cappelletti Giuseppe, *Le Chiese d’Italia dalle loro origini ai giorni nostri, vol. VII*, G. Antonelli Ed. 1848;
- Carancini, *Rassegna di Archeologia, 10, 1991-1992. Congresso L’Età del Bronzo in Italia nei secoli dal XVI al XIV a.C.*, All’insegna del Giglio, 1992;
- Caroli Dufrense, “*Domini Du Cange, Glossarium ad Scriptores mediae & infimae Latinitatis*”, Impensis Johannis Davidis Zunneri, Francofurti 1681;
- Catani Vincenzo, *La visita apostolica di mons. Maremonti del 1573*, Quaderni della ricerca dell’archivio storico diocesano 1, San Benedetto del Tr. 2001;
- Catani Vincenzo, *Le visite pastorali nelle Diocesi di Montalto-Ripatransone San Benedetto del Tronto*, Quaderni della ricerca dell’archivio storico diocesano 6, Alda Tecnografica, S. Benedetto del Tr. 2004;
- Centro studi storico della Gerardadda, *Farra, Fara & Farae - Viaggio nell’Italia Longobarda*, Tipolito CFV, Treviglio 2001;
- Comune di Sant’Egidio alla Vibrata, *Progetto di recupero del borgo antico di Faraone*, proposta di intervento, anno 2002-2003;
- Conta G., *Asculum II, Il territorio di Asculum in età romana*, Giardini, Pisa 1981;
- Coronelli Vincenzo, *Biblioteca Universale Sacro Profana, Tomo I*, a spese di Antonio Tivani, Venezia 1701;
- Danesi Domenico, *Sant’Egidio alla Vibrata e l’antico Pretuzio Piceno*, Edilgraf, S. Atto Teramo 1969;
- Delogu P. 1997, Considerazioni conclusive, *L’Italia centrosettentrionale in età longobarda*, Atti del Convegno Ascoli Piceno 1995;
- De Juliis, Giacomo, *L’Abruzzo teramano nell’età degli Ostrogoti (493-553)*, Notizie della Delfico 2-3;
- Diaconus Paulus, *Historia Langobardorum*, Firenze, Antonio Miscomini, 1480 - (1^a versione in latino, anno 789);
- Di Cesarea Procopio, *De bello gothico, II, VII; II, X.*, Bottega D’Erasmus, Torino 1968;

- Ercole Luigi, *Dizionario Topografico Alfabetico Portatile*, Parte prima, Berardo Carlucci & C. Teramo 1804;
- Di Meo Alessandro, *Annali critico-diplomatici del regno di Napoli della mezza età*, tomo I, Stamperia Simoniana, Napoli 1801;
- Fabiani Giuseppe, *Ascoli nel Quattrocento*, vol. 3, Collana di pubblicazioni storiche ascolane, Soc. Tipolitografica, Ascoli 1951;
- Franchi Antonio, *Ascoli Imperiale da Carlo Magno a Federico II*, D'Auria Editrice, Ascoli P. 1995;
- Gattola Erasmo, *Ad Historia Abbatiae Cassinensis, Accessiones, Pars Prima*, Venetiis 1734;
- Giorgi Enrico, *Storia di Ascoli dai Piceni all'età Tardoantica*, Editore Librati, Ascoli P. 2014;
- Giustiniani Lorenzo, *Dizionario grafico ragionato del Regno di Napoli*, tomo IX, V. Manfredi, Napoli 1805;
- Greco Maria Teresa, *Toponomastica storica di Picerno*, Pedio 1965;
- Jamison Evelyn, *Catalogo Baronum n. 1031*, Roma 1972;
- Kehr P.F., *Regesto pontificum romanorum, Italia Pontificia, IV*, Berolini 1909;
- Luna Luca, Folignano, *Cose e case, casareni e chiese*, D'Auria Editrice, Ascoli P. 1995;
- Marcucci Francesco Antonio, *Saggio delle cose ascolane e dé vescovi di Ascoli nel Piceno*, Teramo Consorti e Felicini 1766;
- Maria Sagona Michele, *Val Vibrata, Arte Tradizione Luoghi*, Edizioni Palumbi 2016;
- Martini Claudio, Verdoni Ernesto, prof. Cristiano Toraldo di Francia, Centro di ricerche telematico, Università degli Studi di Camerino, Facoltà di Architettura, A.A.
- Massini Carlo, *Prima raccolta di vite de' santi per ciaschedun giorno dell'anno con la vita di Gesù Cristo e le feste mobili*, II Raccolta, Burlié, Roma 1821;
- Maurizio Mauro, *Castelli: Rocche torri cinte fortificate delle Marche, I castelli dello Stato di Ascoli, Vol.IV*, Adriapress 1998;
- Mazzella Scipione, *Descrizione del Regno di Napoli, Ad istanza di G.B. Cappello*, Napoli 1601;

- Muratori L. Antonio, *Rerum Italicarum Scriptores, Tomo IV, Ex Typographia Societatis Palatinæ*, 1723;
- Naso Alessandro, *I Piceni, Storia e Archeologia nelle Marche in epoca preromana*, Biblioteca di Archeologia vol. 29, Grafica Studio Baroni, Milano 2000;
- Natale Bonifacio, *Abruzzo Ulteriore, Libreria antiquaria*, Perini, Roma 1587
- Palma Niccola, *Storia ecclesiastica e civile della regione più settentrionale del Regno di Napoli detta dagli antichi Praetutium, vol. IV*, U. Angeletti, Teramo 1834;
- Palma Pancrazio, *Compendio della storia civile del Pretuzio*, Giuseppe Marsili, Teramo 1856;
- Pertz Georgius Enricus, *Monumenta Germaniae Historica Tomus VIII*, Hannoverae 1846;
- Pongetti Carlo, *Dal vicino al lontano*, art. Egidi Bruno, Andrea Livi Editore, Fermo 2010;
- Rosa Concezio, *Ricerche di archeologia preistorica sulla valle della Vibrata nell'Abruzzo teramano*, Firenze, Stabilimento di G. Pellas.1871;
- Sagona Michele Maria , Ciafrè Vinicio, *Val Vibrata, arte, tradizione, luoghi, scatti, parole, segni*, Circolo Nereto 2001;
- Savini, Francesco. "La contea di Apruzio e i suoi conti." Roma, Forzani, 1905;
- Staffa Andrea, *Le origini del confine: Longobardi e Bizantini nell'alto Teramano* (secc. VI-VII), in Atti del Convegno "Il confine nel tempo", Ancorano, maggio 2000, L'Aquila 2005;
- Tempesti C., *Storia della vita e delle gesta di Sisto V sommo pontefice*, Roma 1754;
- Ughelli Ferdinando, *Italia sacra sive De Episcopis Italiae, Tomus primus*, Apud Sebastianum Coletti, Venezia 1717;
- Uncini Federico, *ducato di Spoleto, I confini dei territori longobardi con quelli bizantini*, Quaderni friulani di Archeologia XX, 2010;
- Varagnoli Claudio, *La costruzione tradizionale in Abruzzo*, art. di Poltrone Maura, *Edilizia povera come immagine di un territorio: Faraone*, Gangemi Editore, Roma 2008;
- Zuccarini Chiara, *Annali degli Abruzzi dall'anno 982 all'anno1015, Vol. 2*, Simonelli 2012;

SITOGRAFIA

- <https://geronimoweb.wordpress.com/2016/05/09/gli-ottoni-dellabruzzo/>
- https://www.habitualtourist.com/faraone_nuova
- https://www.habitualtourist.com/faraone_vecchia
- http://www.luoghidelsilenzio.it/abruzzo/02_fortezze/00011/index.htm
- <http://www.paesiteramani.it/Paesi/FaraoneAntico.htm#:~:text=Faraone%2C%20il%20cui%20nome%20C3%A8,il%20nome%20di%20Faraone%20Antico.>
- http://www.viaggioinabruzzo.it/te/sant_egidio_alla_vibrata.htm
- http://www.chieseitaliane.chiesacattolica.it/chieseitaliane/AccessoEsterno.do?mode=guest&type=auto&code=25502&Chiesa_di_Santa_Maria_della_Misericordia_Faraone,_Sant%27Egidio_alla_Vibrata
- <http://www.lostmemoires.it/faraone-antico-borgo-fantasma-abruzzo/>
- <http://www.bibliotecauniversitariapoli.beniculturali.it/index.php?it/343/atlan-teografico-indice-dei-toponimi-foglio-1#VersioneDigitaleFoglio01>
- [https://it.wikipedia.org/wiki/Faraone_\(Sant%27Egidio_alla_Vibrata\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Faraone_(Sant%27Egidio_alla_Vibrata))
- [https://it.wikivoyage.org/wiki/File:Faraone_di_Sant%27Egidio_alla_Vibrata_\(TE\)_015.jpg](https://it.wikivoyage.org/wiki/File:Faraone_di_Sant%27Egidio_alla_Vibrata_(TE)_015.jpg)
- <https://giuseppedistadio.wordpress.com/2012/10/29/404/>
- Faraone Antico, il borgo minacciato dai terremoti - Lost Memories - Urbex Blog
- <http://www.lostmemoires.it/faraone-antico-borgo-fantasma-abruzzo/>
- <http://www.paesifantasma.it/Paesi/faraone.html>;
- <https://www.maremagnum.com/stampe/apertii-ulterioris-descriptio/131012097>
- <https://openmlol.it/media/fabio-magini/abruzzo-citra-et-ultra-fabio-di-gio-antonio-magini/1282178>;
- <https://www.abebbooks.it/mappe/Marca-Ancona-Zatta-Antonio/30623423828/bd>
- <https://edl.beniculturali.it/open/369037>
- <https://www.raremaps.com/gallery/detail/35421/territorio-dascoli-coronelli>

RINGRAZIAMENTI

Vorrei ringraziare tutti coloro che hanno contribuito a fornirmi documentazione, fonti bibliografiche, suggerimenti, testimonianze, indicazioni, foto e materiale di qualsiasi genere, ritenuto utile per la realizzazione di questo lavoro. In particolare, scusandomi da subito per eventuali dimenticanze, esprimo la mia la mia profonda gratitudine al professor Federico Bellini per il contributo scientifico e per essersi reso disponibile come relatore di tesi, al Sindaco e al Comune di Sant'Egidio alla Vibrata, al parroco di Faraone Don Elvezio Di Matteo, alla Curia vescovile di Ascoli, al Centro di Studi Superiori "Cecco D'Ascoli", alla dott.ssa Rosella Capoferri, all'arch. Alessia Benvenga, al personale dell'Archivio di Stato e della biblioteche comunali e provinciali di Ascoli e Teramo, a mio padre Lanfranco, ai miei zii Vito e Claudio Reali e a Dino Reali.

2022 Mauro Reali

Stampato presso Eye One Srl
Via Leonardo Da Vinci, 1
64018 Tortoreto,
Teramo, aprile 2022